
ALMA MATER STUDIORUM – UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DOTTORATO DI RICERCA IN STORIA
(indirizzo Storia Antica)

Ciclo XXV

Settore concorsuale di afferenza 10/D1 Storia Antica
Settore scientifico disciplinare L-ANT/02 Storia Greca

DA LAODICE I A LAODICE III:
L'ORIZZONTE POLITICO DELLE REGINE SELEUCIDI

Tesi di dottorato presentata da
Monica D'Agostini

Coordinatore
Prof.ssa Maria Malatesta

Relatore
Prof. Riccardo Vattuone

Esame finale anno 2013

INDICE

INDICE	1
INTRODUZIONE	3
LAODICE I E LA RETE MATRIMONIALE ANATOLICA	7
1.1. INTRODUZIONE	7
1. 2. LA FAMIGLIA DI LAODICE.....	9
1.2.1 <i>Le testimonianze documentarie: Acheo il Vecchio</i>	12
1.2.2 <i>Le testimonianze documentarie: Alessandro di Sardi</i>	19
1.3. IL RITIRO DI LAODICE I	23
1.3.1 <i>L'Asia Minore</i>	23
1.3.2 <i>Babilonia</i>	30
1.4. I MATRIMONI	34
LAODICE I E LA GUERRA LAODICEA	39
2.1. LE TRADIZIONI STORIOGRAFICHE	39
2.2. LE DUE REGINE.....	68
2.2.1. <i>Berenice Sira</i>	68
2.2.2. <i>Laodice</i>	84
LAODICE I E LA GUERRA FRATERNA	102
3.1. LE TESTIMONIANZE LETTERARIE	102
3.1.1 <i>La tradizione storiografica</i>	102
3.1.2. <i>La tradizione aneddotica</i>	112
3.2. LAODICE I E ANTIOCO IERACE.....	126
3.3. SELEUCO II E LA REGINA LAODICE II	133
3.4. L'INIZIO DI UN NUOVO REGNO E LA FINE DI UN'ERA.....	139
CONCLUSIONI	145
LAODICE I E L'ORIZZONTE POLITICO DELLE REGINE	145
APPENDICE 1-TESTI	147
T 1: IK LAODIKEIA AM LYKOS 1	147
T 2: I. DIDYMA 492B (I. DIDYMA 492 LL. 17-52).....	148
T 3: FGRHIST 160 (PPETRIE 2.45; 3.144)	149
T 4: PTOLEMY III CHRONICLE BCHP 11 (BM 34428).....	153

APPENDICE 2-GENEALOGIE	155
APPENDICE 3-MAPPE	158
BIBLIOGRAFIA E ABBREVIAZIONI.....	161

INTRODUZIONE

Elisabeth Carney, indiscusso punto di riferimento internazionale per quanto riguarda lo studio delle regine ellenistiche, in un suo intervento sulla figura della regina tolemaica Arsinoe II pubblicato nel 2010 ha scritto:

We should not underestimate the agency of women in marriage alliances: the presumption that they were always or usually genetic tokens needs to be questioned. We need to recognize them as dynastic go-betweens with enduring ties to the oikos of their birth. Similarly, we have scanted royal women's role in diplomacy via euergetism. Here we have not only underestimated female agency but we also need more focus on why rulers felt it necessary to encourage euergetism by their wives and daughters. In all these considerations, while avoiding the kind of wishful thinking that had Arsinoe II determining the domestic and foreign policy of Egypt or instigating the First Syrian War, we also need to steer clear of the kind of thinking which exaggerates the significance of the paucity of evidence about royal women and their acts or which denies that the influence Arsinoe demonstrably possessed was a kind of power.¹

Rispondendo all'appello della studiosa e rispettando rigidamente i dettami metodologici imposti dalla disciplina della storia antica, questo studio indaga la tradizione storiografica sulle regine seleucidi di III secolo a.C. - da Laodice I fino all'ascesa al trono di Laodice III - alla luce delle fondamentali testimonianze documentarie. L'intento è stabilire l'orizzonte politico dell'azione delle regine nel momento meno conosciuto e più buio della storia del regno di Siria.

¹ Carney 2010, pp. 195-220.

Negli ultimi anni è sorto un diffuso nuovo interesse della ricerca storica verso l'età seleucidica sia in virtù della pubblicazione di nuovi documenti babilonesi anche online, sia grazie alla pubblicazione di studi innovativi come quello di Capdetrey² 2007, che mettono in luce la complessità e la raffinatezza dell'organizzazione economico-amministrativa del regno seleucidico, in passato descritto in maniera semplicistica come una struttura sostanzialmente feudale.

Il III secolo rimane però ancora un periodo caratterizzato da grande incertezza sia nella ricostruzione evenemenziale sia nell'analisi delle dinamiche sociopolitiche, soprattutto a causa dell'interesse relativo e limitato delle fonti storiografiche antiche a noi giunte relativamente alle vicende della monarchia seleucidica precedenti l'avvento di Antioco III il Grande.

In questo panorama rappresenta un'eccezione il caso di Laodice I, che è al centro di un rilevante numero di testimonianze letterarie pervenute da diversi momenti dell'antichità. Tenendo conto della differente natura delle testimonianze e della complessità del contesto evenemenziale, non sempre ricostruibile, è stata dunque studiata la figura di Laodice I nell'intento di comprendere il paradigma di regalità femminile stabilito dalle azioni della regina, e quindi l'influenza di tale paradigma sulla generazione seleucide successiva.

La ricerca si articola in tre sezioni, legate agli eventi principali del III secolo seleucide che vedono coinvolta la regina.

La prima parte è dedicata all'attività di Laodice I nell'ambito delle relazioni della dinastia seleucide con le realtà dell'Asia Minore e di Babilonia, relazioni tenute dopo il suo allontanamento da Antiochia nel 253 a causa del secondo matrimonio di Antioco II con la principessa tolemaica Berenice Sira.

La seconda parte riguarda il ruolo di Laodice I nei complessi eventi che seguirono la morte del marito Antioco II nel 246 e nella Terza Guerra Siriaca, che vide la regina a fianco del figlio Seleuco II contrapporsi a Tolemeo III e Berenice Sira.

² Capdetrey 2007.

La terza sezione si occupa dell'azione di Laodice I nella Guerra Fraternala al fianco del secondogenito Antioco Ierace contro Seleuco II e Laodice II.

Lo studio si conclude osservando quale influenza le azioni politiche di Laodice I abbiano avuto sulla scelta di Antioco III di sposare la cugina Laodice III, prima principessa del Ponto entrata nella dinastia regnante.

Va infine sottolineata la peculiarità di questo studio che, punto di arrivo di tre anni di lavoro presso l'Università di Bologna e l'Università Cattolica di Milano, è anche frutto dell'attività svolta all'interno del Seleucid Study Group, gruppo di ricerca internazionale sulla dinastia seleucide. Nato nel 2011 in occasione di una Giornata di Studi Seleucidi presso l'Università di Exeter, il gruppo promuove l'incontro, il confronto e il dialogo costante tra studiosi di diverse nazioni e continenti, provenienti da differenti indirizzi di ricerca nell'ambito della storia antica.

L'attività del Seleucid Study Group, concretizzata in giornate di studio e convegni dagli esiti in corso di pubblicazione, ha arricchito la prospettiva di ricerca di questo lavoro dottorale, inserendolo in una rete internazionale di studi sulla dinastia seleucide e sulle regine ellenistiche. Questo aspetto della ricerca è evidenziato dai numerosi articoli in fase di pubblicazione citati nel lavoro (c.d.s.), resi gentilmente disponibili dagli Autori per contribuire al rinnovamento e allo sviluppo degli studi sul III secolo seleucidico.

NB: I passi delle fonti storiografiche antiche utilizzati nello studio sono tradotti e commentati, mentre i corrispondenti testi greci e latini sono riportati in nota; la testimonianza è inserita in originale all'interno del testo se è particolarmente rilevante o se è già stata tradotta in precedenza nello studio. Delle fonti epigrafiche e papiracee sono riportati in corpo di testo solamente i passi attinenti l'argomento trattato. Per quanto

riguarda le fonti babilonesi in accadico si è ritenuto opportuno riportare la trascrizione in caratteri latini dei testi cuneiformi, ma affidarsi alle traduzioni di Finkel e van der Spek³ o di Del Monte⁴.

³ Finkel - van der Spek 2013.

⁴ Del Monte 1997.

LAODICE I E LA RETE MATRIMONIALE ANATOLICA

1.1. Introduzione

Tra l'età di Antioco II Theos e quella dei suoi figli Seleuco II e Antioco Ierace, quando avviene la prima frattura interna alla dinastia seleucide, si trova testimonianza nelle fonti letterarie della nascita di una rete di alleanze matrimoniali all'interno della *basileia* seleucidica. Tale rete si sviluppa in principio sul territorio dell'Anatolia e coinvolge varie dinastie locali⁵. Diodoro (XXXI 19, 6) colloca infatti a questa altezza cronologica il matrimonio di Ariarate III di Cappadocia con la figlia di Antioco II, Stratonice, notizia confermata anche da Porfirio nel passo introduttivo alla narrazione della Guerra Fraterna⁶ (*FGrHist* 260 F 32, 6⁷). Porfirio ci informa infatti che le figlie di Antioco II e di Laodice I⁸ andarono in sposa a Mitridate II del Ponto e ad Ariarate III di Cappadocia. Questa notizia è indirettamente confermata da un passo di Giustino (XXXVIII 5, 3) inserito

⁵ Will 1979² pp. 242-243 e 291-293.

⁶ Con il nome di Guerra Fraterna è comunemente indicata la guerra che verso la metà del III secolo a.C. vide contrapporsi Antioco Ierace al fratello, e legittimo erede al trono seleucide, Seleuco II. Sulla Guerra Fraterna vedi *infra*. Vedi anche Will 1979² pp. 291-301; Heinen 1984² pp. 412-445 (423-428); Brodersen 1986 pp. 378-381; Boehringer 1993 pp. 37-47; Ogden 1999 pp. 128-132; Petrović 2009 pp. 378-383; Grainger 2010 pp. 171-194.

⁷ Schoene Eus. *Chron.* 251 ll. 4-5 Karst. Il *Chronicon* di Porfirio è trasmesso nel *Chronicon* di Eusebio di Cesarea, giuntoci in traduzione armena: vedi *infra*.

⁸ La numerazione delle regine seleucidi è evidentemente artificiosa: Ogden 1999 p. 119 considera come Laodice I una figlia di Seleuco I con Apama, che però non fu mai regina. In questo studio si preferisce distinguere numericamente soltanto le esponenti della famiglia che in effetti salirono al trono e dunque considerare Laodice moglie di Antioco II la prima regina con questo nome.

in un contesto molto posteriore: lo storico, infatti, riporta un discorso di Mitridate VI a Roma in cui il sovrano, all'inizio del I a.C., per rivendicare la propria autorità sulla Frigia ricorda che il suo avo Mitridate II aveva ricevuto in dote quel territorio da Seleuco II Callinico⁹.

Per meglio comprendere l'apertura della politica seleucidica alle dinastie dell'Asia Minore è necessario fare un passo indietro e indagarne le radici nel regno di Antioco II e Laodice I¹⁰, concentrandosi sul ruolo svolto dalla regina¹¹, tenendo sempre in considerazione i limiti posti dalla scarsità delle fonti a disposizione¹².

⁹ Vedi in particolare Petrović 2009 pp. 378-383.

¹⁰ Questa regina è stata studiata negli ultimi anni, ma conserva ancora zone d'ombra non tutte risolte né, al momento, risolvibili. Martinez-Sève 2003 pp. 690-706 rappresenta una svolta nello studio di Laodice: l'indagine prende in esame le testimonianze relative all'ipotetico ripudio di Laodice e alla disputa con Berenice per la successione al trono di Siria, cercando di distinguere tra il ritratto tragico e romanzato che le fonti ci trasmettono e la ricostruzione storica. La figura di Laodice è studiata marginalmente in Macurdy 1932 pp. 87-89, approfondita in Ogden 1999 pp. 127-132, e recentemente Savalli-Lestrade 2003 pp. 65-82; Bielman Sánchez 2003 pp. 41-61; Grainger 2010 pp. 137-194.

¹¹ In genere i moderni, a partire da Beloch 1927 pp. 201-202, calcolano la data dal matrimonio basandosi sul presunto anno di nascita di Seleuco II. Il primogenito della coppia aveva infatti circa 20 anni nel 246, quindi è probabile che sia nato intorno al 266, quando il padre Antioco II era già stato associato al trono da Antioco I. Vedi anche Del Monte 1997 pp. 228-230; Will 1979² pp. 234-235; Grainger 1997 pp. 35-36.

¹² Scomparsa la tradizione storiografica ellenistica di III a.C. per indagare la storia seleucidica del tempo dobbiamo rifarci principalmente alle testimonianze documentarie e alla tradizione romana, che si occupa solo saltuariamente di tali questioni: mi riferisco in particolare a Polibio e alle fonti che da Polibio dipendono per la storia del Mediterraneo Orientale, all'*Epitome* delle *Storie Filippiche* di Pompeo Trogo compilata da Giustino tra II e III secolo d.C. e alla tarda testimonianza di Porfirio di Tiro, vissuto nella seconda metà del III d.C.. I frammenti dell'opera storiografica di Porfirio ci sono noti attraverso la versione armena del *Chronicon* di Eusebio di Cesarea, mentre i frammenti del *Contro i Cristiani* di Porfirio sono giunti attraverso il *Commento a Daniele* di Girolamo. Sulla ricostruzione delle fonti sui Seleucidi di Trogo e di Giustino vedi Primo 2009 pp. 209-210 e *infra*. Su Porfirio di Tiro in Eusebio di Cesarea e in Girolamo a proposito delle vicende seleucidi vedi Moreschini 1997 pp. 175-195; Millar 2006 pp. 331-350; Primo 2009 pp. 289-303 (Eusebio stesso afferma di aver utilizzato Porfirio come fonte nel suo *Chronicon: FGrHist* 260 T 2). Le vicissitudini della dinastia seleucide sono spesso connesse nelle fonti alle Guerre Siriache e ai rapporti con i Tolemei, sempre più difficili dalla fine degli anni Ottanta del III secolo, vedi Will 1979² pp. 234-301; Ogden 1999 pp. 128-129; ma ora, soprattutto, Grainger 2010 pp. 137-154 e Meadows 2012 pp. 113-133. È necessario evidenziare che il comune denominatore delle notizie che le fonti storiografiche forniscono sull'Asia Minore in questo periodo è la presenza dei Galati Vedi Darbyshire - Mitchell - Vardar 2000 pp. 75-97; Savalli-Lestrade 2001b pp. 39-78; Capdetrey 2010 pp. 17-36; Coşkun 2011 pp. 87-97.

1. 2. La Famiglia di Laodice

Partendo nello studio di Laodice I dall'indagine della famiglia d'origine della regina si trova incertezza nelle fonti che trasmettono due differenti tradizioni. La prima è presente in Polieno nelle prime righe del passo degli *Stratagemmi* sotto il nome «Laodice»¹³:

Antiocho chiamato Theos sposò Laodice, una sorella da parte di padre, da cui ebbe il figlio Seleuco. Sposò poi in seconde nozze Berenice, figlia del re Tolemeo, da cui ebbe un altro figlio; questi era molto piccolo quando Antiocho morì, dopo aver designato Seleuco diadoco del regno (*Strateg.*, VIII 50¹⁴).

Questa notizia secondo cui Laodice era sorellastra di Antiocho II è stata messa in relazione dai moderni con un passo di Stefano di Bisanzio (s.v. Ἀντιόχεια 100, 4 Meineke) dove si legge che Antiocho I aveva derivato il nome della città di Nysa da quello di una sua moglie, non altrimenti nota, che potrebbe quindi essere identificata con la madre di Laodice. Anche se in generale la testimonianza di Polieno è stata sottovalutata dai moderni, di recente Ogden l'ha valorizzata per sottolineare che il matrimonio tra Antiocho II e Laodice, appartenente alla famiglia reale, sarebbe il primo caso di endogamia nella dinastia seleucidica¹⁵.

¹³ Sulla discussione di questo passo vedi *infra*. È necessario notare che il medesimo passo presenta altre imprecisioni sulle parentele poiché poche linee più avanti confonde Tolemeo II con Tolemeo III. Pédech 1989 pp. 404-405; Bianco 1997 pp. 8-10; Schettino 1998 pp. 277-280; Primo 2009 p. 125 nota 82.

¹⁴ *Strateg.*, VIII 50: Ἀντίοχος ὁ προσαγορευθεὶς Θεὸς ἔγημε Λαοδίκην ὁμοπάτριον ἀδελφὴν, ἐξ ἧς αὐτῷ παῖς ἐγένετο Σέλευκος. δευτέραν ἔγημε Βερενίκην, Πτολεμαίου βασιλέως θυγατέρα, ἐξ ἧς ἀπολιπὼν παῖδα νήπιον ἐτελεύτησε διάδοχον τῆς ἀρχῆς ἀποδείξας Σέλευκον. Traduzione da Bianco 1997 p. 269.

¹⁵ L'ipotesi è sostenuta da Ogden 1999 p. 124-125. Vedi anche Bielman Sánchez 2003 pp. 41-61. Da segnalare che Primo 2010 pp. 63-76 analizza il frammento di Stefano di Bisanzio s.v. Ἀντιόχεια 100, 4 Meineke ed evidenzia che «nella notizia di Stefano appare evidente una certa confusione circa l'identità delle *gynaiques*»: infatti nel frammento, oltre a Nysa moglie del Soter, sono menzionate una madre Antiochide e una sorella

La *communis opinio* dei moderni riguardo alla famiglia di Laodice, ribadita recentemente da Grainger¹⁶, predilige però la genealogia a noi nota grazie a Porfirio (*FGrHist* 260 F 32, 6-8), benché sia una fonte di almeno un secolo posteriore a Polieno. Secondo l'indicazione del *Chronicon* di Porfirio¹⁷, già menzionata, Laodice era figlia di Acheo:

Er (Antiochos Soter) hatte zwei Söhne, den Seleukos zubenannt Ka<l>linikos und den Antiochos¹⁸; auch Töchter zweie von der Laodik, der Tochter des Acheos, deren eine Mithridates und die andere Arathes zu Frauen nahmen. (*FGrHist* 260 F 32, 6¹⁹).

Sull'identificazione di Acheo alcuni studiosi accolgono l'idea di Beloch e Bouché-Leclercq²⁰ che, interpretando le testimonianze che ritraggono Acheo coetaneo di Antioco I e legato alla famiglia reale, ipotizzarono che egli fosse un fratello minore di Antioco I Soter e quindi figlio di Seleuco I Nicatore: poiché tale parentela non è a oggi attestata nelle fonti antiche²¹, sembra più condivisibile la posizione di Billows²² secondo cui Acheo apparteneva a un ramo cadetto dei Seleucidi.

Laodice, ma la madre di Antioco I si chiamava Apama, vedi anche Cohen 1995 pp. 251 e 257. Inoltre, esaminando ulteriormente il lemma, Primo dimostra che esso riflette una tradizione falsa e artificiosamente costruita alla corte di Antioco III, funzionale a un'operazione propagandistica per «sostenere e giustificare le proprie mire espansionistiche in Asia Minore».

¹⁶ Bouché-Leclercq 1914 p. 543; Martinez-Sève 2003 pp. 690-706 e Grainger 2010 p. 141.

¹⁷ Vedi Primo 2009 pp. 289-303. Cfr. Toye 2013 ritiene che i frammenti attribuiti da Jacoby al *Chronicon* di Porfirio siano da attribuire al *Contro i Cristiani*.

¹⁸ Schoene 251 nota 2 evidenzia che pur trattandosi chiaramente di Antioco Ierace, il testo armeno riporta sempre il nome Antigono.

¹⁹ Traduzione di Jacoby in tedesco dall'armeno. Vedi anche la traduzione dall'armeno al latino di Eusebio *Chron.* Schoene 249, 29-251, 11 Karst. Su questo testo vedi anche *infra*.

²⁰ Bouché-Leclercq 1914 p. 543; Beloch 1927 pp. 204-206; Wörrle 1975 pp. 59-87, Grainger 2010 pp. 68 e 109.

²¹ Grainger 1997 pp. 127-128 e Ogden 1999 pp.119-120.

²² Billows 1995 pp. 96-98. Vedi anche Capdetrey 2007 p. 149: «Achaios était un personnage éminent de la cour séleucide, même s'il n'est pas certain qu'il fut le frère d'Antiochos I^{er}».

Inoltre in un paragrafo del *Chronicon* poco successivo a quello appena letto, all'interno della narrazione gli eventi della Guerra Fraterna tra i figli di Laodice I, Seleuco II e Ierace, leggiamo:

er hatte nämlich Bundesgenossenschaft und Unterstützung von Alexandros, der die Stadt der Sardier inne hatte, der auch der Bruder war von seiner Mutter Laodik; (*FGrHist* 260 F 32, 8²³)

Laodice I era quindi sorella di Alessandro, governatore di Sardi, capitale satrapica dell'Asia Minore: è perciò evidente che Acheo, padre di due personaggi di così grande rilievo come la moglie di Antioco II e il governatore di Sardi, dovesse essere il patriarca di una famiglia di grande rilievo sociale²⁴.

Alla tradizione su questa famiglia è stata ricondotta anche una notizia trasmessa da Strabone a proposito della nascita del Regno di Pergamo e della dinastia attalide²⁵:

Attalo figlio di Attalo e Antiochide, figlia di Acheo, successe al trono e per primo fu proclamato re avendo vinto i Galati in una grande battaglia (XIII 4, 2)²⁶.

La madre di Attalo I, subentrato al governo di Pergamo alla scomparsa dello zio paterno Eumene, si chiamava dunque Antiochide ed era figlia di Acheo²⁷. La sostanziale contemporaneità degli eventi autorizza l'ipotesi che l'Acheo menzionato da Strabone debba essere identificato con l'Acheo padre di Laodice

²³ Schoene *Eus. Chron.* 251, 17-19 Karst. Per il commento a questo testo vedi *infra*.

²⁴ Sulla dinastia di Acheo cfr. Corradi 1927 pp. 218-232.

²⁵ Su Strabone e le sue fonti per la storia ellenistica del Mediterraneo Orientale, soprattutto Megastene e Posidonio di Apamea, vedi Primo 2009 pp. 55-57, 74-77, 81-84, 159-176.

²⁶ XIII 4, 2: ἐκ δὲ Ἀττάλου καὶ Ἀντιοχίδος τῆς Ἀχαιοῦ γεγονῶς Ἀτταλος διεδέξατο τὴν ἀρχήν, καὶ ἀνηγορεύθη βασιλεὺς πρῶτος νικῆσας Γαλάτας μάχη μεγάλῃ.

²⁷ Sulla dinastia attalide e l'ascesa al trono di Attalo I vedi in particolare Bikerman 1944 pp. 73-83 (76-78); Allen 1983 pp. 30-36; Virgilio 1993 pp. 29-52; Marcellesi 2012 pp. 87-114.

citato da Porfirio: Antiochide di Pergamo sarebbe dunque la sorella della regina seleucide e del governatore Alessandro di Sardi, dandoci conferma dell'importanza della famiglia di Acheo in Asia Minore²⁸.

1.2.1 Le testimonianze documentarie: Acheo il Vecchio

Da quanto si è detto risulta evidente che Acheo, pur essendo scarsamente noto data la grande frammentarietà della tradizione letteraria di questo periodo, è citato in contesti storiografici che sembrano riflettere l'importanza del ruolo da lui giocato: è dunque fondamentale tentare un'analisi delle fonti documentarie provenienti dall'Asia Minore per ricostruire un quadro storico più esaustivo.

Di grande rilevanza è un'epigrafe su marmo, datata a questa altezza cronologica, trovata nel 1971 presso la moderna città turca di Denizli, tra Lidia e Frigia, nelle vicinanze della strada che collega la città a Izmir. Nell'iscrizione²⁹ si legge:

Sotto il regno di Antioco e Seleuco, nel quarantacinquesimo anno, nel mese di Peritios quando Eleno era sovrintendente del luogo, nel corso di un'assemblea, i Neoteicheitai e i Kiddiocomitai hanno deciso: poiché Banabelo l'amministratore (econo) del patrimonio di Acheo, e Lacare figlio di Papo contabile del patrimonio di Acheo, sono stati loro benefattori per tutte le cose, insieme e singolarmente³⁰, li hanno sostenuti nella guerra con i Galati, e dopo che molti di loro erano stati fatti prigionieri di guerra dai Galati, lo hanno segnalato ad Acheo e li hanno riscattati, siano lodati e la loro beneficenza sia

²⁸ Vedi Wörrle 1975 pp. 59-87, in particolare p. 77 nota 80. I moderni concordano in maniera unanime su questa identificazione: vedi Billows 1995 p. 96, Ogden 1999 p. 132. Cfr. anche Grainger 2010 pp. 68 e 109.

²⁹ *IK Laodikeia am Lykos* 1: fondamentale il commento di Corsten 1997 pp. 7-17. Bar-Kochva 1973 pp. 1-8, Wörrle 1975 pp. 59-87, Robert - Robert 1976 667 pp. 553-554, Burstein 1985 pp. 24-25, Bielman 1994 23 pp. 90-94; Billows 1995 pp. 96-97.

³⁰ Vedi Wörrle 1975 pp. 60-61 e Corsten 1997 p. 10. Cfr. Bielman 1994 p. 91 e Austin 2006² p. 306.

inscritta su stele di pietra, poste nel tempio di Zeus a Babakome e nel tempio di Apollo a Kiddiokome, sia dato a loro e ai loro discendenti per sempre un posto d'onore nelle feste pubbliche: ogni anno si sacrifici per Acheo, signore del luogo e salvatore, un bue nel tempio di Zeus, per i benefattori Lacare e Banabelo due arieti nel tempio di Apollo a Kiddiokome, per un totale di tre riti sacri affinché anche gli altri sappiano che i Neoteichetai e i Kiddoukomitai sanno istituire onori per coloro da cui hanno ricevuto qualcosa di buono³¹.

L'iscrizione è datata al 45mo dell'era seleucidica, al mese di Peritios, il quarto dell'anno macedone, che corrisponde al gennaio 268/7³²: ci troviamo quindi negli ultimi anni di regno di Antioco I, nel periodo di coreggenza con il figlio maggiore Seleuco che però morì prima di poter salire al trono, lasciando spazio al regno del fratello Antioco II. Per quanto concerne il nostro studio è interessante notare che questa iscrizione è l'unica testimonianza diretta sull'Acheo che, come più tardi il figlio Alessandro, governava i territori dell'Anatolia sud-occidentale negli anni 60 del III secolo a.C.

Dal documento epigrafico, datato al regno di Antioco I e del figlio e coreggente Seleuco, si può evincere che esisteva un funzionario regio (ἐπιμελητής) di nome Eleno, sovrintendente del territorio, che aveva probabilmente un incarico militare³³; all'interno di questo territorio è presente l'*oikos* di Acheo a cui fanno esplicito riferimento gli abitanti che sono gli estensori del testo e che è legittimo indicare con il termine generico *laoi*, anche se esso non è presente nell'iscrizione³⁴.

³¹ Per il testo si veda Appendice 1 T 1. Vedi le traduzioni in tedesco di Wörrle 1975 pp. 60-61, in francese di Bielman 1994 pp. 90-94, in inglese di Austin 2006² pp. 306-307. Vedi anche le osservazioni di Corsten 1997 p. 15.

³² Wörrle 1975 pp. 59-87.

³³ Vedi Corsten 1997 p. 12.

³⁴ Benché l'origine indigena dei *laoi* menzionati nel documento sia dimostrata dalla toponomastica, essi subirono un certo grado di ellenizzazione testimoniataci dalla menzione di un'assemblea (ἐκκλησία), dai nomi delle divinità citate e dall'istituzione di feste pubbliche (ll. 4-5 e 23). Vedi Bielman 1994 pp. 90-94 e Corsten 1997 pp. 15-17. Sulla realtà dei *laoi* e delle comunità pre-civiche o para-civiche in Asia Minore si segnalano gli studi di Papazoglou 1997 pp. 9-142, in particolare pp. 34-35 e 36-41, Schuler 1998 pp. 180-190, in particolare su questa iscrizione pp. 188-189, e Boffo 2001 pp. 234-255: dai documenti pervenuti, i *laoi* possono essere definiti come «popolazione indigena dell'Asia Minore stanziata nel territorio extrapoleico in insediamenti di varia grandezza e struttura, [...] qualificata [...] secondo il suo rapporto

L'*oikos* in oggetto è però di tale vastità e importanza da richiedere una struttura burocratica articolata nei due personaggi Banabelo, l'amministratore (οίκονομῶν), e Lacare, il contabile (έγλογιστής) (ll. 6-8)³⁵, e sviluppata attorno al potere di Acheo, che ci appare quindi non come un funzionario regio, ma, come potremmo dire usando una nomenclatura tipicamente macedone, un ἑταῖρος del re³⁶.

Capdetrey, nel suo importante studio sulla struttura politica del regno seleucidico, afferma a tal proposito che i villaggi erano sottoposti a un duplice sistema di dipendenza basato sulla sovranità reale, incarnata dal sovrintendente (έπιμελητής), e sull'autorità personale di Acheo³⁷. Tale autorità aveva in primo luogo un significato economico, dato che nell'epigrafe si menzionano i nomi di due suoi amministratori, Lacare e Banabelo, incaricati della gestione economica del territorio per conto di Acheo, in quanto amministratore (οίκονομῶν) e contabile (έγλογιστής) di Acheo stesso (ll. 6-8). Il fatto che queste due cariche amministrative abbiano nomenclature afferenti all'ambiente della burocrazia reale

collettivo con il re» e, soprattutto, «si tratta di individui giuridicamente liberi» [...] «nella misura in cui nessuno nella loro comunità disponeva della loro persona e del loro lavoro», difatti essi detenevano, sfruttavano e potevano vendere e comprare i propri beni e appezzamenti «nel rispetto delle norme amministrative e degli obblighi fiscali vigenti nel regno di turno e applicati da funzionari o mediati da beneficiari». In particolare Mileta 2008 pp. 154-207 dedica *l'Appendix II* alla catalogazione delle attestazioni del termine in Asia Minore, Egitto e nelle regioni confinanti. Sui doveri del re e del concessionario della terra in *doreà* nei confronti dei *laoi* vedi anche Bielman 1994 pp. 90-94, Capdetrey 2007 pp. 166 e 216. Per un completo *status quaestionis* dei molteplici studi e posizioni sulla categorizzazione giuridica della terra in età ellenistica e il rapporto tra pubblico e privato in Asia Minore vedi Briant 1982a pp. 95-135 e 1982b pp. 137-160, Boffo 2001 pp. 233-255, in particolare 243-245, Briant 2006a pp. 343-358 e 2006b pp. 309-351, Capdetrey 2007 pp. 135-166, Mileta 2008 pp. 63-110.

³⁵ Da notare che la nomenclatura οίκονομῶν (presente nelle iscrizioni ellenistiche anche nella variante οίκονόμος) compare anche in *I. Didyma* 492 l. 55 per definire l'amministratore dei beni di Laodice I a cui sono affidate le terre vendute da Antioco II alla regina in Ellesponto, vedi Virgilio 2003² pp. 268-272 e *infra*. Cfr. Corsten 1997 p. 12. Sulla titolatura dell'amministrazione seleucidica vedi Bielman 1994 pp. 90-94, Savalli-Lestrade 2001a pp. 263-294 e Capdetrey 2007 pp. 262-263.

³⁶ Sugli ἑταῖροι, gli amici del re nella nomenclatura macedone, vedi Hatzopoulos 1996 pp. 335-336.

³⁷ Capdetrey 2007 p. 149.

sia seleucidica che tolemaica³⁸, rafforza l'impressione di una sostanziale situazione di equilibrio tra il potere del re e il potere personale di Acheo³⁹.

Il pretesto per l'iscrizione è il riscatto di alcuni abitanti dei due villaggi catturati dai Galati (ll. 9-15), riscatto che infatti nasce dall'iniziativa di Acheo a cui era stato segnalato l'accaduto: tale notizia testimonia che egli era anche responsabile della difesa militare dell'area,

si les laoi sont contraints de reconnaître leur statut de dépendance à l'égard du roi ou du concessionnaire de la terre, dépendance qui se traduit par le versement d'un tribut, le monarque ou le concessionnaire, en échange, se doivent de veiller à la sécurité des paysans, gage de leur productivité⁴⁰.

L'insistenza sul pericolo galatico nel testo dell'iscrizione segnala come la regione ancora nel secondo quarto del III secolo a.C. fosse messa in pericolo dalle razzie di tribù di Galati, segno evidente che la vittoria di Antioco I su questa popolazione non aveva interamente debellato la minaccia. La gravità della situazione è confermata dal fatto che gli Attalidi, pochi anni dopo, legittimeranno la fondazione del Regno di Pergamo attraverso il loro intervento a difesa del territorio dalle razzie dei Galati⁴¹.

Dal testo si evince inoltre la posizione di assoluta preminenza di Acheo nell'area: gli sono infatti tributati sacrifici annuali come signore e protettore del luogo (ll. 24-25). Il fatto che Acheo sia destinatario di un culto locale per la salvezza del luogo, σωτηρία, termine che appartiene alla nomenclatura religiosa dei Seleucidi, laddove i due amministratori, Lacare e Banabelo, sono onorati dalla

³⁸ Wörrle 1975 pp. 59-87, in particolare pp. 81-84 e Capdetrey 2007 pp. 306-309 e 310-312.

³⁹ Nel mondo ellenistico erano compresenti e compatibili più "autorità" che esprimevano «quel rapporto di potere che noi traduciamo con *sovranità* politica»: Boffo 2001 pp. 233-255; vedi anche Bielman 1994 pp. 90-94 e Capdetrey 2007 p. 155. In particolare sullo studio del rapporto tra pubblico e privato, estremamente fluido in età ellenistica, vedi Briant 2006a pp. 343-358.

⁴⁰ Vedi anche Bielman 1994 pp. 90-94.

⁴¹ Questa epigrafe è stata utilizzata dai moderni per datare la Vittoria degli Elefanti di Antioco I Soter sui Galati. Vedi Wörrle 1975 pp. 59-87, in particolare pp. 61-74. In generale sugli insediamenti dei Galati in Asia Minore vedi Darbyshire - Mitchell - Vardar 2000 pp. 75-97.

popolazione dei villaggi in quanto benefattori, *εὐεργέται*, pare essere nuova conferma dell'eccezionalità del ruolo di Acheo in Anatolia⁴². Chaniotis in un importante intervento sulla divinizzazione in età ellenistica dimostra che il riconoscimento di uno status sovra-umano a governatori o re attraverso l'attribuzione di titoli, come appunto *soter*, e la dedica di festività o culti religiosi è di norma conseguente a un intervento di quel re o governatore in difesa o a protezione della popolazione da un pericolo: il principale requisito degli dei greci sarebbe infatti stato non l'immortalità, ma la capacità di ascoltare e rispondere alle preghiere degli uomini, offrendo loro protezione⁴³. Acheo quindi, offrendo protezione ai *laoi* del Lico, assume ruolo e funzione divini, esplicitati nell'epigrafe dall'epiteto *soter*.

È inoltre importante riflettere sull'unicità della titolatura di *κύριος τοῦ τόπου* nel primo ellenismo. Il profondo radicamento di Acheo e della sua famiglia nel territorio del Lico, testimoniata dall'espressione *τοῦ τόπου* indicativa probabilmente delle regioni di Caria e Lidia, è ribadita dalla successiva fondazione di una Laodicea, in questa stessa area, da parte di Antioco II in onore della propria moglie Laodice I, figlia di Acheo⁴⁴. Benché il termine *κύριος* non paia essere riconducibile a una nomenclatura ufficiale ellenistica contemporanea, non va escluso si tratti di un retaggio dell'organizzazione territoriale achemenide⁴⁵, che suggerirebbe il tentativo di integrazione a livello locale tra l'elemento macedone e quello iranico nei territori extra-poleici⁴⁶. La natura di questa autorità, *κυρία*, di

⁴² Wörrle 1975 pp. 59-87.

⁴³ Vedi Chaniotis 2003 pp. 431-445.

⁴⁴ La fondazione di Laodicea al Lico è attestata in due lemmi di Stefano di Bisanzio s.v. *Ἀντιόχεια* 100, 4 Meineke e s.v. *Λαοδίκεια* 411, 13 Meineke: in realtà il primo lemma riporta che Laodicea fu fondata da Antioco I Soter, mentre il secondo da Antioco II Theos. Primo 2010 pp. 63-76, in un importante studio in proposito, dimostra che Laodicea fu fondata da Antioco II Theos in onore della moglie Laodice in un'area che era già stata interessata da un'attività ellenizzatrice da parte di Antioco I. La tradizione che attribuisce al Soter l'attività ecistica è frutto della propaganda più tarda di Antioco III. Su Laodicea al Lico vedi anche Olshausen 2013. La città è classificata da Capdetrey 2007 pp. 215-217 come città *sujette*, cioè con autonomia limitata e strettamente legata al potere centrale.

⁴⁵ Sherwin-White - Kuhrt 1993 pp. 47-48, Corsten 1997 p. 12, Capdetrey 2007 pp. 284-286.

⁴⁶ Sherwin-White - Kuhrt 1993 pp. 169-170.

Acheo trova un tentativo di inquadramento nell'analisi delle strutture sociopolitiche dell'Asia Minore di Boffo:

Attraverso l'amministrazione militare, politica, finanziario-fiscale e i suoi diversi livelli di controllo, al sovrano ellenistico faceva capo la *κυρία* dell'intera area acquistata/conquistata/acquisita, secondo una organizzazione distrettuale e catastale che contemplava l'esistenza di entità territoriali e insediative e di persone a loro volta *κύριοι*, ai diversi livelli comportati dalla vita di relazione interna e da quella con il re, evocati e/o operativi a seconda delle circostanze⁴⁷.

Data l'eccezionalità della titolatura e degli onori tributati ad Acheo sembra sensata l'ipotesi che egli fosse un notevole macedone, forse in effetti parente di Seleuco I e Antioco I, quindi membro della famiglia reale⁴⁸. Con ogni probabilità Acheo si era ritagliato un potere dinastico locale durante le guerre tra i diadochi, più probabilmente dopo Curupedio nel 282/1, quando morì Lisimaco re di Tracia. Corsaro, in un importante studio sulla gestione della terra in Asia Minore, evidenzia che già dagli inizi del IV secolo nell'Anatolia achemenide

alcune famiglie di origine greca avevano costituito in seguito a doni di terra fatti dal (Gran) re delle vere e proprie "dinastie territoriali" [...] i beneficiari di tali donazioni erano a tal punto autonomi che potevano arruolare propri eserciti, coniare proprie monete e addirittura conquistare con la forza altre città da aggiungere a quelle che stavano entro i propri originari domini⁴⁹.

⁴⁷ Boffo 2001 pp. 233-255 ripresa anche da Capdetrey 2007 pp. 148-150. Il termine compare anche riferito a Laodice I in *I. Didyma* 492 l. 29.

⁴⁸ A favore dell'ipotesi di una parentela stretta tra Acheo e i primi sovrani seleucidi può essere letta la testimonianza Strabone XI 10, 1-2, dove si legge che in Aria, regione orientale del regno seleucidico, vi è la città di Achaia, che deve il suo nome al fondatore. La città è anche nominata in Appiano *Syr.* 57 (298) all'interno di un elenco di città seleucidiche con nomi greco-macedoni. Inoltre anche Acheo il Giovane, discendente di Acheo, cugino di Seleuco III e Antioco III e dunque membro della dinastia reale seleucide, ricopre tra il 226 e il 222 un ruolo di primo piano nella gestione amministrativa e militare del regno, vedi *infra*.

⁴⁹ Corsaro 2001 pp. 227-261. Vedi anche Briant 1985 pp. 53-72; Billows 1995 pp. 81-87.

Se inoltre è vero che all'interno della monarchia macedone, prima di Alessandro Magno, è attestata la consuetudine del re di fare donazioni terriere ai compagni, ἑταῖροι, ridistribuendo spesso la terra conquistata⁵⁰, in età ellenistica questa prassi fu il fondamento non solo delle monarchie di diadochi ed epigoni, ma anche dell'autorità personale di alcuni generali macedoni⁵¹. Un chiaro esempio è il caso di Tolemeo figlio di Lisimaco, che nel 279 acquisì grazie a una *doreà* la città di Telmesso, rimasta sotto il controllo dei discendenti fino alla Pace di Apamea nel 188⁵².

Inoltre, durante le guerre tra i diadochi, fonti letterarie ed epigrafiche ci informano di altri notabili macedoni che si ritagliarono un potere personale in Asia Minore, abilmente volgendo a proprio favore le alterne e tempestose vicende militari di quegli anni. Plistarco, fratello di Cassandro, è chiaramente attestato come governatore della Caria alla fine del IV secolo a.C.⁵³; in seguito la sua autorità sul territorio fu probabilmente ereditata da Eupolemo, generale di Cassandro, che,

⁵⁰ Su questo concetto vedi Birkman 1938, in particolare p. 14; Mehl 1980-1981 pp. 173-212; Faraguna 1998 pp. 349-395; Chanotis 2003 pp. 431-445; Landucci Gattinoni 2003 pp. 199-224; Virgilio 2003² pp. 69-70 e 75-76; Primo 2009 p. 139 e Capdetrey 2010 pp. 17-36.

⁵¹ Come è stato più volte messo in luce, nella società ellenistica l'autorità su un territorio poteva essere ereditata dagli avi o acquistata mediante versamento di denaro o conquistata con la lancia o ottenuta da qualcuno più potente: è chiaro che il caso Acheo rientra nell'ultima categoria e la sua autorità si fonda probabilmente su una *doreá*. La prassi delle donazioni terriere come elemento del protocollo reale di relazione tra il re e gli amici è già presente nella monarchia macedone, come evidenzia Hatzopoulos 1996 pp. 335-336: «the king being the companion of his companions, with whom he forms a partnership. The donations of royal land correspond the rich presents, crowns, loans, which the "friends" were expected to offer and did offer to the king». Tale prassi è ampiamente testimoniata sia nel regno seleucidico che nel regno tolemaico: a riguardo si segnalano gli studi di Reinach 1888; Wörrle 1978 pp. 207-225; Billows 1995 pp. 104-107; Kobes 1996 pp. 121-128; Schuler 1998 pp. 179-180; Boffo 2001 pp. 233-255; Corsaro 2001 pp. 227-261; Bearzot 2003 pp. 21-44; Mehl 2003 pp. 147-160; Capdetrey 2007 pp. 115-124 e 157; Mileta 2008 pp. 53-56 e 136-141; Grainger 2010 p. 131. Inoltre si segnala che sia Billows 1995 pp. 81-90 che Capdetrey 2013 cds hanno fatto interessanti riflessioni sui fondamenti della legittimità dei dinasti e sulle implicazioni politiche della *doreà* attraverso il confronto tra realtà achemenide e seleucidica.

⁵² Wörrle 1978 pp. 199-246 e Mileta 2008 pp. 55-56.

⁵³ Vedi Billows 1995 pp. 92-94; Landucci Gattinoni 2003 pp. 70-79.

secondo le fonti documentarie, controllava l'area all'inizio del III secolo a.C.⁵⁴. È importante segnalare che il potere di Acheo ricorda da vicino un'altra realtà politica coeva, quella di Filetero⁵⁵, capostipite della dinastia Attalide, che costruì un potere locale all'interno dei territori conquistati da Alessandro, rimanendo fedele dapprima agli Antigonidi, poi a Lisimaco e quindi ai Seleucidi dopo Curupedio, battaglia di cui Filetero stesso era stato protagonista⁵⁶.

1.2.2 Le testimonianze documentarie: Alessandro di Sardi

Se l'Acheo padre di Laodice citato da Porfirio è identificabile con l'omonimo contemporaneo menzionato nell'epigrafe, in alcune iscrizioni della prima metà del III secolo dall'Anatolia sud-occidentale troviamo menzionato un funzionario seleucidico di nome Alessandro, omonimo del fratello della regina.

La prima iscrizione (*I. Iasos* 608⁵⁷) è un decreto di Bargylia, in onore di un giudice di Teos, dove leggiamo che Alessandro era stato lasciato in comando dal re Antioco I Soter, (ll. 46-48) καὶ Ἀλεξάνδρῳ τῷ [καταλ]ελειμμένῳ ὑπὸ [τοῦ]

⁵⁴ Vedi Billows 1989 pp. 173-206 e 1995 pp. 93-95; Fabiani 2009 pp. 61-77. Da notare che dalle testimonianze epigrafiche e numismatiche entrambi questi dinasti sembrano essere più emancipati dal potere centrale rispetto ad Acheo, per esempio essi non nominano alcuna autorità superiore nelle proprie iscrizioni ufficiali: Billows 1995 pp. 92-95.

⁵⁵ Virgilio 1993 pp. 15-16 e p. 29: «Filetero aveva cercato di presentarsi al mondo greco come un dinasta ellenistico, evergete e filelleno». Vedi anche Billows 1995 pp. 104-107, Kosmetatou 2003 pp. 159-174, Mitchell 2005 pp. 521-530, Capdetrey 2007 pp. 117-118, Orth 2008 pp. 485-495 e Marcellesi 2012 pp. 65-86 e 96-97. Filetero, a differenza degli altri dinasti citati, era forse solo in parte macedone.

⁵⁶ Paralleli politici, non di matrice greco-macedone, si possono trovare in realtà istituzionali coeve sottoposte al regno seleucidico come quella di Arsames, sovrano dell'Armenia nella prima metà del III a.C., nominalmente soggetto ai Seleucidi, ma che i documenti letterari numismatici e archeologici ci testimoniano beneficiare di «una certa autonomia di governo». Su Arsames e la dinastia Orontide nel III secolo a.C. vedi Facella 2006 pp. 169-186.

⁵⁷ *Syll*³ 426.

[β]ασιλέως: si tratta chiaramente di un funzionario che risponde al sovrano seleucide almeno dell'intera Caria già dagli anni '70-'60 del III secolo⁵⁸.

Una seconda iscrizione che menziona un Alessandro proviene da Magnesia sul Monte Sipylus (*I. Magnesia am Sipylus* 1⁵⁹) e risale ai primi anni di regno di Seleuco II Callinico. Essa riguarda le relazioni tra Smirne e Seleuco II Callinico a proposito dell'insediamento di cleruchi inviati dai Seleucidi a Magnesia sul Monte Sipylus, e contiene un riferimento ad alcuni lotti di terra assegnati ai cleruchi già da Antioco I Soter e dei quali Alessandro aveva scritto alla città, (ll. 100-105) *περὶ ο[ῦ] Ἀλέξανδρος γεγράφηκεν*⁶⁰. È importante osservare che Alessandro non assegna autonomamente i terreni, ma semplicemente comunica ai coloni la decisione di Antioco I attraverso una lettera, fungendo quindi da intermediario tra Re e città⁶¹.

Vi è infine un'altra iscrizione (*I. Tralles* 25⁶²) che cita un personaggio di nome Alessandro e che è stata rinvenuta nella stessa zona, giacché proviene dalla città turca di Ovaeymir, l'antica Tralles (Seleucia), in Caria, nella valle del Menandro. In questa iscrizione leggiamo che la città istituisce degli onori, εἶναι αὐτὸν δεδόσθαι δὲ αὐτῶι καὶ τιμὰς ἰσολυμπίους (ll. 4-5), per un Alessandro, non meglio specificato, ritenutone degno⁶³.

⁵⁸ Billows 1995 pp. 97-98; Merkelbach 2000 pp. 126-128 nota che la formula utilizzata per Alessandro ricorda da vicino quella più tarda di Zeuxi, governatore dei territori anatolici al di qua del Tauro per conto di Antioco III, ὁ ἀπολελειμμένος ὑπὸ τοῦ βασιλέως Ἀντιόχου ἐπὶ τῶν ἐπιτάδε τοῦ Ταύρου πραγμάτων, *SEG* 36, 973.

⁵⁹ *OGIS* 229.

⁶⁰ Billows 1995 pp. 97-98; Merkelbach 2000 pp. 126-128.

⁶¹ In età ellenistica lo scrivere alle città o alle realtà locali del regno è prerogativa dei re. Sulla corrispondenza tra re e città e il ruolo dei funzionari vedi in particolare Ma 2004 pp. 179-242; Bertrand 2006 pp. 89-104; Capdetrey 2006 pp. 105-125, Id. 2007 pp. 335-359; Bencivenni 2010 pp. 149-178 (con riferimento allo *status quaestionis* in merito pp. 150-151 n. 6); Virgilio 2010 pp. 101-122 e Id. 2011 pp. 24-30, e Landucci 2013 cds.

⁶² *SEG* 4, 422.

⁶³ Merkelbach 1975 pp. 163-166 e Id. 2000 pp. 126-128. Welles 1934 pp. 133-135 segnala anche un'altra epigrafe proveniente da Milasa che menziona un Alessandro: si tratta però di un frammento di solo quattro linee del documento originale, il che rende difficile qualsiasi identificazione certa del personaggio. Si tratta probabilmente di un decreto di Attalo I riguardante l'attribuzione, o la conferma di essa, di alcune terre a Milasa dove si menzionava un certo υἱὸς Ἀλέξανδρος forse come *terminus post quem*. Crampa 1969 p. 92 ritiene si tratti di Seleuco III che prima dell'ascesa al trono portava il nome di Alessandro.

Data l'evidente importanza del ruolo ricoperto dall'Alessandro menzionato dalle epigrafi, appare legittima la sua identificazione con il governatore di Sardi, fratello di Laodice ricordato da Porfirio (*FGrHist* 260 F 32, 8): era quindi il figlio di Acheo e dal padre aveva ereditato una posizione di autorità nel territorio anatolico posto tra Caria e Lidia, tanto che Porfirio gli attribuisce il titolo di governatore di Sardi, ruolo probabilmente riconosciuto ad Alessandro da Antioco I Soter ⁶⁴.

È importante riflettere a questo proposito sull'importanza di strategica di Sardi. Numerosi studiosi moderni, tra i quali Virgilio, hanno messo in luce come la città fosse

il punto fondamentale di riferimento per gli strateghi distrettuali dell'Asia Minore occidentale, non tanto sotto il profilo più strettamente burocratico-amministrativo, quanto soprattutto per la funzione strategica di coordinamento sull'intera Asia Minore occidentale e per il prestigio personale del governatore che risiedeva a Sardi, ricalcando così, in generale, il precedente sistema amministrativo achemenide della regione⁶⁵.

Dal confronto tra le iscrizioni di Alessandro e quella di Acheo è dunque evidente sia l'importanza della dinastia di Acheo, sia la progressiva strutturazione del potere seleucidico in Anatolia. Dai testi in nostro possesso entrambi i personaggi appaiono pienamente leali alla monarchia, ma non nella medesima situazione di autonomia dal potere reale: laddove, infatti, il padre Acheo pare essere un dinasta macedone, signore di un territorio che orbitava all'interno della zona di controllo seleucidica, il figlio Alessandro ci appare invece come un

⁶⁴ Billows 1995 pp. 97-99; Grainger 1997 p. 75; Martinez-Sève 2003 pp. 690-706, in particolare p. 697 n. 45.

⁶⁵ Virgilio 2003² pp. 140-142; vedi anche Welles 1934; Bengtson 1964² pp. 78-125; Wörrle 1975 pp. 59-87; Billows 1995 pp. 97-99; Grainger 1997 p. 75; Savalli-Lestrade 2001a pp. 263-294 (in particolare 275-278); Grainger 2010 p. 109. Musti 1966 pp. 61-197, in particolare pp. 107-111, e Musti 1984² pp. 175-220, in particolare p. 185, osserva che la satrapia di Sardi sembra essere stata spesso affidata a parenti della famiglia reale, fino a che Antioco III preferì investire Zeuxi di questa carica.

governatore seleucidico alle dirette dipendenze del sovrano di Siria⁶⁶. Potremmo quasi concludere che il figlio dell'ἑταῖρος è divenuto funzionario del re.

In ogni caso, le fonti appaiono concordi nel sottolineare il prestigio goduto dalla famiglia di Acheo i cui interessi gravitavano attorno alla zona occidentale dell'Anatolia. Acheo aveva costruito, a partire dal secondo quarto del III secolo a.C., legami nuziali di grande rilevanza⁶⁷ non solo con i Seleucidi, ma anche con la famiglia che grazie all'azione di Filetero controllava il territorio di Pergamo, cioè della dinastia cosiddetta degli Attalidi, sulla base dell'azione di personaggi posteriori a questi eventi⁶⁸.

Possiamo dunque ipotizzare che Antioco II, in ideale prosecuzione della politica paterna, abbia mantenuto e rafforzato il controllo sull'Anatolia grazie alla collaborazione di macedoni, come Acheo o Filetero, che nella prima età ellenistica si erano ritagliati ampie fette di solido potere locale. La presenza di tali dinasti macedoni in questi territori fu di lunga durata: non solo infatti i discendenti di Filetero furono i fondatori della dinastia attalide, ma anche la famiglia di Acheo

⁶⁶ Merkelbach 2000 pp. 126-128 ritiene che Alessandro sia quasi di rango pari ad Antioco I e Antioco II («Alexandros... steht also fast im gleichen Rang wie diese»), quindi goda di una posizione di potere facilmente assimilabile a un sovrano. Lo studioso giustifica in tale maniera l'identificazione di Alessandro figlio di Acheo con il re greco *Alikasudala*, menzionato in un coevo documento ufficiale indiano inerente la diffusione del Buddismo in Occidente. L'identificazione è accettata nel commento di Canali de Rossi 2004 pp. 189-191. Altri studiosi ritengono invece che l'Alessandro menzionato nel documento possa indentificarsi con altri due sovrani di terzo secolo che però governavano territori molto più a occidente: Alessandro II dell'Epiro (272-250 o 240?), oppure Alessandro viceré di Antigono Gonata, che si proclamò poi re di Corinto e dell'Eubea nel 250-244. Vedi Virgilio 2003² pp. 60-61 e Pugliese Carratelli 2003 pp. 25 e 68-69.

⁶⁷ È forse possibile mettere in relazione il forte impulso alla politica matrimoniale in Asia Minore con l'infiltrazione egiziana in Anatolia cominciata dal 282 ca., quando Tolemeo II prese il controllo di Mileto, e consolidata negli anni successivi con l'ingresso di Efeso nella sfera d'influenza egiziana e, forse, con l'insediamento di una guarnigione nella città. Significativo a proposito della penetrazione tolemaica in Asia Minore è lo studio di Meadows 2012 pp. 113-133, il quale sulla base dei documenti epigrafici dimostra che i Lagidi, attraverso un'accorta politica di infiltrazione, iniziarono a beneficiare dell'appoggio di alcune città dell'Anatolia, come Telmesso e Mileto, già prima di Curupedio. Dato lo stato frammentario della storiografia di questi anni, il quadro della penetrazione tolemaica in Asia Minore è dato primariamente dall'analisi delle fonti epigrafiche provenienti dal territorio: vedi Welles 1934 pp. 17-108; Crampa 1969 pp. 97-120; Will 1979² pp. 153-207 e 236-243; Chanotis 2003 pp. 431-445; Martinez-Sève 2003 pp. 690-706; Calapà 2010 pp. 197-209; Grainger 2010 p. 119-125 e 141; Virgilio 2011 pp. 217-23.

⁶⁸ Vedi Capdetrey 2007 pp. 118-119 e Grainger 2010 pp. 172 e 176.

mantenne saldo il proprio potere nel territorio del Lico, come sembra dimostrare l'Acheo re di Laodicea, ben noto a Polibio e attivo all'epoca di Antioco III⁶⁹.

1.3. Il Ritiro di Laodice I

1.3.1 L'Asia Minore

La figura di Laodice I assunse rilievo storiografico solo a partire dalla fine della Seconda Guerra Siriaca⁷⁰, quando nel 253 Antioco II sposò Berenice, figlia di Tolemeo II Filadelfo e Arsinoe⁷¹. Non abbiamo però testimonianze esplicite su chi

⁶⁹ Billows 1995 p.110. Polibio dedica innumerevoli passi all'interno del libro IV, V e VIII (i più significativi sono IV 48-51, V 57, 5 e 72-78 e VIII 15-21) ad Acheo il Giovane, vissuto nell'ultimo quarto del III secolo a.C.: vedi Walbank 1957, I, *ad loc.* (p. 501), Wörrle 1975 pp. 59-87, Thornton 2001 p. 583, Grainger 2010 p. 172. Su Acheo il Giovane e la ribellione vedi Meloni 1949 pp. 535-553 e Meloni 1950 pp. 161-183, Will 1962 pp. 72-129, Wörrle 1975 pp. 59-87, Huss 1993 pp. 72-74, Ehling 2007 pp. 497-501, Marek 2010 pp. 278-279, Ager 2012 pp. 421-429.

⁷⁰ A proposito della fine della Seconda Guerra Siriaca e del contesto di questo matrimonio molto hanno discusso i moderni: in particolare, di recente Grainger 2010 pp. 129-136 sostiene che dopo i quasi 10 anni della Seconda Guerra Siriaca non vi era segno di una schiacciante vittoria da parte di nessuno dei due schieramenti. Antioco II era infatti in una posizione di debolezza rispetto a Tolemeo II, dato che doveva fronteggiare altre due situazioni di emergenza sul suo territorio, ovvero la perdita di Battriana e Partia e i cambiamenti in Asia Minore causati dai Galati. Il sovrano lagide cercò quindi di sfruttare la momentanea difficoltà di Antioco II per imporgli il matrimonio con la figlia Berenice, in cambio della tregua che avrebbe permesso al sovrano seleucide di riconsolidare il controllo del regno. È evidente che Tolemeo II sperava di utilizzare in prospettiva la figlia e l'eventuale nipote per ingerire nella politica siriaca, nella speranza di inglobare almeno parte del regno seleucide: questa pace «contained far too many awkward problems for the future, all of which was surely fully visible to the participants at the time» per cui andrebbe intesa solo come un momentaneo accordo, un armistizio, che sarebbe stato ridiscusso alla morte di uno dei due contraenti. Grainger 2010 pp. 129-132 evidenzia che anche Tolemeo, pur essendo in una posizione di forza rispetto ad Antioco, non riusciva a recuperare i territori persi in Asia Minore e in Cilicia, né a ottenere altre schiaccianti vittorie.

⁷¹ Su Berenice, nata da Tolemeo II e Arsinoe probabilmente verso il 285-280, vedi Wilcken 1899, "Berenike (1)", *RE* 3, coll. 283-85; Ameling 2013a, "Berenice [2]", *BNP e infra*.

abbia vinto il conflitto e sulle clausole della pace tra i due sovrani⁷²: le fonti antiche che menzionano la pace tra Antioco II e Tolemeo II e il matrimonio di Antioco II con Berenice, mettono la notizia in relazione alla successiva morte di Antioco II nel 246/5 e agli eventi ad essa connessi ⁷³.

Tra tali fonti letterarie in Porfirio, in un passo del *Contro i Cristiani* trasmesso dal *Commento a Daniele* di Girolamo⁷⁴, possiamo leggere alcune informazioni utili per la contestualizzazione degli eventi del 253:

(Tolemeo) condusse Berenice a Pelusio e le diede nominalmente in dote una immensa quantità d'oro e d'argento da cui... fu chiamata... *φερνοφόρος*. Antioco però affermando di considerare Berenice come regina e Laodice al rango di concubina, dopo molto tempo vinto dall'amore, richiamò a corte Laodice con i suoi (di Antioco) figli. (*FGrHist* 260 F 43, 8-11⁷⁵)

L'unica fonte letteraria che ci trasmette esplicitamente questo matrimonio sottolinea, dunque, la situazione di debolezza di Laodice e dei suoi figli ad Antiochia rispetto alla nuova coppia reale, non considerando la prima regina come una moglie del sovrano, ma definendola una «concubina»: la fonte sembra quindi voler suggerire con tale allusione che i figli nati dal matrimonio di Berenice sarebbero stati gli unici eredi del regno seleucide, perché nati da un legame non

⁷² Nonostante il recente tentativo di Grainger 2010 pp. 129-139 di fornire una ricostruzione definitiva di questa guerra, è ancora incerto il risultato. Will 1979² pp. 239-243 grazie alle testimonianze epigrafiche riesce in parte a ricostruire il cambiamento delle zone d'influenza lagidi e seleucidi alla fine del conflitto: in particolare Efeso e Mileto sembrerebbero essere passate sotto l'influenza seleucidica, (*I. Didyma* 358 = *OGIS* 226; *I. Didyma* 492 = *OGIS* 225). Vedi anche Bagnall 1984 pp. 7-20 e Meadows 2012 pp. 113-133.

⁷³ Filarco *FGrHist* 81 F 24 = Ateneo *Deipn.*, XIII 593 b-e ; *PCairo Zen.*, (ed. Edgar) II 59242 e 59252; Valerio Massimo, IX 10 e 14; Plinio il Vecchio *NH* VII 53; Appiano *Syr.* 65; Polieno *Strat.* VIII 50; Giustino XXVII 1. In particolare per l'analisi e il confronto delle fonti sulla rivalità tra Laodice e Berenice vedi *infra*. Vedi anche Ogden 1999 pp. 127-130, Martinez-Sève 2003 pp. 690-706, Grainger 2010 pp. 155-157.

⁷⁴ Sull'utilizzo di Porfirio delle fonti vedi Primo 2009 p. 301 e Grainger 2010 p. 138 n. 3.

⁷⁵ *FGrHist* 260 F 43, 10-11: *deduxitque eam usque Pelusium, et infinita auri et argenti millia dotis nomine dedit, unde φερνοφόρος ... appellata est. Antiochus autem Berenicen consortem regni habere se dicens et Laodicen in concubinae locum, post multum temporis amore superatus Laodicen cum liberis suis reducit in regiam.* Girolamo *Comm. In Dan.* 11, 6-7. Per la traduzione vedi *infra*.

macchiato dall'ombra del concubinato. La posizione di debolezza di Laodice I nella capitale della tetrapoli siriana è specchio della posizione di preminenza di Berenice ad Antiochia, posizione confermata dal particolare della ricca dote a disposizione della neoregina. Benché in passato sia stato suggerito che la dote menzionata da Porfirio fosse una indennità di guerra⁷⁶, le testimonianze documentarie di III secolo a.C. provenienti dall'Egitto provano con chiarezza che la dote secondo l'uso greco-ellenistico era proprietà personale della moglie e rimaneva a disposizione di questa fino alla sua morte; tale dote poteva entrare in possesso del marito solo se, morta la moglie, era specificato in un testamento⁷⁷. Si può quindi affermare che la dote di Berenice è direttamente proporzionale all'importanza e al peso politico della principessa lagide alla corte di Antioco II.

In mancanza di un'esplicita testimonianza letteraria sulla sorte di Laodice dopo il matrimonio tra Antioco II e Berenice, una famosa epigrafe trovata al Didymeion di Mileto datata all'anno 59 dell'era seleucidica, il 253, (*I. Didyma* 492)⁷⁸ ci permette di ipotizzare che in seguito a tale matrimonio Laodice si sia ritirata in Asia Minore, nei territori sotto il controllo della famiglia di Acheo⁷⁹.

L'epigrafe riporta infatti tre documenti nei quali è registrata la vendita da parte di Antioco II a Laodice, per trenta talenti d'argento, del villaggio di Panno, della residenza fortificata (o un casale⁸⁰), dei terreni circostanti il villaggio- tra Cizico e Zelea in Frigia Ellespontica (15 000 ha circa) -, e dei *laoi* residenti⁸¹. I

⁷⁶ Otto 1928 p. 45.

⁷⁷ Sulla dote nel mondo greco vedi Vêrilhac - Vial 1998 pp.124-207, in particolare pp. 133-135. Vedi anche Martinez-Sève 2003 pp. 690-706.

⁷⁸ Welles 1934 18-20, pp. 89-104; Lockhart 1961 pp. 188-192; Papazoglou 1997 pp. 35-41; Virgilio 2003² pp. 152-155 e 268-272; Martinez-Sève 2003 pp. 690-706; Bencivenni 2010 pp. 149-178, in particolare pp. 171-174. Sul problema riguardante la mancanza della definizione di Laodice come regina o moglie o sorella Martinez-Sève 2003 pp. 690-706 nota che si tratta di un contratto di vendita privato, poi reso pubblico e quindi non deve necessariamente presentare lo stesso protocollo degli editti ufficiali.

⁷⁹ Vedi Grainger 2010 p. 133 e p. 135.

⁸⁰ Per cosa si intenda nel testo con questo termine vedi Schuler 1998 p. 72, Virgilio 2003² pp. 152-155 e Ramsey 2013 cds.

⁸¹ Ramsey 2013 cds evidenzia che la menzione dei *laoi* in un documento di così ampia e prestigiosa diffusione spinge a riflettere sull'importanza di queste popolazioni e sul rapporto con esse dei sovrani. A proposito della definizione giuridica di questi terreni e delle popolazioni che li abitavano vedi Billows 1995 pp. 117-123, Papazoglou 1997 pp.

documenti sono la lettera del Metrofane all'eonomo regio Nicomaco (A ll. 1-6⁸²), l'editto epistolare mandato da Antioco II al Metrofane (B ll. 17-52⁸³) e la relazione del funzionario incaricato di determinare i terreni in questione (C ll. 53-59⁸⁴). Si è ritenuto importante riportare il testo del secondo documento dell'iscrizione, cioè la lettera di Antioco II a Metrofane, nella traduzione in italiano di Virgilio⁸⁵:

Re Antioco a Metrofane, salute. Abbiamo venduto a Laodice per trenta talenti d'argento, il villaggio di Panno e la residenza fortificata e la terra pertinente al villaggio, al confine con il territorio di Zelea e di Cizico e con la vecchia strada che era sopra il villaggio di Panno, ma è stata arata dai contadini del vicinato per ritagliarsi il terreno – il villaggio di Panno com'è ora risulta essersi formato successivamente – , e le località che eventualmente rientrano in questo territorio, e i *laoi*, che vi sono con le famiglie e con tutti i loro averi, e con le rendite del cinquantanovesimo anno, così pure i *laoi* che da questo villaggio eventualmente si siano trasferiti in altri luoghi; (abbiamo venduto) alla condizione che (Laodice) non paga alcuna tassa al tesoro reale, è padrona di aggregare (la proprietà) alla città che voglia; alle stesse condizioni possiederanno a pieno titolo (la proprietà) quelli che (la) comprino da lei o (la) ricevano e (la) aggregheranno (alla città) che vogliano, a meno che Laodice, eventualmente, non l'abbia in precedenza aggregata a una città, nel qual caso l'acquisteranno come territorio (aggregato alla città) quale è stato aggregato da Laodice. Abbiamo disposto che l'importo sia pagato al tesoro del ... in tre rate, versando la prima nel mese di Adunaios nel sessantesimo anno la seconda nel (mese di) Xandikos, la terza nel successivo trimestre. Ordina di conferire ad Arrideo, l'eonomo dei beni di Laodice, il villaggio, la residenza fortificata, la terra pertinente, i *laoi*, con le famiglie e con tutti i loro averi, e di registrare la vendita negli archivi reali di Sardi e su cinque stelai di marmo: e di collocarne una a Ilion nel tempio di Atena, un'altra nel tempio di Samotracia, un'altra a Efeso nel tempio di Artemide, la quarta a Didyma nel

34-35 e 36-41, Boffo 2001 pp. 233-255, in particolare pp. 252-253, Corsaro 2001 pp. 227-261, Capdetrey 2007 pp. 144-146.

⁸² Welles 1934 19; *SEG* 16, 710; *SEG* 19, 676.

⁸³ *OGIS* 225 ll. 1-33; Welles 1934 18; *SEG* 16, 710; *SEG* 19, 676; *SEG* 37, 878.

⁸⁴ *OGIS* 225, ll. 33-50; Welles 1934 20; *SEG* 16, 710; *SEG* 19, 676.

⁸⁵ Per il testo vedi Appendice 1 T 2. Virgilio 2003² pp. 268-272, *I. Didyma* 492B ll. 17-52.

tempio di Apollo, la quinta a Sardi ne tempio di Artemide. (Ordina) anche di delimitare immediatamente e di segnare il territorio con stelai di confine e di iscrivere la delimitazione sulle stelai...stai bene...(giorno)...(mese) Dios, anno 59

Ci troviamo davanti a un contratto di vendita di particolare rilevanza⁸⁶, come evidente dall'ordine di inscrivere il documento nei registri reali di Sardi, la capitale amministrativa dell'Asia Minore, e pubblicarlo nei templi delle principali città dell'Anatolia, Sardi, Ilio, Efeso, Mileto. La pubblicazione del documento in luoghi di grande importanza religiosa non necessariamente vicini dal punto di vista geografico all'area interessata dalla vendita, esprimeva la volontà di Antioco II di legittimare la vendita e propagandare la propria azione rispetto ai notabili delle città più importanti dell'intera Asia Minore, ribadendo la presenza della dinastia su tutto il territorio anatolico⁸⁷.

L'eccezionalità della vendita è soprattutto testimoniata dai privilegi di cui beneficia Laodice su beni acquistati tramite il proprio οἰκονομῶν Arrideo. Laodice non avrebbe dovuto pagare alcuna tassa su questi terreni⁸⁸, e poteva annetterli a qualsiasi città desiderasse. Inoltre avrebbe potuto venderli a suo piacimento alle stesse condizioni a cui li aveva comprati dal marito Antioco II, a meno che ella non avesse già aggregato i terreni a una città, decisione non revocabile dall'eventuale acquirente. La clausola secondo cui era a discrezione di Laodice stabilire se e a quale città annettere tali terreni, decisione non mutabile e perciò definitiva, associa un significato politico al possesso di questi terreni da parte della regina: queste proprietà costituivano materia di contrattazione e scambio con le città, permettendo a Laodice, tramite il suo οἰκονομῶν, di stabilire relazioni economico-politiche con istituzioni dell'area anatolica, e, in ultima analisi, di contribuire al

⁸⁶ Corsaro 2001 pp. 227-261; Papazoglou 1997 pp. 35-41. Sull'importanza di questa epigrafe vedi anche Martinez-Sève 2003 pp. 690-706.

⁸⁷ Sulla pubblicazione su stele di questo documento e sulla sua diffusione vedi Bencivenni 2010 pp. 149-178. Vedi anche Welles 1934 p. 99. Ramsey 2013 cds. evidenzia come la pubblicazione nei templi di disposizioni reali fosse una pratica babilonese e suggerisce che siano stati i Seleucidi a importarla in Asia Minore.

⁸⁸ Sulla tassazione dei terreni vedi in particolare Billows 1995 pp. 123-132, Briant 2006a pp. 343-358 e Capdetrey 2007 pp. 142-143 e 150-152.

rafforzamento della presenza e al consolidamento dell'autorità seleucidica nell'area ellespontica⁸⁹. Come soprattutto Cohen ha più volte messo in luce nei suoi studi⁹⁰, l'organizzazione o la riorganizzazione del territorio è infatti per la dinastia dei Seleucidi una parte integrante e fondamentale dell'esercizio della *basileia*. Alla luce di questa considerazione è dunque rilevante che i terreni venduti a Laodice I siano in una zona dell'Asia Minore che orbitava nell'area di interesse della famiglia di Acheo, ma nel contempo era anche un territorio su cui Antioco II aveva difficoltà a esercitare la propria autorità, a causa sia della costante minaccia dei Galati dalla Tracia, sia della vicinanza di Bisanzio, alleata lagide⁹¹; all'indomani della firma della pace con Tolemeo II, nel 253/2, Antioco II condusse una spedizione proprio nel nord dell'Asia Minore al fine di consolidare la propria autorità in Anatolia, giungendo fino in Tracia, controllando gli stretti e riaffermando il proprio potere su Lisimachia, Lampsaco e Abido⁹².

Il riconoscimento a Laodice I attraverso questo documento di una posizione economico-politica in Asia Minore pare confermato dalla natura stessa della transazione economica. Preferendo infatti Antioco II la vendita dei beni alla *doreà* ellenistica, che rimaneva comunque a discrezione del sovrano e quindi poteva

⁸⁹ A partire dal regno di Antioco I la dinastia seleucide aveva cercato di stabilire relazioni politico-economiche con le città greche in Frigia Ellespontica attraverso funzionari locali che ricevettero onori e riconoscimenti in cambio di doni e favori alle città, vedi Cohen 1978 p. 49 (Welles 1934 13, *OGIS* 219, *OGIS* 221). Riguardo alla clausola di cessione delle terre a una *polis* Wörle 1975 pp. 59-87 ritiene che fosse un privilegio aggiunto, e non un obbligo o una condizione stabile dei contratti di vendita o di *doreà*. Sulla *doreà* ellenistica la posizione più convincente, e adottata in questo lavoro, ci sembra quella di Corsaro 2001 pp. 227-261. Il dibattito dei moderni è però estremamente complesso e ancora *in fieri*: vedi in particolare Billows 1995 pp. 111-145, Papazoglou 1997 p. 35, Virgilio 2003² pp. 152-155 e 268-272, Briant 2006b pp. 309-351, in particolare pp. 336-342, Capdetrey 2007 pp. 151 e 158.

⁹⁰ Vedi in particolare Cohen 1978, Cohen 1995, e soprattutto il recente studio sulla Siria e Nord Africa Cohen 2006. Vedi anche Ma 2004 per questo aspetto del regno di Antioco III.

⁹¹ Per un'analisi approfondita della storia di questo territorio vedi Ramsey 2013 cds.: Zelea era una città nota già da Omero *Il.* II 824-825, e all'arrivo di Alessandro Magno l'area era probabilmente governata da un dinasta locale, Spitridate (Diodoro XVII 20,2). Dopo la battaglia al fiume Granico l'area della Frigia Ellespontica fu prima sotto il controllo di Antigono, quindi di Lisimaco, per poi arrivare in mano di Seleuco dopo Curupedio nel 281. Vedi anche Sekunda 1988 pp. 175-196; Cohen 1995 pp. 36-39.

⁹² In particolare sulla spedizione di Antioco II nel nord dell'Asia Minore e in Tracia furono evidenziati alcuni problemi da Will 1979² pp. 246-248 che trovano un convincente tentativo di soluzione in Grainger 2010 pp. 141-145.

essere revocata⁹³, dette a Laodice la piena disponibilità e autorità sui terreni⁹⁴. Tale autorità potrebbe in effetti trovare riscontro lessicale nella definizione di Laodice I come *κυρία* a proposito del privilegio della regina di associare le terre ad una città, termine che avevamo già trovato riferito al padre di Laodice I, Acheo⁹⁵.

Questa vendita sembra perciò essere il riconoscimento a Laodice I di una posizione di rilievo in Asia Minore, dove era radicata la sua famiglia e dove lei stessa, possiamo ipotizzare, si sia trasferita dopo il 253: la regina entra in possesso di territori in un'area che fu di primario interesse per Antioco II negli ultimi anni di vita, e contribuisce a consolidare l'autorità seleucidica con la costruzione di legami politico-economici con le realtà civiche e con i *laoi* locali⁹⁶. La regina dunque - allontanata da Antioco II dalla capitale, Antiochia, nel probabile intento di sottrarla a una situazione esposta in quanto non le era più garantita una solida posizione in via dinastica - era stata insediata in Asia Minore con un ruolo d'onore anche, e forse soprattutto, in quanto esponente della famiglia di Acheo⁹⁷.

⁹³ Secondo Virgilio 2003² pp. 152-155 Antioco II avrebbe preferito una vendita a una *dorea* per «garantire in permanenza a Laodice il pieno possesso dei beni»; vedi anche Billows 1995 pp. 132-137, Boffo 2001 pp. 233-255; Corsaro 2001 pp. 227-261; cfr. Capdetrey 2007 pp. 151 e 158. In un'epigrafe più tarda, ma molto significativa, di fine II a.C. da Magnesia sul Menandro, leggiamo che la legittimità dell'esercizio dell'autorità su un territorio in età ellenistica era vincolata ad alcune specifiche condizioni: «gli uomini detengono (di volta in volta) la piena disponibilità dei luoghi o perché l'hanno ereditata dagli avi o perché l'hanno acquistata mediante versamento di denaro o perché sono risultati vincitori con la lancia o perché l'hanno ottenuta da qualcuno di più potente» (*IC* III, IV, 9, ll. 133-134). Vedi Boffo 2001 pp. 233-255, Corsaro 2001 pp. 227-261, Capdetrey 2007 pp. 135-166.

⁹⁴ Boffo 2001 pp. 233-255 evidenzia che «il versamento di denaro in operazioni di compravendita [...] rappresenta un requisito necessario per il passaggio di proprietà».

⁹⁵ Sul significato di questo termine vedi *supra*.

⁹⁶ Vedi Grainger 2010 pp. 131-132 e 135.

⁹⁷ A conferma dell'importanza della presenza di Laodice in Asia Minore possiamo anche leggere la notizia della tradizione letteraria secondo cui Antioco II morì nel 246 a Efeso, città chiave per il controllo dell'Anatolia ed ex presidio tolemaico di dubbia lealtà, dove aveva raggiunto la prima moglie. Filarco *FGrHist* 81 F 24 (= Ateneo *Deipn.* XIII 593 b-e), Appiano *Syr.* 65, Polieno *Strat.* VIII 50, Giustino XXVII 1, Porfirio *FGrHist* 260 F 43 (= Girolamo *Comm. In Dan.* 11, 6-9) e *FGrHist* 260 F 32, 6 (= Eusebio Schoene *Chron.* 251 l. 2 Karst). Sulla morte di Antioco vedi *infra*. Vedi Ogden 1999 pp. 127-130, Martinez-Sève 2003 pp. 690-706, Grainger 2010 pp. 155-156. Vedi *infra*.

1.3.2 Babilonia

La volontà di Antioco II, costretto dalla tregua con Tolemeo ad accettare Berenice Sira alla corte seleucide, di preservare la successione seleucide al trono di Siria a scapito di quella tolemaica e di tutelare la posizione di Laodice I è confermata anche da due documenti babilonesi.

La prima iscrizione è una tavoletta cuneiforme datata al mese di Addar dell'anno 75 dell'era seleucidica (marzo 236) il cui utilizzo è ancor oggi problematico, poiché non ne è stata ancora pubblicata una completa trascrizione con analisi e commento⁹⁸: in essa i Babilonesi registrano che Laodice, moglie di Antioco II, e i figli Seleuco e Antioco avevano dato agli abitanti di Babilonia⁹⁹, Borsippa e Kutha, alcune terre reali sulle rive dell'Eufrate che avevano ricevuto precedentemente da Antioco II. Il documento non contiene indizi per poter datare l'acquisizione da parte di Laodice I delle terre a cui si fa riferimento, ma è opinione dei moderni che risalga a dopo il 253, quindi dopo il matrimonio di Antioco II con Berenice Sira¹⁰⁰. Laodice I però nel documento babilonese compare nella connotazione dinastica come moglie del re e come madre dei figli del re: Antioco II perciò non aveva donato a lei sola i terreni, ma a lei e ai suoi figli, Seleuco e Antioco. Diversamente perciò dal documento epigrafico precedente, il cui significato politico-economico era centrato sulla figura di Laodice I, lo scopo di questa seconda cessione sembra essere una legittimazione dinastica, davanti a Babilonia, del ramo familiare nato dal primo matrimonio di Antioco II e favorito dal sovrano nella successione al trono, in contrapposizione con il nuovo asse

⁹⁸ *Ed. prim.* Lehmann 1892 pp. 330-32. In questo studio si è usato lo studio in corso di pubblicazione fatto da Ramsey 2013 cds e la traduzione del testo in inglese di Kuhrt 1996 pp. 51-52. Vedi anche van der Spek 1986 11; Sherwin-White – Khurt 1993 pp. 128-129; Del Monte 1997 pp. 43-45; Virgilio 2003² pp. 154-155.

⁹⁹ Sull'importanza dell'opinione pubblica babilonese per la legittimazione dinastica seleucide vedi Capdetrey 2007 pp. 35-38: «Il semble ainsi que la Babylonie ait été consciemment choisie comme lieu symbolique ou le pouvoir de Séleucos trouvait sa légitimité [...]»

¹⁰⁰ Vedi Kuhrt 1996 pp. 51-52, Del Monte 1997 pp. 43-45, Ramsey 2013 cds.

ereditario creatosi con il matrimonio con Berenice e che invece avrebbe permesso ai Tolemei di ingerire nel regno seleucide.

La successiva donazione di Laodice I e dei suoi figli alle tre città mesopotamiche fu registrata su *naru*, un supporto inteso dai moderni come una stele, le cui copie probabilmente erano collocate nei principali templi delle città, Esagila a Babilonia, Ezida a Borsippa e Emesalam a Kutha: a questi templi gli abitanti avrebbero dovuto infatti versare parte del raccolto¹⁰¹ e le relative divinità tutelari sono menzionate nel testo sul verso della tavoletta¹⁰². L'importanza dell'atto evergetico di Laodice I per i rapporti di Babilonia con la dinastia reale è evidente sia dalla pubblicazione commemorativa della donazione, che dalle formule usate nel testo: in cambio della donazione "per sempre" da parte della regina, nel testo compare l'esortazione ai Babilonesi affinché "si parli bene" delle terre di Laodice I e dei suoi figli¹⁰³. La tavoletta sembra dunque rispecchiare una situazione simile a quella vista nell'epigrafe dell'Asia Minore, restituendo un ruolo attivo di Laodice I nello sviluppo di relazioni tra dinastia seleucide e realtà territoriali: come Ramsey evidenzia, se nell'iscrizione anatolica è documentata l'acquisizione da parte della regina di alcune terre, la tavoletta babilonese restituisce invece la cessione di terre ad importanti città locali, quasi mostrando le due fasi di un medesimo processo economico-politico attuato dalla dinastia in contesti diversi¹⁰⁴.

La volontà di Antioco II di garantire e legittimare la successione al trono di primo letto è evidente da un secondo documento babilonese: nel mese di Nisannu dell'anno 66 dell'era seleucidica (Aprile 246), pochi mesi prima della morte di

¹⁰¹ Del Monte 1997 pp. 43-45; Virgilio 2003² pp. 154-155.

¹⁰² Ramsey 2013 cds: «line 16 on the reverse of the tablet names the patron gods of those temples: Marduk, Nabu and Nergal». Vedi anche van der Spek 1986 11; van der Spek 1993b pp. 61-79 (69); Sherwin-White – Khurt 1993 pp. 128.

¹⁰³ Kuhrt 1996 pp. 51-52.

¹⁰⁴ Ramsey 2013 cds. Vedi anche le osservazioni sulle similitudini tra le clausole dei due documenti di Virgilio 2003² pp. 154-155.

Antioco II, i figli di Laodice Seleuco e Antioco, insieme con una terza figlia di nome Apama¹⁰⁵, presenziarono alla festa del Nuovo Anno nell'Esagila di Babilonia.

to Esag]ila not x x they went. That day: bricks within it they made. That month, day 11 (14 April) [.....] [..] x [S]eleucus, Antiochus and Apame, his children, in Esagila x[.....] (AD II 245A – ES 66 Ro. ll. 12-13)¹⁰⁶

La festa del Nuovo Anno era un'occasione per la dinastia regnante per ribadire la propria legittimità a regnare e stabilire la continuità del proprio governo, rinnovando il proprio rapporto con le istituzioni di Babilonia attraverso le tradizioni della città¹⁰⁷. È dunque chiaro che nei documenti babilonesi Seleuco e Antioco, figli di Laodice I erano presentati come esponenti della dinastia regnante ed eredi di Antioco II.

In questo medesimo documento nel mese di Simânu SE 66 (2 giugno-1 luglio 246), Laodice e Seleuco compaiono nuovamente in connessione a una celebrazione:

Seleuco, figlio del r[e] Antioco [...] ... [...] l'amministratore dell'Esagila, il *datab[ara]*, il ..., i] Babilonesi (del)l'assemblea dell'Esagila ... [...] casa, che

¹⁰⁵ La figlia di Antioco II, Apammu o Apama, non altrimenti testimoniata, è con ogni probabilità figlia anche di Laodice. Vedi anche Sachs-Hunger 1989 AD 245A; Del Monte 1997 pp. 46-47, Martinez-Sève 2003 pp. 690-706. Si è a lungo ritenuto che Apammu fosse un figlio maschio di Antioco, ma recentemente van der Spek 2013a ha dimostrato che si tratta di una figlia di nome Apama. Ramsey 2013a nota che la menzione della principessa è indizio della presenza fisica dei figli di Laodice alla cerimonia. Coloru 2010 pp. 273-280 suggerisce che Apama sia una terza figlia di Laodice e Antioco II, che avrebbe sposato Lisimaco II di Telmesso generando tre figli: Antipatro, Themision e Berenice.

¹⁰⁶ La traduzione in inglese è da van der Spek 2013a. Il testo delle linee AD II 245A – ES 66 Ro. ll. 12-13: [.. .. É.SAG].ÍL ul x x il-lik-'u U₄-mu šu-ú SIG₄.HI.A ina lib-bi DU-'u ITI BI UD 11.K[AM] | [..] x [mS]i-lu-ku^mAn-ti-'-ku-su u 'A-pa-am-mu DUMU.MEŠ-šú ina É.SAG.ÍL x[.....].

¹⁰⁷ Sulla festa del Nuovo Anno (Akitu) vedi van der Toorn 1990 pp. 10-29; Sherwin-White – Kuhrt 1993 pp. 130-131.

precedentemente Laodice a? [...] vi fecero molti [...], vi mangiarono pane (e) vi fu approntato un canto di gioia (*AD II 245B - ES 66 Ro. ll. 3-5*)¹⁰⁸

Van der Spek ritiene che il diario si riferisca a una festa in onore di Seleuco legata alla donazione delle terre sulle rive dell'Eufrate alle città di Babilonia, Borsippa e Kutha, che sarebbe poi stata riconfermata nel documento del 236 sopra citato¹⁰⁹. Ramsey suggerisce invece che si tratti della partecipazione di Laodice I alle celebrazioni in onore della divinità femminile babilonese associata alle regine, Belet-Babili¹¹⁰. È comunque importante che secondo questo documento, come anche dai precedenti, Laodice I e i suoi figli tra il 253 e il 246 partecipavano alle celebrazioni e alle attività cittadine babilonesi come esponenti della dinastia seleucide.

Laodice I dunque, dopo l'arrivo della principessa tolemaica Berenice alla corte di Siria, ricopriva ancora un ruolo di primo piano nella gestione della *basileia* del marito Antioco II, costruendo e rafforzando i legami tra la dinastia seleucide le istituzioni locali sia babilonesi che anatoliche¹¹¹.

¹⁰⁸ Traduzione da Del Monte 1997 pp. 47-48. *AD II 245B - ES 66 Ro. ll. 3-5* : [ITI BI] m*Si-lu-ku A šá mAn-ti-'-ku-su L*[UGAL]iš-ta-nak-/kan\ [... .. .] | [... .. .] lúšà-tam-mu É.SAG.ÍL lúda-ta-b[a-ar-ra ù lú] E.KI.MEŠ ki-niš-tú É.SAG.ÍL x x x x x x x x x x x x [.. ..] | [... .. .] DI É šá ina IGI-ma m*Lam-ú-di-ke' a-n[a].MEŠ ma-du-tu ina lib-bi DÛ-'* NINDA.HI.A KÛ-' ni-gu-tú ina lib-bi | GAR-an. La recente traduzione di van der Spek 2013a non presenta rilevanti differenze: «[That month,] Seleucus, son of Antiochus, the k[ing] established [.....][. . . .] the shatammu of Esagila, the datab[arra and the] Babylonians (of) the kinishtu of Esagila x x x x [.. .. .] x the estate? which in the past Laodice t[o] numerous [offering]s within it they made. They ate bread; a festival was held in it».

¹⁰⁹ di van der Spek 2013a “commentary”. Cfr Del Monte 1997 pp. 47-48 e Virgilio 2003² pp. 154-155 che suggeriscono che la donazione delle terre dell'Eufrate alle città mesopotamiche da parte di Laodice e dei figli sia avvenuta nel 253, in connessione con il supposto ripudio della regina.

¹¹⁰ Ramsey 2013 cds. Sul legame tra divinità femminili e regine ellenistiche vedi Carney 2000 pp. 21-43 e id. 2011 pp. 195-220.

¹¹¹ Martinez-Sève 2003 pp. 690-706 (703-704) e Ramsey 2013 cds.

1.4. I Matrimoni

Come visto, Antioco II, conclusa la tregua con Tolemeo II nel 253, si recò in Asia Minore, dove, abbiamo visto, si trovava Laodice, per riconsolidare il controllo su questi territori trascurati negli ultimi anni: intraprese infatti una campagna nel nord dell'Anatolia per risolvere le tensioni sorte a causa delle infiltrazioni lagidi¹¹² e delle invasioni dei Galati¹¹³, durante la quale però trovò la morte¹¹⁴. In tale

¹¹² Vedi *supra*.

¹¹³ Memnone ci testimonia che le tribù galate avevano iniziato a penetrare in Anatolia a partire dal 278, quando Nicomede dinasta di Bitinia aveva stretto un patto con la tribù dei Tolistobogii perché proteggessero la sua *dunasteia* (Memnone *FGrHist* 434 F 11, 2-11, 4 = Fozio, *Bibl.* 224.222b.9-239b.43.). Su Memnone di Eraclea, nella scarsità di studi a riguardo, vedi Desideri 1967 pp. 366-416; Primo 2009 pp. 109-115; Keaveney - Madden 2013, "Memnon (434).", *BNJ*. In un frammento di Apollonio di Afrodisia (*FGrHist* 740 F 14) leggiamo che anche Mitridate I del Ponto strinse nei medesimi anni un simile accordo con un'altra tribù galata, i Tectosagi, per respingere gli attacchi di Tolomeo II Filadelfo in Mar Nero. Le fonti antiche (Memnone *FGrHist* 434 F 11, 3-11, 7; Apollonio di Afrodisia *FGrHist* 740 F 14) sono concordi nel testimoniare che queste tribù galate rimasero presenti nel centro-nord dell'Anatolia, dove fondarono città come Ancyra, e, facendo base in quell'area che acquisì il nome di Galazia, si dedicarono al saccheggio e alla razzia di tutti i territori circostanti dell'Anatolia. Sulla situazione dell'Anatolia vedi Will 1979² pp. 246-247 e 291-295; Darbyshire - Mitchell - Vardar 2000 pp. 75-97, Savalli-Lestrade 2001b pp. 39-78, Capdetrey 2010 pp. 17-36, Grainger 2010 pp. 118-131 e pp. 171-173, Coşkun 2011 pp. 87-97.

¹¹⁴ I dinasti locali dell'Anatolia tra gli anni 60 e 50 si trovavano sotto la costante minaccia sia delle razzie dei Galati che della penetrazione lagide nei propri territori, inoltre, a partire dal 262/1, non ricevettero più aiuto dai Seleucidi, poiché Antioco II era impegnato nella Seconda Guerra di Siria: questo provocò un deciso riassetto politico dell'Asia Minore che portò all'emancipazione dal potere seleucide di Pergamo e Cappadocia e, contemporaneamente, alla nascita del regno di Bitina. In particolare, è ben nota grazie agli studi dei moderni la politica di emancipazione dal regno seleucide attuata, di fatto anche se non ancora formalmente, da Eumene di Pergamo a partire dal 261: Strabone (XIII 4, 2) testimonia la situazione di Pergamo dove, dal 263, Eumene, succeduto a Filetero, governatore della città prima sotto Lisimaco e poi sotto i Seleucidi, cercò di allargare in Mysia e nella Frigia Ellespontica il proprio potere, respingendo gli attacchi delle tribù galate e consolidando la posizione attalide in Anatolia, con un'azione che Grainger definisce come sia di continuità che di rottura con la politica del suo predecessore. L'azione espansionistica portò però Eumene allo scontro con Antioco I vicino a Sardi nel 261; uscito vittorioso dallo scontro e approfittando del successivo disinteresse del nuovo sovrano Antioco II per le vicende dell'Asia Minore, il dinasta di Pergamo iniziò a coniare moneta propria e stanziò truppe mercenarie all'interno dei propri confini: a metà del terzo secolo Pergamo godeva di una certa autonomia dal Regno di Siria, ma Livio (XXXVIII, 16, 14) ci narra che doveva comunque pagare il tributo alle tribù galate per scongiurare le minacce di saccheggi e razzie. Vi è testimonianza degli avvenimenti anche nelle iscrizioni IG XI 4,1107; OGIS 266; SEG 35,

contesto va inserita la notizia di Porfirio che sottolinea come Antioco II, insieme e attraverso la moglie Laodice e le figlie di lei, cercasse di costruire in Asia Minore una rete di alleanze matrimoniali. Come accennato nel paragrafo introduttivo, nel frammento di Porfirio leggiamo che le figlie di Antioco II e di Laodice, figlia di Acheo, andarono in sposa una a Mitridate II del Ponto e l'altra ad Ariarate III di Cappadocia. La datazione di questi due matrimoni è incerta dato che, se in Porfirio paiono essere contemporanei, nelle altre fonti sono a differenti altezze cronologiche, è però probabile che siano avvenuti prima dell'aprile-maggio del 246, poiché entrambe le principesse non erano presenti alla cerimonia che si tenne in aprile a Babilonia per il nuovo anno, a cui invece, accanto alla madre Laodice, presenziarono i loro fratelli Antioco e Seleuco e la loro sorella Apama¹¹⁵.

La notizia del matrimonio di Ariarate di Cappadocia con Stratonice di Siria ci è infatti trasmessa anche da Diodoro (XXXI 19, 6), dove leggiamo che Ariarate era stato associato al trono dal padre Ariaramne di Cappadocia, dinasta locale di origine persiana, a partire dal 255¹¹⁶. Antioco II strinse quindi un'alleanza

409. Sugli Attalidi vedi soprattutto McShane 1964, Hansen 1971², Allen 1983 pp. 11-26, Billows 1995 pp. 104-105, Kosmetatou 2003 pp. 159-174 e Grainger 2010 p. 118. Sappiamo invece dai frammenti di Memnone di Eraclea (Fozio, *Bibliotheca* 224.222b.9-239b.43 = *Memn. FGrHist* 434 F 14) che in Bitinia, nel 255, il dinasta Ziaela detronizzò il padre Nicomede con un colpo di stato, poiché egli lo aveva escluso dalla successione al trono: Ziaela riuscì a conquistare il potere assoldando quelle tribù galate che Nicomede stesso aveva fatto arrivare in Anatolia nel 278/77. Sul regno di Bitinia vedi Reinach 1888, Vitucci 1953 pp. 25-35; Aymard 1967, pp. 80-81, 102; Musti 1977b, pp. 306-307; Will 1979² pp. 246-247, 261 e 291; Heinen 1984² 412-445 (425); Beyer-Rothhoff 1993 p. 70; Billows 1995 pp. 106 e Grainger 2010 p. 131. Sull'arrivo dei Galati in Anatolia vedi Mitchell 2003 pp. 280-293 e Coşkun 2011 pp. 87-97. Inoltre da un'epigrafe di Cos, *Syll*³ 456, Welles 1934 25 (pp. 118-125), riguardo alla concessione dell'inviolabilità, *Asylum*, al tempio di Asclepio, sappiamo che Ziaela di Bitinia agì emancipandosi dal regno seleucide, similmente a Eumene di Pergamo, ma a differenza del dinasta attalide egli, intorno alla metà del secolo, assunse il titolo di Re di Bitinia, anche se la datazione incerta dell'epigrafe non consente di collocare cronologicamente con precisione l'evento. Vedi anche Virgilio 2003² pp. 134-135.

¹¹⁵ AD II 245A – ES 66 Ro. ll. 12-13. Vedi *supra*. Vedi anche Sachs - Hunger 1989 AD 245A; Del Monte 1997 pp. 46-47, Martinez-Sève 2003 pp. 690-706; Van der Spek 2013a; Coloru 2010 pp. 273-280. L'estrema brevità del frammento rende difficile qualsiasi ipotesi, ma a mio avviso è possibile che le due principesse seleucidi mancassero all'evento perché erano entrambe già sposate.

¹¹⁶ Sul regno di Cappadocia vedi in particolare Simonetta 1964 pp. 83-91 e *id.* 2007 pp. 9-152; Sullivan 1980 pp. 1125-1168 e *id.* 1990, pp. 51-58, 174-185; Vedi anche Reinach 1888; Billows 1995 pp. 106-107; Grainger 2010 p. 131; Gabelko 2009 pp. 47-62 ha

matrimoniale, da Diodoro *epigamia*, (Diodoro XXXI 19, 6; *FGrHist* 260 F 32, 6 = Schoene Eus. *Chron.* 251, 4-5 Karst), con i dinasti di Cappadocia. Dato che la datazione del regno di Cappadocia inizia dal 255, anno dell'associazione al trono di Ariarate, i moderni ritengono che egli sia stato il primo sovrano di Cappadocia: è quindi del tutto probabile che *l'epigamia*, se da un lato vincolava i dinasti di Cappadocia a una posizione subordinata al Regno di Siria, dall'altra implicava l'accettazione da parte seleucide dell'autorità che essi avevano acquisito respingendo i saccheggi e le invasioni delle tribù galate che si erano in parte stanziati nei territori nord-occidentali della Cappadocia¹¹⁷.

Il matrimonio tra Mitridate II e Laodice, la figlia minore di Laodice, oltre che in Porfirio/Eusebio è documentato in Giustino (XXXVIII 5, 3), il quale aggiunge che il sovrano del Ponto ottenne in dote la Frigia¹¹⁸. Il Ponto, a differenza degli altri potentati dell'Asia Minore, era già riconosciuto come *Basileia* dall'inizio del III secolo¹¹⁹, ed era quindi in una posizione di maggiore autonomia nei confronti del regno dei Seleucidi¹²⁰. Il regno però, dalla metà del terzo secolo, si trovava in grave difficoltà per i continui attacchi dei Galati che, ci riferisce Memnone (*FGrHist* 434 F

formulato una differente ipotesi di datazione basandosi su una tarda opera cronografica del filologo bizantino di IX d.C. Georgios Syncellos.

¹¹⁷ Vedi Grainger 2010 p. 131 e Coşkun 2011 pp. 87-97.

¹¹⁸ L'inizio del regno di Mitridate II è convenzionalmente datato al 250, Meyer 1879 p. 46, mentre Porfirio/Eusebio colloca il matrimonio prima dello scoppio della guerra tra fratelli, quindi prima del 246/5.

¹¹⁹ Il primo re fu Mitridate Ctistes, che secondo Diodoro (XX 111, 4) morì dopo 36 anni di regno, nel 266, lasciando il regno ad Ariobarzane. Sulla successione al trono dei sovrani del Ponto, vedi in particolare Meyer 1879, Bickerman 1980 p. 164, McGing 1986a pp. 248-259, Billows 1995 pp. 104-106 e Primo 2006 pp. 307-331, in particolare p. 307 nota 2. Oltre ai vari punti ancora discussi che riguardano soprattutto i sovrani a partire da Farnace I (185-170 ca.), è materia di dibattito la numerazione dei sovrani del Ponto: a partire da Meyer 1879 p. 55 i moderni hanno postulato l'esistenza di un Mitridate III che avrebbe regnato tra il 210 e il 190 ca., poiché le fonti antiche (Plutarco *Vita di Demetrio* 4; Appiano *Mithr.* 9 e 112) da un lato ci davano notizia dell'operato di solo 7 sovrani del Ponto, dall'altro affermavano l'esistenza di un totale di 8 re mitridatidi. L'interpolazione di Meyer è stata in generale ritenuta plausibile fino al recente studio di Primo 2006 pp. 307-331, che elimina l'artificioso inserimento di Mitridate III e suggerisce di far partire il conto dei dinasti dal Mitridate II di Cio, padre o fratello maggiore di Mitridate Ctistes, dinasta di Cio e capostipite della famiglia di cui ci narra Diodoro. Sui passi di Plutarco e Appiano vedi rispettivamente Santi Amantini 1995 p. 326 e Goukowsky 2001 p. 133 nota. 69. Sulla dinastia del Ponto vedi anche *infra*.

¹²⁰ Secondo Meyer 1879 p. 46 Ariobarzane muore nel 256.

9, 4 e 16, 1-3), avevano ucciso il re Ariobarzane e tenevano in scacco il Ponto, essendo l'erede al trono, il futuro Mitridate II, solo un bambino¹²¹. Mitridate II, una volta adulto e asceso al trono intorno al 250, dovette affrontare il problema della minaccia galata, ed è evidente che in questa prospettiva va contestualizzata l'alleanza matrimoniale con i Seleucidi. Accogliendo la principessa seleucide all'interno della dinastia del Ponto, Mitridate accettava di porre il proprio regno, fino ad allora autonomo a tutti gli effetti, in una posizione subordinata alla dinastia di Siria, ma in cambio, con *l'epigamia*, ottenne il controllo sui terreni della Frigia contigui alla zona di interesse del Regno del Ponto, territori posti oltre la catena del Tauro e che in quel momento erano periferici rispetto al cuore del regno siriano: è plausibile che se queste zone non erano già sede di tribù galate al momento della cessione, lo siano divenute poi su impulso di Mitridate II nella speranza di risolvere l'annoso problema che funestava l'Asia Minore da ormai più di trent'anni¹²². Giustino, riportando come visto la notizia in un contesto cronologico molto più tardo ed estraneo a questi eventi, afferma che fu Seleuco II a donare la Frigia a Mitridate, e quindi colloca *l'epigamia* tra Siria e Ponto a partire dal 246, probabilmente nei mesi subito successivi alla morte di Antioco II.

Al di là del problema della datazione dei due matrimoni, che sembra difficile da stabilire con esattezza, è importante sottolineare che le fonti concordano che dopo la tregua con i Tolemei, tra il 253 e il 246 i Seleucidi, parallelamente all'intervento militare nel Nord dell'Anatolia, allo scopo di tenere salda la posizione

¹²¹ Sempre in Memnone *FGrHist* 434 F 9, 4 e 16, 1-3 leggiamo che un rimedio temporaneo a questa invasione del Ponto da parte delle tribù galate fu trovato da Eraclea, che pagò ai barbari un salato tributo. Vedi Coşkun 2011 pp. 87-97.

¹²² Sullo stanziamento dei Galli in Frigia vedi Coşkun 2011 pp. 87-97. Questa epigamia con Mitridate II presenta caratteristiche omogenee a quella stretta con Ariarate di Cappadocia: ci troviamo di nuovo davanti a un regno bisognoso di una legittimazione, anche se, a differenza della Cappadocia, questa necessità gli viene dal suo difficile momento storico, durante il quale non è riuscito a conservare l'autorità né a tutelare i propri territori dalle minacce galate (*Memnone FGrHist* 434 F 16, 3). Attraverso questa *epigamia* Mitridate II ottiene la legittimazione di cui ha bisogno, e inoltre acquisisce un territorio che lo aiuta a risolvere il problema dei Galati, ma rifonda il proprio regno all'interno della sfera d'influenza seleucide. Quindi, grazie a questa *epigamia*, i Seleucidi ottengono nuovamente un alleato su cui possono esercitare un controllo diretto, grazie alla presenza di un membro della famiglia all'interno della dinastia. Vedi anche Grainger 2010 pp. 171-172.

al di là del Tauro, iniziarono a costruire una rete di *epigamiai* in Asia Minore e una politica di infiltrazione nelle dinastie minori attraverso le figlie di Laodice e probabilmente su impulso di Laodice stessa: non è a nostro avviso da trascurare che questa nuova politica seleucide ricorda da vicino quella intrapresa poco prima dalla famiglia di Acheo. Come Grainger nota, si inaugura una nuova stagione diplomatica con questi neonati regni, all'interno della quale dal punto di vista formale «the Seleukids became just one more ruling family, not the overall Great Kings they were in the rest of the kingdom.»¹²³. Dal punto di vista evenemenziale però questa politica matrimoniale permetteva ai Seleucidi di infiltrarsi nelle discendenze dei potentati locali di matrice persiana, bloccando le spinte centrifughe di questi regni e ostacolando l'espansionismo lagide in Asia Minore. L'adozione di questa politica in Anatolia è coerente con la struttura del regno seleucidico più volte evidenziata dai moderni che, a differenza di quello lagide, era federativa, quindi non solo lasciava sopravvivere le realtà locali, ma si appoggiava ad esse, interloquendo con le eterogenee realtà territoriali attraverso una complessa rete di doni, privilegi e, da ora, matrimoni¹²⁴.

¹²³ Grainger 2010 pp. 171-172.

¹²⁴ A questo proposito sono fondamentali gli interventi di Corsaro 2001 pp. 227-261, Capdetrey 2007 pp. 122-140 e 193-222, Capdetrey 2010 pp. 17-36.

LAODICE I E LA GUERRA LAODICEA

2.1. Le tradizioni storiografiche

Le fonti antiche divergono sul susseguirsi degli eventi del 246/245, proponendo versioni differenti sia a proposito delle circostanze della morte di Antioco II, sia a proposito degli eventi immediatamente successivi. È quindi necessario partire dall'analisi puntuale delle informazioni contenute nelle diverse fonti letterarie, per individuare le tradizioni principali riguardo a questi eventi e definire al meglio il ruolo di Laodice allo stato attuale delle conoscenze.

La tradizione più diffusa nei testi antichi è quella apertamente ostile a Laodice, accusata di aver assassinato il marito Antioco per favorire l'ascesa al trono dei propri figli: Plinio il Vecchio¹²⁵ e Solino¹²⁶ in due excursus aneddotici dipingono a tinte fosche l'empio e spregiudicato operato di Laodice, la quale, dopo aver ucciso il marito, lo avrebbe sostituito con un sosia di estrazione umile, un certo Artemone, che nominasse suo figlio Seleuco erede al trono. Valerio

¹²⁵ *NH VII 53: Antiocho regi Syriae e plebe nomine Artemo in tantum similis fuit ut Laodice coniux regia necato iam Antiocho mimum per eum commendationis regnique successionis peregerit.*

¹²⁶ *De mirab. mundi I 80: regem Antiochum Artemon quidam e plebe Syriatica sic facie aemula mentiebatur, ut postmodum Laodice uxor regia, obiecto popolare isto, tamdiu dissimulaverit defunctum maritum, quoad ex arbitratu eius regni successor ordinaretur».* Su Solino, grammatico latino del III o del IV secolo d.C. vedi Sallmann 2012.

Massimo¹²⁷ riferisce un racconto quasi identico ai due precedenti, con la differenza che il sosia di Antioco II sarebbe stato di nobile stirpe; inoltre Valerio Massimo narra in un altro brevissimo passo che la regina Berenice uccise l'assassino di suo figlio, un certo *Caeneus*, sicario di Laodice¹²⁸.

Simile il racconto di Appiano (*Syr.* 65), che arricchisce la narrazione dell'assassinio di Antioco II con particolari "anti-laodicei" ignoti al resto della tradizione e di cui è impossibile verificare l'attendibilità, a prescindere da evidenti incongruenze cronologiche:

Dopo la morte di Seleuco, i sovrani seguenti, che, figlio dopo padre, si succedettero a capo della Siria furono questi: per primo Antioco, che fu amante della madre adottiva, soprannominato Soter poiché respinse i Galati che dall'Europa avevano invaso l'Asia. Per secondo un altro Antioco, nato dal matrimonio di quelli, che ebbe in primo luogo il nome di Teos su iniziativa dei Milesi poiché abbatté il tiranno Timarco. Ma la moglie uccise con un veleno proprio questo Teo. Infatti egli aveva due mogli, Laodice e Berenice, per amore sposata <...> la figlia di Tolemeo Filadelfo. E Laodice lo uccise, e, dopo quello, Berenice e il neonato¹²⁹ di Berenice. E Tolemeo Filadelfo¹³⁰, per vendicare questi fatti, uccise Laodice e invase la Siria e giunse fino a Babilonia. E i Parti

¹²⁷ Val. Max. IX 10 ext. 1: *et Berenice, quae Laodices insidiis interceptum sibi filium graviter ferens armata currum conscendit persecutaque satellitem regium, crudelis operis ministrum nomine Caeneum, quem hasta nequiquam petierat, saxo ictum prostravit ac super eius corpus actis equis inter infesta contrariae partis agmina ad domum, in qua interfecti pueri corpus occultari arbitrabatur, perrexit*. IX 14 ext. 1: *«Regi Antiocho unus ex aequalibus et ipse regiae stirpis nomine Artemo perquam similis fuisse traditur. Quem Laodice uxor Antiochi interfecto viro dissimulandi sceleris gratia in lectulo perinde quasi ipsum regem aegrum conlocavit admissumque universum populum et sermone eius et vultu consimili fefellit, credideruntque homines ab Antiocho moriente Laodicen et natos eius sibi commendari.*

¹²⁸ Sulla tradizione testimoniata in Valerio Massimo, Plinio e Solino vedi Mastrocinque 1983 pp. 44-46. Cfr. Primo 2009 p. 124.

¹²⁹ Goukowsky 2007 pp. 164-167. Sull'età del figlio di Berenice Goukowsky 2007 p. 166 ritiene si tratti di un infante, mentre secondo Martinez-Sève 2003 pp. 690-706 avrebbe cinque o sei anni.

¹³⁰ Fu Tolemeo III Evergete a invadere la Siria nel 246, e non suo padre Filadelfo che era già morto. Inoltre non abbiamo alcuna prova che Tolemeo III abbia ucciso Laodice. Vedi anche Bennet 2012, s.v. 'Ptolemy III'; Ameling 2013d, 'Ptolemaeus [6]', *BNP*.

iniziarono allora la loro secessione poiché il potere dei Seleucidi si trovava in stato di confusione¹³¹.

Il racconto di Appiano contiene in parte notizie false, come l'assassinio della regina commesso da Tolemeo II Filadelfo, ma, pur tradendo un punto di vista avverso a Laodice¹³², presenta alcuni elementi originali, come la gelosia di Laodice nei confronti di Berenice o l'uso del veleno per uccidere Antioco II¹³³. Queste "novità" appianee accrescono la drammaticità del racconto, trasformando il breve passo storico in un climax di nefandi omicidi che incalzano il pubblico rincorrendosi in pochissime righe. Già Marasco notava come questo intenso passo fosse in completa dissonanza con l'approccio appiano ai regni dei primi Seleucidi, caratterizzato da una matrice storiografica decisamente filo-seleucidica¹³⁴. Tale cambio di registro trova spiegazione nella funzione narrativa che questo episodio ricopre nell'economia generale dell'opera:

La morte di Antioco II costituisce un momento fondamentale nella storia della dinastia seleucidica, poiché con essa ebbero inizio le lotte intestine che causarono il declino del regno.¹³⁵

¹³¹ *Syr.* 65: «Σελεύκου δ' ἀποθανόντος διάδοχοι, παῖς παρὰ πατρός ἐκδεχόμενοι τὴν Σύρων ἀρχήν, ἐγένοντο οἶδε, Ἀντίοχος μὲν πρῶτος ὃδε ὁ τῆς μητρυῖας ἐρασθεὶς, ὃς καὶ σωτὴρ ἐπεκλήθη Γαλάτας ἐκ τῆς Εὐρώπης ἐς τὴν Ἀσίαν ἐσβαλόντας, ἐξελάσας, δεύτερος δὲ Ἀντίοχος ἕτερος, ἐκ τῶνδε τῶν γάμων γενόμενος, ὄτω θεὸς ἐπόνυμον ὑπὸ Μιλησίων γίγνεται πρῶτον, ὅτι αὐτοῖς Τίμαρχον τύραννον καθεῖλεν. ἀλλὰ τόνδε μὲν τὸν θεὸν ἔκτεινεν ἡ γυνὴ φαρμάκῳ. δύο δὲ εἶχε, Λαοδίκην καὶ Βερενίκην, ἐξ ἔρωτός τε καὶ ἐγγύης, <...> Πτολεμαίου τοῦ φιλαδέλφου θυγατέρα: καὶ αὐτὸν ἔκτεινε Λαοδίκη, καὶ ἐπ' ἐκείνῳ Βερενίκην τε καὶ τὸ Βερενίκης βρέφος. καὶ Πτολεμαῖος ὁ τοῦ φιλαδέλφου, ταῦτα τινύμενος, Λαοδίκην τε ἔκτεινε καὶ ἐς Συρίαν ἐνέβαλε καὶ ἐς Βαβυλῶνα ἤλασεν. καὶ Παρθυαῖοι τῆς ἀποστάσεως τότε ἦρξαν ὡς τεταραγμένης τῆς τῶν Σελευκιδῶν ἀρχῆς».

¹³² Brodersen 1989 pp. 199-202; Pédech 1989 p. 418; Goukowsky 2007 pp. 164-167; Primo 2009 pp. 123-124. Cfr. Mastrocinque 1983 pp. 44-45.

¹³³ Vedi Goukowsky 2007 p. 164.

¹³⁴ Marasco 1982 pp. 146-147 nota che in generale la posizione di Appiano sui primi Seleucidi, fino alla morte di Antioco II, è più mite di quella filarchea, ritiene quindi che ammettendo che Appiano abbia usato Filarco come fonte per i regni di Seleuco I, Antioco I e Antioco II, deve averlo rielaborato in senso filo-seleucide. Vedi Gabba 1957b pp. 339-351 e Brodersen 1989 pp. 193-232 che suggeriscono che Appiano abbia usato anche un manuale di storia ellenistica. Vedi anche D'Agostini 2011 pp. 99-121.

¹³⁵ Vedi Marasco 1982 pp. 150-151; Richter 1987 p. 133 e Primo 2009 p. 123.

Partendo dalle note della tradizione, i moderni in genere hanno visto in questa matrice anti-laodicea, che vede la regina come paradigma della corruzione morale femminile ellenistica, l'influenza di Filarco. Di recente Goukowsky e Primo¹³⁶ hanno ricostruito tale tradizione grazie a un frammento aneddótico del libro XII delle *Storie* di Filarco trasmesso da Ateneo¹³⁷, frammento in cui è esplicita l'accusa a Laodice di aver assassinato il marito Antioco II¹³⁸.

La figlia dell'epicurea Leonzio, Danae, anch'ella un'etera, fu l'amante di Sofrone, il comandante militare di Efeso. Grazie a lei questi si salvò dalle insidie che gli tramò contro Laodice, e fu lei che venne gettata in un precipizio, come scrive Filarco nel dodicesimo libro: ecco il passo:

La dama di compagnia di Laodice, Danae, che godeva della sua completa fiducia, era figlia di Leonzio, quella che era stata allieva del filosofo Epicuro. Poiché un tempo era stata l'amante di Sofrone¹³⁹, quando intuì che

¹³⁶ La similitudine tra i racconti di Plinio, Valerio Massimo, Solino, Appiano, del *Contro i Cristiani* di Porfirio e di Filarco è accettata quasi in maniera concorde dagli studiosi: vedi in particolare Richter 1987 p. 132 (che però accomuna anche Giustino); Savalli-Lestrade 2003 pp. 65-82, in particolare pp. 73-76 Goukowsky 2007 p. 164, Primo 2009 p. 124. Mastrocinque 1983 pp. 44-45 dopo un'accurata analisi dei passi accoglie la matrice filarchea di Plinio, Solino, Valerio Massimo e Porfirio, ma la respinge riguardo ad Appiano.

¹³⁷ Ateneo *Deipn.* XIII 593 b-e. Ateneo inserisce l'aneddoto su Laodice e Danae, amante del comandante militare di Efeso, in un capitolo dedicato alle "etera buone", cioè prostitute dai nobili sentimenti a dispetto del mestiere. L'"etera buona" è un topos letterario tipico della Commedia Nuova e della letteratura ellenistica, vedi Cavallini 1999 pp. 88-95. Questa sequenza di aneddoti inizia con un episodio riguardante Demetrio Poliorcete e la sua etera samia, Mirrine, quindi narra di Tolemeo, figlio di Tolemeo Filadelfo e comandante di Efeso prima di Sofrone, ucciso dai Traci insieme alla sua etera Irene. Dopo l'episodio di Laodice, Sofrone e Danae, è riportato un altro aneddoto tratto da Filarco riguardo a Seleuco II e alla sua amante Mista che, dopo la sconfitta del Seleucide ad Ancira, trovò rifugio a Rodi. Vedi Canfora 2001, III pp. 1518-1519. Su Ateneo e sull'influenza che gli interessi dell'escrptore hanno avuto nella trasmissione dei frammenti del libro XIII vedi McClure 2003. Vedi anche Pédech 1989 pp. 391-392; Zecchini 1989; Ambaglio 1990 pp. 51-64; Meister 1990 pp. 100-2; Schepens 2007 pp. 239-261; Zecchini 2007 pp. 19-28.

¹³⁸ Come Savalli-Lestrade 2003 pp. 73-76 ha dimostrato in maniera convincente e come anche accolto da molti studiosi tra cui segnalo Grainger 2010 pp. 155-156, è chiaro che Antioco II morì per cause naturali, come riportato da parte della tradizione di matrice altra rispetto a Filarco.

¹³⁹ Su Sofrone governatore di Efeso e i suoi contatti con il fronte tolemaico vedi Crampa 1969 pp. 13-14; Bengtson 1971 p. 6; Huß 1976 p. 104; Will 1979² pp. 237-238 e 369-

Laodice voleva ucciderlo, rivelò l'insidia allo stesso Sofrone, comunicando con lui a motti. Egli comprese [e n.d.a.] facendo mostra di acconsentire alle proposte che Laodice gli andava facendo, chiese due giorni per pensarci; ella accondiscese ed egli nella notte fuggì a Efeso. Ma Laodice venne a sapere ciò che Danae aveva fatto, e condannò la donna ad essere precipitata in un baratro, senza lasciarsi assalire dal ricordo di alcuno dei passati benefici. Dicono che Danae, quando capì che la morte la sovrastava, alle domande di Laodice non si degnò di dare risposta; condotta al baratro, dichiarò che giustamente gran parte degli uomini disprezza la divinità, dal momento che: «io» disse «che ho salvato colui che un tempo fu il mio uomo, ricevo dal dio una ricompensa di questo genere, mentre Laodice, che uccise il suo, ne riceve un tale onore».¹⁴⁰

L'episodio, relativo agli eventi che seguirono la morte di Antioco II, presenta dunque Laodice in una chiave evidentemente negativa, evidenziando attraverso l'aneddoto l'empietà e la malvagità della regina che aveva assassinato il consorte guidata dalla brama di potere¹⁴¹. Questo ritratto di Laodice risponde alle

370; Mastrocinque 1983 pp. 39-48; Oikonomides 1984b pp. 151-152; Richter 1987 p. 130; Hammond - Walbank 1988 pp. 303-307; Gygas 2000 pp. 353-366. Vedi *infra*.

¹⁴⁰ *FGrHist* 81 F 24 (= Athen. XIII 64 p. 593B-D): «Δανάην δὲ τὴν Λεοντίου τῆς Ἐπικουρείου θυγατέρα ἐταιριζομένην καὶ αὐτὴν Σώφρων εἶχεν ὁ ἐπὶ τῆς Ἐφέσου· δι' ἣν αὐτὸς μὲν ἐσώθη ἐπιβουλευόμενος ὑπὸ Λαοδίκης, ἡ δὲ κατεκρημνίσθη, ὡς γράφει Φύλαρχος διὰ τῆς δωδεκάτης τάδε <λέγων>· «ἡ πάρεδρος τῆς Λαοδίκης Δανάη, πιστευομένη ὑπ' αὐτῆς τὰ πάντα, Λεοντίου δ' οὕσα τῆς μετ' Ἐπικούρου τοῦ φυσικοῦ σχολασάσης θυγάτηρ, Σώφρονος δὲ γεγυῖα πρότερον ἐρωμένη, παρακολουθοῦσα διότι ἀποκτεῖναι βούλεται τὸν Σώφρονα ἢ Λαοδίκη διανεύει τῶι Σώφρονι μηνύουσα τὴν ἐπιβουλήν. ὁ δὲ συλλαβὼν καὶ προσποιηθεὶς συγχωρεῖν περὶ ὧν λέγει δυ' ἡμέρας παρητήσατο εἰς σκέψιν· καὶ συγχωρησάσης νυκτὸς ἔφυγεν εἰς Ἐφεσον. μαθοῦσα δὲ ἡ Λαοδίκη τὸ ποιηθὲν ὑπὸ τῆς Δανάης κατεκρήμνισεν τὴν ἄνθρωπον, οὐδὲν τῶν προγεγενημένων φιλανθρώπων ἐπὶ νοῦν βαλομένη. τὴν δὲ Δανάην φασίν, ὡς ἤισθετο τὸν ἐπηρτημένον αὐτῇ κίνδυνον, ἀνακρивоμένην ὑπὸ τῆς Λαοδίκης οὐδ' ἀποκρίσεως αὐτὴν ἀξιῶσαι, ἀπαγομένην τε ἐπὶ τὸν κρημνὸν εἶπεῖν ὡς δικαίως οἱ πολλοὶ καταφρονοῦσι τοῦ θεοῦ, ὅτε ἔγὼ μὲν τὸν γενόμενόν μοι ἄνδρα σώσασα τοιαύτην χάριτα παρὰ τοῦ δαιμονίου λαμβάνω, Λαοδίκη δὲ τὸν ἴδιον ἀποκτεῖνασα τηλικαύτης τιμῆς ἀξιοῦται.»». Traduzione da Canfora 2001, III pp. 1518-1519.

¹⁴¹ Pédech 1989 pp. 423-425; Savalli-Lestrade 2003 pp. 73-76; Primo 2009 p. 123. Su Filarco l'unica monografia che possediamo è quella pubblicata da Africa nel 1961, anche se l'opera davvero fondamentale per lo studio dell'argomento è *Trois historiens méconnus: Théopompe, Duris, Philarque* di Pédech del 1989. Pédech 1989 pp. 448-475 classifica Filarco come esempio di storiografia tragica in relazione e successione con Teopompo e Duride. Questo concetto è stato radicalmente rivisto dagli ultimi studi su

caratteristiche dello stile filarqueo ricostruito dai moderni attraverso le testimonianze pervenuteci: lo stile dello storico era infatti definito da Polibio¹⁴² γυναικῶδες (II 56, 9), con intento spregiativo per la sua “sensibilità” verso i personaggi femminili, indifferentemente fossero madri, sorelle, amanti, spose, esempi di virtù o di terribili vizi¹⁴³. I ritratti femminili di Filarco, benché giunti a noi attraverso la tradizione indiretta, si dimostrano attenti alla “psicologia” delle protagoniste, tentando di dare di volta in volta una profondità emotiva agli esempi positivi e negativi di donna: in questo passo il paradigma negativo di donna e compagna rappresentato dalla regina seleucide è costruito attraverso la contrapposizione tra Danae, fedele e virtuosa, e Laodice, traditrice del marito e assetata di potere.

Tale utilizzo dei ritratti femminili trova spiegazione più ampia nella matrice generale del lavoro filarqueo: lo storico era infatti primariamente interessato a narrare gli eventi peloponnesiaci di III secolo, in particolare lo scontro tra Arato di Sicione e Cleomene di Sparta, con uno sguardo molto favorevole alla figura del re spartano. L’opera filarchea era perciò fortemente ellenocentrica, interessata in maniera preferenziale agli eventi peloponnesiaci, e solo secondariamente attenta al resto del panorama storico ellenistico. Uno dei *leitmotiv* dell’opera filarchea era la *tryphé*, identificata come la causa di corruzione e rovina degli Stati: più volte, nei frammenti delle sue *Storie*, Filarco coglie l’occasione per rimproverare e condannare l’amore per la *tryphè* (*FGrHist* 81, 20; 41; 44; 45; 66), esaltando invece la Sparta di Cleomene come l’esempio virtuoso del rifiuto della *tryphé*. Le

Filarco e sulla presunta storiografia tragica: vedi Walbank 1955 pp. 4-14 e Id. 1960 pp. 216-234; Gabba 1957a pp. 3-55 e 193-239; Magnino 1991; Hornblower 1994 pp. 44-45; Stelluto 1995 pp. 47-84; Fromentin 2001 pp. 77-92; Marincola 2003 pp. 285-315 (298-302); Schepens 2005 pp. 141-164 e Id. 2007 pp. 239-261; Primo 2009 pp. 118-125. Sulla rottura del legame tra storiografia e categoria del tragico di Aristotele vedi Marincola 2003 pp. 285-315.

¹⁴² Sull’opinione negativa di Polibio riguardo a Filarco e sul rapporto tra i due vedi Kroymann 1956 coll. 471-489; Marasco 1979/1980 pp. 159-182, in particolare pp. 172-173; McCaslin 1985/1986 pp. 77-102; Marincola 2003 pp. 285-315, in particolare pp. 295-300; Schepens 2005 pp. 141-164; Id. 2007 pp. 239-261, in particolare pp. 241-243 e *infra*.

¹⁴³ Sull’attenzione di Filarco alla psicologia femminile vedi Pédech 1989 pp. 476-487: il ritratto di Laodice è simile al ritratto di altre donne influenti ellenistiche corrotte dalla sete di potere.

monarchie ellenistiche rappresentano dunque il più immediato *exemplum e contrario*, e quindi vengono spesso descritte nei loro aspetti peggiori e di maggior degrado¹⁴⁴.

Anche nell'aneddoto su Laodice emerge questo generale atteggiamento di critica moralistica di Filarco nei confronti dei sovrani ellenistici, a esclusione dei Tolemei fino a Tolemeo III, eccezione forse dovuta al possibile utilizzo di fonti tolemaiche da parte di Filarco su tali eventi¹⁴⁵. La prospettiva peloponnesiaca, influenzata e vincolata all'intento celebrativo dell'ideologia spartana-cleomenica, contribuiva alla reputazione di Filarco come fonte storiografica inattendibile¹⁴⁶, soprattutto per gli eventi di grande respiro: questi infatti non compare nel canone

¹⁴⁴ Sulla *tryphé* come causa di rovina e la storia moralizzatrice filarchea vedi Stelluto 1995 pp. 47-84, in particolare p. 63. Vedi anche il recente intervento di Schepens 2007 pp. 239-261, in particolare pp. 258-261, dove lo studioso nota che pur essendo la *tryphé* un elemento importante nell'opera filarchea, era probabilmente meno determinante di quanto appare dai frammenti in nostro possesso, poiché essi sono per la maggior parte frutto della successiva selezione di Ateneo. È quindi possibile che la storia di Filarco avesse interessi più ampi di quelli intuibili dai frammenti in nostro possesso. Su Ateneo e i sovrani Seleucidi vedi Primo 2009 pp. 257-262 e *infra*.

¹⁴⁵ Vedi Walbank 1979 pp. 180-189; Marasco 1979/1980 pp. 159-182, in particolare pp. 172-173; Mastrocinque 1983 pp. 26-27; Pédech 1989 p. 405; Zecchini 1989 pp. 83-86; Primo 2009 p. 120.

¹⁴⁶ Il giudizio negativo della storiografia antica su Filarco dipende in gran parte dalle critiche di Polibio che, pur utilizzando Filarco per integrare Arato sugli eventi peloponnesiaci, accusava lo storico di inventare fatti o esagerare il racconto al fine di convincere il pubblico della propria posizione storiografica e quindi di essere fonte inattendibile. Non dobbiamo dimenticare che Polibio aveva una visione politica e, quindi, storiografica opposta a Filarco: mentre il Megalopolitano vedeva in Arato di Sicione, stratego della Lega Achea, il protagonista positivo degli eventi peloponnesiaci della seconda metà del III secolo, Filarco ne sminuiva invece l'importanza per mettere in luce il ruolo giocato da Cleomene re di Sparta, che fu sconfitto da Arato e Antigono Dosone a Sellasia nel 222. Vedi Schepens 2005 pp. 141-164, Id. 2007 pp. 240-261 e Marincola 2003 pp. 285-315, in particolare pp. 298-302, dove elabora alcune considerazioni sul ruolo giocato nella storiografia dalle emozioni. Le emozioni non sono infatti ritenute un elemento negativo nel genere storiografico, ma uno strumento da usare con attenzione per convincere il pubblico delle proprie posizioni: «The necessity for the historian to take sides - [...] in the matter of choosing a purpose for his history, an orientation, and a vision of the world - lent to the writing of history the agonistic quality that so clearly still comes through when we read them today, the keenness of the historian to tell the story his way and to have that way accepted». La critica di Polibio a Filarco non è motivata dall'utilizzo delle emozioni nella narrazione, bensì dall'abuso di esse, che ha come conseguenza l'interpolazione degli eventi.

degli storici ellenistici riportato in *POxy 4808*¹⁴⁷. Tale documento – di natura e destinazione d’uso incerte¹⁴⁸, risalente all’ambiente egiziano del I-II secolo d.C. – riporta parte di un canone di storiografi che si sono occupati di storia ellenistica: troviamo informazioni su tre alessandrografi – Onesicrato, Carete e Clitarco – su Ieronimo di Cardia, storico dei diadochi, e su Polibio, storico dell’ellenismo maturo in chiave romanocentrica. Il testo, frammentario, è completo di brevi note sulla biografia e sull’opera di ciascun autore e, come lo studio di Prandi e Landucci ha evidenziato, valorizza una concezione di storiografia ben definita: pragmatica, poco attenta all’aspetto retorico, elaborata da storici che hanno partecipato o visto accadere di persona gli eventi di cui si occupano, vicina alla concezione tucididea e, più tardi, polibiana di storiografia¹⁴⁹. Come è stato messo in luce dall’importante studio sul *POxy 4808*, le opere degli autori sono cronologicamente concatenate, si passa dagli storici di Alessandro allo storico dei diadochi fino allo storico degli epigoni, dando la generale impressione di «seguire come binario implicito quello di una successione delle egemonie», che vede la sua origine nel regno macedone e nella macedonicità l’elemento legante delle vicende dei regni ellenistici¹⁵⁰. Data tale concezione storiografica, non può sorprendere che Duride di Samo e Filarco siano esclusi dal canone:

del tutto ignorati dall’Anonimo, ma molto citati da noi moderni, ancora particolarmente interessati alla storia della Grecia metropolitana, erede diretta di quella delle *poleis*, che è da sempre al centro degli studi dedicati al cosiddetto Hellenikón, che Erodoto, in un passo famoso delle sue *Storie* (VIII 144, 2), definisce come «la comunanza di sangue e di lingua, i santuari e i sacrifici comuni, gli usi e i costumi simili»¹⁵¹.

¹⁴⁷ *POxy 4808*; Beresford - Parsons - Pobjoy 2007 pp. 27-36; Luppe 2007 pp. 40-43. Vedi soprattutto gli atti della tavola rotonda tenutasi nel 2011 presso l’Istituto Italiano di Storia Antica: Moggi 2013. Sui canoni nell’antichità vedi Nicolai 1992 pp. 250-339.

¹⁴⁸ Vedi Capasso 2013 pp. 6-18; Geraci 2013 pp. 38-39.

¹⁴⁹ Vedi Landucci - Prandi 2013 pp. 19-37; Moggi 2013 pp. 1-6; Zecchini 2013 pp. 42-43.

¹⁵⁰ Vedi Landucci - Prandi 2013 pp. 19-37; Muccioli 2013 pp. 39-40.

¹⁵¹ Vedi Landucci - Prandi 2013 pp. 19-37 (32).

Tale testimonianza pare avvalorare l'impressione che, nell'ambito di una cultura ellenistica interessata a una storiografia pragmatica di stampo macedone, Filarco non fosse considerato tra i principali autori di opere storiche, ma piuttosto come esempio di storiografia rimasta legata al ruolo della Grecia metropolitana.

Dell'aneddoto su Laodice si può quindi dire che, pur avendo avuto molta fortuna nella trasmissione antica per le sue coloriture "scandalistiche", è il frutto di una storiografia ancora ellenocentrica che era ben informata sugli eventi peloponnesiaci e che leggeva con una prospettiva distorta e con scarso interesse gli eventi ellenistici di macropolitica del Mediterraneo Orientale.

Esiste poi una complessa tradizione tarda legata, al nome di Porfirio di Tiro, trasmessa in due differenti filoni storiografici. Da un lato, attraverso il *Commento a Daniele* (11, 6-9) di Girolamo ci è pervenuto un frammento del *Contro i Cristiani*¹⁵² dove si legge:

Per primo regnò in Siria ... Seleuco, soprannominato Nicanor; per secondo Antioco che fu chiamato Soter; per terzo fu anch'esso Antioco che era chiamato Theos ... egli mosse molte guerre contro Tolemeo Filadelfo e impiegò in battaglia tutte le risorse di Babilonia e dell'Oriente. Poiché Tolemeo Filadelfo dopo molti anni desiderava concludere il gravoso scontro diede in sposa sua figlia di nome Berenice ad Antioco, che aveva due figli dalla precedente moglie di nome Laodice: Seleuco, che fu soprannominato Callinico e l'altro, Antioco. Tolemeo condusse Berenice a Pelusio e le diede nominalmente in dote una immensa quantità d'oro e d'argento da cui... fu chiamata... φερνοφόρος. Antioco però affermando di considerare Berenice come regina e Laodice al rango di concubina, dopo molto tempo vinto dall'amore, richiamò a corte Laodice con i suoi (di Antioco) figli. Questa temendo l'indole ambigua del marito, perché non richiamasse Berenice, uccise il marito con il veleno attraverso dei servitori; commissionò invece a Icadione e Gennaëo, notabili di Antiochia, di uccidere Berenice con il figlio che era nato

¹⁵² I frammenti di Porfirio del *Contro i Cristiani* sono stati materia di dibattito di studiosi di filosofia e teologia dalla pubblicazione della raccolta di Von Harnack 1916. Sul rapporto Girolamo-Porfirio e sulle complesse vicissitudini della raccolta porfiriana si vedano in particolare Moreschini 1997 pp. 175-195; Muscolino 2009 pp. 36-42; Toye 2013.

da Antioco. E impose come re al posto del padre suo figlio maggiore Seleuco Callinico. Uccisa Berenice e morto suo padre Tolemeo Filadelfo in Egitto, il fratello di quella anch'egli Tolemeo soprannominato Evergete, per terzo successe al trono... e giunse con un grande esercito ed entrò nella regione... di Seleuco dal soprannome di Callinico, che con la madre Laodice regnava in Siria, e approfittò di loro ed ebbe tanto successo che conquistò la Siria e la Cilicia e le regioni superiori oltre l'Eufrate e quasi tutta l'Asia. Avendo sentito che in Egitto era scoppiata una ribellione, saccheggiando il regno di Seleuco, portò via quarantamila talenti d'argento e preziosi vasi e duemilacinquecento statue di divinità, tra cui vi erano quelle che Cambise, prese in Egitto, aveva portato in Persia. Perciò la popolazione degli Egiziani, dedita all'idolatria, lo chiamò Evergete, poiché dopo molti anni gli aveva restituito i loro dei¹⁵³.

Il passo dunque presenta evidenti consonanze con la versione dei fatti di matrice filarchea, come ad esempio la coincidenza del nome dell'assassino al soldo

¹⁵³ *FGrHist* 260 F 43, 1-28: «*primum Syriae regnavit ... Seleucus cognomento Nicanor; secundus Antiochus qui appellatus est Soter; tertius et ipse Antiochus qui vocabatur Θεός ... iste adversus Ptolemaeum Philadelphum gessit bella quam plurima et totis Babylonis atque Orientis viribus dimicavit. Volens itaque Ptolemaeus Philadelphus post multos annos molestum finire certamen, filiam suam nomine Berenicen Antiocho uxorem dedit, qui de priore uxore nomine Laodice habebat duos filios, Seleucum qui cognominatus est Callinicus et alterum Antiochum; deduxitque eam usque Pelusium, et infinita auri et argenti millia dotis nomine dedit unde φερνοφόρος ... appellata est. Antiochus autem Berenicen consortem regni habere se dicens et Laodicen in concubinae locum, post multum temporis amore superatus Laodicen cum liberis suis reducit in regiam. Quae metuens ambigui viri animum, ne Berenicen reduceret, virum per ministros veneno interfecit; Berenicen autem cum filio, qui ex Antiocho natus erat, Icadioni et Genn<a>eo Antiochiae principibus occidendam tradidit; filiumque suum maiorem Seleucum Callinicum in patris loco regem constituit. Occisa Berenice et mortuo Ptolemaeo Philadelpho patre eius in Aegypto, frater illius et ipse Ptolemaeus cognomento Euergetes, tertius successit in regnum ... et venit cum exercitu magno et ingressus est provinciam ... Seleuci cognomento Callinici, qui cum matre Laodice regnabat in Syria, et abusus est eis et obtinuit in tantum ut Syriam caperet et Ciliciam superioresque partes trans Euphraten et prope modum universam Asiam. Cumque audisset in Aegypto seditionem moveri, diripiens regnum Seleuci quadraginta millia talentorum argenti tulit et vasa pretiosa simulacraque deorum duo millia quingenta, in quibus erant et illa quae Cambyses capta Aegypto [et] in Persas portaverat. Denique gens Aegyptiorum [[idolatriae dedita]], quia post multos annos deos eorum retulerat, Euergeten eum appellavit». Su questo passo vedi Cola 1966 ad l.; Millar 2006 pp. 331-350; Primo 2009 pp. 289-303; Magny 2010 pp. 515-555.*

di Laodice: *Caeneus* in Valerio Massimo e *Gennaeus* in Porfirio¹⁵⁴. Inoltre anche in questo passo, come in Appiano, si riferisce che Laodice usò il veleno per assassinare il marito e imporre il figlio Seleuco II sul trono¹⁵⁵; d'altra parte nel *Contro i Cristiani* si legge pure che Antioco II si era ricongiunto a Laodice per amore, testimoniando che Antioco era stato costretto a sposare Berenice, ma che alla fine l'amore per la prima moglie aveva prevalso, sottolineando quindi la legittimità della prima unione rispetto alla seconda¹⁵⁶.

Il testo di Porfirio, rispetto ai precedenti, si dilunga anche sugli eventi successivi alla morte di Antioco II. Richiede in particolare una riflessione il periodo

*occisa Berenice et mortuo Ptolemaeo Philadelpho patre eius in Aegypto,
frater illius et ipse Ptolemaeus cognomento Euergetes, tertius successit in
regnum ... et venit cum exercitu magno et ingressus est provinciam ...*

Benché il testo sia lacunoso, è chiaro che la tradizione confluita in Porfirio considera la morte di Berenice l'inizio del decadimento dell'accordo stretto alla fine della Seconda Guerra di Siria e sancito dal matrimonio tra Berenice e Antioco II, e la ritiene quindi all'origine della Terza Guerra di Siria. Ci troviamo di nuovo davanti a una tradizione avversa a Laodice, benché l'episodio tradisca delle posizioni non totalmente aderenti alla matrice filarchea. Pare infatti trasparire dalla narrazione un tentativo di difesa della legittimità della successione seleucide, posizione che fa dubitare una dipendenza esclusiva di Porfirio da Filarco e sospettare la presenza di un altro filone storiografico.

L'interesse di Porfirio per i regni ellenistici è confermato anche nel suo *Chronicon*, noto dal *Chronicon* armeno di Eusebio¹⁵⁷ (*FGrHist* 260 F 32, 6-7). Ritengo utile riportare la traduzione di Jacoby in tedesco dall'armeno¹⁵⁸ del passo:

¹⁵⁴ La matrice filarchea del passo di Porfirio è già evidenziata da Mastrocinque 1983 p. 45 e Primo 2009 p. 124.

¹⁵⁵ Sulla continuità di questa versione nei tre autori vedi Goukowsky 2007 p. 165.

¹⁵⁶ Martinez-Sève 2003 pp. 690-706 (703).

¹⁵⁷ Vedi Primo 2009 pp. 289-303. Cfr. Toye 2013 ritiene che i frammenti attribuiti da Jacoby al *Chronicon* di Porfirio siano da attribuire al *Contro i Cristiani*.

¹⁵⁸ Vedi anche la traduzione dall'armeno al latino Porfirio *FGrHist* 260 F 32 (= Eusebio *Chron.* Schoene 249, 29-251, 11 Karst): «*Defuncto laudato Antiokho Sotere, Antiokhus in*

Nach dem Tode des besagten Antiochos Soter folgt in der herrschaft Antiochos, dessen Zuname geheißen ward Theos, beginnend mit der 129. Olympiade 4. Jahr und sich erstreckend über 15 Jahre. Erkrankte und verendete <er> zu Ephesos in der † 135. Olympiade 3. Jahr [l. 133,2], gelebt habend im ganzen 40 Jahre. Er hatte zwei Söhne, den Seleukos zubenannt Kallinikos und den Antiochos¹⁵⁹ (F 43); auch Töchter zweie von der Laodik, der Tochter des Acheos, deren eine Mithridates und die andere Arathes zu Frauen nahmen. (7) Diesen ersetzt der ältere Sohn Seleukos, dessen Beiname, wie wir eben gesagt haben, geheißen ward Kallinikos, beginnend zu Herrschen mit dem 3. Jahre der 133. Olympiade, sich erstreckend bis zum 2. Jahre der 138. Olympiade, herrschend 21 Jahre.

Nel *Chronicon* si parla della morte per malattia di Antioco a Efeso, nel 246, senza alcun riferimento a Berenice e alla dinastia lagide. Nel testo vi è solamente un breve cenno alle cause della morte, attribuita a un deterioramento fisico, che conserva una connotazione ambigua e non elimina in maniera inequivocabile la possibilità di un avvelenamento.

A proposito di questo passo Primo evidenzia che il *Chronicon* di Porfirio/Eusebio si dimostra informato in maniera esaustiva e precisa sulle vicende seleucidiche, e avanza l'ipotesi che in esso ci sia stata trasmessa una

imperium succedit, cujus cognomen vocatum est Theos, incipiens a CXXIX. olimpiadis anno quarto; qui (et) XIX. annos producus aegrotavit, et CXXXV. olimpiadis anno tertio Ephesi diem obiit, cum omnino annis vixisset XL. Filios habuit (habebat) II. Seleukum cognomento Kallinikum, et Antigonum; filias II. ex Laodike Akhaei filia, quarum (e quibus) unam Mithridates, alteram vero Arathes uxores duxerunt. Hunc excipit major natu filius Seleukus, cujus cognomen, ut jam diximus, vocatum est Kallinikus; regnare exorsus ab anno tertio centesimae tricesimae tertiae olimpiadis, producus usque ad secundum annum CXXXVIII. olimpiadis, annis XXI. dominatus». Su questo testo vedi anche supra.

¹⁵⁹ Porfirio *FGrHist* 260 F 32 (= Eusebio *Chron.* Schoene 251 nota 2) evidenzia che pur trattandosi chiaramente di Antioco Ierace, il testo armeno riporta sempre il nome Antigono.

tradizione storiografica legata alla corte seleucidica¹⁶⁰. A mio avviso questa tesi è confermata dal fatto che nel *Chronicon*, a proposito della morte di Antioco, vi è una totale elisione delle questioni relative a Berenice e a suo figlio: la successione Antioco II-Seleuco II è assolutamente a-problematica, non vi è traccia della cosiddetta disputa “amfimetrica¹⁶¹” tra le due regine, né del rischio di una rivendicazione tolemaica del regno di Siria, né del sanguinoso operato di Laodice per assicurare l’accesso al trono a Seleuco II. La fonte di Porfirio sembra dunque interessata a censurare qualsiasi coinvolgimento tolemaico nella successione al trono, difendendo la legittimità della linea ereditaria di sangue esclusivamente seleucide.

Confrontando le due versioni porfiriane si può dire che se nel passo del *Contro i Cristiani* lo storico ha riportato parte della tradizione aneddótica su Laodice, nel *Chronicon* si è limitato a usare una versione ufficiale che scandiva con precisione gli anni di regno dei sovrani seleucidi. È possibile concordare con Primo sulla presenza, nel *Chronicon*, di una matrice ufficiale seleucidica interessata a sottolineare la legittimità della successione dinastica all’interno della famiglia reale, con totale esclusione di ogni interferenza lagide.

Individuate queste due tradizioni principali, rimangono da analizzare i primi passi del libro XXVII dell’*Epitome di Pompeo Trogo* di Giustino¹⁶². Se nei *Prologi* si

¹⁶⁰ Sull’importanza che l’origine siriana di Porfirio abbia avuto nella sua produzione storica vedi Millar 2006 pp. 331-350. Primo 2009 pp. 289-292 mette in risalto la genuinità delle notizie trasmesse nel *Chronicon* di Eusebio e sottolinea che, oltre a citare Porfirio, egli altrove testimonia di conoscere almeno tre autori attivi alla corte seleucidica, Megastene, Berosso di Babilonia e Timocare.

¹⁶¹ Sul concetto di guerra “amfimetrica” vedi Ogden 1999 p. 130.

¹⁶² Il complesso rapporto fra Trogo e il suo epitomatore Giustino è da sempre uno dei luoghi più discussi dalla storiografia moderna. Molte pagine sono state spese per cercare di chiarire il metodo applicato da Giustino nell’epitome e, soprattutto, quanto egli abbia modificato le notizie contenute in Trogo al fine di sostenere il “programma” della sua opera. A tal proposito il punto di svolta negli studi è rappresentato da Forni - Angeli Bertinelli 1982 pp. 1298-1362 che, elaborando le osservazioni fatte sull’opera dai moderni, cerca di distinguere le parti più genuinamente trogiane dalle interpolazioni e dalle sintesi di Giustino, ritenendo che: «Giustino non aveva né formazione né tempra di storiografo. Persino come epitomatore mediocre e pedissequo, dichiarando apertamente l’opera dalla quale dipende, egli si mostra cosciente di non fare opera di qualche originalità; rari sono i suoi interventi in annotazioni e rielaborazioni personali. Questi i suoi limiti, che si aggiungono alla

menziona solo che Seleuco II entrò in guerra contro Tolemeo III per la Celesiria (*Prol. 27*), a XXVII 1, 1-10 leggiamo¹⁶³:

Morto il re di Siria Antioco, il figlio Seleuco, che gli era succeduto, per esortazione di sua madre Laodice, che avrebbe dovuto impedirlo, inaugurò il suo regno con un grave assassinio. Infatti uccise Berenice, sua matrigna, sorella di Tolemeo, re d'Egitto, col piccolo fratellastro nato da lei. Perpetrato questo delitto, incorse nella taccia di infame e si invischiò nella guerra contro Tolemeo. D'altra parte Berenice, avendo saputo che erano stati mandati sicari a ucciderla, si chiuse a Dafne (Dafne) e non appena le città dell'Asia vennero a

manca di un preordinato piano di lavoro e di proprie concezioni storiografiche, oltre che di proprie convinzioni storiche e politiche, costituiscono per noi una garanzia della sua fedeltà all'opera originale». A mio avviso dalla lettura di Giustino emerge un progetto letterario dove finalità retoriche e di equilibrio letterario tra gli argomenti hanno indotto il retore a tagliare alcune parti di Trogo e a metterne in risalto o in collegamento tra loro altre: ci troviamo di fronte quindi a un'opera storiografica di età augustea riarrangiata per dilettere e compiacere un pubblico di almeno due secoli successivo, e in quest'ottica essa dovrebbe essere approcciata. Vedi *infra*. Vedi anche gli interventi di Castiglioni 1925; Seel 1956; Ferrero 1957; Forni 1958, in particolare pp. 1316-1317; Santi Amantini 1981; Jal 1987 pp. 194-209; Richter 1987 pp. 17-31; Alonso-Núñez 1992 e Id. 2002 pp. 105-110 e 133-136; Heckel 1997 pp. 1-41 e Id. 2012 pp. 1-8.

¹⁶³ Collegata al problema del rapporto fra Trogo e Giustino è l'indagine delle fonti di Trogo. Come di nuovo è evidenziato dai lavori di Forni 1958 e Forni - Angeli Bertinelli 1982 pp. 1298-1362 (1312-1358): «Trogo sembra essersi preoccupato di scegliere la fonte giudicata di volta in volta degna di maggior credito, meglio informata e più esauriente, forse anche consentanea per affinità con le personali simpatie politiche e preferenze culturali al punto da fargli respingere altre fonti di ispirazione opposta; non sembra invece o è da dimostrare che Trogo abbia adottato anche il procedimento liviano della contaminazione contemporanea di più fonti». Trogo quindi usava una molteplicità di fonti, storiografiche e cronografiche, variandole a seconda del periodo storico e dell'argomento, operando un'accurata selezione. La grande erudizione e la capacità critica di Trogo sono ancora riscontrabili nell'epitome giustiniana, tanto è vero che spesso troviamo in questa fonte tarda informazioni differenti e tradizioni più informate che nelle altre fonti antiche. Questo aspetto è molto evidente per ciò che riguarda gli eventi ellenistici orientali e ha suscitato la grande curiosità degli studiosi che, allontanatisi dalla proposta di von Gutschmid 1894 pp. 17-217 che voleva una totale ed esclusiva dipendenza di Trogo da Timagene, ora evidenziano con sicurezza, tra le fonti più rilevanti per gli eventi ellenistici di III secolo utilizzate da Trogo, almeno altri 6 nomi oltre a Timagene: Ieronimo, Timeo, Filarco, Duride, Polibio e Posidonio. Vedi Santi Amantini 1972 pp. 56-109; Forni - Angeli Bertinelli 1982 pp. 1343-1358; Richter 1987 pp. 17-30; Heckel 1997 pp. 30-34; Mecca 2001 pp. 199-222; Santi Amantini 2003 pp. 99-110; Heckel 2012 pp. 3-8. Sulle fonti del libro XXVII di Giustino non abbiamo molti interventi dei moderni: vedi Seel 1956 pp. 113-117; Mastrocinque 1983 pp. 46-48; Richter 1987 pp. 129-134; Primo 2009 pp. 209-210. Su Timagene vedi *infra*.

sapere che ella era assediata colà con un suo figlioletto, ricordando la dignità di suo padre e dei suoi antenati, ebbero compassione per il caso di una così indegna fortuna e tutte le mandarono aiuti. Anche suo fratello Tolemeo, spaventato dal pericolo in cui si trovava la sorella, abbandonò il suo regno e accorse con tutte le sue forze. Ma Berenice, prima che arrivassero i soccorsi, non potendo essere catturata con la violenza, fu sorpresa con l'inganno e trucidata. La cosa parve a tutti vergognosa. Pertanto tutte le città [che avevano defezionato, dopo aver allestito una grande flotta, improvvisamente¹⁶⁴] atterrite da quell'esempio di crudeltà e nello stesso tempo per vendicare colei che avevano cercato di difendere, si consegnarono a Tolemeo il quale, se non fosse stato richiamato in Egitto da una sedizione interna, avrebbe occupato tutto il regno di Seleuco. Tanto era l'odio che a Seleuco aveva procurato lo scellerato assassinio e tanto era il favore che a Tolemeo¹⁶⁵ aveva acquistato la morte della sorella indegnamente uccisa¹⁶⁶.

¹⁶⁴ È opinione della critica che qui Giustino inserisca «un'erronea ripetizione nata dalla somiglianza con il testo del cap. 2 par. 1 (XXVII 2,1)» Santi Amantini 1981 p. 422.

¹⁶⁵ La rabbia di Tolemeo è testimoniata anche in un passo di Polibio riguardante eventi più tardi: purtroppo però il Megalopolitano non fornisce altre informazioni su questi eventi, offrendo quindi un contributo limitato a questa analisi storiografica. V 58, 10-11: συνέβαινε γὰρ Σελεύκειαν ἔτι τότε κατέχεσθαι φρουραῖς ὑπὸ τῶν ἐξ Αἰγύπτου βασιλέων ἐκ τῶν κατὰ τὸν Εὐεργέτην ἐπικληθέντα Πτολεμαῖον καιρῶν, ἐν οἷς ἐκεῖνος διὰ τὰ Βερενίκης συμπτώματα καὶ τὴν ὑπὲρ ἐκείνης ὄργην στρατεύσας εἰς τοὺς κατὰ Συρίαν τόπους ἐγκρατῆς ἐγένετο ταύτης τῆς πόλεως. Vedi Walbank 1957 *a.l.* e Thornton 2002 p. 441.

¹⁶⁶ Giustino XXVII 1, 1-10: *Mortuo Syriae rege Antiocho, cum in locum eius filius Seleucus successisset, hortante matre Laodice, quae prohibere debuerat, auspicia regni a parricidio coepit; quippe Beronicen, novercam suam, sororem Ptolomei, regis Aegypti, cum parvulo fratre ex ea suscepto interfecit. Quo facinore perpetrato et infamiae maculam subiit et Ptolomei se bello implicuit. Porro Beronice, cum ad se interficiendam missos didicisset, Daphinae se claudit. Ubi cum obsideri eam cum parvulo filio nuntiatum Asiae civitatibus esset, recordatione paternae maiorumque eius dignitatis casum tam indignae fortunae miserantes auxilia ei omnes misere. Frater quoque Ptolomeus periculo sororis exterritus relicto regno cum omnibus viribus advolat. Sed Beronice ante adventum auxiliorum, cum vi expugnari non posset, dolo circumventa trucidatur. Indigna res omnibus visa. Itaque [cum] universae civitates [quae defecerant ingentem classem conparassent, repente] exemplo crudelitatis exterritae simul et in ultionem eius quam defensuri fuerant, Ptolomeo se tradunt, qui nisi in Aegyptum domestica seditione revocatus esset, totum regnum Seleuci occupasset. Tantum vel illi odium parricidale scelus vel huic favorem indigne peremptae mors sororis adtulerat.* Traduzione da Santi Amantini 1981 pp. 421-422.

Le informazioni contenute in questo passo di Giustino presentano forti somiglianze con il succedersi degli eventi narrato in un passo degli *Strategemata* di Polieno¹⁶⁷ sotto il nome «Laodice»¹⁶⁸.

Antioco chiamato Theos sposò Laodice, una sorella da parte di padre, da cui ebbe il figlio Seleuco. Sposò poi in seconde nozze Berenice, figlia del re Tolemeo, da cui ebbe un altro figlio; questi era molto piccolo quando Antioco morì, dopo aver designato Seleuco diadoco del regno. Ma quando Laodice fece in modo che venisse uccisa la creatura di Berenice, questa si presentò al popolo come supplice, chiedendo pietà e aiuto da parte dei sudditi. Gli uccisori del bimbo, allora, ne presentarono al popolo uno abbastanza somigliante, dicendo che era proprio il figlio di Berenice, e gli misero intorno una guardia di mercenari galati, le diedero la residenza reale più fortificata e strinsero patti e giuramenti. Dopo che Aristarco un medico che era in relazione con Berenice, la persuase a stipulare un accordo, ella gli diede credito, ma i suoi avversari, ricorrendo allo stratagemma del giuramento, subito la attaccarono e la uccisero. La maggior parte delle donne che erano con lei morirono cercando di farle da scudo, mentre Panariste, Mania e Getosine, dopo aver seppellito il corpo della regina, ne fecero coricare un'altra fingendo che fosse Berenice ancora viva e curata da loro per le ferite riportate. A tal punto esse riuscirono a convincere i sudditi che questi mandarono a chiamare Tolemeo, il padre dell'uccisa¹⁶⁹. Questi giunse in Siria e, mandando lettere a nome del bimbo assassinato e della morta Berenice, come fossero ancora vivi, si

¹⁶⁷ Sull'originalità dei passi di Polieno sulle donne vedi Schettino 1998 pp. 277-280: la studiosa ritiene che non esistessero collezioni strategematiche su protagoniste femminili precedenti a Polieno, «Polieno perciò traspone un genere affermatosi nella tradizione poetica e didascalico epidittica alla letteratura strategematica, mostrando in tal senso una originalità di approccio alla materia». Seel 1960 pp. 230- 271, in particolare p. 235, suggerisce una derivazione di Polieno da Trogo. Cfr. Mastrocinque 1983 pp. 46-48 che afferma, nonostante Polieno rispecchi in realtà una tradizione alternativa a quella filarchea poiché meno ostile ai Seleucidi: «una comune paternità dei passi di Giustino e Polieno mi sembra da escludersi».

¹⁶⁸ Sui parallelismi tra Trogo e Polieno vedi von Gutschmid 1894 pp. 17-217; Forni 1958 p. 23; Mecca 2001 pp. 199-222.

¹⁶⁹ Evidente errore di Polieno, è il fratello dell'uccisa.

impossessò senza combattere della regione del Tauro fino all'India, grazie allo stratagemma di Panariste¹⁷⁰.

Il passo di Giustino, come anche il simile racconto di Polieno, sono stati spesso ascritti alla tradizione filarchea per i particolari ostili a Laodice che contengono¹⁷¹. A mio avviso questi due passi sono impostati in maniera diversa rispetto a quelli tipici della storiografia filarchea che abbiamo già visto¹⁷². In particolare, non ci sono accenni all'assassinio di Antioco, e la successione al trono di Seleuco II è presentata come legittima e naturale¹⁷³. In secondo luogo Giustino e Polieno si concentrano soprattutto sull'assassinio di Berenice, in entrambi i casi avvenuto grazie a un inganno, e sulla spedizione del fratello, Tolemeo III, che si imbarca per Antiochia convinto che la sorella sia ancora viva¹⁷⁴. Soprattutto, in queste narrazioni Berenice e poi Tolemeo hanno il supporto di alcune città siriane, elemento davvero originale rispetto alle due precedenti tradizioni. Queste informazioni, presenti esclusivamente nelle narrazioni storiografiche di Giustino e

¹⁷⁰ *Strateg.* VIII 50: Ἀντίοχος ὁ προσαγορευθεὶς Θεὸς ἔγημε Λαοδίην ὀμοπάτριον ἀδελφὴν, ἐξ ἧς αὐτῶ παῖς ἐγένετο Σέλευκος, δευτέραν ἔγημε Βερενίκην, Πτολεμαίου βασιλέως θυγατέρα, ἐξ ἧς ἀπολιπὼν παῖδα νήπιον ἐτελεύτησε διάδοχον τῆς ἀρχῆς ἀποδείξας Σέλευκον. Λαοδίκη τὸν ἐκ τῆς Βερενίκης ὑποτρεφόμενον ἀναιρεθῆναι διεπράξατο. Βερενίκη προῆλθεν ἐς τὸ πλῆθος ἰκέτις ἔλεον καὶ βοήθειαν παρὰ τῶν ἀρχομένων αἰτουμένη. οἱ δὲ τὸν παῖδα πεφονευκότες ἕτερον ἐπιεικῶς ὅμοιον προήγαγον ἐς τὸ πλῆθος, ὡς αὐτὸν ἐκεῖνον ὄντα, περιστήσαντες αὐτῶ τὴν βασιλικὴν δορυφορίαν· τῇ δὲ Βερενίκῃ φυλακὴν μισθοφόρων Γαλατῶν ἐπέστησαν καὶ τόπον ἔδωκαν τῶν βασιλείων ὄχυρώτατον καὶ ὄρκους καὶ συνθήκας ἐσπέισαντο. Ἀριστάρχου δὲ ἰατροῦ Βερενίκη συνόντος καὶ πείσαντος αὐτὴν συνθέσθαι ἢ μὲν ἐπίστευσεν, οἱ δὲ τῶ ὄρκῳ στρατηγῆματι χρησάμενοι τὴν Βερενίκην αὐτίκα προσπεσόντες ἔκτειναν. αἱ δὲ ἀμφ' αὐτὴν γυναῖκες ὑπερασπίζουσαι προσαπέθανον αἱ πλείονες, Παναρίστη δὲ καὶ Μανία καὶ Γηθοσύνη τὸ σῶμα τῆς Βερενίκης κρύψασαι κατὰ γῆν ἑτέραν κατέκλιναν ὡς ἐκείνην ἔτι ζῶσαν καὶ τὸ τραῦμα θεραπευομένην ὑπὸ τούτων. καὶ ἐπὶ τοσοῦτον ἔπεισαν τοὺς ὑπηκόους, ἐφ' ὅσον μεταπεμφθεὶς ὑπ' αὐτῶν Πτολεμαῖος ἤκεν ὁ πατήρ τῆς ἀνηρημένης καὶ διαπέμπων ἀπὸ τῆς προσηγορίας τοῦ πεφονευμένου παιδὸς καὶ τῆς ἀνηρημένης Βερενίκης ὡς ἔτι ζώντων ἐπιστολὰς ἀπὸ τοῦ Ταύρου μέχρι τῆς Ἰνδικῆς χωρὶς πολέμου καὶ μάχης ἐκράτησε τῶ στρατηγῆματι τῆς Παναρίστης χρησάμενος. Traduzione da Bianco 1997 p. 269.

¹⁷¹ Vedi Walbank 1979 pp. 180-189; Richter 1987 pp. 129-134; Pédech 1989 pp. 404-405; Huß 2001 pp. 339-340; Martinez-Sève 2003 pp. 690-706; Primo 2009 pp. 209-210.

¹⁷² Questa diversità è già stata evidenziata da Mastrocinque 1983 pp. 46-48.

¹⁷³ Giustino XXVII 1: *Mortuo Syriae rege Antiocho, cum in locum eius filius Seleucus successisset [...]*. Polieno VIII 50, 4-5: [Ἀντίοχος] ἐτελεύτησε διάδοχον τῆς ἀρχῆς ἀποδείξας Σέλευκον.

¹⁷⁴ Questa contraddizione tra Appiano e Polieno e Giustino è evidenziata anche da Goukowsky 2007 p. 166.

Polieno, trovano un importante riscontro documentario nel cosiddetto papiro Gurob¹⁷⁵.

Questo purtroppo lacunoso papiro, scoperto nel 1890, è stato più volte pubblicato con differenti integrazioni nel corso del XX secolo¹⁷⁶. Si tratta di una relazione ufficiale della spedizione di Tolemeo III in Siria redatta in greco, con intento biografico e propagandistico nell'ambito della corte di Alessandria, da un autore mai esplicitamente nominato nel testo, che però è evidentemente a capo delle operazioni militari e perciò è comunemente identificato con lo stesso Tolemeo III¹⁷⁷. Zecchini evidenzia:

la stessa struttura di questo testo, redatto in prima persona plurale, rivela l'intenzione di mantenersi ad un livello prestoriografico, più vicino al

¹⁷⁵ Già Mastrocinque 1983 p. 47 notava che «si ha l'impressione che la fonte ultima di Giustino provenga – attraverso molteplici mediazioni – dal medesimo ambiente e dalla medesima atmosfera culturale che produssero il testo del papiro Gurob».

¹⁷⁶ L'edizione di riferimento del papiro è Gambetti 2013 che traduce in inglese e commenta il papiro sulla base dello studio di Piejko 1990 pp. 13-27. Le colonne I-III del papiro sono state edite per la prima volta da Mahaffy 1893 pp. 145-149, mentre la col. IV è stata edita da Mahaffy - Smyly 1905 pp. 334-338. Altre edizioni del papiro: Wilken 1897 p. 52; Wilcken - Mitteis 1912 pp. 1-7; Bilabel 1922 pp. 23-29; Roos 1923 pp. 262-278; Crönert 1925 pp. 439-460; Holleaux 1942a pp. 281-297 e Id. 1942b pp. 297-310; *FGrHist* 160; Vecchi 1976 pp. 121-127; Wilhelm 2002 p. 458. Le colonne II-IV sono state tradotte in inglese (e commentate) da Mahaffy 1905 da Mahaffy - Smyly 1905 pp. 334-338; da Bevan 1927 pp. 198-203 sulla base di Mahaffy - Smyly 1905 pp. 334-338; Austin 1981 pp. 220-221 sulla base di *FGrHist* 160; e da Derow - Bagnall 2004 pp. 53-55 sulla base di Wilcken - Mitteis 1912 pp. 1-7. Una traduzione in francese sulla base dell'edizione *FGrHist* 160 è stata fatta invece da Delorme 1975 pp. 121-124.

¹⁷⁷ Will 1979² pp. 252-253, 298-301 e pp. 259, 283, 297 – accettato dalla maggior parte degli studiosi – ritiene che l'autore sia Tolemeo III stesso. Hauben 1990a pp. 29-37 in questa prospettiva nota che il papiro rappresenta una preziosa fonte di informazioni sulla persona stessa del sovrano. Bearzot 2011 pp. 37-86 (55-56) ha recentemente commentato il documento nell'ambito di uno studio sulla biografia in età ellenistica: la studiosa, riprendendo una posizione di Roos 1923 pp. 262-278, segnala che non è possibile escludere in maniera definitiva che l'autore del documento sia Lisimaco, fratello di Tolemeo III e Berenice. Holleaux 1942b pp. 297-310 (309) e Bagnall 1976 pp. 42-44 hanno ridimensionato le possibilità di partecipazione di Lisimaco alla guerra, ritenendo che non vi sia alcuna prova che vi fosse una flotta tolemaica a Cipro e che egli ne fosse a capo. Vedi *infra*. Vedi anche Bouché-Leclercq 1913 pp. 97-100; Bevan 1927 pp. 198-203; Pack 1965² p. 120; Hauben 1990a pp. 29-37; Piejko 1990 pp. 13-27; Zecchini 1990 pp. 213-232; Gambetti 2013.

genere dell'*hypomnema* e suscettibile quindi se mai di stimolare la successiva composizione di una più articolata opera a cui forniva materiale prezioso¹⁷⁸.

Il papiro è stato recentemente ripubblicato e tradotto nell'edizione critica di Gambetti¹⁷⁹ sulla base delle emendazioni di Piejko. Questo studio intende analizzare il papiro dal punto di vista storiografico e riconsiderare le informazioni storiche in esso contenute, non si entrerà quindi nel merito dell'analisi filologica e papirologica, recentemente affrontata in maniera esaustiva nell'apparato critico curato da Gambetti nella pubblicazione del documento all'interno di Brill's New Jacoby. Il documento si compone di quattro colonne, la prima e la terza sono gravemente lacunose, mentre la seconda è di più chiara lettura. Della quarta colonna non restano che 14 righe leggibili. A prescindere dai rilevanti, ma non totalmente risolvibili problemi filologici, è possibile leggere alcune informazioni preziose per questo studio¹⁸⁰. (Col.I) Andrisco, comandante tolemaico, attacca una città non nominata e arriva ad assediare la cittadella. Andrisco organizza l'attacco alla cittadella, e i suoi sembrano procedere nell'offensiva, ma gli abitanti nella cittadella a questo punto propongono la resa, chiedendo di non patire oltre (1-15). Andrisco si dimostra disponibile a trattare poiché convinto della buona fede degli abitanti e, raggiunto un accordo, affida a Epigene la città, nominandolo a capo della cittadella. Lo stesso giorno Andrisco fa rapporto all'autore del papiro, Tolemeo III, e salpa per altre destinazioni (ll. 15-23). (Col. II) Negli stessi giorni Pitagora e Aristocle¹⁸¹ navigano verso una destinazione, forse Magarso, con quindici¹⁸² navi inviate loro dalla sorella di Tolemeo III, quindi Berenice Sira. Dopo aver fatto rifornimento i comandanti si dirigono a Soloi in Cilicia¹⁸³ si impossessano del

¹⁷⁸ Zecchini 1990 pp. 213-232 (216); vedi anche Mazzarino 1966 2.1, pp. 36-37, che preferisce la dicitura "bollettino" a *hypomnema* data la vocazione più celebrativa che apologetica del documento; Bearzot 2011 pp. 37-86 (56).

¹⁷⁹ Gambetti 2013 con apparato critico, commento e traduzione.

¹⁸⁰ Vedi Appendice 1, T 3.

¹⁸¹ Benché il secondo nome sia in lacuna, secondo i moderni si tratta di Aristocle, poiché i due comandanti sono nominati nuovamente insieme in un passo successivo del papiro, col. II l. 10.

¹⁸² È probabile che si tratti di 15 navi, nel testo si legge il 5 con sicurezza mentre l'1 è di lettura incerta. Su questo messaggio di Berenice vedi *infra*.

¹⁸³ Per un quadro esaustivo sulla città di Soli in età ellenistica vedi Virgilio 2011 pp. 211-223. In particolare su Soli nel papiro di Gourob vedi Virgilio 2011 pp. 216 e 220-221.

tesoro della città, 1500 (?)¹⁸⁴ talenti d'argento, e lo trasportano a Seleucia. Lo stratego della Cilicia, Aribazo aveva infatti intenzione di mandare il tesoro di Soli a Efeso ai sostenitori di Laodice (ll. 1-6). Dopo che gli abitanti di Soli raggiungono un accordo con i soldati della guarnigione, gli uomini di Pitagora e Aristocle, in attesa fuori dalla città, intervengono e Soli viene assicurata in mani tolemaiche (ll. 6-13)¹⁸⁵. Aribazo invece si libera e scappa verso la catena del Tauro, ma qui alcuni locali lo decapitano e portano la sua testa ad Antiochia (ll. 13-16). Tolemeo III con la flotta già pronta salpa alla volta di Seleucia, fermandosi per la notte presso l'avamposto di Posidone (ll. 16-22). Il giorno successivo il sovrano lagide arriva a Seleucia e qui è accolto da sacerdoti, magistrati, cittadini, comandanti delle guarnigioni e soldati che gli vanno incontro con corone (Col. III). Tolemeo III specifica che quelli che giungono al porto dimostrano al sovrano le loro buone intenzioni, lo invitarono a guidare la processione verso la città dove erano state preparate le offerte. Lungo la strada gli uomini fanno i sacrifici che avevano preparato e nella piazza proclamano gli onori che avevano decretato per Tolemeo III, (τὰς τιμὰς ἐν τῷ ἐμπορίῳ ἀνηγ[ό]ρευσαν, ἃς ἡμῖν ἐψηφίσαντο, ll. 1-6). Dopo aver trascorso la giornata compiendo i rituali, il giorno seguente il re si incontra sulla nave con i simpatizzanti per la causa tolemaica, i satrapi locali e gli strateghi, i comandanti della guarnigione imposta alla città che non erano di vedetta, mentre quelli di turno dimostravano il proprio entusiasmo (ll. 6-16). Dopo di che Tolemeo si reca ad Antiochia dove trova una sorprendente quantità e varietà di offerte. Fuori dai cancelli vengono incontro al sovrano i notabili, i satrapi, gli altri comandanti, i soldati, i sacerdoti, i magistrati, tutti i giovani del ginnasio e il popolo indossando corone e portando tutte le offerte sulla strada davanti alla città. Tolemeo è quindi ricevuto nella città da grida e frasi di benvenuto e in generale da una grande gioia (Col. III l.16-Col. IV l. 1). (Col. IV) Dopo una lacuna di circa 12 linee la narrazione riprende dicendo che i cittadini hanno apprestato altari di fronte alle porte delle case per offrire sacrifici al sovrano il quale è positivamente colpito dal loro zelo; Tolemeo III quindi asperge sia le offerte di chi era in servizio sia dei

¹⁸⁴ Anche questo numero è di lettura incerta e discussa vedi Gambetti 2013.

¹⁸⁵ Letteralmente il papiro riporta "dalla nostra parte", che può essere dalla parte della regina di Siria Berenice aiutata dal fratello Tolemeo, più che dalla parte del re egiziano.

privati cittadini (ll. 1-8). Al tramonto il sovrano si reca a trovare la sorella (ἦδη | ἡλίου περι καταφορὰν ὄντος εἰσήλθομεν εὐθέω[ς] | πρὸς τὴν ἀδελφὴν, ll. 8-9) e poi si dedica alle incombenze, da udienza ai comandanti militari, ai soldati e agli abitanti della regione, e provvede a deliberare (ll. 10-13). L'ultima riga (l. 13) si interrompe a metà indicando che le deliberazioni erano durate alcuni giorni.

I moderni hanno analizzato approfonditamente questo importante documento: già Hauben nota infatti come il testo sia ben informato su gusti, idee e prospettiva del sovrano, e contenga informazioni estremamente precise e dettagliate su operazioni militari e diplomatiche, inclusi numeri, ore e riferimenti geografici¹⁸⁶.

Sicuramente colpisce il lettore la grandiosità del benvenuto del sovrano tolemaico a Seleucia prima e ad Antiochia poi: l'entusiasmo del popolo, la ricchezza delle offerte, i rituali, le delegazioni presenti sono accuratamente descritte nel papiro in una scena trionfale. La descrizione della cerimonia di benvenuto, probabilmente enfatizzando i fatti, presenta un'immagine positiva del sovrano: rispettoso delle cerimonie religiose, benvenuto e omaggiato da tutte le rappresentanze istituzionali locali¹⁸⁷; inoltre in una prospettiva più ampia questa descrizione propaganda alla corte di Alessandria la bontà e la validità dell'intervento tolemaico in Siria. L'entusiasmo delle città siriane per l'intervento egizio testimoniato dal documento trova evidente parallelo nelle informazioni contenute in Polieno e Giustino, che enfatizzano positivamente l'appoggio e il sostegno incontrato da Tolemeo III in Siria, al punto che Giustino, in una chiara iperbole, afferma che:

*Itaque [cum] universae civitates ... exemplo crudelitatis exterritae simul
et in ultionem eius quam defensuri fuerant, Ptolomeo se tradunt.*

¹⁸⁶ Vedi Lehmann 1998 pp. 81-101; Hauben 1990a pp. 29-37 (30-31) e Bearzot 2011 pp. 37-86 (55-56).

¹⁸⁷ Vedi Hauben 1990a pp. 29-37 (30-31) e Bearzot 2011 pp. 37-86 (55-56).

La tradizione di Giustino e Polieno e quella del papiro Gurob¹⁸⁸ convergono anche su un secondo punto: la regina Berenice è ritenuta ancora viva al momento della partenza della spedizione egiziana, perciò Tolemeo salpa per andare in aiuto della sorella e non per vendicarla, come invece riportato nella tradizione filarchea. Il papiro infatti non menziona il momento della morte della regina, quasi lasciando l'informazione in una voluta condizione d'incertezza, presentando l'intervento tolemaico in Siria come un atto necessario di amore fraterno¹⁸⁹. Il fatto che in un documento interno all'élite di potere egiziana la spedizione sia dipinta come un gesto di soccorso a Berenice, è prova della necessità di Tolemeo III di giustificare alla corte di Alessandria – e probabilmente anche alla potente casta dei sacerdoti egiziani¹⁹⁰, prima ancora che all'opinione pubblica seleucidica – la propria intromissione nella successione dinastica seleucide.

L'eco di tale necessità propagandistica è evidente nella celebre iscrizione di Adulis (*OGIS* I 54), elenco dei territori sotto il potere di Tolemeo III. Nel testo dell'iscrizione si legge che Tolemeo III aveva ereditato il potere su Egitto, Libia (Cirenaica), Siria, Fenicia, Cipro, Licia, Caria e le isole Cicladi, mentre aveva conquistato con una spedizione in Asia tutti i territori da questo lato dell'Eufrate – Cilicia, Pamfilia, Ionia, Ellesponto e Tracia – aveva quindi attraversato il fiume e conquistato Mesopotamia, Babilonia, Susiana, Persia, Media e le terre fino alla

¹⁸⁸ Vecchi 1976 pp. 121-127 in un'interessante analisi filologica del papiro rileva una significativa consonanza tra alcuni passi del testo e alcuni passaggi polibiani, e sospetta che il Megalopolitano possa aver attinto a questa testimonianza lagide in maniera diretta o mediata.

¹⁸⁹ Will 1979² pp. 251-252 ritiene che la regina fosse stata assassinata prima dell'arrivo di Tolemeo e sia per questo motivo che i riferimenti a Berenice sono molto vaghi nel testo. Di opinione diversa Otto 1928 p. 48 e Ehling 2003 pp. 300-336, che ipotizzano che Berenice sia stata assassinata durante la spedizione di Tolemeo in Siria e che, a causa della morte della sorella, il Lagide decida di interrompere la campagna e rientrare in Egitto. Riprendendo le posizioni di Bouché-Leclercq 1913 pp. 99-100, Goukowsky 2007 p. 166 propone che Berenice fosse viva al momento della partenza di Tolemeo III, ma che l'ingerenza tolemaica sia stata mal recepita ad Antiochia e abbia causato l'assassinio della regina. Questo secondo momento è quello che fonda la tradizione filarchea sulla crudele vendetta di Laodice. Bearzot 2011 pp. 37-86 (55-56) ritiene che la regina fosse viva al momento dell'arrivo di Lisimaco, ma morta all'arrivo di Tolemeo III. Vedi *infra*.

¹⁹⁰ Sulla grande influenza politica della casta sacerdotale egiziana in questo periodo vedi Virgilio 2003² pp. 110-118.

Battria¹⁹¹; aveva poi riportato in patria preziosi simulacri sottratti dai Persiani all'Egitto¹⁹². In assenza di testimonianze dirette locali che avvalorassero il contenuto del documento, per molto tempo si è ritenuto che questa iscrizione fosse un'esagerazione propagandistica¹⁹³, nonostante le notizie trovassero conferma nella tradizione filarchea di Appiano, Profirio/Girolamo, e in quella ufficiale tolemaica di Polieno e Giustino¹⁹⁴.

Recentemente è stata però tradotta una tavoletta in cuneiforme delle Cronache Reali babilonesi che concerne proprio l'assedio di Tolemeo III di

¹⁹¹ L'iscrizione è giunta grazie alla trascrizione di VI secolo di Comas Indicopleustès II, 58-59 è così riportata dal Dittenberg in *OGIS I 54*. βασιλεὺς μέγας Πτολεμαῖος, υἱὸς βασιλέως Πτολεμαίου | καὶ βασιλίσσης Ἀρσινόης θεῶν ἀδελφῶν, τῶν βασιλέω<ς> | Πτολεμαίου καὶ βασιλίσσης Βερενίκης θεῶν Σωτήρων, | ἀπόγονος τὰ μὲν ἀπὸ πατρὸς Ἡρακλέους τοῦ Διὸς, τὰ δὲ ἀπὸ μη-||τρὸς Διονύσου τοῦ Διὸς, παραλαβὼν παρὰ τοῦ πατρὸς | τὴν βασιλείαν Αἰγύπτου καὶ Λιβύης καὶ Συρίας | καὶ Φοινίκης καὶ Κύπρου καὶ Λυκίας καὶ Καρίας καὶ τῶν | Κυκλάδων νήσων, ἐξεστράτευσεν εἰς τὴν Ἀσίαν μετὰ | δυνάμεων πεζικῶν καὶ ἰππικῶν καὶ ναυτικοῦ στόλου || καὶ ἐλεφάντων Τρωγλοδυτικῶν καὶ Αἰθιοπικῶν, οὓς ὁ τε πατήρ | αὐτοῦ καὶ αὐτὸς πρῶτο<ι> ἐκ τῶν χωρῶν τούτων ἐθήρευσαν | καὶ καταγαγόντες εἰς Αἴγυπτον κατεσκεύασαν <πρὸς τὴν> | πολεμικὴν χρεῖαν. κυριεύσας δὲ τῆς τε ἐντὸς Εὐφράτου | χώρας πάσης καὶ Κιλικίας καὶ Παμφυλίας καὶ Ἰωνίας καὶ τοῦ Ἑλ- || λησπόντου καὶ Θράκης καὶ τῶν δυνάμεων τῶν ἐν ταῖς χώραις | ταύταις πασῶν καὶ ἐλεφάντων Ἰνδικῶν, καὶ τοὺς μονάρχους τοὺς ἐν | τοῖς τόποις πάντας ὑπηκόους καταστήσας, διέβη τὸν Εὐφράτην | ποταμὸν καὶ τὴν Μεσοποταμίαν καὶ Βαβυλωνίαν καὶ Σουσι- | ανὴν καὶ Περσίδα καὶ Μηδίαν καὶ τὴν λοιπὴν πᾶσαν ἕως || Βακτριανῆς ὑφ' ἑαυτοῦ ποιησάμενος καὶ ἀναζητήσας ὅσα | ὑπὸ τῶν Περσῶν ἱερὰ ἐξ Αἰγύπτου ἐξήχθη καὶ ἀνακο- | μίσας μετὰ τῆς ἄλλης γάζης τῆς ἀπὸ τῶν τόπων εἰς Αἴ- | γυπτον δυνάμεις ἀπέστειλεν διὰ τῶν ὀρυχθέντων πο- | ταμῶν . . .

¹⁹² Come in Profirio/Girolamo *FGrHist 260 F 43*, 25-28: «*diripiens regnum Seleuci quadraginta millia talentorum argenti tulit et vasa pretiosa simulacraque deorum duo millia quingenta, in quibus erant et illa quae Cambyses capta Aegypto [et] in Persas portaverat. Denique gens Aegyptiorum [[idolatriae dedita]], quia post multos annos deos eorum retulerat, Euergeten eum appellavit*».

¹⁹³ Dittenberg nel suo commento all'iscrizione del 1903 (*OGIS I 54*, p. 85 nota 9) diceva: «*Sed re accuratius examinata apparuit nihil hic scriptum esse cuius de fide iure meritoque dubitaretur*». Sull'iscrizione di Adulis e sui territori conquistati da Tolemeo durante la sua campagna in Asia vedi Bevan 1927 pp. 192-198; Will 1979² pp. 252-253; Hauben 1990a pp. 29-37; Beyer-Rothoff 1993 pp. 40-48; Del Monte 1997 pp. 46-48 e p. 231; Lehmann 1998 pp. 81-101; Huß 2001 pp. 346-351; Ager 2003 pp. 35-50; Goukowsky 2007 p. 167; Fauvelle-Aymar 2009 pp. 135-160 (138-141); Grainger 2010 pp. 160-162; Strootman 2010 pp. 149-157 (149-150).

¹⁹⁴ Appiano *Syr.* 65-346 riferisce che arrivò fino a Babilonia e Porfirio *FGrHist 260 F 43*, 24 che il re conquistò tutta l'Asia, mentre Giustino XXVII 1, 10 riporta che Tolemeo stava conquistando tutto il regno di Seleuco II, e infine Polieno VIII 50 che si impossessò di tutto il Tauro fino all'India.

Babilonia (*BCHP* 11)¹⁹⁵: il documento registra l'inizio dell'assedio nel mese di Tebêtu, 26 dicembre 246-23 gennaio 245, mentre le ultime notizie della Cronaca sono di Shabatu, 24 gennaio-22 febbraio 245, e riportano che le truppe tolemaiche agli ordini di Santippo erano entrate a Babilonia e stavano assediando il palazzo reale, ma si interrompe all'inizio della primavera del 245 prima di descrivere l'esito dell'assedio. Questo documento è evidentemente di grande rilevanza storica, poiché conferma parzialmente che la spedizione di Tolemeo III del 246-245 era arrivata fino a Babilonia. Dall'altro lato però la descrizione del lungo, faticoso e sanguinoso assedio della città contrasta con la versione testimoniata dall'iscrizione di Adulis, da Polieno, da Giustino, come anche da Porfirio/Girolamo, secondo cui Tolemeo III arrivò fino ai confini del regno seleucidico senza difficoltà: come anche Strootman¹⁹⁶ nota, si tratta di una evidente esagerazione della propaganda del sovrano lagide destinata alla classe dirigente alessandrina. Le formule "tutte le terre fino alla Battria" o "tutto il regno di Seleuco" o "tutte le terre dal Tauro all'India" sono ideologicamente equivalenti a "fino ai confini della terra" e costituiscono un *topos* iperbolico ellenistico presente già nelle narrazioni dalla spedizione di Alessandro Magno:

The image of a final frontier as a desirable object of conquest is a central theme in the propaganda of Alexander – who set up altars along the Indus just like the Assyrian kings erected statues and steles at the shores of the Mediterranean and in the highlands of Armenia¹⁹⁷ -

Bene si inquadra in questa prospettiva la descrizione del trionfale ritorno in patria di Tolemeo III che riporta in Egitto le statue sottratte dai Persiani¹⁹⁸: il particolare forse più emblematico dell'aspirazione celebrativa e propagandistica della tradizione sull'operato di Tolemeo III in Siria. A questo proposito è

¹⁹⁵ Su questo documento pubblicato da van der Spek 2013b vedi anche Strootman 2010 pp. 149-157 (149); Bennet 2012 'Ptolemy III' e Gambetti 2013 e *infra*.

¹⁹⁶ Strootman 2010 pp. 149-157.

¹⁹⁷ Strootman 2010 pp. 149-157 (150).

¹⁹⁸ Presente in Adulis (*OGIS* I 54, l. 21-23) e nel decreto di Canopo (*OGIS* I 56, l. 10-11), come in Porfirio/Girolamo *FGrHist* 260 F 43, 25-28.

importante ricordare una delle informazioni contenute nel posteriore decreto di Canopo (*OGIS* I 56)¹⁹⁹.

Questo fondamentale documento ellenistico redatto in greco, in geroglifico e in demotico registra le decisioni prese nel 238 dai sovrani lagidi, Tolemeo III e Berenice II, e dall'assemblea dei sacerdoti soprattutto riguardo alla riorganizzazione della casta sacerdotale e del calendario, oltre alla divinizzazione della figlia dei sovrani morta bambina. In tale iscrizione si fa menzione, tra l'altro, del successo nelle campagne militari, della pacificazione compiuta dal re (ll. 5-10) e dell'intervento evergetico di Tolemeo e Berenice in aiuto all'Egitto, provato da una carestia dovuta alla mancata piena del Nilo (ll. 10-15): in questo contesto si legge che Tolemeo restituì ai templi egiziani le statue rubate dai Persiani (l. 6). Il fatto che Tolemeo III, al rientro dalla campagna di Siria, doni almeno in parte il tesoro alla classe sacerdotale conferma l'impressione che Tolemeo III nel 246-245 ritenesse una priorità assicurarsi l'appoggio, o meglio ingraziarsi, questa potente parte dell'*establishment* tolemaico.

La tradizione è però curiosamente (e deliberatamente) poco chiara sulle circostanze che indussero Tolemeo III a rientrare in Egitto, attribuite a una vaga *domestica seditio* su cui *BCHP* 11 non ci aiuta, poiché non descrive la conclusione delle manovre militari tolemaiche nel 245.

In generale i moderni hanno visto in questa espressione la testimonianza di una ribellione sociale, forse connessa a una carestia²⁰⁰, ma a tal proposito Hauben²⁰¹ notava la coincidenza della *domestica seditio* con la sparizione dalla scena politica tolemaica di Apollonio, ministro lagide, e non escludeva una

¹⁹⁹ Sulla celebre iscrizione di Canopo vedi soprattutto Bevan 1927 pp. 197-198; Beyer-Rotthof 1993 pp. 277-289; Virgilio 2003² pp. 112-115 e 211-221; Pfeiffer 2004. Recentemente anche Muccioli 2013 pp. 182-183 che sottolinea l'importanza nel documento dell'ideologia legata all'immagine del re benefattore.

²⁰⁰ A proposito della *seditio* sono state fatte varie e numerose ipotesi. Vedi Bevan 1927 pp. 196-197; Préaux 1936 pp. 522-552; Bonneau 1971 pp. 126-130; Huß 1978 pp. 151-156 (155); Peremans 1978 pp. 39-50; Will 1979² p. 252; Peremans 1981 pp. 628-636; Hauben 1990a pp. 29-37; Ehling 2003 pp. 300-336 (312 nota 71). McGing 1997 pp. 272-314 (274-277) mette in relazione l'insurrezione menzionata dal papiro *PHaun. I, 6*, un resoconto sintetico di storia egiziana. Su *PHaun. I, 6* vedi *infra*.

²⁰¹ Hauben 1990a pp. 29-37 (36-37).

possibile crisi di palazzo durante l'assenza del re. Recentemente sia Huß²⁰² che Grainger²⁰³ hanno evidenziato che per far rientrare un sovrano da una spedizione militare così importante doveva verificarsi una situazione molto grave sia dal punto di vista sociale che politico, pericolosa per la stabilità del regno a tutti i livelli. Sembra quindi ipotizzabile che la tensione sociale dovuta alla mancata piena del Nilo abbia coinciso con un momento di fragilità delle strutture politico-istituzionali tolemaiche, che non sono state in grado di gestire il problema sociale, provocando un evidente aggravamento della crisi e, di conseguenza, il rientro precipitoso del sovrano²⁰⁴.

A mio avviso la forte vocazione propagandistica sia del papiro Gurob sia dell'iscrizione di Adulis, entrambi destinati alla corte tolemaica, si spiega solo in presenza di una necessità del nuovo sovrano di difendere e propagandare in patria la bontà del proprio operato nel 246, e quindi implica una almeno parziale perplessità interna alla classe dirigente tolemaica, sia laica che sacerdotale, per l'iniziativa siriana²⁰⁵. Tale tensione può facilmente essere sfociata in una *sedition*, o averla aggravata, anche considerata l'estenuante lentezza dell'assedio di Babilonia testimoniataci da *BCHP 11*²⁰⁶.

Vi è una significativa convergenza di Giustino e Polieno, due fonti storiografiche cronologicamente lontane dagli eventi, con una fonte documentaria tolemaica coeva agli eventi, il papiro Gurob, sulla lettura di quanto accadde nel

²⁰² Huß 2001 p. 346: «Wirtschaftliche, soziale und politische Motive mögen ein gefährliches Gemisch erzeugt haben, das explodierte, als einflußreiche Große die Lunte daran legten».

²⁰³ Grainger 2010 p. 163: «But a 'sedition' must mean something reasonably serious, something more than the rural banditry which was the constant background to life in the ancient world, and there had been nothing of this sort since Ptolemy I became satrap, so something clearly happened».

²⁰⁴ Gli argomenti toccati nell'iscrizione di Canopo (*OGIS I 56*) e le materie di deliberazione del sinodo avvalorano l'idea che l'Egitto avesse visto negli anni precedenti, 246-238, un periodo di forti tensioni sociali e politiche a cui questo decreto cerca di dare soluzione. Vedi Bevan 1927 pp. 197-198; Beyer-Rotthof 1993 pp. 277-289; Virgilio 2003² pp. 112-115 e 211-221; Pfeiffer 2004.

²⁰⁵ Nell'ideologia di potere della regalità ellenistica il sovrano non deve rendere conto delle proprie azioni, il che rende a mio avviso più eccezionale questo resoconto di Tolemeo III della propria spedizione. Vedi Virgilio 2003² pp. 65-69.

²⁰⁶ Vedi van der Spek 2013b e *infra*.

246-245, in particolare sulla ragione dell'ingerenza lagide nella politica seleucidica e sulla reazione delle città siriane a tale intromissione tolemaica. Inoltre è evidente la coincidenza delle informazioni non solo con il contenuto, ma anche con la prospettiva e l'intento espressi dall'iscrizione di Adulis, paradigma conclamato e a tratti iperbolico della propaganda di Tolemeo III in Egitto relativa alla campagna in Siria²⁰⁷. È chiaro che Giustino e Polieno riflettono una prospettiva di matrice tolemaica particolarmente attenta al punto di vista della corte lagide.

Se già Schepens si diceva convinto dell'esistenza di una complessa produzione storiografica alla corte tolemaica²⁰⁸, scomparsa poiché divenuta obsoleta dopo la pubblicazione dell'opera di Timagene di Alessandria²⁰⁹, Zecchini ha ricostruito almeno tre generi storiografici presenti nell'Egitto tolemaico: un genere memorialistico-autobiografico, a carattere pre-storiografico, ad opera dei sovrani lagidi; una storia politica organizzata per biografie, che trova le sue origini nelle *Storie Filippiche* di Teopompo²¹⁰, nella eredità della tradizione indigena e

²⁰⁷ Notata già da Bevan 1927 p. 192-198; importante l'analisi di Strootman 2010 pp. 149-157 (149-150).

²⁰⁸ Schepens 1983 pp. 351-368.

²⁰⁹ Timagene di Alessandria visse a Roma al tempo di Augusto, presso cui cadde in disgrazia per la sua eccessiva libertà di espressione, e scrisse un'opera storica probabilmente intitolata *Sui Re*, di cui sono giunti scarni frammenti (*FGrHist* 88). Di questo storico danno notizia i due Seneca (*Contr.* X 5, 21-22; *De ira* III 23, 4-8; *Ep.* 91, 13), Flavio Giuseppe *AJ* 13, 319 e 13, 344 e forse Livio quando critica i *levissimi ex Graecis* che parlano con malcelata ostilità di Roma (IX 18, 6). Data la scarsità del materiale in nostro possesso già Jacoby *FGrHist* II.C 1926 p. 221 notava la fragilità di ogni ipotesi in merito. È comunque probabile che nella sua opera lo storico trattasse la storia dei regni ellenistici presentando positivamente i diversi dinasti e sovrani: Primo 2009 pp. 204-207; Muccioli 2013 pp. 93-94; Sordi 1979 pp. 34-56; Id. 1982a pp. 775-797 e 2003 pp. 425-428 ha approfondito l'analisi della figura di Timagene, dimostrando che questo storico, pur non potendo essere apertamente antiromano data la sua posizione personale, cercò quantomeno di non essere romanocentrico, dando rilievo alla storia non solo dei Greci, ma anche dei Barbari, in particolare dei Galli. Vedi anche Alfonsi 1977-1979 pp. 168-174. Cfr. Senseri 1976 pp. 85-101.

²¹⁰ Teopompo di Chio (*FGrHist* 115) è uno degli storici greci che ebbero più fortuna e furono più apprezzati in età ellenistica e in età romana, come ci testimoniano le lodi di Dionigi di Alicarnasso (*Ad Pomp.* 6). In particolare ebbero grande fortuna le *Storie Filippiche*, di cui infatti sopravvivono numerosi frammenti e a cui Pompeo Trogo in età augustea si ispirò per il titolo della sua opera storica. Il carattere d'innovazione di quest'opera di Teopompo, scritta in tarda età presso Tolemeo I, è che essa sin dal titolo pone al centro dell'opera un sovrano, Filippo II di Macedonia, pur essendo di fatto una storia universale. Tale nuovo approccio storiografico avrà una pesante ricaduta sulla produzione storiografica successiva, soprattutto tolemaica. Vedi Bonamente 1973-75 pp. 1-86; Pédech 1989; Vattuone 1998 pp. 57-98; Bearzot 2005 pp. 55-71; Muccioli

nella filosofia del Peripato, accolta e sviluppata ad Alessandria. Ma, soprattutto, lo studio ricostruisce la storiografia purtroppo naufragata della corte di Alessandria, arrivando ad alcune conclusioni significative. Tra Tolemeo V e Tolemeo VI abbiamo evidenze di un'attiva storiografia «semiufficiale, di corte appunto, sensibile alle esigenze propagandistiche dei sovrani», ad opera di funzionari lagidi «coinvolti in prima persona nelle vicende politiche e nelle sorti della dinastia»²¹¹; in particolare, sotto Tolemeo V (205/4-180) è attivo Tolemeo di Megalopoli²¹², autore di *Storie sul Filopatore* su Tolemeo IV Filopatore, probabilmente da identificare con il Tolemeo che secondo Polibio (XV 25, 14-15 e XVIII 55, 6-9) era stato ambasciatore lagide intorno al 203/2 e successivamente governatore di Cipro nel 197/6²¹³. I frammenti superstiti di Tolemeo di Megalopoli (*FGrHist* 161) appartengono ai primi tre libri delle sue *Storie* e, pur avendo un carattere anedddotico probabilmente dovuto agli interessi degli “escrptori”, riferiscono di eventi precedenti l'ascesa al trono del Filopatore, sia mitologici (F 1)²¹⁴ che etnografici (F 2)²¹⁵ che storici (F 3, 4)²¹⁶. È chiaro che se Tolemeo di Megalopoli

2013 p. 61 nota 133; Meister 2013. Sulla tendenza storiografica *Sui re* di età ellenistica vedi anche Virgilio 2003² pp. 47-65.

²¹¹ Zecchini 1990 pp. 213-232 (221-222).

²¹² Sull'opera di Tolemeo di Megalopoli vedi Walbank 1967 *ad* XV 25, 14 e XIV 11, 2; Bagnall 1976 p. 255; Schepens 1983 pp. 351-368 (365-366); Zecchini 1990 pp. 213-232 (218); Bollansée 2005 pp. 237-254 (242-245); Bromberg 2013; Muccioli 2013 p. 20 (con nota 32).

²¹³ L'identificazione, in passato molto discussa, è ora accettata dai moderni: Walbank 1967 *ad* XV 25, 14 e XIV 11, 2; Bagnall 1976 p. 255; Schepens 1983 pp. 351-368 (365-366); Bromberg 2013. Al governatore Tolemeo è anche dedicata un'iscrizione da Cipro, SEG 12.549, 16.787 e 30.1615, vedi Mitford 1938 pp. 13-38 (24-28) e Segre 1949-1951 pp. 330-338.

²¹⁴ Clemens Alexandrinus, *Protrepticus* 3.45.4.35.1 (= Arnobius, *Adversus nationes* 6.6): Πτολεμαῖος δὲ ὁ τοῦ Ἀγησάρχου ἐν τῶι ἁ Τῶν περὶ τὸν Φιλοπάτορα ἐν Πάφῳ λέγει ἐν τῶι τῆς Ἀφροδίτης ἱερῶι Κινύραν τε καὶ τοὺς Κινύρου ἀπογόνους κεκηδεῦσθαι.

²¹⁵ Athenaios, *Deipn.* 6.48.246c: Πτολεμαῖος δ' ὁ τοῦ Ἀγησάρχου Μεγαλοπολίτης γένος ἐν τῆι δευτέρῃ τῶν Περί τὸν Φιλοπάτορα Ἱστοριῶν συμπότας φησὶ τῶι βασιλεῖ συναγεσθαι ἐξ ἀπάσης τῆς πόλεως, οὓς προσαγορεύεσθαι γελοιαστάς.

²¹⁶ Athenaios, *Deipn.* 10.26.425e-f: Κλεινοῦς δὲ τῆς οἰνοχόου Πτολεμαίου τοῦ βασιλέως, ἐπίκλην δὲ Φιλαδέλφου, μνημονεῦει Πτολεμαῖος ὁ τοῦ Ἀγησάρχου ἐν τῆι τρίτῃ τῶν Περί Φιλοπάτορα Ἱστοριῶν. Athenaios, *Deipn.* 13.40.577f-578e: Πτολεμαῖος δ' ὁ τοῦ Ἀγησάρχου ἐν ταῖς Περί τὸν Φιλοπάτορα Ἱστορίας βασιλέων ἐρωμένας ἀναγράφων φησὶν· « Φιλίππου τοῦ Μακεδόνας αὐξήσαντος Φίλινναν τὴν ὄρχηστρίδα, ἐξ ἧς καὶ γεννησάι Ἀρριδαῖον τὸν μετ' Ἀλέξανδρον βασιλεύσαντα· Δημητρίου δὲ τοῦ Πολιορκητοῦ μετὰ τὰς προειρημένας Μανίαν· Ἀντιγόνου δὲ Δημῶ, ἐξ ἧς Ἀλκυονέαγεννη θῆναι· Σελεύκου δὲ τοῦ νεωτέρου Μύσταν καὶ Νῦσαν».

dedicava i primi tre libri della sua opera a un'introduzione mitologica e storica al regno del Filopatore, doveva affrontare anche la campagna di Tolemeo III in Siria, utilizzando come fonte anche i resoconti reali²¹⁷. La perdita praticamente totale della storiografia lagide ci impedisce di spingerci oltre con le speculazioni, eppure, anche con i pochi elementi a disposizione, sembra ipotizzabile che la propaganda ufficiale tolemaica sia giunta fino a Giustino e a Polieno attraverso una tradizione storiografica altra rispetto a quella filarchea, tradizione per cui non si può escludere il nome di Timagene di Alessandria, che la *communis opinio* della critica ritiene fonte utilizzata sia da Trogo/Giustino che da Polieno²¹⁸.

²¹⁷ I moderni ritengono che l'opera di Tolemeo fosse non solo conosciuta e utilizzata come fonte da Polibio per il regno del Filopatore: Walbank 1959 p. 566, Id. 1962 pp. 7-9; Préaux 1965 pp. 364-375 (371-372); Huß 1976 p. 19; Schepens 1983 pp. 351-368 (365-366); Zecchini 1990 pp. 213-232 (218); Bollansée 2005 pp. 237-254 (242-245); Schepens 2007 pp. 239-261; Bromberg 2013. Poiché i frammenti di Tolemeo pervenuti sono per la maggior parte di carattere aneddótico si è suggerito che l'opera stessa avesse tale impostazione. A partire dall'intervento di Schepens 1983 pp. 351-368 (365-366) e Bollansée 2005 pp. 237-254 (242-245) e grazie agli approfonditi studi su Ateneo di Ambaglio 1990 pp. 51-64, Schepens 2007 pp. 239-261, Zecchini 2007 pp. 19-28, è emerso chiaramente che tale matrice aneddótica è dovuta al criterio di scelta di Ateneo più che alla vocazione dell'opera Tolemaica. Si può però notare dai frammenti che Tolemeo di Megalopoli, nello scrivere un'opera storiografica su un sovrano lagide, non ometteva di menzionare notizie meno celebrative, come Teopompo prima di lui aveva fatto nei confronti di Filippo II. Cfr. Muccioli 2013 p. 183 che ritiene vi sia il contributo di Ecateo di Abdera alla base della tradizione tolemaica.

²¹⁸ Timagene di Alessandria è ritenuto dai moderni essere la fonte sugli eventi ellenistici che ebbe maggior fortuna nell'antichità: Schepens 1983 pp. 351-368; Zecchini 1990 pp. 214-232 (230); Muccioli 2009 pp. 59-84 (75-76); Muccioli 2013 pp. 93-95. Timagene fu quasi certamente fonte di Appiano (Gabba 1957b pp. 339-351; Marasco 1982 pp. 174-178; D'Agostini 2011 pp. 99-121), di Trogo/Giustino e di Polieno (von Gutschmid 1894 pp. 17-217; Forni 1958 p. 23; Forni - Angeli Bertinelli 1982 pp. 1298-1362 (1354-1358); Richter 1987 pp. 26-29; Heckel 1997 pp. 30-34; Mecca 2001 pp. 199-222; Heckel 2012 pp. 3-8). Una parte dei moderni ha però recentemente ridiscusso l'importanza attribuita a Timagene come fonte di riferimento della storiografia antica sull'ellenismo: Brodersen 1989 pp. 16 (nota 1), 54 e 81; Braund 2000 pp. 514-522 (520) e 591-592; Goukowsky 2007 pp. CXIII-CXXIX; Primo 2009 pp. 204-206. A mio avviso è innegabile che a partire dall'età di Augusto fosse a disposizione degli storici un'opera di storia ellenistica, ben informata sulle vicende di diadochi ed epigoni e a tratti simpatizzante con la realtà pre-romana del Mediterraneo orientale: tale opera è stata ampiamente utilizzata come fonte aggiuntiva o esclusiva sugli eventi ellenistici, causando la graduale scomparsa delle storiografie di corte delle singole monarchie di III e II secolo.

2.2. Le due regine

Da questa analisi delle fonti letterarie sono emerse almeno tre tradizioni diverse su questi eventi: la prima, di matrice filarchea, si concentrava sugli aneddoti relativi alla regina Laodice, donna avida di potere pronta all'assassinio del marito, della fedele ancella o di un bambino pur di raggiungere il suo scopo. La seconda, di matrice seleucidica, che è preoccupata di difendere la continuità dinastica di Laodice e di Seleuco II, ignorando l'esistenza di Berenice. Infine una terza tradizione che ha origine nei resoconti ufficiali tolemaici e che, pur riconoscendo a Laodice il ruolo di "dark lady" del regno seleucidico, è meno interessata ai particolari scandalistici e più informata sulla propaganda ufficiale lagide in relazione alla campagna di Siria.

Nonostante lo stato frammentario delle testimonianze sugli eventi seleucidici di terzo secolo, sembra dunque acclarato che le fonti letterarie riconoscano un ruolo politico di primo piano alle due regine: delle informazioni pervenute sugli anni 246-245 quasi la totalità riguarda Berenice e Laodice, ed è quindi fondamentale riflettere sulle azioni di Berenice e Laodice descritte nelle fonti, per cercare di comprendere la dimensione politica dell'azione di ciascuna delle due regine.

2.2.1. Berenice Sira

La tradizione letteraria è favorevolmente predisposta nei confronti di Berenice, con l'unica eccezione del *Chronicon* di Porfirio dove è completamente ignorata. Nella tradizione meramente filarchea Berenice è appiattita nel ruolo

passivo di vittima della terribile Laodice²¹⁹, mentre più interessanti sono le informazioni testimoniate nel *Commento a Daniele* di Girolamo tratte dal *Contro i Cristiani* porfiriano. Poiché infatti non si risolveva militarmente il conflitto pluriennale tra Tolemei e Seleucidi, rivelatosi gravoso per Tolemeo II e in cui Antioco II aveva impiegato tutte le risorse del suo regno, i due re si accordarono per una soluzione diplomatica che ruotava intorno a Berenice (*FGrHist* 260 F 43, 10-14): la principessa tolemaica andò in Siria portando in dote un ingente patrimonio e Antioco, dopo le nozze, la riconobbe regina di Siria²²⁰:

*et infinita auri et argenti millia dotis nomine dedit unde φερνοφόρος ...
appellata est. Antiochus autem Berenicen consortem regni habere se dicens et
Laodicen in concubinae locum*

Che Berenice ricopra un ruolo centrale è chiaro anche nel passo di Giustino riferito a eventi successivi alla morte del marito Antioco II: quando la regina si chiuse nella residenza di Dafne, sobborgo di Antiochia, le città “dell’Asia”, probabilmente da intendere per “della Siria”, si schierarono a suo favore, ancor prima che Tolemeo III venisse direttamente coinvolto nel conflitto (XXVII 1, 5):

*Ubi cum obsideri eam cum parvulo filio nuntiatum Asiae civitatibus
esset, recordatione paternae maiorumque eius dignitatis casum tam indignae
fortunae miserantes auxilia ei omnes misere.*

Nella tradizione tolemaica seguita da Giustino è esplicito che le città della Siria erano politicamente legate a Berenice, e che il sostegno fornito alla regina in Siria era talmente forte che non era possibile sconfiggerla: l’unico modo per

²¹⁹ Su Berenice, nata da Tolemeo II e Arsinoe probabilmente verso il 285-280, e sul piccolo Antioco vedi Wilcken 1899, ‘Berenike (1)’, *RE* 3, coll. 283-85; Blümel 1992 pp. 127-133; Beyer-Rotthoff 1993 pp. 17-18; Martinez-Sève 2003 pp. 690-706; Ameling 2013a, ‘Berenice [2]’ *BNP*.

²²⁰ Secondo le testimonianze documentarie ellenistiche la dote rimaneva patrimonio personale della moglie, quindi Berenice era in possesso della ricca dote testimoniata da Porfirio *FGrHist* 260 F 43, 10-14 (= Porfirio *Contro i Cristiani*), come suggerito dall’espressione *nomine data*. Vedi Dixon 1985 pp. 147-170; Vêrilhac - Vial 1998 pp. 124-207, in particolare pp. 133-135; Martinez-Sève 2003 pp. 690-706.

eliminare Berenice fu infatti ricorrere a un inganno.

Sed Beronice ante adventum auxiliorum, cum vi expugnari non posset, dolo circumventa trucidatur. Indigna res omnibus visa. Itaque [cum] universae civitates [quae defecerant ingentem classem conparassent, repente] exemplo crudelitatis exterritae simul et in ultionem eius quam defensuri fuerant, Ptolomeo se tradunt.

Dal racconto più drammatico di Polieno è altresì chiaro che Berenice poteva contare per protezione e supporto sulla città, chiaramente Antiochia, e che aveva a disposizione una guardia armata. Anche in questo caso non fu possibile eliminare la regina se non con un inganno, e la città rimase ancora fedele a Berenice dopo la sua morte, mandando a chiamare Tolemeo III.

La posizione di potere di Berenice ad Antiochia e in Siria è evidente dal papiro Gurob. Dopo l'incerta e discussa descrizione della resa di una città difficile da identificare²²¹, la prima notizia leggibile con sicurezza nel papiro Gurob (I, 24-II, 1) è che Berenice aveva inviato a Pitagora e Aristocle²²² una flotta di quindici navi²²³ perché navigassero verso Soli in Cilicia²²⁴ e, con l'aiuto della guarnigione e

²²¹ Gambetti 2013 suggerisce che la città conquistata possa essere Apamea sull'Oronte: «did Andriskos conquer Apamea? There is unfortunately very little external evidence to answer such a question either positively or negatively. [...] On the other hand, topography suggests that it is very unlikely that Apamea escaped Ptolemaic control; in fact, it lay in an internal region accessible via land only from territories and cities that either Ptolemy had captured, or that Berenike, if she was alive, as the present interpretation submits, held.» Purtroppo l'ipotesi a oggi non trova alcun riscontro né archeologico né numismatico. Vedi Newell 1941 p. 164 (n. 1144 and 1145); Batly 1977 pp. 3-16; Id. 1997 pp. 145-147; Le Rider 1999 pp. 74-93 e 123-124; Houghton - Lorber 2002 pp. 203 e 225; Cohen 2006 pp. 94-101. Sulla organizzazione dell'area controllata dalla Tetrapoli Siriaca – Seleucia di Pieria, Antiochia, Laodicea a Mare e Apamea – vedi Capdetrey 2007 pp. 64-69 e 359-362.

²²² Pitagora è identificato con Gisinger 1963, 'Pythagoras (10)', *RE* 24, coll. 302-304. Aristocle è altrimenti ignoto. Potrebbe essere identificato con il personaggio menzionato in *PPtol.* n. 15186.

²²³ Su questa emendazione Piejko 1990 pp. 13-27 e Gambetti 2013. Vedi *infra*.

²²⁴ Soli è la città costiera principale della Cilicia, la cui posizione strategica era già emersa nella spedizione di Alessandro; la regione oscillò tra il controllo seleucidico e quello tolemaico per la prima metà del III secolo. Vedi Capdetrey 2007 pp. 243-245 e Virgilio 2011 pp. 211-223. Dove si trovassero i due comandanti non è esplicito. Roos 1923 pp. 262-278 (262), ritenendo che i due fossero comandanti tolemaici, suggerisce che essi abbiano ricevuto la richiesta di Berenice a Cipro, posta sotto il controllo di Lisimaco,

degli abitanti della città, si impadronissero dei talenti che il satrapo Aribazo doveva consegnare a Laodice a Efeso, trasportandoli invece a Seleucia. Il piano ebbe successo: la città si accordò con Pitagora e Aristocle mentre Aribazo, liberatosi, scappò verso il Tauro, ma venne catturato, decapitato dalla popolazione locale e la sua testa portata ad Antiochia.

Tutto questo precede l'intervento di Tolemeo III, e dal racconto è chiaro che a capo dell'operazione vi è Berenice: la regina aveva al soldo e ai suoi ordini una flotta alla fonda con ogni evidenza a Seleucia, dove i talenti sottratti a Laodice vengono infatti portati²²⁵. Inoltre, la testa di Aribazo è presentata ad Antiochia dalle popolazioni del Tauro, in evidente segno di lealtà a Berenice che qui risiedeva²²⁶. Anche ammettendo che in un primo momento, alla morte del marito Antioco II, Berenice si sia trovata isolata o addirittura sotto assedio a Dafne, come Giustino riferisce, è chiaro che la regina riprese il controllo di Antiochia sull'Oronte, capitale del regno, e del suo porto, Seleucia in Pieria, prima

stratego dell'isola. Holleaux 1942a pp. 281-297 e 1942b pp. 297-310 e poi Bagnall 1976 pp. 42-44 rigettano questa posizione, poiché non vi è alcuna prova concreta che vi fosse una flotta tolemaica di base a Cipro fino al regno di Tolemeo VIII, né di alcuno stratego o navarco tolemaico qui designato durante il regno di Tolemeo III. Su questa discussione vedi anche *FGrHist* 160; Vecchi 1976 pp. 121-127 (123); Hauben 1987 pp. 213-226; Hauben 1990b pp. 119-139 (121, 127); Piejko 1990 pp. 13-27 (16); Huß 2001 pp. 341-234; Grainger 2010 pp. 156-158.

²²⁵ Bouché-Leclercq 1913 p. 99. Non sappiamo se si trattasse di navi seleucidiche o tolemaiche, poiché il papiro non lo esplicita né lo dicono altre fonti: numerose congetture sono state fatte dai moderni (vedi Vecchi 1976 pp. 121-127; Piejko 1990 pp. 13-27), ma a mio avviso si tratta di navi seleucidiche fedeli a Berenice, vedi Roos 1923 pp. 262-278 e Crönert 1925 pp. 439-460. Vi sono due ricostruzioni differenti del periodo contenente questa notizia ll. 24-25. La prima è la ricostruzione riportata nell'apparato critico da Jacoby *FGrHist* 160: l. 24 [.....]ι(?) σκάφη τῆς ἀδελφῆς πρὸς αὐτοὺς Jacoby; [καὶ Ἀριστοκλῆς] Holleaux; λαβόντες] ιε? Wilcken; [ἔχοντες πέντε] Holleaux; [ἔτοιμάσαντες] ιε Roos. Col II, l. 1 (25) διαπεμψαμένης εἰς(?) τὸ]ν προθύμως Jacoby; εἰς τὸ στρατεύειν Köhler; ἐκ[πλεῖν ὄρμησα]ν Holleaux; εἰς Κιλικίαν ἦλθο]ν Roos. Secondo questa integrazione, accettata anche da Vecchi 1976 pp. 121-127 (122), Berenice manda una richiesta a Pitagora e Aristocle, che rispondono con la flotta al loro comando. Diversa invece la ricostruzione di Piejko 1990 pp. 12-27: l. 24 [καὶ Ἀριστοκλῆς εἰσέπλευσαν,] ιε' σκάφη τῆς ἀδελφῆς πρὸς αὐτοὺς | Col. II, l. 25 διαπεμψαμένης, εἰς μὲν Μάγαρσο]ν (?) προθύμως. Secondo questa integrazione, accettata da Gambetti 2013 e più conforme al testo originale, Berenice invia ad Aristocle e Pitagora la flotta con l'ordine di intervenire: la flotta è quindi di Berenice.

²²⁶ *FGrHist* 260 F43, 16-17; Giustino 1, 4; *FGrHist* 160 Col. IV ll. 75-95.

dell'intervento del fratello, e che da lì Berenice ebbe un ruolo attivo nella fase della guerra precedente l'arrivo del fratello²²⁷.

Il papiro Gurob conferma inoltre la notizia di Giustino secondo cui la rete di sostegno di Berenice si sviluppava ben oltre le due capitali²²⁸. Nonostante fosse sede del governatore Aribazo, Soli, città chiave della Cilicia, era legata a Berenice, come anche le popolazioni locali dell'area tra Antiochia e il Tauro: data l'immediatezza dei contatti tra la regina e i suoi sostenitori a Soli e nei territori della Cilicia, è chiaro che anche le vie di comunicazione marittime e terrestri a sud e sud-est del Tauro erano sotto il suo controllo²²⁹.

A questo proposito è di grande interesse un'iscrizione frammentaria proveniente da Kildara, una piccola città in Caria a sud-ovest di Milasa, vicina a quella che pare essere la frontiera tolemaico-seleucidica. L'iscrizione – pubblicata per la prima volta da Blümel nel 1992 e ripubblicata poi da Gauthier due anni più tardi nel *Bulletin épigraphique*²³⁰ – riporta un'epistola indirizzata agli abitanti della città dal governatore tolemaico Tlepolemo, vincitore olimpico, sacerdote del culto di Alessandro Magno²³¹ tra 247-245 ed esponente di spicco della classe dirigente tolemica²³². Nell'epistola egli riconosce gli onori decretati da Kildara per i rappresentanti del fronte tolemaico: questi, secondo una formula che compare nella lettera tre volte in tre differenti contesti, sono il re Tolemeo, sua sorella la regina Berenice e il re Antioco, figlio del re Antioco e della regina Berenice.

²²⁷ Sull'importanza della capitale e del suo porto nel regno seleucide vedi Downey 1961 pp. 54-118; Cohen 2006 pp. 80-93 e 126-135. Sulla struttura della tetrapoli vedi Capdetrey 2007 pp. 64-69 e 359-362.

²²⁸ Sul sostegno tolemaico in Siria vedi Ehling 2003 pp. 300-336 (304-313).

²²⁹ Cfr. Grainger 2010 pp. 156-158: «It would seem that Berenike was able therefore to establish a tenuous authority in Kilicia as well as in Syria». La Catena del Tauro segna il confine meridionale naturale dell'Asia Minore, perciò è usato fin dall'antichità come riferimento geografico per le operazioni nell'area: Sordi 1982b pp. 136-149; Lebreton 2005 pp. 655-674. Lebreton sottolinea come il Tauro sia anche visto dagli occhi occidentali come la "porta" per la fertile ed esotica idealizzata Cilicia. Gambetti 2013 nota che controllare il Tauro forniva alle forze tolemaiche un importante avamposto strategico per proteggere i propri territori da attacchi seleucidici.

²³⁰ Blümel 1992 pp. 127-133; Gauthier, *Bé*, 1994 pp. 571-572 n. 528; *SEG* XLII N. 994; *SEG* XLVI N. 1413; *SEG* XLVIII 1336; vedi anche le osservazioni di Kobes 1995 pp. 1-6 (5-6); Lehmann 1998 pp. 81-101. Il testo qui riportato è da Blümel 1992 pp. 127-133.

²³¹ Sull'istituzione di questo culto da parte di Tolemeo I Soter vedi Virgilio 2003² pp. 110-112.

²³² Su Tlepolemo vedi Blümel 1992 pp. 127-133.

Il testo del frammento A, 10 righe, è completato nelle prime quattro righe dalla colonna sinistra del frammento B e nelle seguenti otto dalla colonna sinistra di C. Riporto di seguito solo i passi che interessano a questo studio, frammento A ll. 5-10, completati a destra da frammento C, ll. 2-7 della colonna sinistra:

5 ἡμεῖς δὲ παρηκολουθη[[κότ]ξες εὐνόως προσεληλυθόσι πρὸς
 6 τὰ τοῦ βασιλέως Πτολ[ι]μαίου πράγματα καὶ τῆς ἀδελφῆς
 7 αὐτοῦ Βασιλίσσης Βερ[ε]νίκης καὶ βασιλέως Ἀντιόχου
 8 τοῦ ἐγ βασιλέως Ἀντ[ι]όχου καὶ βασιλίσσης Βερενίκης τοῖς τε
 9 πρεσβευταῖς ἐνετύ[χο]μεν φιλανθρώπως · καὶ ὅσαπερ ἤξιοῦ-
 10 [τε-----]

Frammento C ll. 2-4 della colonna di destra:

2 καὶ εἰς τὰς θυσίας τὰ[ς γιγνομένας ὑπὲρ τοῦ βασιλέως]
 3 Πτολεμαίου καὶ τῆ[ς ἀδελφῆς αὐτοῦ Βασιλίσσης Βερε]-
 4 νίκης καὶ τῶν ἄλλω[ν θεῶν ?-----]
 5 ἀφ' ἧς ἂν φέρητε συ[-----κατ'ένι]-
 6 αὐτὸν δραχμὰς ὁ[κτ-----]

Frammento D ll. 10-14:

10 [--καλῶ]ς οὖν ποιήσετε καὶ αὐτοὶ ἔν [τ]ε τῆι [πρὸς βασι]-
 11 [λέα Πτολε]μαῖον αἰρέσει καὶ τῆι πρὸς τὴν ἀδελ[φὴν αὐτοῦ Βασι]-
 12 [λίσην Βε]ρενίκην καὶ τὸν ὑὸν αὐτῆς βασιλέα [Ἀντίοχον τὸν]
 13 [ἐγ βασιλέ]ως Ἀντιόχου διαμένοντες καὶ [-----]
 14 [-----] αὐτοῖς προθυμίαν παρεχόμενοι · του [-----]

Questa iscrizione è l'unica testimonianza in nostro possesso che il nome del figlio di Berenice e Antioco fosse Antioco, e che egli fosse riconosciuto dal fronte tolemaico come βασιλεύς poiché figlio (D l. 12: τὸν ὑὸν αὐτῆς) della βασίλισσα Βερενίκη e del βασιλεὺς Ἀντιόχος. Inoltre il nome della regina Berenice è in

evidente posizione enfatica nell'iscrizione, poiché precede sia quello del figlio sia quello del defunto marito.

Secondo questo documento Kildara, una città dell'Asia Minore vicinissima ai territori sotto il diretto controllo seleucidico, nel 246 sosteneva apertamente la coppia Tolemeo III Evergete-Berenice Sira e il figlio di lei, Antioco. Gauthier²³³ evidenzia che il riferimento *προσεληλυθόσι πρὸς τὰ τοῦ βασιλέως Πτολι[ε]μαίου πράγματα* (A ll. 5-6, C ll. 2-3) implica che la relazione tra la città e il fronte tolemaico non fosse una novità, e in tale prospettiva integra C ll. 5-6: *ἀφ' ἧς ἂν φέρητε συ[ντάξεως-----κατ'ένι]αυτὸν δραχμὰς ὀ[κτ.* Perciò, secondo l'ipotesi dello studioso, gli abitanti si rivolgono a Tlepolemo per confermare una relazione preesistente che prevedeva già il versamento di un contributo alla dinastia regnante, con l'esclusione delle risorse necessarie alla celebrazione degli onori per i reali. Accettando questa ipotesi, nel 246 Kildara avrebbe scritto a Tlepolemo per adattare la propria condizione alla nuova situazione politica interna e internazionale, cambiando i referenti degli onori e inserendo nella titolatura il re Tolemeo III, appena giunto in Siria.

L'iscrizione perciò testimonia la preoccupazione delle realtà locali che, all'indomani della morte di Antioco II, presero decisioni locali e individuali a causa dell'estrema emergenza della situazione, come Grainger nota:

The borders of the two kingdoms, where they rubbed against each other, must have seen this sort of movement among many weak or threatened or fearful communities²³⁴.

Il supporto di Berenice appare organizzato, esteso ben oltre la residenza di Dafne, e radicato anche localmente, al punto da rivaleggiare con quello di Laodice, rappresentante di una dinastia influente e preminente in Anatolia e nel regno seleucidico. Il peso politico della regina Berenice è dunque difficilmente interpretabile come l'emanazione dell'autorità di Tolemeo III, soprattutto

²³³ Gauthier, *Bé*, 1994 pp. 571-572 n. 528; Cfr. *SEG* XLII N. 994.

²³⁴ Grainger 2010 p. 175; sull'avvicinamento della Cilicia al fronte tolemaico vedi anche Kobes 1995 pp. 1-6 che ritiene che non solo Kildara, ma anche Milasa sia stata per un breve momento tolemaica nel 246-245.

considerando che Tolemeo III, dalle fonti, ebbe l'appoggio delle città della Siria proprio grazie al prestigio di Berenice, e non il contrario²³⁵.

Il sostegno politico ed economico ricevuto da Berenice in Siria e Cilicia, così come ci viene restituito dalle fonti, induce a pensare che tra il 253 e il 246 Berenice avesse intrapreso un'attività politico-diplomatica nella regione. Le risorse per costruire una complessa e solida rete di sostegno e contatti derivavano dalla ricca dote *nomine data* che Berenice aveva portato dall'Egitto al momento del matrimonio con Antioco II²³⁶, e che la regina aveva utilizzato per installarsi ad Antiochia. Ad Antiochia Berenice aveva costruito la propria rete di contatti anche intrattenendo rapporti con la sua famiglia d'origine nei vicini territori sotto il controllo tolemaico²³⁷. Se poi si accetta il suggerimento di Bouché-Leclercq secondo cui nella dote era compresa la Celesiria stessa²³⁸, ne deriva che la regina addirittura controllava direttamente quei territori che in precedenza erano stati sotto il dominio tolemaico. Alle ricchezze e ai terreni della dote e ai beni della Celesiria si possono inoltre aggiungere il supporto economico e politico

²³⁵ Martinez-Sève 2003 pp. 690-706 (705).

²³⁶ Grainger 2010 pp. 156-158. Sulla dote vedi *supra*.

²³⁷ Ateneo *Deipn.* II, 45 c testimonia che Tolemeo II inviò alla figlia lontana dell'acqua del Nilo, simbolo del legame con le origini lagide della regina. Martinez-Sève 2003 pp. 690-706. Già Bevan 1927 pp. 192-195 riteneva che nel 246 Tolemeo III avesse invaso via terra il nord della Siria. Gambetti 2013 sviluppa la posizione di Bevan ritenendo che nel 246 il confine tolemaico-seleucidico fosse arrivato a includere Laodicea sul Mare, e che proprio da questa città Tolemeo III fosse salpato per andare in soccorso della sorella. Poiché le testimonianze epigrafiche provenienti dalla città non forniscono evidenze pro o contro tale ipotesi, la studiosa ha indagato le iscrizioni dell'area circostante che presenta tracce dell'influenza tolemaica su costumi locali, onomastica e culti religiosi. Secondo Gambetti 2013: «If the possibility is entertained that the Ptolemies did arrive in Laodicea in 246 and held it for some time, it is possible to submit that Egyptian mercenaries stationed there had their names and places of origin carved on an inscription, and that individual Egyptians devoted land of their own property to the cult of Isis and Osiris». Sul dibattito in merito alla frontiera tolemaica in Siria vedi: Bagnall 1976 pp. 11-13; Will 1979² pp. 234-243; Grainger 1990 p. 48; Cohen 2006 pp. 111-116; Mueller 2006 pp. 50-51; Capdetrey 2007 pp. 64-69; Marquaille 2008 pp. 39-64 (48-50). Le testimonianze numismatiche non sembrano purtroppo essere risolutive sulla questione. Newell 1941 pp. 187-178; Mørkholm 1983 pp. 89-107; Houghton 1999 pp. 169-184; Cohen 2006 pp. 115-116.

²³⁸ Bouché-Leclercq 1913 pp. 89-90 ritiene che Laodicea sia ripudiata da Antioco II in cambio della Celesiria, ma tale ipotesi è confutata da Will 1979² p. 242. Martinez-Sève 2003 pp. 690-706 (697) evidenzia come vi sia una tendenza dei moderni a focalizzarsi sulle rivendicazioni seleucidiche sulla Celesiria perdendo di vista altri elementi del contesto storico-politico.

provenienti dai territori sottratti all'influenza di Laodice, come appunto la Cilicia²³⁹.

Nella seconda parte del papiro Gurob come visto in precedenza, leggiamo che Tolemeo III, arrivato con la flotta a Seleucia, fu accolto al porto con corone dai sacerdoti²⁴⁰, dai magistrati²⁴¹, dai cittadini, dagli ufficiali e dalle truppe (col. II, ll. 16-24). Purtroppo la terza colonna è, soprattutto nella prima parte, gravemente lacunosa: si può però intendere che Tolemeo dopo la trionfale accoglienza al porto andò nella piazza principale, dove ricevette i sacrifici e gli onori che la città aveva decretato di offrirgli²⁴². Il giorno successivo il sovrano tolemaico ricevette sulla nave i satrapi²⁴³, i generali e i comandanti della guarnigione della città e della cittadella (col. III, ll. 1-16). Successivamente si recò ad Antiochia, dove ricevette un omaggio ancora più straordinario con corone e sacrifici da parte di notabili, satrapi, comandanti militari, sacerdoti, magistrati, giovani del ginnasio e tutto il resto della popolazione che aveva preparato altari privati²⁴⁴ (col. III, ll. 1-16)²⁴⁵. Infine, nelle linee rimanenti della quarta colonna, si legge che Tolomeo III si recò a far visita alla sorella e, in seguito, dette udienza a ufficiali, soldati e altre autorità dell'area su alcune questioni importanti. Tutte le rappresentanze politiche e religiose delle città e della regione convennero pacificamente per accogliere e

²³⁹ Blümel 1992 pp. 127-133 e Martinez-Sève 2003 pp. 690-706.

²⁴⁰ Gambetti 2013 ritiene più probabile si tratti dei sacerdoti del culto di Zeus, poiché i sacerdoti del culto di Apollo erano presumibilmente troppo legati alla dinastia seleucide. Vedi anche Cohen 2006 p. 134.

²⁴¹ Per quanto riguarda le magistrature di Seleucia, Tolemeo non entra nei particolari: probabilmente era d'interesse secondario per il pubblico di Alessandria. Sull'amministrazione della città vedi Cohen 2006 pp. 130-131.

²⁴² Era uso comune che le città approvassero un decreto ufficiale per tributare onori a un sovrano ancor prima del suo arrivo. Piejko 1990 pp. 13-27 (22). Sul dibattito che doveva essersi svolto ad Antiochia prima dell'arrivo di Tolemeo III vedi anche Huß 2001 p. 344.

²⁴³ È difficile capire a quali satrapi si riferisca oltre a quelli della Siria, anche perché vi è incertezza su quante satrapie ci fossero nella stessa Siria: Grainger 1990 p. 49; Briant 1996 pp. 713-788; Cohen 2006 p. 92; Capdetrey 2007 pp. 229-275.

²⁴⁴ Apprestare altari privati di fronte alle case è un uso attestato nel mondo ellenistico: Robert 1966 pp. 181-192 (187); Hauben 1990a pp. 29-37 (31).

²⁴⁵ Il papiro rappresenta una preziosa testimonianza sulla struttura civica di Antiochia di metà III a.C.. Cohen 2006 pp. 83 e 92-93; Capdetrey 2007 pp. 236-241.

rendere omaggio a Tolemeo, dedicandogli onori²⁴⁶ precedentemente decretati dalle magistrature della città a un sovrano non straniero poiché, come suggerito da Mittag, agli occhi della popolazione egli è fratello della regina e quindi membro della famiglia reale²⁴⁷. Gli onori reali decretati per il sovrano lagide nelle capitali del regno seleucide mostrano più di ogni altra evidenza il significato politico dell'attività diplomatica svolta da Berenice, principessa tolemaica, all'interno della *Basileia* seleucide tra il 253 e il 246²⁴⁸.

Il passo del papiro Gurob che forse ha creato più problemi alla storiografia moderna è sicuramente l'ultimo, in cui Tolemeo III dichiara di aver fatto visita alla sorella ad Antiochia – col. IV, l. 9 – poiché Berenice, secondo tutte le tradizioni storiografiche a noi pervenute, era già morta al momento dell'arrivo del fratello²⁴⁹. I moderni hanno proposto varie spiegazioni per questa incongruenza tra fonti: Bevan, seguito da Jacoby²⁵⁰, suggeriva che la sorella citata nel papiro fosse

²⁴⁶ Questa è la descrizione dei rituali in onore di un sovrano ellenistico più antica in nostro possesso. La descrizione è una testimonianza ancora più importante data l'estrema precisione e la ricchezza di dettagli del racconto di Tolemeo III. Hauben 1990a pp. 29-37; Piejko 1990 pp. 13-27; Id. 1991 pp. 9-50; Gambetti 2013.

²⁴⁷ Mittag 2000 pp. 409-425 (413). Vedi anche Heinen 1984² pp. 412-445 (420); Hauben 1990a pp. 29-37 (30-31); Grainger 2010 p. 160; Bearzot 2011 pp. 37-86 (55-56).

²⁴⁸ Mittag 2000 pp. 409-425. Sugli onori tributati a sovrani ellenistici e sull'importanza delle cerimonie religiose nella costruzione della regalità ellenistica vedi Chaniotis 2003 pp. 431-445 (438-439) e gli atti dell'importante convegno sull'argomento Iossif - Chankowski - Lorber 2011. Ci sono pervenute emissioni in base attica in oro e in argento che presentano sul diritto un profilo velato di donna con diadema e sul rovescio una cornucopia con un nastro e la legenda ΒΑΣΙΛΙΣΣΗΣ ΒΕΡΕΝΙΚΗΣ. Poiché sono state coniate in base attica, Koch 1923 pp. 67-106 ha avanzato l'ipotesi che si trattasse di emissioni di Tolemeo III a Seleucia per la sorella Berenice. Gli studiosi moderni però propendono per l'attribuzione delle due serie a Berenice II di Egitto, anche se la datazione dell'emissione è dibattuta. Vedi Beyer-Rothoff 1993 pp. 94-96; Mørholm 1991 pp. 106-108, Hazzard 1995 pp. 4-5; Le Rider 1999 pp. 93-96; Caltabiano 2007 pp. 105-124.

²⁴⁹ Polibio 5.58.11; Appiano *Syr.* 65; Porfirio *FGrHist* 260 F 43, 1-28; Polieno *Strateg.* VIII 50; Giustino XXVII 1, 1-10.

²⁵⁰ Bevan 1927 pp. 202-203: «My own conviction – though no one, so far as I know, has yet put forward the suggestion – is that “the Sister” is the other Berenice, the queen of Egypt. She was, of course, not Ptolemy's sister, but his first cousin; yet the queens of Egypt were officially called “Sisters” of the king, and the king himself, in speaking of the queen, might quite well call her simply “the Sister.”». Vedi anche *FGrHist* 160; Beyer-Rothoff 1993 pp. 31-32.

Berenice II moglie di Tolemeo III, Otto²⁵¹ invece avanzava l'ipotesi che Berenice visse al momento dell'arrivo di Tolemeo e che fosse morta durante la campagna di questo in Asia, mentre la spiegazione che ha incontrato maggior fortuna è quella di Holleaux²⁵², che sulla base di Polieno (*Strateg.* VIII 50)²⁵³ ha ipotizzato che Tolemeo abbia volutamente nascosto la morte della sorella.

Le spiegazioni dei moderni che rigettano la notizia che Berenice fosse viva si basano su tre osservazioni principali: il papiro appare vago nel fornire notizie su Berenice, non menzionandola mai per nome ma solo come «la sorella», aspetto sorprendente data la generale precisione del documento²⁵⁴, la regina non appare mai nelle cerimonie pubbliche²⁵⁵ e il giovane figlio di Berenice non è mai nominato²⁵⁶.

Queste osservazioni a mio avviso necessitano di un'ulteriore riflessione, a cominciare dal problema riguardante l'assenza di Antioco, il misterioso figlio minore di Antioco II, dal bollettino di Tolemeo III. La ragione normalmente fornita per questa mancanza è che il bambino fosse già morto, in accordo con le tradizioni letterarie che affermano che Antioco morì prima della madre, durante il primo tentativo di assassinare la regina. Dal punto di vista propagandistico-ideologico è

²⁵¹ Otto 1928 pp. 52-67 accolto recentemente da Ehling 2003 pp. 300-336 (311-312) e Ameling 2013a, 'Berenice [2]', *BNP*.

²⁵² Holleaux 1942a pp. 281-297 e 1942b pp. 297-310. Vedi in particolare Will 1979² pp. 252-153; Hauben 1990a pp. 29-37 (30); Piejko 1990 pp. 13-27 (16, 24, 26); Huß 2001 pp. 339-344; Martinez-Sève 2003 pp. 690-706; Grainger 2010 p. 160.

²⁵³ Questa notizia di Polieno è già di per sé problematica perché è evidentemente influenzata dal gusto per l'inganno, per il tema della sostituzione e del doppio, *topoi* sia della tradizione letteraria ellenistica sia dal progetto dell'opera letteraria strategemata stessa. A mio avviso la presenza del *topos* letterario non inficia a priori le notizie contenute nel passo di Polieno, degne invece di considerazione storica. Mastrocinque 1983 pp. 43-44; Beyer-Rothoff 1993 p. 22; Martinez-Sève 2003 pp. 690-706. Sui *topoi* della storiografia ellenistica vedi Thompson 1955-1958, VI, pp. 762-763.

²⁵⁴ Vedi Hauben 1990a pp. 29-37 (30-31).

²⁵⁵ Lehmann 1998 pp. 81-101 ritiene che dal documento si possa evincere che Berenice abbia ricoperto un ruolo secondario negli eventi inerenti l'arrivo del fratello a Seleucia e ad Antiochia, poiché non è partecipe delle cerimonie pubbliche.

²⁵⁶ Will 1979² p. 251: «du petit roi, pas un mot». I riferimenti al bambino sono sempre vaghi nelle fonti letterarie. Il nome è testimoniato solo nell'iscrizione frammentaria proveniente da Kildara, in Caria, concernente eventi dell'inizio della guerra che menziona: «re Antioco figlio del re Antioco e della regina Berenice». Blümel 1992 pp. 127-133; Gauthier, *Bé*, 1994 pp. 571-572 n. 528; Lehmann 1998 pp. 81-101; Martinez-Sève 2003 pp. 690-706, vedi *supra*.

però curioso che, diversamente da quanto leggiamo in Polieno²⁵⁷, Tolemeo non reputi necessario menzionare il nipote nel suo comunicato per legittimare il proprio intervento: se Tolemeo giustificava il suo intervento in Siria davanti all'opinione pubblica, locale o tolemaica, con la difesa della reggente dell'erede al trono seleucide²⁵⁸, è incomprensibile la totale assenza di tale erede, vivo o morto, da un documento di chiaro intento propagandistico come il papiro Gurob.

L'unica autorità reale menzionata da Tolemeo III nel resoconto per la corte di Alessandria è la Sorella Berenice, facendo intendere al destinatario dell'epoca, come anche al fruitore moderno, che il re lagide era intervenuto a Seleucia e Antiochia in nome della sorella. Se non vi era necessità di ricorrere ad Antioco bambino per giustificare o spiegare l'intervento di Tolemeo, ma bastava la posizione reale di Berenice, l'assenza di Antioco dal papiro Gurob suggerisce che l'autorità della regina andasse ben oltre la reggenza per il figlio e che Berenice avesse una propria identità politica in quanto *Basilissa*. D'altra parte, l'assenza della regina dalle processioni civiche di benvenuto offerte a Tolemeo sembra confermare l'impressione che tale identità politica esistesse in una dimensione di corte, e non in una dimensione pubblica. Ad oggi infatti non vi sono testimonianze epigrafiche o letterarie che il protocollo reale ellenistico, almeno nel primo Ellenismo, prevedesse che le regine avessero contatti pubblici: unica eccezione, forse, le festività che si tenevano a Babilonia per il Nuovo Anno²⁵⁹. In effetti le testimonianze epigrafiche ellenistiche ci descrivono rituali fatti in onore dei

²⁵⁷ *Strateg.* VIII 50: «Questi giunse in Siria e mandando lettere a nome del bimbo assassinato e della morta Berenice, come fossero ancora vivi, si impossessò senza combattere della regione del Tauro fino all'India».

²⁵⁸ Sulla legittimità della successione di Seleuco II vedi *infra*. Interessante l'osservazione di Beyer-Rothoff 1993 pp. 18-19 secondo cui Seleuco II era l'erede designato di Antioco II, a meno che non vi fosse una clausola in merito nel trattato del 253 che preferiva l'asse ereditario nato da Berenice. Per quanto riguarda però l'utilizzo del criterio della primogenitura per spiegare la precedenza a regnare di Seleuco II su Antioco di Berenice sono più cauta, in quanto le prime generazioni di Seleucidi non sembrano presentare alcuno stabile criterio ereditario, ma ogni generazione, confrontandosi con il problema della legittimità a regnare, ricorre a differenti strutture e ideologie di potere. Sul principio di ereditarietà del regno vedi Martinez-Sève 2003 pp. 690-706 (695). Sulla primogenitura nel regno di Siria cfr Lozano 2005 pp. 71-89.

²⁵⁹ È possibile la partecipazione di regine seleucidi alle cerimonie del Nuovo Anno in Babilonia (Akitu) anche se i Diari Astronomici, pur registrando eventi importanti inerenti alle regine, non sembrano testimoniare esplicitamente. Del Monte 1997 pp. 40-42, 43-49 e Ramsey 2013 cds.

sovrani ma che non ne richiedono la presenza, mentre dalla storiografia, come ad esempio dal papiro Gurob, sappiamo che il *basileus* aveva contatti con la popolazione²⁶⁰. Non abbiamo invece uguale testimonianza per la *basilissa*: un esempio emblematico è la famosa cerimonia di Antiochia del 221, descritta da Polibio, in cui Laodice III fu fatta regina ma per cui Antioco III scese da solo ad Antiochia per proclamare Laodice *Basilissa*²⁶¹.

Infine è significativo che la regina seleucide sia sempre chiamata «la sorella», epiteto che rispecchia il legame dinastico di Berenice con Tolemeo, legame che trova riscontro nella titolatura reale lagide a partire dal matrimonio di Arsinoe II con il fratello Tolemeo II²⁶². Questo utilizzo del linguaggio familiare in ambito politico-istituzionale è stato spesso attribuito alla volontà di edulcorare la prassi egizia endogamica a cui era contraria almeno una parte dell'opinione pubblica greco-macedone²⁶³. Nei fatti, come Muccioli dimostra, l'endogamia non era una peculiarità egizia, poiché è testimoniata in realtà diverse di matrice greca, greco-macedone e iranica²⁶⁴. Lo studioso a questo proposito scrive:

il fenomeno va considerato nel suo insieme, non riconoscendo un solo *emprunt* socio-antropologico, ma inserendolo anche nell'alveo delle innovazioni di una regalità, come quella ellenistica, che presenta elementi di dinamicità rispetto alla vecchia regalità macedone anche negli usi e nelle istituzioni²⁶⁵.

Questa titolatura e questa prassi nel panorama ellenistico del secondo quarto del terzo secolo sono una delle più importanti innovazioni nella politica e nella propaganda dinastica lagidi. Il titolo reale di *Sorella*, come l'epiteto di *Philadelphos*, costituisce una sorta di firma politica della dinastia lagide che risponde con una solida e affidabile posizione alle ambiguità della politica reale

²⁶⁰ Sulla dimensione sacrale della regalità ellenistica, i culti in onore dei sovrani e la partecipazione di questi alle cerimonie sacre vedi Virgilio 2003² pp. 87-130.

²⁶¹ V 43, 4: μετὰ δὲ τὴν συντέλειαν τῶν γάμων καταβὰς εἰς Ἀντιόχειαν, βασίλισσαν ἀποδείξας τὴν Λαοδίκην, λοιπὸν ἐγένετο περὶ τὴν τοῦ πολέμου παρασκευήν.

²⁶² Carney 2010 pp. 195-220. Vedi anche Virgilio 2003² pp. 110-112.

²⁶³ Carney 2010 pp. 195-220; Muccioli 2013 p. 204.

²⁶⁴ Muccioli 2013 pp. 204-220.

²⁶⁵ Muccioli 2013 p. 207.

ellenistica sulla successione dinastica²⁶⁶. Dal punto di vista della politica internazionale ellenistica il fatto che in un bollettino di guerra, diretto alla corte di Alessandria, Tolemeo III si riferisca a Berenice chiamandola esclusivamente «la sorella» non è una decisione casuale, imprecisa o elusiva: è un messaggio propagandistico chiaro e forte per la corte di Alessandria dove *La Sorella* era ormai sinonimo di *La Regina*²⁶⁷.

L'epigrafe di Kildara, già citata, supporta questa interpretazione, poiché menziona tre volte nell'ordine il re Tolemeo, la sorella-regina Berenice e il re Antioco all'interno del testo voluto dal funzionario tolemaico Tlepolemo. Come notato, Tolemeo Evergete e Berenice Sira sono sempre in posizione enfatica (A ll. 6-7: τὰ τοῦ βασιλέως Πτολεμαίου πράγματα καὶ τῆς ἀδελφῆς αὐτοῦ Βασιλίσσης Βερενίκης; C ll. 2-4: τοῦ βασιλέως Πτολεμαίου καὶ τῆς ἀδελφῆς αὐτοῦ Βασιλίσσης Βερενίκης; D ll. 10-12: αὐτοὶ ἔν τε τῇ πρὸς βασιλέα Πτολεμαῖον αἰρέσει καὶ τῇ πρὸς τὴν ἀδελφὴν αὐτοῦ Βασιλίσσιν Βερενίκην), mentre il piccolo Antioco segue lo zio e la madre recando sempre il titolo di re, ma mostrando un'oscillazione nelle formule che indicano la discendenza dinastica. In particolare la seconda menzione di Antioco chiama il giovane re «il figlio di lei (Berenice) re Antioco e del re Antioco» (D ll. 12-13: καὶ τὸν ὑὸν αὐτῆς βασιλέα Ἀντίοχον τὸν ἐγ βασιλέως Ἀντιόχου): la rilevanza data alla discendenza materna di Antioco da Berenice, sorella di Tolemeo, pare indicare che gli onori non fossero tributati a Berenice in quanto madre del re seleucide, ma piuttosto ad Antioco in quanto figlio della regina lagide Berenice.

D'altra parte già Lehmann notava che l'iscrizione, ordinata dal funzionario tolemaico in loco Tlepolemo, stabilendo onori e un culto per i sovrani, sembrava proporre la coppia di fratelli Tolemeo-Berenice Sira come nuova coppia reale²⁶⁸, ma è solo con Llewellyn-Jones e Winder che si è cominciata ad avanzare l'ipotesi

²⁶⁶ Carney 2010 pp. 195-220 (206-208).

²⁶⁷ Osservazione già suggerita dalla nota di Bouché-Leclercq 1913 p. 99 nota 2.

²⁶⁸ Lehmann 1998 pp. 81-101 (100). Soprattutto se consideriamo che Berenice II e Tolomeo III non sono attestati come coppia reale nel 246: sono infatti inseriti insieme nel culto dinastico tra il 7 luglio 244 e il 17 settembre 243, vedi Bingen 2007 pp. 38-39 n. 21; Llewellyn-Jones - Winder 2010 pp. 247-269; Hauben 2011 pp. 357-388; Bennet 2012, s.v. 'Lysimachus' e 'Ptolemy III'. Sul legame Berenice Sira-Tolomeo vedi anche Hazzard 2000 p. 115. Cfr. la rilevanza della coppia reale Berenice II-Tolomeo III nel decreto di Canopo del 238, Llewellyn-Jones - Winder 2010 pp. 247-269.

che Tolemeo III nel 246 progettasse di sposare la *Sorella* Berenice vedova di Antioco II, ripudiando la prima moglie Berenice II, replicando la scelta politica paterna e unificando il regno seleucide e il regno lagide²⁶⁹:

The threat posed by Berenike Syra to Berenike's hold on Ptolemy III and the Egyptian throne was intensified very soon after their marriage in January 246 BC. Just a few months later, Berenike Syra's husband, Antiochos II, suddenly died – poisoned, perhaps, by his rejected wife Laodike II. Not only was Ptolemy's sister free to marry him, and thereby continue the important socio-religious policy invented by their father, but weighing the geographic, military and financial benefits of allying himself to either Cyrene or the Seleucid Empire, the young king might well prefer the large and wealthy lands of Asia. Berenike Syra Phernophoros could earn her title once more and on an even grander scale. When Berenike Syra's call came for her brother to aid her in her plan to rule Asia in the name of her infant son, Ptolemy immediately gathered his forces and advanced towards Syria, leaving his new bride, and possibly their joint future, behind him²⁷⁰.

In questa prospettiva il progetto politico tolemaico sotteso al matrimonio di Berenice Sira con Antioco II, e all'eventuale matrimonio con Tolemeo III, pone Berenice Sira al centro della politica nazionale e internazionale, dinastica e diplomatica, sia lagide che seleucide tra il 253 e il 246²⁷¹. Come osservava già Carney:

²⁶⁹ «Philadelphos had already rejected one wife in order to marry a sister and in doing so had changed the face of Ptolemaic religious and cultural practice.» Llewellyn-Jones - Winder 2010 pp. 247-269 (251). Sull'importanza politica della scelta di Tolemeo e sul ruolo di Arsinoe vedi Carney 2010 pp. 195-220.

²⁷⁰ Llewellyn-Jones - Winder 2010 pp. 247-269 (251).

²⁷¹ Per un'analisi delle ragioni politiche dell'intervento di Tolemeo III in Siria vedi Huß 2001 pp. 338-352 (341). Sulla raffinata e complessa politica internazionale di Tolemeo II Marquaille 2008 pp. 39-64 (49-50): «What it really distinguishes Philadelphus from his father and his successors, is this very notion that Ptolemy II bound his power to the representation and extent of his realm of authority, in other words to the formation and advertising of a Ptolemaic space that went beyond notions of control and administration through the creation of new means to link individuals from both inside and outside Egypt to his person and his family. Philadelphus' foreign policy may be granted undeniable success in two realms: he gave a dynastic dimension to his power; and he founded the boundaries of his basileia on a carefully designed image of power

The literal and figurative incest of the dynasty gave a prominence to royal women that tended to empower them and helped to generate the developing pattern of female co-rule. Pairing in cult and in marriage led ultimately to pairing in rule²⁷².

Alla luce di tutto questo non può e non deve perciò stupire l'interesse della storiografia per la regina, riflesso dell'importanza politica di Berenice Sira e non della curiosità "scandalistica" ellenistica.

In conclusione, benché sia assolutamente impossibile allo stato attuale definire le circostanze cronologiche della morte di Berenice, non si può escludere che Tolemeo abbia ritenuto opportuno dissimulare la morte della sorella nel comunicato destinato alla corte di Alessandria²⁷³. Sappiamo infatti che Berenice II di Cirene, nel 246, fu al centro di un'intensa attività propagandistica in suo favore, evidente conseguenza della necessità di fondare e legittimare davanti all'opinione tolemaica la propria posizione²⁷⁴. A mio avviso non è quindi irragionevole avanzare l'ipotesi che all'interno della classe dirigente tolemaica vi fossero una fazione a favore di Berenice II e una, a lei meno favorevole, che invece auspicava l'unificazione dei due regni lagide e seleucide, o almeno l'ufficiale annessione della Siria, attraverso un matrimonio endogamico. Tolemeo III quindi, comunicando ad Alessandria la morte di Berenice Sira, avrebbe inficiato la causa siriana a favore di

that relied on concepts attached to the fundamental notion of Hellenism, using channels of communication such as art and religion that transcended his image of conqueror».

²⁷² Carney 2010 pp. 195-220 (208).

²⁷³ Cfr. Gambetti 2013: «It is unlikely that Ptolemy in this papyrus concealed Berenike's death because it is not clear from whom he intended keep the news. This papyrus was a document designed for the Ptolemaic court: what kind of strategic advantage should Ptolemy gain from concealing Berenike's death to his entourage? Nothing in the text supports the assumption that the document meant to be made public or for a local Syrian audience who had supported Berenike's cause, for whom the news of the queen's death would be a cause of distress and unrest».

²⁷⁴ Sull'importanza di Berenice II, il suo ruolo di Basilissa e la sua presenza nella propaganda lagide vedi soprattutto Caltabiano 1997; Id. 2007 pp. 105-124; Carney 2010 pp. 195-220; Llewellyn-Jones - Winder 2010 pp. 247-269; Hauben 2011 pp. 357-388.

quella filo-cirenaica, provocando non trascurabili problemi di politica interna²⁷⁵. È quindi ragionevole che egli abbia optato per dissimulare la morte della sorella almeno fino a quando non fosse stato in grado di rientrare in Egitto.

2.2.2. Laodice

Non bisogna dimenticare che il ruolo di protagonista nelle tradizioni è ricoperto da Laodice²⁷⁶, come indica il nome stesso di Guerra Laodicea dato alla Terza Guerra di Siria almeno a partire dal II secolo a.C.. Tale dicitura è trasmessa all'interno di una lunga iscrizione, di inizio II a.C., proveniente dalle mura del tempio di Atena Polias di Priene (*I. Priene* 37).

L'epigrafe riporta la decisione dei giudici di Rodi su una controversia di lunga durata tra Priene e Samo in merito all'assegnazione di alcuni territori di confine a cui erano legati i rifornimenti di grano di Samo²⁷⁷. La riga in cui si legge chiaramente τὸν Λαοδίκειον πόλεμον è inserita in una parte lacunosa del documento, cosa che rende difficile una puntuale interpretazione del testo: i Sami dovevano essersi rivolti ad Antioco II ritenendo che gli abitanti di Priene stessero contravvenendo al precedente arbitrato stabilito da Lisimaco, ma la controversia sembra non aver trovato una soluzione sotto Antioco II, perché durante τὸν Λαοδίκειον πόλεμον viene nominato un funzionario reale, l'*epistates* Simone, per risolvere il problema, *I. Priene* 37 ll. 132-137.

132 γενομένων ἐτῶν πλειόνων, βασιλεύοντος Ἀντιόχου τοῦ Ἀντιόχου,

²⁷⁵ Non si può escludere che tali problemi si siano in effetti verificati quando alla fine la notizia della morte di Berenice si diffuse ad Alessandria, provocando la famosa *sedition* che costrinse Tolemeo a rientrare. Sui problemi e sulle implicazioni dell'ipotesi che vedono la *sedition* come una crisi di palazzo vedi Hauben 1990a pp. 29-37 (36-37).

²⁷⁶ Sul ruolo di leader avversario di Laodice vedi Bradford Welles 1934 n. 18-20; Lehmann 1998 pp. 81-101 (90); Martinez-Sève 2003 pp. 690-706 (699-700).

²⁷⁷ Ager 1996 pp. 196-210, analizza e commenta in maniera approfondita l'iscrizione, mettendola in relazione con *I. Priene* 38, *I. Priene* 40 e *I. Priene* 41, per fornire un quadro completo della controversia tra Samo e Priene di cui abbiamo testimonianza dalla piena età seleucidica a quella romana, benché probabilmente fosse già stata affrontata da Alessandro Magno e da Lisimaco. Vedi anche Magnetto 1997 pp. 272-273; Reger 2003 pp. 331-353 (343).

- [γε]νομένων περι αὐτοὺς καιρῶν δυσχε-
- 133 [ρῶν,] πέμψαι πὸτ αὐτοὺς Σαμίους [πρέσβεις λέγοντας,]
- 134 ὅτι ἐν παρορία[ι] ἐνεκάλουν, ὑπὲρ δὲ Καρίου οὐθὲν
- 135 [εἰρηκέναι —]θα περὶ [αὐτ]οὺς τὸν Λαοδίκειον πόλεμον, ἐν ᾧ
- 136 [— πεμφθέν]τ[ρος δὲ πὸ]τ αὐτοὺς ἐπιστάτα{ς} Σίμωνος, ὃν χ[ρό]-
- 137 [νον —] τὰς οὐσίας καταγαγεῖν εἰς τὰμ πό[λιν]

Già Bevan, Beloch e Will avevano associato queste linee dell'epigrafe al conflitto tolemaico-seleucidico scoppiato nel 246, ribattezzando così la Terza Guerra Siriaca con il nome di Guerra Laodicea²⁷⁸. L'iscrizione ci testimonia che già dal II secolo a.C., in ambiente anatolico²⁷⁹, la Terza Guerra Siriaca era identificata con la regina Laodice stessa, percepita come protagonista del conflitto²⁸⁰: è possibile che tale identificazione fosse dovuta al fatto che nel 246 Samo rientrasse sotto il controllo di Laodice, e perciò fosse stata la regina stessa a inviare Simone sull'isola per dirimere la controversia.

L'isola di Samo si trova infatti di fronte a Efeso, città a cui è legato il nome di Laodice nel 246. Che Efeso fosse sotto il controllo seleucidico già prima della morte di Antioco II è dimostrato dal fatto che il sovrano seleucide aveva raggiunto qui la prima moglie e i figli poco prima di scomparire, come ci è testimoniato da Porfirio/Girolamo (*FGrHist* 260 F 43, 14-15) e Porfirio/Eusebio (*FGrHist* 260 F 32, 6). Non si deve infatti dimenticare che tra il 253 e il 246 Laodice, allontanata dalla Siria al momento del matrimonio tra Antioco II e Berenice, si trovava dunque con i

²⁷⁸ Bevan 1927 p. 189 e pp. 181-186; Beloch 1912-1927 IV, 1 pp. 674-675; Will 1979² pp. 248-253.

²⁷⁹ Grainger 2010 p. 268: «is perhaps the perspective it had from western Asia Minor».

²⁸⁰ È utile a questo proposito richiamare la discussione relativa al nome della Guerra Cremonidea (268/7-263/2 ca). Prandi 1989 pp. 24-29 evidenzia che il nome di tale conflitto riflette una propaganda, testimoniata in Egesandro di Delfi, che attribuiva all'azione dell'ateniese Cremonide la causa della guerra che vede Tolemeo II, Atene e lo spartano Areo I contro Antigono II Gonata. Primo 2008 pp. 533-540 ha ripreso la discussione ritenendo che alla base di Egesandro vi sia Ieronimo, poiché «la fonte di Egesandro pare consapevole dei punti fondanti della propaganda ateniese e sembra mirare a destituirli di fondamento». Ciò che a noi interessa per la nostra ricerca è che secondo i due studiosi il nome della guerra origina dal personaggio percepito come causa del conflitto stesso da una propaganda vicina al personaggio. Se quindi volessimo stabilire un parallelo con la Guerra Laodicea, potremmo dire che il nome è dato a posteriori poiché Laodice è vista come reponsabile del conflitto da una tradizione vicina al fronte seleucidico.

suoi figli in Asia Minore, dove aveva creato una rete di alleanze matrimoniali grazie alle nozze delle sue figlie con Mitridate del Ponto e Ariarate di Cappadocia²⁸¹. A proposito invece della presenza di Laodice a Efeso dopo la morte del marito Antioco II, è preziosa la testimonianza del papiro Gurob col. II l. 6-7 (= ll. 30-31) secondo cui il satrapo della Cilicia, Aribazo, doveva inviare a Laodice, a Efeso, il tesoro di Soli prima che la flotta di Berenice se ne impadronisse.

ὄντα ἄφ' [ἀργυρίων] [τάλαντα], [ἄ διε]νοεῖτο μὲν | (l. 30) Ἀριβάζος, ὁ
ἐν Κιλι(κί)αι στρατ[ηγός], ἀποστέλλειν | εἰς Ἔφεσον τοῖς περὶ τῆν Λαοδίκεν

Il fatto che il satrapo della Cilicia facesse riferimento alla regina Laodice per lo spostamento di ingenti risorse economiche sul territorio seleucidico indica che Laodice, nelle prime fasi della guerra, era riconosciuta come referente a Efeso della dinastia e del fronte seleucidico.

In armonia con quanto ci testimonia la tradizione diretta di III secolo a.C. di origine ufficiale tolemaica sul controllo di Efeso da parte di Laodice dopo la morte del marito, si può leggere anche il frammento di Filarco (*FGrHist* 81 F 24) già visto in precedenza²⁸². Secondo Filarco, infatti, Laodice si trovava a Efeso, o nei pressi, nei mesi successivi alla morte di Antioco II, fingendo di cercare un'intesa con Sofrone esplicitamente indicato come il comandante militare della città. Come visto, Sofrone, informato dalla sua concubina Danae dell'intenzione di Laodice di eliminarlo, avrebbe temporeggiato con una scusa e sarebbe fuggito di nascosto.

FGrHist 81 F 24 (Athen. XIII 64 p. 593 b-d): ἡ πάρεδρος τῆς Λαοδίκης Δανάη, πιστευομένη ὑπ' αὐτῆς τὰ πάντα, Λεοντίου δ' οὔσα τῆς μετ' Ἐπικούρου τοῦ φυσικοῦ σχολασάσης θυγάτηρ, Σώφρονος δὲ γεγонуῖα πρότερον ἔρωμένη, παρακολουθοῦσα διότι ἀποκτεῖναι βούλεται τὸν Σώφρονα ἢ Λαοδίκη διανεύει τῶι Σώφρονι μηνύουσα τὴν ἐπιβουλήν. ὁ δὲ συλλαβὼν καὶ προσποιηθεὶς συγχωρεῖν περὶ ὧν λέγει δυ' ἡμέρας παρητήσατο εἰς σκέψιν· καὶ συγχωρησάσης νυκτὸς ἔφυγεν εἰς Ἔφεσον.

²⁸¹ Vedi *supra*.

²⁸² Vedi *supra*.

Anche se l'interesse di Filarco (o di Ateneo) in questo frammento non è l'analisi politica dell'operato di Laodice, ma piuttosto l'esaltazione del coraggio di Danae²⁸³, le informazioni che il frammento offre sul contesto storico dell'atto eroico della concubina di Sofrone ci aiutano a comprendere l'azione di Laodice nel 246²⁸⁴. Dal testo di Filarco, Laodice sembra essere nella posizione di trattare con il governatore della guarnigione della città (προσποιηθεις συγχωρεῖν περι ὧν λέγει δυ' ἡμέρας παρητήσατο εἰς σκέψιν), forte di un potere politico tale da costringerlo alla fuga. Dal passo è inoltre chiaro che Laodice reputava un potenziale traditore il governatore seleucidico di Efeso, Sofrone, che è menzionato anche in un'iscrizione più tarda *I. Labraunda* 3²⁸⁵.

Questa iscrizione riporta un documento del 240 di Olimpico, stratego di Seleuco II, a Milasa per la conferma dei diritti della città sul santuario di Labraunda. Milasa era probabilmente compresa nel regno seleucidico già sotto Antioco II, anche se i documenti che definiscono con sicurezza lo status della città risalgono al regno di Seleuco II, che concesse a Milasa la libertà, una costituzione democratica ed evacuò la cittadella e il territorio della città dalle truppe seleucidiche²⁸⁶. In particolare, in questa lettera Olimpico menziona alcuni documenti, che gli ambasciatori di Milasa gli avevano esibito per perorare la causa

²⁸³ Sugli interessi di Filarco e di Ateneo per la storia dei regni ellenistici vedi *supra*.

²⁸⁴ Come nei confronti del passo di Polieno, anche per questo frammento i moderni hanno dimostrato molta diffidenza per le informazioni riportate. A mio avviso, benché la testimonianza rifletta una prospettiva legata primariamente al Peloponneso e funzionale a un progetto storiografico ben definito, non possiamo scartare a priori tutte le informazioni riportate senza prima procedere a un confronto costruttivo con le altre fonti a nostra disposizione, che, in questo caso specifico, suffragano la notizia che Laodice fosse in controllo di Efeso nel 246. Will 1979² p. 249; Beyer-Rothoff 1993 p. 19; Martinez-Sève 2003 pp. 690-706; Capdetrey 2007 p. 370. Cfr. Gambetti 2013: «It is more plausible that upon her repudiation as queen, Laodike took residence in the Propontis, a satrapy in northern Asia Minor where the estate that Antiochos had sold her in 252 was located».

²⁸⁵ Oltre all'edizione commentata di Crampa 1969, *I. Labraunda* 3, da segnalare le edizioni di Roesch 1971 pp. (354); Habicht 1972 pp. 162-170 (165) e Virgilio 2003² pp. 273-275.

²⁸⁶ Sulla complessa e importante corrispondenza tra Milasa e Olimpico vedi Crampa 1969 pp. 81-85; Virgilio 2001 pp. 429-442; Capdetrey 2007 pp. 169-172; su Olimpico Crampa 1969 pp. 86-97.

della città, tra cui figurava ciò che era stato scritto ai cittadini²⁸⁷ «da Sofrone²⁸⁸ e da Tolemeo fratello del re Tolemeo»:

- 3 [μάς;] ἐπέδειξαν δὲ ἡμεῖν οἱ πρε<σ>βευταὶ καὶ χρηματισ-
4 [μο]ῦς ἄλλους τε καὶ τὰ παρὰ Σώφρονος γραφέτα πρό[ς]
5 [ὐμ]ᾶς καὶ Πτολεμ[α]ίου τοῦ ἀδελφοῦ βασιλέως Πτολε-
6 [μ]αίου, ὁμοίως δὲ καὶ τὰ μετὰ ταῦτα οἰκονομηθέντα ὑφ' ἡ-
7 [μ]ῶν, κα[θ'] ὃν κ[αί]ρ[ο]ν ἔγραψεν ἡμῖν ὁ βασιλεὺς Σέλευκος
8 [έ]λεν[θ]ε[ρῶ]σαι ὑμῶν τὴν πόλιν, καὶ τοῦ ὄρκου τὸ ἀντίγρα-

Senza entrare nella questione dell'identificazione di Tolemeo, su cui sono state scritte molte pagine senza arrivare a soluzioni cogenti²⁸⁹, è chiaro che il

²⁸⁷ La traduzione è da Virgilio 2003² pp. 273-275.

²⁸⁸ Sofrone è stato erroneamente identificato con Opron, menzionato da Trogo *Prol.* 27 sulla base di un'emendazione di Seel 1934 e Mueller *FGrHist* III 710: Opron era il comandante della flotta tolemaica che venne sconfitto nella battaglia di Andro da Antigono Gonata. Già Will 1979² pp. 369-370 non accettava tale identificazione, notando inoltre che la notizia in Trogo è inserita cronologicamente dopo la vittoria di Attalo sui Galli e dopo la morte di Ziela di Bitinia, ed è quindi molto posteriore alla Terza Guerra Siriaca. Il dibattito trova una soluzione a mio avviso definitiva in Oikonomides 1984b pp. 151-152: lo studioso, sulla base di attestazioni papirologiche del nome Opron, ritiene che sia necessario cancellare Sofrone dai registri della prosopografia tolemaica e reintegrare Opron. Vedi anche Crampa 1969 pp. 13-14 e 121-122; Bengtson 1971 p. 6; Huß 1976 p. 104; Will 1979² pp. 237-238 e 369-370; Mastrocinque 1983 pp. 39-48; Oikonomides 1984b pp. 151-152; Richter 1987 p. 130; Hammond - Walbank 1988 pp. 303-307; Kobes 1995 pp. 1-6; Gygas 2000 pp. 353-366.

²⁸⁹ Tolemeo «fratello di Tolemeo» a cui Sofrone scrive è probabilmente il Tolemeo figlio di Tolemeo II Filadelfo: secondo Trogo *Prol.* 26 egli fu inviato in Asia Minore e si ribellò al padre, inoltre, secondo Ateneo *Deipn.*, XIII 593b, fu ucciso dai Traci a Efeso. Egli sarebbe anche forse il Tolemeo che compare come coreggente nei documenti tolemaici tra il 267 e il 259. Vedi Ameling 2013b, 'Ptolemaeus [4]', *BNP*. Sia la datazione di questi eventi sia l'identificazione dei protagonisti sono ancora materia di dibattito: in particolare Crampa 1969 pp. 97-120 suggeriva che Tolemeo fosse come Sofrone un funzionario seleucidico, mentre Habicht 1972 pp. 162-170 li ipotizza entrambi tolemaici; Kobes 1995 pp. 1-6 infine, assimilando la situazione di Milasa a quella di Kildara (*SEG* XLII n. 994) vista in precedenza, ritiene che Sofrone fosse un funzionario seleucidico a Efeso e Tolemeo fratello di Tolemeo un emissario tolemaico mandato nella regione nel 246-5 come Tlepolemo. Vedi anche Bagnall 1976 pp. 170-171; Will 1979² pp. 236-238; Oikonomides 1984a pp. 148-150; Ravazzolo 1984 pp. 123-131; Tunny 2000 pp. 83-92. Sull'attività tolemaica della seconda metà del III secolo nel Mediterraneo vedi Marquaille 2008 pp. 39-64. A questi eventi è stato messo in relazione *PHaun.* 6, un papiro terribilmente corrotto che pare essere un resoconto sintetico di storia egiziana. In esso nelle prime linee conservate si legge con sicurezza il nome di Tolemeo detto di Andromaco (ll. 1-2 e ll. 4-7), la menzione di una battaglia

Sofrone che scrisse a Labraunda sia lo stesso Sofrone menzionato in Filarco, funzionario seleucidico in carica a Efeso²⁹⁰, che quindi non solo era a capo della guarnigione di Efeso, ma avrebbe anche amministrato il territorio circostante. Alla vigilia della Terza Guerra Siriaca Laodice non riteneva dunque che il governatore di Efeso²⁹¹, uno dei porti principali dell'Anatolia, figura così rilevante per il controllo anche amministrativo della regione, fosse leale alla dinastia, e quindi lo allontanò.

navale (l. 8) e il toponimo Andro (l. 9). L'identificazione di tale Tolemeo è stata discussa senza arrivare a una soluzione unanimemente accettata dagli studiosi. Schwartz 1978 pp. 95-100, che pubblicò una trascrizione interpretativa del papiro sulla base di un microfilm, suggeriva che si trattasse del Tolemeo comandante della guarnigione di Efeso di cui abbiamo detto sopra. von Bülow-Jacobsen 1979 pp. 91-100 pubblica una nuova trascrizione diplomatica del papiro sulla base della visione dell'originale che presenta alcune modifiche rispetto alla precedente trascrizione di Schwartz 1978 pp. 95-100: egli senza entrare nel merito della "questione Tolemeo" osserva che «di Andromaco» alla l. 2 è scritto da una seconda mano «the ink of Andromachou (hand 2) is a little more brown, but the difference is difficult to be seen in a photograph». Will 1979² pp. 237-238 è prudente nello stabilire un collegamento tra Tolemeo di Efeso, Tolemeo di Andromaco e la battaglia del fiume Andro combattuta da Opron contro Antigono Gonata. Sulla base delle osservazioni di Will si costruisce l'ammirevole tentativo di Tunny 2000 pp. 83-92 che cerca di fare ordine tra i «too many Ptolemies» senza però trovare una soluzione priva di punti interrogativi. Interessante la proposta di Ameling 2013c, 'Ptolemaeus [5]', *BNP*: «the genitive can hardly be other than an indication of a patronymic. P. may thus have been the son of Andromachus, then eponymous priest of Alexander in 251/0 BC together with Bilistiche», soluzione che però, nota lo studioso, non è priva di problemi poiché i personaggi menzionati in *PHaun.* 6 sono tutti membri della dinastia lagide. Sull'identificazione di Tolemeo Andromaco vedi anche Crampa 1969 pp. 97-122; Habicht 1972 pp. 162-170 (165); Beyer-Rothoff 1993 pp. 35-38; Kobes 1995 pp. 1-6; Grainger 2010 p. 154. A mio avviso nelle fonti si possano identificare due Tolemeo: Tolemeo figlio di Tolemeo II Filadelfo, attivo in Asia Minore negli anni Cinquanta del III secolo, a cui Sofrone scrisse, e Tolemeo detto di Andromaco che ebbe parte in qualche modo negli eventi della battaglia navale dell'Andro, combattuta dalle forze tolemaiche sotto il comando di Opron contro Antigono Gonata. In merito a questo secondo personaggio avanzo l'ipotesi che egli fosse figlio di Andromaco, generale seleucidico, padre di Acheo il Giovane, genero di Seleuco II (Polyaen. *Strat.* IV 17; Polyb. IV 51, 3-6 e VIII 20, 11): poiché Will 1979² pp. 236-238 sulla base di Trogo *Prol.* 27 datava la battaglia di Andro ai primi anni Venti, quando Acheo e Andromaco combattevano come generali seleucidici in Asia, non è inverosimile pensare che Tolemeo figlio di Andromaco fosse attivo in questi anni nel Mediterraneo Orientale. Su Andromaco vedi D'Agostini - McAuley 2013 'Andromachus'. Vedi *infra*.

²⁹⁰ Sull'importanza strategica di Efeso in questo periodo vedi in particolare Bagnall 1976 pp. 170-175 (170-171); Cohen 1995 pp. 177-178; Capdetrey 2007 pp. 369-372.

²⁹¹ Capdetrey 2007 pp. 369-371 e Gambetti 2013. È probabile che Efeso sia stato il porto da cui salpò in seguito, secondo Giustino XXVII 2, la flotta di Seleuco II, che fu però distrutta da una tempesta.

Un altro punto di tangenza fra le tradizioni riguarda la rete di contatti di Laodice ad Antiochia. La tradizione filarchea, come già visto, si concentra sul ruolo di “vedova nera” di Laodice, esaltando gli aspetti più perniciosi del comportamento della regina e appiattendolo il personaggio storico su un esempio negativo di regalità ellenistica, ritraendola come guidata nelle sue azioni da un’efferata e irrazionale sete di potere più che da un disegno politico²⁹². È chiaro che in questa prospettiva l’assassinio di Berenice e del figlio sia uno degli elementi più apprezzati dalle fonti di matrice filarchea, come dimostra il racconto di Valerio Massimo che descrive l’omicidio con dettagli simili a quelli presenti in Porfirio/Girolamo:

Val. Max. IX 10 ext. 1: *et Berenice, quae Laodices insidiis interceptum sibi filium graviter ferens armata currum conscendit persecutaque satellitem regium, crudelis operis ministrum nomine Caeneum, quem hasta nequiquam petierat, saxo ictum prostravit ac super eius corpus actis equis inter infesta contrariae partis agmina ad domum, in qua interfecti pueri corpus occultari arbitrabatur, perrexit.*

FGrHist 260 F 43, 16-18: *(Laodicen) quae metuens ambigui viri animum, ne Berenicen reduceret, virum per ministros veneno interfecit; Berenicen autem cum filio, qui ex Antiocho natus erat, Icadioni et Genn<a>eo Antiochiae principibus occidendam tradidit.*

Le due fonti, riportando la stessa tradizione, ci testimoniano che Laodice avrebbe assassinato prima il figlio di Berenice e quindi la regina grazie all’aiuto di due notabili di Antiochia²⁹³, con cui evidentemente aveva contatti in segreto.

²⁹² Tra i vari studi si occupano specificatamente di questo assassinio Mastrocinque 1983 pp. 39-48; Ogden 1999 pp. 127-132; Savalli-Lestrade 2003 pp. 65-82; Martinez-Sève 2003 pp. 690-706.

²⁹³ Martinez-Sève 2003 pp. 690-706 (704) avanza l’ipotesi che i due fossero l’*epistates* reale e il comandante militare di Antiochia basandosi su Diodoro XXXII 9 e XXXIII 3, che testimonia la presenza di due rappresentanti reali nella città all’epoca di Alessandro Balas. Icadione è forse identificato con il satrapo seleucidico dell’area del Golfo Persico: Rouché - Sherwin-White 1985 pp. 1-39.

Questa ricostruzione trova riscontro nella tradizione egiziana alla base di Giustino, secondo cui Berenice, benché avesse saputo dei sicari e si fosse chiusa a Dafne, fu comunque uccisa grazie a un inganno:

Hist. Phil. Epit. XXVII 1, 4-7: Porro Beronice, cum ad se interficiendam missos didicisset, Daphinae se claudit. Ubi cum obsideri eam cum parvulo filio nuntiatum Asiae civitatibus esset, recordatione paternae maiorumque eius dignitatis casum tam indignae fortunae miserantes auxilia ei omnes misere. Frater quoque Ptolomeus periculo sororis exterritus relicto regno cum omnibus viribus advolat. Sed Beronice ante adventum auxiliorum, cum vi expugnari non posset, dolo circumventa trucidatur.

Dal passo di Giustino l'assassinio della regina sembrerebbe aver richiesto più tentativi e una preparazione più elaborata rispetto a quanto riportavano le fonti viste in precedenza, impressione confermata dal passo storiografico più dettagliato sulla morte di Berenice, cioè l'aneddotico racconto di Polieno. Secondo questo storico il primo tentativo in cui fu ucciso il bambino è eseguito da sicari infiltrati, mentre il secondo tentativo in cui Berenice è eliminata richiede anche il coinvolgimento del medico della regina, Aristarco²⁹⁴:

Λαοδίκη τὸν ἐκ τῆς Βερενίκης ὑποτρεφόμενον ἀναιρεθῆναι διεπράξατο. Βερενίκη προῆλθεν ἐς τὸ πλῆθος ἰκέτις ἔλεον καὶ βοήθειαν παρὰ τῶν ἀρχομένων αἰτουμένη. οἱ δὲ τὸν παῖδα πεφονευκότες ἕτερον ἐπεικῶς ὄμοιον προήγαγον ἐς τὸ πλῆθος, ὡς αὐτὸν ἐκεῖνον ὄντα, περιστήσαντες αὐτῷ τὴν βασιλικὴν δορυφορίαν· τῇ δὲ Βερενίκη φυλακὴν μισθοφόρων Γαλατῶν ἐπέστησαν καὶ τόπον ἔδωκαν τῶν βασιλείων ὄχυρώτατον καὶ ὄρκους καὶ συνθήκας ἐσπέισαντο. Ἀριστάρχου δὲ ἰατροῦ Βερενίκη συνόντος καὶ πείσαντος αὐτὴν συνθέσθαι ἢ μὲν ἐπίστευσεν, οἱ δὲ τῷ ὄρκῳ στρατηγῆματι χρησάμενοι τὴν Βερενίκην αὐτίκα προσπεσόντες ἔκτειναν.

²⁹⁴ Sull'analisi dei diversi passi sull'omicidio vedi Mastrocinque 1983 pp. 43-44, il quale ritiene che lo spunto storico comune alla base dei diversi racconti sia proprio la dissimulazione tolemaica della morte di Berenice.

Che Berenice e il figlio siano morti in due diversi momenti e che i tentativi di assassinio siano stati due sembra confermato dal papiro Gurob, dal quale sembra possibile dedurre che Tolemeo III sia intervenuto ad Antiochia solo per Berenice, come se il figlio di lei fosse già stato eliminato²⁹⁵.

FGrHist 160 col. IV, ll. 8-10 (ll. 94-96): ἤδη | ἡλίου περὶ καταφορὰν
ὄντος εἰσήλθομεν εὐθέω[ς] | (l. 95) πρὸς τὴν ἀδελφὴν καὶ μετὰ ταῦτα πρὸς
τῶ[ι] | l. 10 πράσσειν τι τῶν χρησίμων ἐγενόμεθα

Per noi è difficile allo stato attuale comprendere quali dettagli di queste fonti siano genuini e quali invece siano stati aggiunti in un secondo tempo²⁹⁶. Dalle fonti emerge però che nel 246 Laodice disponeva ad Antiochia di un'attiva rete di sostegno basata non solo su inviati, "ministri" o all'occorrenza sicari infiltrati nei ranghi tolemaici, fra le truppe o fra i mercenari galati, ma anche su rappresentanti di ceti più in vista²⁹⁷, rappresentanti reali o appartenenti a quella stessa classe dirigente che ufficialmente aveva accettato Berenice come nuova sposa reale e che in seguito, dopo la morte di Antioco II, aveva deliberato la trionfale e regale accoglienza per Tolemeo III, come si legge dal papiro Gurob (coll. III-IV). È chiaro che Laodice era il vertice di una rete di connessioni capillare attraverso il regno, molto più complessa di quanto potrebbe sembrare a una lettura superficiale delle fonti, e che si sviluppava finanche in Siria, o almeno ad Antiochia²⁹⁸.

Possiamo quindi osservare che nelle testimonianze letterarie non solo Efeso, e l'area che a Efeso faceva riferimento, ma anche i simpatizzanti per la causa seleucidica in Siria vedevano in Laodice il referente del fronte seleucidico. D'altra parte la tradizione letteraria è concorde nel riconoscere che Seleuco II salì al trono senza incontrare esplicite opposizioni alla sua legittimità. In Porfirio/Eusebio, in

²⁹⁵ Huß 2001 pp. 338-344.

²⁹⁶ Vedi Mastrocinque 1983 pp. 43-44 e, tra le varie ricostruzioni dell'assassino, vedi in particolare Bouché-Leclercq 1913 pp. 92-94; Bevan 1927 pp. 189-190; Will 1979² pp. 248-254; Lehmann 1998 pp. 81-101; Ogden 1999 pp. 128-130; Martinez-Sève 2003 pp. 690-706 e Grainger 2010 pp. 159-160.

²⁹⁷ Vedi Huß 2001 pp. 338-344; Martinez-Sève 2003 pp. 690-706 (704).

²⁹⁸ Vedi Martinez-Sève 2003 pp. 690-706 (704-706); Grainger 2010 pp. 159-160.

Giustino e in Polieno la successione dinastica è infatti esplicitamente decisa da Antioco II prima di morire.

Hist. Phil. Epit. XXVII 1, 1: Mortuo Syriae rege Antiocho, cum in locum eius filius Seleucus successisset, hortante matre Laodice, quae prohibere debuerat, auspicia regni a parricidio coepit

Strateg. VIII 50: (Αντίοχος) έτελεύτησε διάδοχον τής άρχής άποδείξας Σέλευκον.

La tradizione filarchea, pur indicando Seleuco II come successore di Antioco II, tende a dare invece importanza all'influenza di Laodice in questi eventi: in Plinio il Vecchio, in Solino e Valerio Massimo troviamo il famoso aneddoto del sosia di Antioco II che, preso il posto del sovrano morto, su volontà di Laodice avrebbe nominato Seleuco II successore al trono. Lo stesso punto di vista che vede Laodice responsabile della nomina del figlio a re è presente anche in Porfirio/Girolamo:

FGrHist 260 F 43, 17-18: (Laodicen) filiumque suum maiorem Seleucum Callinicum in patris loco regem constituit [...].

La tradizione epigrafica proveniente dall'Anatolia e riferita al 246 conferma l'impressione che Seleuco II fosse il sovrano legittimo, e che le fonti che parlano del sostituto riflettano una tradizione ostile e desiderosa di gettare ombre sul neosovrano di Siria. Un'iscrizione proveniente da Mileto (*OGIS I, 227*) riporta che re Seleuco, βασιλεύς Σέλευκος, assicurava la sua benevolenza verso la città di Mileto poiché la città era stata leale verso suo padre Antioco II e verso la dinastia seleucide²⁹⁹. In particolare si nota che nella formula utilizzata nelle prime linee dell'iscrizione per rivolgersi alla città, Seleuco II, neosovrano, pone l'accento sulla propria discendenza da Antioco II e dai Seleucidi, nell'intento di evidenziare che la

²⁹⁹ *I. Didyma* 493; *OGIS I* 227; Welles, RC 22 lines 7-9. Vedi Günther 1971 pp. 66-95; Hermann 1987 pp. 171-192; Virgilio 2003² pp. 93-94 nota 276.

propria legittimità risiede nel legame di sangue con la dinastia che tanto aveva giovato a Mileto (ll. 1-6):

- 1 βασιλεὺς Σέλευκος Μιλησίων τῆι βουλῆι καὶ τῶι δημῶι χαίρειν·
- 2 τῶμ προγόνων ἡμῶν καὶ τοῦ πατρὸς πολλὰς καὶ μεγάλας
- 3 εὐεργεσίας κατατεθειμένων εἰς τὴν ὑμετέραμ πόλιν διὰ τε
- 4 τοὺς ἐγδεδομένους χρησμοὺς ἐκ τοῦ παρ' ὑμῖν ἱεροῦ
- 5 τοῦ Διδυμέως Ἀπόλλωνος καὶ διὰ τὴν πρὸς αὐτὸν τὸν θεὸν
- 6 συγγένειαν, ἔτι δὲ καὶ διὰ τὴν τοῦ δήμου εὐχαριστίαν,

Che Seleuco II alla morte del padre fosse considerato il successore legittimo è testimoniato, almeno per quanto concerne le città dell'Anatolia, anche da due interessanti iscrizioni provenienti da Ilio³⁰⁰. I due documenti epigrafici sono stati pubblicati solo di recente da Piejko, il quale non esclude la possibilità che appartenessero allo stesso decreto, o a due decreti emanati nella medesima temperie politica.

I frammenti sono gravemente danneggiati e paiono riguardare l'istituzione di onori per ringraziare, o secondo Piejko ingraziarsi³⁰¹, il sovrano con preghiere e offerte votive: tra le non molte parole leggibili con sicurezza si possono infatti riconoscere alcune titolature della famiglia reale seleucide. In SEG XLI 1048 si legge ll. 7-9:

- 7 [— — — βασιλέ]α Σέλευκον κ[αὶ]
- 8 [— — — — —] τὸν στρατ[ηγὸν]
- 9 [— — — — — — — — βα]σιλέως []

La continuazione del decreto precedente potrebbe dunque essere SEG XLI 1049. In questo frammento epigrafico si è conservata soprattutto una titolatura,

³⁰⁰ Piejko 1991 pp. 111-138 mette in relazione questi due documenti con altri tre provenienti dallo stesso sito (*I Ilion* 31, 38 e 62=SEG 1050-1052), tracciando la storia della relazione tra Ilio e i Seleucidi tra 246 e il 243. Vedi anche Kobes 1995 pp. 1-6; Martinez-Sève 2003 pp. 690-706 (703-704); Grainger 2010 pp. 155-156.

³⁰¹ Piejko 1991 pp. 111-138 (116).

chiaramente riferita alla regina, che dà l'impressione di una particolare centralità e rilevanza della *basilissa* nel decreto, o nei decreti, di Ilio. Alle ll. 5-12 si legge infatti:

5 [] τῆς βασιλίσσης
6 [] τὴν παρὰ τῆς βασι-
7 [λίσης κα]ὶ θεῖναι μίαν μὲν πρὸς
8 []ον· ἵνα δὲ καὶ ἡ βασίλισ-
9 [σα]ς αὐτοῦ καὶ ὁ στρατη-
10 [γὸς] περὶ τὰς εὐεργεσίας αὐ-
11 []κειν περὶ στεφάνων
12 []τοῦ δήμου·

e di nuovo alle ll. 15-16:

15 [σαι βασιλί]σσης καὶ τῶν βασιλέων
16 [] γεγραμμένων, ἐξώ-

Ritenendo che i due frammenti restituiscano lo stesso decreto o due decreti cronologicamente e storicamente connessi, Piejko ha integrato il testo attraverso luoghi paralleli, concludendo in maniera convincente che essi riportino decreti onorifici per re Seleuco II e la regina Laodice votati da Ilio nel 246 o poco dopo, forse in seguito a una vittoria di Seleuco durante la Guerra Laodicea. Il primo testo menzionerebbe quindi Seleuco II e uno stratego, mentre il secondo la regina, evidentemente Laodice, uno stratego e almeno due sovrani, forse il figlio e il marito della regina medesima. Piejko ritiene che lo stratego menzionato in entrambe le iscrizioni (*SEG XLI 1048 l.8*; *SEG XLI 1048 ll. 9-10*) sia da identificarsi con Alessandro, il satrapo di Sardi fratello di Laodice³⁰².

Le testimonianze epigrafiche indicano perciò che se da un lato, nei territori dell'Anatolia, Seleuco II era considerato il quarto sovrano seleucide, egli operava in accordo con la madre Laodice e lo zio Alessandro che ricoprivano un ruolo tutt'altro che marginale.

³⁰² Piejko 1991 pp. 111-138 (114-115 e 119).

Per quanto riguarda l'area mesopotamica del regno, trascurata dalla tradizione letteraria, un prezioso aiuto per la nostra indagine viene dai Diari Astronomici³⁰³. Questi importanti documenti registrano, pur in una prospettiva "esagilocentrica"³⁰⁴, l'impatto su Babilonia degli avvenimenti politici del 246, anno 66 dell'era seleucide (SE).

Abbiamo già visto che nel mese di Nisannu SE 66 (4 aprile-3 maggio 246) i Diari Astronomici riportavano che i figli di Antioco II – Seleuco, Antioco e Apama³⁰⁵ – si trovavano a Babilonia nell'Esagila³⁰⁶ per una cerimonia, probabilmente per la celebrazione del Nuovo Anno del 246.

Il medesimo diario ci informava che Seleuco, forse con la madre Laodice I, menzionata nel testo, nel mese di Simânu SE 66 (2 giugno-1 luglio 246), era tornato a Babilonia dove era stato accolto dalla città in festa. La ragione della visita era probabilmente legata ai terreni vicino a Babilonia che Laodice e i suoi figli avevano ricevuto da Antioco II. Tali terreni avevano permesso alla regina e ai suoi figli di stabilire una relazione politico-economica con le istituzioni mesopotamiche, basata sull'evergetismo reale³⁰⁷.

A queste registrazioni segue quella della morte di Antioco II nel mese di Abu SE 66 (31 luglio-29 agosto 246):

[...] vi fu [nell'E]sagila [...]. In quel mese, il 20, si è venuto a sapere a Babilonia [che il re Antioco è morto, e] nel paese vi fu [...] e paura³⁰⁸

³⁰³ Del Monte 1997; Ramsey 2013; Finkel - van der Spek 2013, *supra*.

³⁰⁴ Del Monte 1997 p. XII.

³⁰⁵ AD II 245A – 66 Ro. ll. 12-13. Su questo Diario Astronomico e sull'identificazione di Apama vedi *supra*. van der Spek 2013; vedi anche Coloru 2010 pp. 273-280; Ramsey 2013 cds.

³⁰⁶ Sull'Esagila vedi van der Spek 1987 pp. 57-74.

³⁰⁷ AD II 245B - ES 66 Ro. ll. 3-5. Del Monte 1997 pp. 47-48; van der Spek 2013a. Vedi *supra*.

³⁰⁸ AD II, No. -245, pp. 66-72, - ES 66, (Testo A Verso): [... .. É].SAG.GÍL GÁL-ši ITI BI UD 20.KAM *ina* E.KI *it-ti-šem-m[u um-ma^mAn-ti-'-ku-su*LUGAL GAL-ú] | [NAM.MEŠ *hat-t]ú³u pu-luh-tum* *ina* KUR GÁL-ši. Traduzione da Del Monte 1997 p. 48. La recente traduzione di van der Spek 2013a non presenta rilevanti differenze: «[.....

Infine, la titolatura riportata in calce al Diario del 246, anno 66 dell'era seleucide babilonese, recita:

Osservazioni regolari da Nisan ad Ulûl Antioco re, da Ab a Ulûl suo figlio Seleuco³⁰⁹

Secondo il calendario babilonese, nell'estate del 246³¹⁰ Seleuco II sarebbe succeduto immediatamente e senza problemi ad Antioco II, tra luglio e agosto³¹¹, quando Antioco II morì a Efeso³¹².

Sfortunatamente dopo queste informazioni c'è una lacuna nei Diari Astronomici che ci impedisce di avvalerci dell'ausilio di questi importanti documenti per gli eventi successivi alla morte di Antioco³¹³, ma ci viene in aiuto un'altra fonte, le cosiddette Cronache Reali Babilonesi, testi storiografici che narrano gli eventi dalla metà del II millennio a.C. fino al I secolo a.C..³¹⁴ Recentemente è stata infatti studiata una tavoletta babilonese conservata al British Museum (BM 34428 = *BCHP* 11)³¹⁵ che riporta la Cronaca Reale di Tolemeo III,

within E]sagila occurred. That month, the 20th, (19 August) it was heard in Babylon [as follows: "Antiochus, the great king, [has died".]x and fear was in the land».

³⁰⁹ *AD II, No. -245, pp. 66-72, - ES 66*, (Testo B bordo inferiore): *na-sar šá gi-né-e šá TA BAR EN KIN mAn-ti-'-ku-suLUGAL TA IZI EN KIN mSi-/lu\k[u] /A-šú\ LUG[AL]*. Traduzione da Del Monte 1997 p. 46; van der Spek 2013a: «Regular observations from Nisannu to Ulûlu, Antiochus king; from Abu to Ulûlu, Seleucus, his son, king».

³¹⁰ Del Monte 1997 p. 48. Van der Spek 2013a specifica: «This line may show that Seleucus II Callinicus was immediately accepted as king at the report of his father's death. If the tablet is a later copy, it could have been constructed this way from hindsight».

³¹¹ Per il calendario babilonese vedi Lending 2013.

³¹² La morte di Antioco è registrata nella Lista Reale di Babilonia, BM 35603: [M]U 66.KAM NE ina E.KI i[t]-te-e[š-me] | [vac.] um-ma mAn A šámAn LUGAL GAL-ú /NAM'\.[MEŠ]. Traduzione Del Monte 1997 p. 48: «Anno 66, Ab, si è venuto a sapere a Babilonia che il Gran Re Antioco [è morto]». Van der Spek 2013a: «[Ye]ar 66, Abu (31 July-29 August 246). It was heard in Babylon "Antiochus, the son of Antiochus, the great king, /has died\".».

³¹³ Del Monte 1997 pp. 46-47; Debidour 2003 pp. 46-64; Martinez-Sève 2003 pp. 690-706 (703-704); Goukowsky 2007 p. 167 nota 836; Grainger 2010 pp. 161-162; Strootman 2010 p. 149 e nota 36.

³¹⁴ Sulle Cronache Reali Babilonesi in generale vedi van der Spek 2013c.

³¹⁵ Il testo della tavoletta (Appendice 1 T 4) è stato tradotto da van der Spek 2013b in inglese. Recto: «[Kislîmu [IX = 26 November-25 December 246 BCE] | [... ..]] [.. ..] | [... ..] Ptolemy, the ki]ng of Egypt, arrived at | [Seleucia,

tradotta da van der Spek in inglese, che pubblica anche la trascrizione del testo accadico in caratteri latini.

La prima notizia riportata risale a Kislîmu (26 novembre e 25 dicembre 246), quando Tolemeo assedia una Seleucia sull’Eufrate, di cui non abbiamo altra notizia. La cronaca prosegue riportando che nel mese di Tebêtu (26 dicembre 246-23 gennaio 245) l’esercito tolemaico si spostò dall’Eufrate a Babilonia e descrive il sanguinoso assedio della capitale mesopotamica³¹⁶. Dopo giorni di battaglia, sembra che le truppe tolemaiche riuscissero a entrare nella città, mentre la guarnigione seleucidica veniva raggiunta nel palazzo da quanti erano rimasti a difendere la cittadella annessa alle mura della città. Intorno al 18 gennaio il

the royal city, which is on the] Euphratessic and the Royal Cana[l]. | [The chief guardian who was in the palace] [sh]ut in [the army of the ki]ng, which was in Babylon, before P[tolemy?]. | The gates [... ..]x he captured and locked. || Tebêtu [X = 26 December 246-23 January 245 BCE]. That month, day 15 [t]h, (9 January), the Hanaean troops, who did not fear the gods, who were clad in iron panoply, | transferred battle equipment [and] numerous [siege en]gines, from the city of Seleucia, | the royal city, which is on the Euphratessic, to Babylon. Day 19th (13 January) | they did battle with the commander of the Bêlet-Ninua Citadel. The people who were in the citadel, | became frightened and they went out from the citadel. They arrived at the palace of the king. That day, the people || were slaughtered with iron weapons [b]y the Hanaean troops. That month, the 24th day (18 January), | a certain renowned prince, a representative of the king, who from the land of Egypt had come (= Xanthippus?), with troops | in great numbers, who were clad in iron panoply, from Seleucia, the royal city, | which is on the Euphratessic, arrived at Babylon. On the 26th day (20 January) into Esagila | [he entered... ..] That [d]ay, Esagila |» Verso: «[... ..] ... [.. .. Offerings in the] | Greek fashion withi[n Esagila they performed.] | they gave to the Babylonians. From Esagila he (Xanthippus?) went up and to the [.. ..] temple [he went]. | Immediately he ate bread within it. Battle equipment he brought in. They did [battle] | with the chief guardian, who was in the palace. He (the chief guardian) was not hurt himself, but the men of the army || were beaten with iron weapons by his (= Xanthippus’) troops and they were slaughtered. | [Shabatu (XI)?; 24 January-22 February 245]. That month, in order to do battle wi[th] the chief guardian, who was in the palace, the Hanaean troops [attacked (again).] | [He himself] was not hurt at all, but the men of the army were slaughtered by his troops with iron weapons. | [That month, day] 6 [+x]th [Se]leucus, the epistates of Seleucia, with[in? Babylon arrived.] | [His troops] were slaughtered [b]y the general in Babylon with iron weapons! [.. ..] || [.. ..] his [troop]s, who were assigned to him in the city of Seleuci[a], | [.. ..] their [.....?]x in the streets of Seleucia were sl[laughtered.....?] | [That month, day nth, in order to do battle with] the chief guardian, who was in the palace, the [Hanaean] troops | [attacked. He himself was not hurt, but the men of the] army [were slaughtered] by the numerous troops [.. ..] | [.. ..] the G]reek and a certain [.. ..] ||».

³¹⁶ Sulla campagna di Tolemeo III vedi *supra*.

generale tolemaico Santippo³¹⁷ arrivava a Babilonia da Seleucia sull’Eufrate e, recatosi nell’Esagila, compiva i rituali sacri nel tempio di Marduk, come già Alessandro Magno nel 331, e visitava altri luoghi sacri.

La città è quindi divisa in due: le truppe tolemaiche hanno il controllo di parte della città compresa l’area sacra, mentre il palazzo reale è in mano seleucidica. Santippo inizia quindi l’assedio al palazzo, uccidendo parte della guarnigione seleucidica, ma l’attacco continua nel mese successivo – Shabatu, 24 gennaio-22 febbraio 245 – quando, intorno al 6 febbraio, Seleuco arriva in soccorso di Babilonia, ma parrebbe senza successo. La cronaca si interrompe a questo punto, ma sappiamo dalle fonti letterarie greco-romane³¹⁸ che le forze tolemaiche furono richiamate in Egitto³¹⁹.

Van der Spek nella sua pubblicazione evidenzia un aspetto fondamentale messo in luce da questa cronaca:

It is apparent from all Babylonian documents that Seleucus was accepted as king from the start, that the Ptolemaic king was treated as a foreign invader, an enemy, his troops indicated as Hanaeans, which word probably had a negative connotation, as is made clear by the apposition “who did not fear the gods”. If it is true that Ptolemy was enthusiastically accepted in Seleucia in Pieria and Antioch on the Orontes, this certainly does not hold true for Babylon. The land grant of Laodice, Seleucus and Antiochus Hierax during the reign of Antiochus II may have rallied Babylonian support³²⁰.

³¹⁷ Santippo secondo Porfirio/Girolamo *FGrHist* 260 F 43, 29-30 è il comandante lasciato in carica nei territori dell’Eufrate da Tolemeo III dopo che il sovrano è richiamato in Egitto. Un altro *philos* di Tolemeo III, Antioco, era invece designato a governare la Cilicia. Vedi Bevan 1927 pp. 197-198; Huß 2001 pp. 346-351.

³¹⁸ Appiano *Syr.* 65-346; Porfirio *FGrHist* 260 F 43, 24; Giustino XXVII 1, 10; Polieno *Strateg.* VIII.

³¹⁹ Van der Spek 2013b suggerisce: «Ptolemy’s return may be attributed to the sedition in Egypt. The fact that the Egyptian troops were unable to conquer the palace of Babylon may have been a factor as well». In un documento coevo a questi eventi proveniente da Uruk datato al 22 Simanu 67 SE (Bab.) = 11 luglio 245 Seleuco II è riconosciuto sovrano. Questo documento conferma che la regione era sotto il controllo seleucidico, ma, come osservano Bennet 2012 ‘Ptolemy III’ sulla base di Wallenfels 2001 pp. 215-238 e van der Spek 2013b, questo documento riflette la realtà locale di Uruk ed è difficilmente utilizzabile per una datazione sicura a livello più generale. Il documento è nella collezione di Clay 1913, II, n. 17.

³²⁰ Van der Spek 2013b, ‘Commentary’.

La manifesta e comprovata lealtà di Babilonia alla dinastia seleucide e in particolare al neosovrano Seleuco II sembra quindi costruita sui rapporti intessuti da Laodice per i suoi figli tra il 253 e il 246. Anche nelle fonti Babilonesi, come in quelle tolemaiche, in quelle anatoliche e nella letteratura più tarda, la regina sembra essere il motore politico e il riferimento degli eventi siriaci del 246-245.

Concludendo, i documenti che riferiscono gli eventi del 246 riflettono una situazione istituzionale del fronte seleucidico molto articolata. Il quartier generale era evidentemente l'Asia Minore, dove la famiglia reale controllava Efeso, città greca chiave per il controllo dell'area, insieme a Sardi, capitale satrapica fin dall'epoca achemenide³²¹. Il fronte seleucidico era inoltre radicato in Mesopotamia e godeva di evidenti contatti anche nell'area siriana, ufficialmente sotto il controllo tolemaico.

All'interno di questo contesto geografico le fonti documentarie sono univoche nel restituirci Seleuco II come legittimo successore del padre Antioco II, confermando l'impressione data dalle più contraddittorie fonti letterarie. L'ascesa al trono di Seleuco II, dopo la morte del padre, è però fondata sul sostegno costruito nel lustro precedente intorno alla madre Laodice, sostegno che diventa fondamentale poiché l'inizio del regno del giovane sovrano è segnato da una difficile situazione: nessuno infatti avrebbe potuto dimenticare l'esistenza ad Antiochia di Berenice e di suo figlio Antioco, incarnazione della minaccia di un'invasione tolemaica del regno seleucide. In questa prospettiva si può infine sviluppare l'affermazione di Martinez-Sève:

Laodice s'est en fait comportée comme n'importe quel roi hellénistique et a usé des moyens habituels pour éliminer les sources d'opposition et de conflits, y compris la ruse et le meurtre³²².

³²¹ Capdetrey 2007 pp. 369-371 (370): «Structurée autour d'une capitale, Sardes, et d'un pôle secondaire sur la côte, Ephèse, Asie Mineure séleucide fut donc bipolaire».

³²² Martinez-Sève 2003 pp. 690-706 (705-706).

La decisione di Laodice di annientare il ramo lagide della dinastia, lungi da essere frutto un'irrazionale gelosia, non è da leggere solo come un'istintiva eliminazione dell'avversario, ma è da comprendere in un'ottica politica più ampia come la necessità di annientare alle radici il pericolo di una rivendicazione lagide del trono seleucide, pericolo rappresentato più da Berenice Sira che dal piccolo Antioco.

III

Laodice I e la Guerra Fraterna

3.1. Le testimonianze letterarie

3.1.1 La tradizione storiografica

Come per tutta la storia ellenistica di terzo secolo, anche per gli eventi successivi alla Guerra Laodicea la tradizione storiografica contemporanea è perduta. Diventa perciò complesso recuperare le informazioni storiche, pervenuteci sostanzialmente attraverso due filoni letterari: uno erudito-anedddotico e uno storiografico. In particolare, per la tradizione storiografica dipendiamo, come per la Guerra Laodicea, dalle due testimonianze dell'*Epitome* di Pompeo Trogo di Giustino e dal *Chronicon* di Porfirio/Eusebio.

Giustino, come abbiamo già più volte notato, è per noi testimonianza fondamentale per la storia ellenistica di III secolo. Il libro XXVII è interamente dedicato alla storia del regno seleucidico sotto Seleuco II: al primo capitolo – visto in precedenza, riguardante la Guerra Laodicea o Terza Guerra Siriaca tra Seleucidi e Lagidi – seguono il secondo e il terzo che trattano la cosiddetta Guerra Fraterna

tra Seleuco II e Antioco Ierace. Il secondo capitolo, in particolare, si occupa dell'epilogo della Terza Guerra Siriaca e della prima fase della Guerra Fraterna³²³:

Dopo la partenza di Tolemeo, Seleuco aveva allestito una grande flotta contro le città che si erano ribellate, ma come se gli dei stessi vendicassero l'assassinio, perdette la flotta in un naufragio a causa di una tempesta improvvisamente scoppiata³²⁴: di tanto apparato la fortuna non gli lasciò altro che il suo corpo nudo, la vita e pochi compagni del naufragio. Circostanza veramente infelice, ma tale che ebbe poi un esito desiderabile per Seleuco: poiché le città che per odio contro di lui erano passate a Tolemeo, come se avessero avuto soddisfazione dal giudizio degli dei, con improvviso cambiamento di sentimenti, ebbero compassione del suo naufragio e ritornarono sotto il suo potere. Seleuco allora, reso felice per le sue stesse disgrazie e più ricco per le sue perdite, come sentendosi pari di forze, mosse guerra a Tolemeo: ma, quasi che egli fosse nato a scherno della fortuna ed avesse recuperato la potenza del suo regno soltanto per perderla, vinto in

³²³ Giustino XXVII 2, 1-12: *Post discessum Ptolomei Seleucus cum adversus civitates quae defecerant ingentem classem conparasset, repente velut diis ipsis parricidium vindicantibus orta tempestate classem naufragio amittit; 2 nec quicquam illi ex tanto adparatu praeter nudum corpus et spiritum et paucos naufragii comites residuos fortuna fecit. 3 Misera quidem res, sed optanda Seleuco fuit; siquidem civitates, quae odio eius ad Ptolomeum transierant, velut diis arbitris satisfactum sibi esset, repentina animorum mutatione in naufragi misericordiam versae imperio se eius restituunt. 4 Laetus igitur malis suis et damnis ditior redditus veluti par viribus bellum Ptolomeo infert, 5 sed quasi ad ludibrium tantum Fortunae natus esset nec propter aliud opes regni recepisset, quam ut amitteret, victus proelio non multo quam post naufragium comitior trepidus Antiochiam confugit. 6 Inde ad Antiochum fratrem litteras facit, quibus auxilium eius inplorat oblata ei Asia intra finem Tauri montis in praemium latae opis. 7 Antiochus autem cum esset annos XIV natus, supra aetatem regni avidus occasionem non tam pio animo quam offerebatur adripuit, sed latronis more fratri totum eripere cupiens puer sceleratam virilemque sumit audaciam. 8 Unde Hierax est cognominatus, quia non hominis, sed accipitris ritu in alienis eripiendis vitam sectaretur. 9 Interea Ptolomeus cum Antiochum in auxilium Seleuco venire cognovisset, ne cum duobus uno tempore dimicaret, in annos X cum Seleuco pacem facit; 10 sed pax ab hoste data interpellatur a fratre, qui conducto Gallorum mercenario exercitu pro auxilio bellum, pro fratre hostem inploratus exhibuit. 11 In eo proelio virtute Gallorum victor quidem Antiochus fuit, sed Galli arbitrantes Seleucum in proelio cecidisse in ipsum Antiochum arma vertere, liberius depopulaturi Asiam si omnem stirpem regiam extinxissent. 12 Quod ubi sensit Antiochus, velut a praedonibus auro se redemit societatemque cum mercenariis suis iunxit.* Traduzione da Santi Amantini 1981 pp. 422-424.

³²⁴ Le informazioni su questa campagna navale di Seleuco dall'esito sfavorevole sono incerte. Vedi Santi Amantini 1981 p. 423.

battaglia, si rifugiò sbigottito ad Antiochia, accompagnato da un seguito poco più numeroso di quello che aveva avuto dopo il naufragio. Di là scrisse al fratello Antioco una lettera con la quale implorò il suo aiuto offrendogli l'Asia al di qua del confine del monte Tauro, come ricompensa del soccorso che gli avesse portato. Antioco poi, pur avendo solo quattordici anni, bramoso di regnare più di quanto comportasse la sua età, afferrò l'occasione che gli era offerta non tanto per bontà d'animo, ma perché desiderava, come un brigante, togliere tutto al fratello e, benché ragazzo, assunse la scellerata audacia di un uomo adulto. Perciò fu soprannominato Ierace, perché non come un uomo ma come uno sparpiero cercava di procurarsi da vivere rubando ciò che apparteneva ad altri. Frattanto Tolemeo, avendo saputo che Antioco veniva in aiuto a Seleuco, per non combattere nello stesso tempo con due nemici, concluse con Seleuco una pace per dieci anni. Ma la pace concessa dal nemico fu rifiutata dal fratello, che, arruolato un esercito mercenario di Galli, invece dell'aiuto, procurò la guerra e, pur essendo stato supplicato, si dimostrò nemico invece che fratello. In quella battaglia³²⁵, per il valore dei Galli, Antioco risultò sì vincitore, ma i Galli, credendo che Seleuco fosse morto in battaglia, rivolsero le armi contro lo stesso Antioco, ripromettendosi di saccheggiare più liberamente l'Asia se avessero annientato del tutto la stirpe reale. Ma Antioco, appena si accorse di ciò, con l'oro si riscattò da essi come da banditi e strinse un'alleanza con i suoi mercenari.

Il terzo capitolo, nel proseguire la narrazione della Guerra Fraterna, inserisce una triste riflessione sulla condizione dell'Asia Minore:

Infatti in quel tempo tutte le guerre si conducevano per la rovina dell'Asia. Appena ciascuno fosse riuscito più forte, occupava l'Asia come una preda. I fratelli Seleuco e Antioco facevano guerra a causa dell'Asia; Tolemeo, re d'Egitto, fingendo di voler vendicare la sorella, aspirava all'Asia. Da una

³²⁵ Sulla battaglia di Ancira e in generale sul ruolo dei contingenti di Galati nelle vicende ellenistiche vedi anche Allen 1983 pp. 30-35; Heinen 1984² pp. 412-445 (423-432); Mitchell 2003 pp. 280-293 (289); Petrović 2009 pp. 378-383. La difficoltà di ricostruire gli eventi e la cronologia della Guerra Fraterna è già evidenziata da Will 1979² pp. 294-301 e Heinen 1984² pp. 412-445 (428-432).

parte Eumene³²⁶ di Bitinia e dall'altra i Galli, truppa mercenaria assoldata da chi era più debole, saccheggiavano l'Asia e intanto, fra così numerosi predoni, non si trovava chi la difendesse³²⁷.

Dopo queste amare considerazioni, Giustino riprende la narrazione della guerra tra i due Seleucidi, prestando però attenzione soprattutto alla sorte di Antioco Ierace che, sconfitto su tutti i fronti, muore infine ingloriosamente lasciando al fratello un regno amputato dell'Anatolia.

Antioco, però, ingannate le guardie con l'aiuto di una meretrice con la quale aveva avuto rapporti, si sottrasse a tale vigilanza e, mentre fuggiva, venne ucciso dai briganti. Anche Seleuco, pressappoco negli stessi giorni cadde da cavallo e morì. Così i due fratelli, ambedue esuli quasi per vicende gemelle, dopo aver perduto i loro regni, pagarono le pene dei loro delitti.³²⁸

Il corrispondente prologo trogiano del libro XXVII conserva in sintesi alcune notizie che Giustino ha eliminato, ritenendole non più interessanti per i suoi lettori:

³²⁶ Errore di Giustino, si tratta di Attalo di Pergamo confuso dal retore con Ziaela di Bitina.

³²⁷ Giustino XXVII 3, 3-5: *Ea namque tempestate omnia bella in exitium Asiae gerebantur: uti quisque fortior fuisset Asiam velut praedam occupabat. 4 Seleucus et Antiochus fratres bellum propter Asiam gerebant, Ptolomeus, rex Aegypti, sub specie sororiae ultionis Asiae inhiabat. 5 Hinc Bithynus Eumenes, inde Galli, humiliorum semper mercennaria manus, Asiam depopulabantur, cum interea nemo defensor Asiae inter tot praedones inveniebatur.* Traduzione da Santi Amantini 1981 p. 425. È una prospettiva originale su questi accadimenti, dove l'oggetto dell'escrptore del libro XXVII è mettere in luce che le guerre dei potenti finiscono sempre per danneggiare le città e il territorio: chiunque sia l'esercito vincitore, sconfitte sono sempre le zone e le popolazioni teatro del conflitto. Un messaggio senza tempo in base al quale Giustino riorganizza la narrazione del XXVII libro di Trogo.

³²⁸ Giustino XXVII 3, 11-12: *Hinc quoque Antiochus opera cuiusdam meretricis adiutus, quam familiaris noverat, deceptis custodibus elabitur fugiensque a latronibus interficitur. Seleucus quoque iisdem ferme diebus amisso regno equo praecipitatus finitur. Sic fratres quasi et germanis casibus exules ambo post regna scelerum suorum poenas luerunt.* Traduzione da Santi Amantini 1981 p. 426.

Questi gli argomenti del ventisettesimo libro. Seleuco combatté in Siria contro Tolemeo³²⁹ e così pure in Asia contro suo fratello Antioco Ierace: in questa guerra fu vinto dai Galli ad Ancira. I Galli, sconfitti a loro volta da Attalo a Pergamo, uccisero Ziaela il bitino. Tolemeo, dopo aver catturato per la seconda volta Adeo, lo uccise; Antigono sconfisse Oprone³³⁰ ad Andro in battaglia navale. Antioco sbaragliato in Mesopotamia da Callinico, sfuggì ad Ariamene che gli tendeva insidie e poi alle guardie di Trifone. Dopo che Antioco fu ucciso dai Galli, anche suo fratello Seleuco morì e Apaturio uccise il maggiore dei suoi figli³³¹.

Come si vede, il prologo di Trogo riporta notizie che non vengono nemmeno accennate in Giustino, come pure nomi che l'Escerptore non ha ritenuto interessante riportare³³². In particolare è da segnalare l'eliminazione in Giustino del toponimo della grande battaglia Ancira³³³, in cui Antioco Ierace sconfisse Seleuco II grazie ai mercenari Galati. I primi due capitoli del libro XXVII riprendono le prime due notizie del prologo trogiano, mentre il terzo e ultimo capitolo del libro giustineo riassume con imprecisioni e tagli sostanziali tutti gli altri eventi descritti da Trogo, dando rilievo solo alle informazioni sul conflitto tra Seleuco II e Antioco Ierace. L'interesse di Giustino per i contenuti di questo libro era perciò focalizzato

³²⁹ Nella traduzione Santi Amantini 1981 p. 64 aggiunge «Trifone».

³³⁰ Nella traduzione di Santi Amantini 1981 p. 64 Oprone è «Sofrone»; sulle ragioni della reintegrazione del nome presente nei codici vedi *supra* e Oikonomides 1984b pp. 151-152.

³³¹ Giustino XXVII: *Septimo et vicesimo volumine continentur haec. Seleuci bellum in Syria adversus Ptolemaeum: item in Asia adversus fratrem suum Antiochum Hieracem, quo bello Ancurae victus est a Gallis; utque Galli Pergamo victi ab Attalo Ziaelam Bithunum occiderint. Ut Ptolemaeus Adaeum denuo captum interfecerit, et Antigonus Andro proelio navali Oprona vicerit. Et a Callinico fusus in Mesopotamia Antiochus insidiantem sibi effugerit Ariamenen, dein postea custodes Tryphonis: quo a Gallis occiso Seleucus quoque frater eius decesserit, maioremque filium eius Apaturios occiderit.*

³³² Sulla *ratio* alla base della tecnica escerptoria di Giustino vedi le parole di Giustino stesso nella *Praefatio* della propria opera, *omissis his, quae nec cognoscendi voluptate iucunda*. Vedi soprattutto il puntuale capitolo in merito di Forni - Angeli Bertinelli 1982 pp. 1298-1362 (1301-1307).

³³³ Sulla battaglia di Ancira vedi *supra*.

sul conflitto tra i fratelli³³⁴, e sulla perniciosità di tale conflitto per il regno seleucidico.

Anche Porfirio/Eusebio si dilunga nella narrazione della Guerra Fraterna - che leggiamo nella traduzione tedesca di Jacoby (*FGrHist* 260 F 32, 8-9) dell'originale armeno³³⁵:

Und nach dessen Tode folgt auf ihn sein Sohn Seleukos, dessen Beiname geheissen ward Keraunos. dieses aber <vollzog sich> folgendermaßen. Nachdem es sich begeben hatte zu Lebzeiten eben des Kal<l>inikos Seleukos, daß Antiochos der jüngere Bruder desselben sich friedlich zu verhalten und lediglich seine Sachen zu versehen nicht gewill<t> war - er hatte nämlich Bundesgenossenschaft und Unterstützung von Alexandros, der die Stadt der Sardier inne hatte, der auch der Bruder war von seiner Mutter Laodik; und hatte auch die Galater zu bundesgenossen in zwei Treffen - siegte im Lydierlande Seleukos, nahm jedoch weder Sardis ein noch Ephesos, da Ptolomeos die Stadt besetzt hielt. Als es aber in Kappadokia und mit Mithridates zum zweiten Zusammenstoße kam, wurden zwei Myriaden desselben von den barbaren niedergemacht, und er selbst war als erschlagen verschollen. Ptolomeos aber, der auch Tryphon, nahm die Syrischen Striche ein; und die Belagerung, die gegen Damaskos und Orthosia stattfand, nahm ihr Ende in der 134. Olympiade 3. Jahre, als Seleukos dorthin zurückgekehrt war. Antiochos jedoch, der Bruder des Kal<l>inikos, unterwarf, Großphrygien durchziehend, die Bewohner dem Tribute und ließ Feldherrn auf Seleukos los. Da ward er ausgeliefert von seinen Höflingen den Barbaren, von welchen entkommend mit nur wenigen er nach Magnesia gelangte. Und am folgenden Tage stellte er sich in Schlachtordnung auf. Abermals bundesgenössische Hilfe von Ptolomeos erlangt habend, siegte er; und heiratete die Tochter des Zielas. Und im 4. Jahre der 137. Olympiade im

³³⁴ Sulla Guerra Fraterna e Porfirio vedi Primo 2009 pp. 295-298.

³³⁵ *FGrHist* 260 F 32, 8-9. Confronta la traduzione in latino di Eusebio Schoene *Chron.* I 251, 12-252, 9 Karst. Vedi anche Mosshammer 1979 pp. 29-83 e Toye 2013. Su Porfirio e la trasmissione armena di Eusebio vedi Primo 2009 pp. 289-303.

Lydierlande zweimal in ein treffen sich einlassend, unterlag er. Auch gegenüber Koloe lieferte er eine Schlacht wider Attalos; und im 1. Jahre der 138. Olympiade nach Thrakien flüchtig geworden vor Attalos nach der Schlacht, die in Karia stattgefunden hatte, starb er. Seleukos aber, der Kalinikos genannt war, der Bruder des Antiochos, verachied im anderen Jahre; ...

In questo passo Porfirio forniva moltissime informazioni sulla storia seleucidica dall'ascesa al trono di Seleuco II a quella del figlio e successore Seleuco III, inserendole in una precisa griglia cronologica assente nel passo giustineo, e trasmetteva una tradizione più attenta agli aspetti storici di quella di Giustino, dichiaratamente più interessato a caratteri retorici ed etici³³⁶.

In quest'ottica è grande la differenza tra le due testimonianze nell'attenzione rivolta agli epiteti dei sovrani. In Giustino troviamo un paragrafo intero dedicato alla spiegazione dell'epiteto Ierace³³⁷ dall'accezione negativa, XXVII 2, 8: «*unde Hierax est cognominatus, quia non hominis, sed accipitris ritu in alienis eripiendis vitam sectaretur.*», mentre non vi è alcuna menzione dell'epiteto Callinico di Seleuco II, che è invece presente nel prologo trogiano. In Porfirio invece l'epiteto Ierace è completamente assente, mentre quello di Callinico è fondamentale nella narrazione del *Chronicon*. Muccioli³³⁸ osserva che tale epiteto celebrativo delle doti militari del sovrano:

figura dapprima per Seleuco II, anche se tutte le testimonianze sono posteriori alla sua morte. Infatti, in base alla documentazione, questo sovrano è chiamato Kallinikos per la prima volta in tre iscrizioni dell'epoca di Antioco III: una riguardante il culto dinastico, le altre due in onore di Antioco III³³⁹.

³³⁶ Sulla tecnica escrptoria di Giustino vedi *supra*.

³³⁷ Muccioli 2013a p. 151: Ierace era un soprannome comune in ambiente greco classico ed ellenistico. Vedi *infra*. Santi Amantini 1981 p. 424 nota che per Trogo/Giustino al pubblico romano fosse familiare il termine greco e il suo significato di sparpiero.

³³⁸ Muccioli 2013a pp. 341-343.

³³⁹ *OGIS*, 233, ll. 3-4 e *OGIS*, 239, ll. 3-4; 240, ll. 14-15.

Nella tradizione letteraria l'epiteto non compare né nel frammento di Filarco (*FGrHist* 81 F 30) né in quello di Tolemeo di Megalopoli (*FGrHist* 161 F 4)³⁴⁰ riportati da Ateneo, (rispettivamente 593 e, 578 a) entrambi incentrati sulla concubina del re Seleuco, Mista³⁴¹. L'appellativo Callinico è invece ampiamente testimoniato nella tradizione storiografica³⁴² a partire da Polibio *Hist.* II 71, 4, dove compare insieme a un altro epiteto poi scomparso, Pogon, "barbuto", nella presentazione dei predecessori al trono seleucide di Antioco III. Parrebbe quindi legittimo ipotizzare che l'epiteto sia stato creato a posteriori dalla propaganda dinastica di Antioco III. Il fatto che nel libro XXVII Giustino censuri l'epiteto celebrativo Callinico e commenti in senso negativo quello di Ierace, è probabilmente dovuto alla volontà di esaltare la perniciosità della guerra fraterna. D'altra parte l'insistenza di Porfirio proprio sull'appellativo ufficiale di Seleuco II sembra tradire un punto di vista attento e vicino alla propaganda ufficiale seleucidica³⁴³.

A prescindere dalle fonti intermedie che possono aver trasmesso e ripensato le tradizioni giunte a Porfirio e a Trogo/Giustino, è importante osservare che entrambe le testimonianze sono concordi nel porre al centro della narrazione di questi eventi la legittimità della successione al trono di Seleuco II rispetto al tentativo di usurpazione di Antioco Ierace. In entrambe le narrazioni il giovane seleucide si isterilisce nella sua fallimentare ribellione, con l'unico risultato di far perdere alla dinastia il controllo su una parte del regno paterno:

Nachdem es sich begeben hatte zu Lebzeiten eben des Kal<l>inikos Seleukos, daß Antiochos der jüngere Bruder desselben sich friedlich zu verhalten und lediglich seine Sachen zu versehen nicht gewill<t> war (*FGrHist*

³⁴⁰ Su Tolemeo di Megalopoli, autore di III-II a.C. vedi Bromberg 2013 e *supra*.

³⁴¹ Vedi *infra*.

³⁴² Plutarco *De Garr.* 508 D; Appiano, *Syr.*, 66-347-; *FGrHist* 260 F 32, 6-9 = Eusebio Schoene *Chron.* 251, 3-253, 9 Karst; Strabone XVI 2, 4 e 14; Sincello p. 343, ll. 1-2 e ll. 14-15 Mosshammer; Porfirio/Girolamo, *In Dan.*, 11, 6 (= *FGrHist* 260 F 43, 10-30); Ioann. Mal., VIII, 20, p. 205 Dindorf (= p. 155 Thurn).

³⁴³ Conferma dell'estraneità di questa narrazione alla propaganda tolemaica potrebbe essere l'epiteto di Tolemeo chiamato Trifone e mai Evergete: questo epiteto, attestato in fonti successive al 132-30, pur comune a più sovrani lagidi, sembra riflettere un'ideologia del sovrano ellenistico più tarda e non legata alla documentazione ufficiale. Muccioli 2013a pp. 186-187.

260 F 32, 8)

sed pax ab hoste data interpellatur a fratre, qui conducto Gallorum mercenario exercitu pro auxilio bellum, pro fratre hostem imploratus exhibuit.

(Giustino XXVII 2, 10³⁴⁴)

Su queste due testimonianze si basa la ricostruzione degli eventi a mio avviso più coerente finora elaborata, pubblicata da Will alla fine degli anni '70.

Lo studioso ipotizza che Ierace fosse stato nominato coreggente dal fratello Seleuco II, occupato a riguadagnare i territori conquistati da Tolemeo III nella Terza Guerra Siriaca, ma alla sua conclusione, nel 241, Ierace si sia rifiutato di rinunciare alla sovranità sull'Asia Minore³⁴⁵ e poi, con l'aiuto dei sovrani di Cappadocia, Ponto e Bitinia, grazie ai mercenari galati abbia sconfitto Seleuco II ad Ancira intorno al 239.

Will ritiene che in seguito i due fratelli abbiano stabilito una tregua e che Antioco abbia guidato i Galati belligeranti contro Attalo. Attalo però, vinti ripetutamente sia Ierace che i suoi Galati, proclamò l'indipendenza del regno di Pergamo. Come attestato dalle testimonianze epigrafiche³⁴⁶, Attalo sconfisse Ierace in Frigia Ellespontica, Lidia e Caria, costringendo Antioco a dirigersi verso le aree sotto il controllo del fratello Seleuco II.

La guerra tra Antioco e Seleuco sarebbe dunque ripresa e Antioco, ormai in fuga, sarebbe giunto prima in Cilicia e poi in Mesopotamia, dove fu sconfitto dai

³⁴⁴ Per la traduzione vedi *supra*.

³⁴⁵ Erickson 2014 cds suggerisce che debbano essere attribuite a Ierace anche le emissioni seleucidiche del 245 che richiamano le emissioni Antioco Soter ma sono prive del titolo ΒΑΣΙΛΕΥΣ. Secondo questa attribuzione Antioco si sarebbe ribellato a Seleuco II già nel 245, all'indomani del rientro in Egitto di Tolemeo III, avvalorando così la cronologia della testimonianza di Porfirio rispetto a quella di Giustino. Vedi anche Newell 1941 pp. 163-165; Houghton - Lorber 2002 pp. 225-226.

³⁴⁶ Vi è un gruppo di iscrizioni di Pergamo tutte riferite a vittorie di Attalo contro Antioco Ierace: *OGIS* 269 (*I. Pergamon* 20); *OGIS* 271 (*I. Pergamon* 58); *OGIS* 274 (*I. Pergamon* 22a); *OGIS* 275 (*I. Pergamon* 23); *OGIS* 276 (*I. Pergamon* 24); *OGIS* 280 (*I. Pergamon* 29). Vedi in particolare Bickerman 1944 pp. 73-83 (76-78); Allen 1983 pp. 30-36; Virgilio 1993 pp. 29-52; Marcellesi 2012 pp. 87-114 (che include nella lista delle iscrizioni anche *OGIS* 278 e 279, che invece Primo 2009b pp. 541-546 nota 2 ritiene testimonianze incerte).

generali del fratello³⁴⁷. Antioco Ierace si sarebbe allora rifugiato prima presso Ariarate di Cappadocia, quindi presso Tolemeo III³⁴⁸, per fuggire infine in Tracia dove sarebbe morto assassinato. Seleuco II avrebbe trascorso gli anni '30 nel tentativo di riprendere il controllo della Partia e della Battriana³⁴⁹ e, una volta rientrato in Siria, sarebbe morto poco dopo il fratello³⁵⁰.

³⁴⁷ Questa vittoria di Seleuco II sul fratello è probabilmente da identificarsi con la sconfitta di Ierace menzionata da Giustino XXVII 3, 7 e descritta da Polieno *Strateg.* IV 17 che riferisce che Antioco Ierace fu sconfitto da Andromaco e Acheo generali di Seleuco in Armenia, vedi *infra*.

³⁴⁸ Che Antioco Ierace abbia cercato l'appoggio di Tolemeo III è testimoniato sia in Porfirio *FGrHist* 260 F 32, 8 che in Giustino XXVII 3, 9-10, ma secondo Trogo/Giustino Tolemeo III si comportò verso Antioco «non più amichevolmente che con un nemico». Di solito il passo di Porfirio è perciò interpretato così: Tolemeo III, ritiratosi dalla Siria, riprende il controllo di Efeso e più tardi aiuta Antioco Ierace contro il fratello Seleuco II. Vedi Will 1979² pp. 296-301 e Grainger 2010 pp. 178-181. Sui tanti "Tolemei" di questo periodo vedi anche Tunny 2000 pp. 83-92.

³⁴⁹ Secondo Giustino XLI 4, 8 Seleuco II si recò in Oriente per ristabilire la propria autorità in Partia, che nei primi anni di regno di Seleuco II, durante la Terza Guerra Siriaca, contemporaneamente alla Battriana, si era emancipata dal potere seleucidico. Da Giustino XLI 5, 1 sappiamo però che Seleuco dovette rientrare dalla campagna in Oriente contro Diodoto II di Battriana e Arsace di Partia per dei moti, *revocato deinde Seleuco novis motibus in Asiam*. (Strabone XI 8, 8 e 9, 2; Arriano *FGrHist* 156 F 30a = Phot., *Bibl.*, 58, 17a ll. 31 ss., p. 51 Henry; Giustino XLI 1 (= *FGrHist* 782 F 4) e 4-5 (cf. Trog., *Prol.*, XLI); Appiano *Syr.* 65; Eusebio Schoene *Chron.* II 120 Karst; Sincello 343, ll. 4-13 Mosshammer (= *FGrHist* 156 F 31).). Vedi Will 1979² pp. 301-313; Marasco 1982 p. 155; Brodersen 1986 pp. 378-381; Brodersen 1989 pp. 203-206; Wolski 1996; Wolski 1999 pp. 33-56; Dąbrowa 2010 pp. 123-134; Coloru 2009 pp. 164-172; Muccioli 2013a pp. 131-132. Sulla datazione della ribellione della Partia cfr. Musti 1984² pp. 213-214, 219-220. In questo arco temporale si collocano gli avvenimenti narrati da un frammento di Agatarchide *FGrHist* 86 F 20a (= Jos., *C. Ap.* I 22-205-211-) secondo cui Stratonice, sorella di Antioco II e moglie di Demetrio II di Macedonia, giunta ad Antiochia mentre Seleuco II era impegnato in una spedizione militare partita da Babilonia avrebbe fatto ribellare la città. È probabile che sia stata proprio la ribellione della capitale a costringere Seleuco II a rientrare dalla campagna in Partia e Battriana. Il sovrano, secondo Agatarchide, recuperò il controllo su Antiochia e mise a morte la zia Stratonice. Vedi *infra*. La difficoltà di collocare cronologicamente questo episodio e di metterlo in relazione con gli altri eventi della Guerra Fraterna è evidenziata soprattutto in Will 1979² pp. 308-309 e Mittag 2000 pp. 409-425 (414-415). Su questo frammento vedi anche *infra*.

³⁵⁰ Will 1979² pp. 294-301. Altre ricostruzioni fatte dai moderni in Bouché-Leclerq 1913 pp. 107-119; Heinen 1984² pp. 412-445 (428-432); Brodersen 1986 pp. 378-381; Billows 1995 pp. 98-99; Ogden 1999 pp. 128-132; Höbl 2001 pp. 48-51; Petrović 2009 pp. 378-383; Marek 2010 pp. 275-278; Grainger 2010 pp. 176-181; vedi anche le osservazioni di Del Monte 1997 pp. 49-50 e Capdetrey 2007 pp. 237 e 295-297. Anche Strabone fornisce indirettamente notizie sul regno di Seleuco II a XVI 2, 14 in un passo relativo all'autonomia concessa da Seleuco II ad Arado e a 9.8.8 in un passo sulle vicende dei Parti. Infine è probabilmente riferito a Ierace un frammento di Memnone

3.1.2. La tradizione aneddotica

Accanto alla tradizione storiografica, sugli eventi della Guerra Fraterna esiste un filone aneddotico tradito dalle opere di Plinio, Plutarco, Polieno, Ateneo ed Eliano: è infatti chiaro che la Guerra Fraterna offriva un esempio utile per gli interessi della letteratura aneddotica di età imperiale. Tra questi passi sul conflitto seleucidico, due sono esplicitamente attribuiti a Filarco.

La testimonianza più antica è un passo di Filarco in cui si narra un aneddoto sul cavallo di Antioco Ierace: tale passo è conservato nella *Storia Naturale*³⁵¹ di Plinio, in un elenco di esempi di cavalli famosi, valorosi e a noi noti per lo stretto legame con i loro cavalieri (*NH* VIII 64 - 157-158 - = *FGrHist* 81 F 49):

I cavalli sentono l'avvicinarsi della battaglia e piangono i padroni quando sono morti: a volte versano lacrime sentendone la mancanza. Quando il re Nicomede fu ucciso, il suo cavallo si lasciò morire di fame. Filarco racconta che uno dei Galati, Centareto, ucciso in battaglia Antioco, si impadronì del suo cavallo e gli salì in groppa trionfante; ma l'animale, preso

dove si menziona un Antioco in guerra con Bisanzio nel passo successivo alla descrizione dell'ascesa al trono di Ziaela *FGrHist* 434 F 1, 15 (= Fozio *Bibl.* 228b): Βυζαντίους δὲ Ἀντιόχου πολεμοῦντος, τριήρεσι συνεμάχησαν μὲν οἱ Ἡρακλεῶται, καὶ τὸν πόλεμον παρεσκεύασαν μέχρις ἀπειλῶν προκόψαι. Importanti contributi alla ricostruzione di questi 15 anni sono quelli forniti, oltre dalle pubblicazioni epigrafiche già viste, anche dagli studi numismatici. Questi hanno confermato l'emissione di serie monetali del *basileus* Antioco Ierace in Asia Minore, e soprattutto nella regione ellespontina. Vedi Bohringer 1993 pp. 37-47; Houghton-Lorber 2002 pp. 291-296. Sull'importanza dell'Ellesponto per il fronte di Antioco Ierace nella Guerra Fraterna vedi *infra*. Sulla monetazione di Seleuco II in Anatolia precedente la ribellione del fratello vedi Houghton-Lorber 2002 pp. 237-248 e in generale sulle emissioni di Seleuco II pp. 237-290.

³⁵¹ Sul libro VIII della *Storia Naturale* di Plinio vedi Borghini - Giannarelli - Marcone - Ranucci 1983 pp. 137-141 e Maspero 2011 pp. 15-19. In generale sulle tradizioni confluite nell'opera di Plinio il Vecchio vedi Cotta Ramosino 2004.

dallo sdegno, strappate le briglie perché non potesse essere guidato, si lanciò al galoppo in un burrone e morì insieme al cavaliere³⁵².

Il passo riferisce che Antioco Ierace fu ucciso da un Galata in battaglia, «*e Galatis, in proelio occiso*»³⁵³, una morte tipica legata all'immagine del sovrano ellenistico come guerriero che basa il suo potere sulle proprie doti militari³⁵⁴. A questo *topos* ellenistico si richiama l'esaltazione del legame tra il generale valoroso e il suo cavallo, caratteristico della propaganda del sovrano e ribadito da Plinio stesso, che inizia questa sezione dedicata ai cavalli proprio dal leggendario rapporto tra Alessandro Magno e il suo cavallo Bucefalo – celebre rielaborazione storico-propagandistica del paradigma omerico achilleo³⁵⁵ – per proseguire poi

³⁵² NH VIII 64 -157-158-: *Iidem presagiunt pugnam et amissos luegent dominos: lacrimas interdum desiderio fundunt. Interfecto Nicomede rege equus eius inedia vitam finivit.* (FGrHist 81 F 49) *Phylarchus refert Centaretum e Galatis, in proelio occiso Antiocho, potitum equo eius conscendisse ovantem, at illum indignatione accensum domitis frenis, ne regi posset, praecipitem in abrupta isse exanimatumque una.* Traduzione da Borghini - Giannarelli - Marcone - Ranucci 1983 p. 243.

³⁵³ Sulle diverse tradizioni sulla morte di Antioco Ierace e sulla possibile ricostruzione storica dell'evento vedi Walbank 1957 p. 600; Thornton 2002a p. 449; Primo 2009b pp. 541-546: in particolare Primo ritiene che la notizia filarchea della morte di Antioco per mano di un Galata sia da riferire ad Antioco I, mentre il riferimento di Trogo sarebbe frutto di una confusione con Seleuco III. Secondo lo storico in realtà Antioco Ierace muore durante la sua fuga nei territori transtaurici e non in battaglia contro i Galati in Tracia: rigetta quindi oltre alle testimonianze del prologo di Trogo, Filarco FGrHist F 49 e Porfirio, anche quella di Polibio V, 74 che si riferisce ad Antioco Ierace come appunto «Antioco morto in Tracia». Nella Cronaca Reale Babilonese sulla successione al trono seleucide (tavoletta BM 32171), che riguarda i regni di Antioco II, Seleuco II e Seleuco III si fa riferimento alla morte di un Antioco che potrebbe essere identificato con Ierace, BCHP 10, obv. 9-10: [... ..]x.MEŠ-šú^mAn-ti-'-uk A šá | [... ..] .. ina gi]⁸² TUKUL GAZ¹⁴UN.MEŠ MAH.| MEŠ. Traduzione da van der Spek 2013d «[... ..]]..... Antiochus, son of [... ..] killed/defeated⁸⁸ [by the] sword². Numerous people».

³⁵⁴ Vedi in particolare gli studi più recenti di Barbantani 2001; Chaniotis 2003 pp. 431-445; Landucci Gattinoni 2003 pp. 199-224; Virgilio 2003² pp. 69-70; Chaniotis 2005. Sull'importanza della vittoria militare nei tentativi di usurpazione vedi *infra*. Fondamentali le osservazioni di Virgilio 1993 pp. 29-52 sull'importanza delle vittorie sui Galati nell'ideologia ellenistica.

³⁵⁵ Charles nella tesi di dottorato presso l'Università di Boston del 2007 evidenzia che, benché fin dall'Achille omerico il cavallo di un guerriero fosse funzionale a stabilire lo status aristocratico di personaggi storici e mitici, è solo con Alessandro che il cavallo diventa componente stessa dell'immagine dell'eroe, trasformando e rivisitando il precedente omerico. A partire dalla propaganda di Alessandro Magno dunque, la cavalcatura diventa elemento fondamentale dell'ideologia del generale vittorioso, come il lungo passo di Plinio sull'argomento dimostra abbondantemente. Vedi Charles 2007.

con grandi esempi romani riguardanti i cavalli di Cesare e di Augusto³⁵⁶. Il contesto in cui Plinio inserisce la notizia sembra indicare quindi che l'aneddoto filarceo tradisse una prospettiva celebrativa del valore militare del giovane usurpatore seleucide.

Il secondo aneddoto esplicitamente riferito a Filarco sulla Guerra Fraterna è trasmesso da Ateneo (XIII 593 e = *FGrHist* 81 F 30)³⁵⁷. La notizia riguarda gli avvenimenti successivi alla battaglia di Ancira – in cui Seleuco fu sconfitto da Antioco Ierace grazie ai mercenari Galati al suo servizio – e ha come protagonista la concubina di Seleuco, Mista³⁵⁸:

Lo stesso Filarco racconta a proposito di Mista nel quattordicesimo libro:

Mista era l'amante del re Seleuco; ella, quando Seleuco fu sconfitto dai Galati e a stento si salvò con la fuga, mutato l'abito regale e indossati gli stracci di una serva qualsiasi, fu arrestata, condotta con le altre prigioniere, e venduta allo stesso modo delle sue proprie ancelle; arrivò a Rodi, e qui, una volta che si fu rivelata, con tutti gli onori fu mandata a Seleuco dai Rodiesi³⁵⁹.

³⁵⁶ *NH* VIII 154-157.

³⁵⁷ Sull'interesse di Ateneo per i Seleucidi vedi Primo 2009 pp. 257-262. Sappiamo che lo storico scrisse un'opera *Sui re di Siria* di cui abbiamo solo un frammento *FGrHist* 166, mentre riporta più passi riferiti ai re seleucidi nei *Sofisti a banchetto*: le fonti utilizzate sono Filarco, sui primi Seleucidi, Polibio, da Antioco III ad Antioco IV, e Posidonio per i re più tardi. Primo 2009 pp. 260-263 suggerisce che Ateneo selezionò i passi da autori che criticavano i sovrani, nell'intento di trasmettere un'immagine moralmente condannabile delle monarchie ellenistiche. Vedi anche Zecchini 1989 pp. 83-86; Stelluto 1995 pp. 47-84; Schepens 2007 pp. 239-261.

³⁵⁸ Sull'interesse di Filarco per le donne e per le "etero buone" si veda *supra* e Pédech 1989 pp. 476-487; Cavallini 1999 pp. 88-95.

³⁵⁹ *FGrHist* 81 F 30: ὁ δ' αὐτὸς Φύλαρχος καὶ περὶ Μύστας ἱστορεῖ ἐν τῇ τεσσαρεσκαίδεκάτῃ οὕτως· «Μύστα Σελεύκου τοῦ βασιλέως ἐρωμένη ἦν· ἥτις ὑπὸ Γαλατῶν Σελεύκου νικηθέντος καὶ μόλις ἐκ τῆς φυγῆς διασωθέντος αὐτὴ μεταμφιεσαμένη τὴν βασιλικὴν ἐσθῆτα καὶ ῥάκια λαβοῦσα θεραπαινίδος τῆς τυχούσης συλληφθεῖσα ἀπήχθη μετὰ τῶν ἄλλων αἰχμαλώτων καὶ πραθεῖσα ὁμοίως ταῖς ἑαυτῆς θεραπαινίσιν ἤλθεν εἰς Ῥόδον. ἔνθα ἐκφίνασα ἑαυτὴν ἥτις ἦν περισπουδᾶστος ὑπὸ τῶν Ῥοδίων τῷ Σελεύκῳ διεπέμφθη. Traduzione da Canfora 2001, III p. 1519.

Per accentuare l'entità della disfatta di Seleuco ad Ancira, Filarco indugiava dunque nel descrivere le vicissitudini che fu esposta la concubina del sovrano seleucide.

Allo stesso aneddoto si richiama Polieno negli *Stratagemmi* sotto la voce «Mista» (VIII 61) senza però fare riferimento alla fonte impiegata:

Mista, moglie di Seleuco chiamato Callinico, ucciso dai Galati presso Ancyra, quando venne catturata dai nemici si tolse l'abito regale, prese gli stracci della serva più disgraziata e si lasciò vendere tra i prigionieri. Allora i Rodii ridiedero il denaro al compratore e, dopo essersi presi splendidamente cura di lei, la mandarono ad Antiochia³⁶⁰.

Nonostante le imprecisioni della rielaborazione di Polieno, secondo cui Seleuco morì ad Ancira e Mista era la moglie del sovrano, è chiaro che questa testimonianza proviene dalla medesima tradizione filarchea di quella di Ateneo.

Alla Guerra Fraterna Polieno dedica anche un secondo aneddoto degli *Stratagemmi*, incentrato sulle vicissitudini di Ierace (IV 17):

Antioco, rivoltatosi al fratello Seleuco, fuggì in Mesopotamia, da dove attraversò i confini dell'Armenia e venne accolto da Arsame³⁶¹ che era suo amico. Lo inseguivano con un grande esercito Acheo e Andromaco, generali di Seleuco. Verificatasi una grande battaglia, alla fine Antioco, ferito, fuggì verso una zona sopraelevata, facendo accampare l'esercito in una piana ai fianchi del monte e fece spargere la notizia che Antioco fosse caduto in battaglia. Ordinò poi che gran parte dell'esercito di notte si impossessasse delle alture. Quando fu giorno, i soldati di Antioco mandarono come ambasciatori Filetero, comandante cretese, e Dionisio di Lisimachia a chiedere la tregua per il

³⁶⁰ *Strateg.* VIII 61: ΜΥΣΤΑ. Μύστα γυνή Σελεύκου τοῦ Καλλινίκου κληθέντος περὶ Ἄγκυραν ὑπὸ Γαλατῶν ἠττηθέντος, ὑπὸ τῶν πολεμίων ἀλοῦσα, τὴν βασιλικὴν ἐσθῆτα μεταμφιασμένη, θεραπαινίδος ἀθλιωτάτης ῥάκια λαβοῦσα ἐν τοῖς αἰχμαλώτοις ἐπράθη. ἀχθεῖσα δὲ εἰς Ῥόδον μετὰ ἄλλων ἀνδραπόδων ἐξηγόρευσεν ἥτις ἦν. Ῥόδιοι τῶν πριαμένων τὸ ἀργύριον ἀποδόντες λαμπρῶς κομίσαντες ἐς Ἀντιόχειαν ἐξέπεμψαν. Per la traduzione Bianco 1997 pp. 274-275. Sulle donne in Polieno vedi Schettino 1998 pp. 277-280 e *supra*.

³⁶¹ Su Arsame vedi Facella 1999 pp. 127-158.

recupero del corpo di Antioco e a consegnare se stessi e le armi. Andromaco rispose che il corpo di Antioco non era ancora stato trovato, ma che era ricercato sia tra i caduti che tra i prigionieri, e che intanto avrebbe mandato degli uomini a prendere in consegna le armi e i soldati. Giunsero così quattromila uomini non equipaggiati per una battaglia, ma inviati per recuperare i prigionieri. Quando questi furono sotto i fianchi del monte, i soldati di Antioco che si erano in precedenza impossessati delle alture si riversarono dall'alto e ne fecero una grande strage. Antioco allora rivestì le insegne regali e si mostrò non solo vivo, ma anche vincitore³⁶².

In questo passo di Polieno dedicato ad Antioco Ierace si legge dunque l'inganno a cui l'usurpatore ricorre per ribaltare le sorti della campagna in Armenia³⁶³. La narrazione è interessante sia per le informazioni che non compaiono altrove, come l'appoggio dato al sovrano dal dinasta di Armenia o i nomi dei generali di Seleuco e di Antioco³⁶⁴, sia perché indugia nella caratterizzazione di Antioco come condottiero vittorioso, Ἀντίοχος δὲ σχῆμα τὸ βασιλείου ἀναλαβὼν ἐπεφάνη δείξας αὐτὸν καὶ ζῶντα καὶ νικῶντα. Questa immagine di Ierace ricorda la connotazione militare del ritratto dell'usurpatore presente nel frammento filarcheo trasmesso da Plinio. È perciò ipotizzabile che

³⁶² Polieno *Strateg.* IV, 17: Ἀντίοχος Σελεύκου τοῦ ἀδελφοῦ ἀποστὰς ἔφυγεν εἰς τὴν Μέσην τῶν ποταμῶν, ὅθεν καὶ τοὺς μὲν Ἀρμενίων ὄρους διελθόντα φίλος ὦν Ἀρσάμης ὑπεδέξατο. στρατηγοὶ Σελεύκου Ἀχαιὸς καὶ Ἀνδρόμαχος μετὰ πολλῆς δυνάμεως ἐδίωκον. πολλὴ μὲν αὐτῶν ἐγένετο ἡ παράταξις. τέλος [δὲ] τρωθεὶς Ἀντίοχος ὑποφεύγει εἰς τὴν ὑπερκειμένην ὑπώρειαν τῆς στρατιᾶς ἐν ὁμαλεῖ στρατοπεδεύουσης ὑπὸ ταῖς λαγόσι τοῦ ὄρους· φήμην διέδωκεν, ὡς Ἀντίοχος ἐν τῇ μάχῃ πεπτῶκοι. τῆς δὲ στρατιᾶς οὐκ ὀλίγον μέρος νύκτωρ ἐκέλευσε καταλαβέσθαι τὰς ὑπωρείας. μεθ' ἡμέραν πρεσβευτὰς ἔπεμψαν οἱ Ἀντιόχου στρατιῶται, Φιλέταιρον ἡγεμόνα Κρήτα, Διονύσιον Λυσιμαχέα, ὑπόσπονδον Ἀντιόχου τὸ σῶμα αἰτούμενοι καὶ σφᾶς αὐτοὺς καὶ τὰ ὄπλα παραδιδόντες. αἰτούμενοι καὶ σφᾶς αὐτοὺς καὶ τὰ ὄπλα παραδιδόντες. Ἀνδρόμαχος οὐδέπω μὲν ἔφη τὸ Ἀντιόχου σῶμα εὐρῆσθαι, ζητεῖσθαι δὲ πεπτωκὸς [ἦ] εἴσω ἐν τοῖς δεσμίοις· πέμψειν δὲ τοὺς παραληψομένους τὰ τε ὄπλα καὶ τοὺς στρατιώτας. ἦκον ἄνδρες τετρακισχίλιοι οὐ πρὸς μάχην ἐσκευασμένοι, ἀλλὰ πρὸς παράληψιν αἰχμαλώτων ἐσταλμένοι. ἐπεὶ δὲ ὑπὸ ταῖς λαγόσι τοῦ ὄρους ἐγένοντο, (20) οἱ τὰς ὑπωρείας προκαταλαμβάνοντες ἄνωθεν ἐπιχυθέντες πολὺν αὐτῶν φόνον εἰργάσαντο. Ἀντίοχος δὲ σχῆμα τὸ βασιλείου ἀναλαβὼν ἐπεφάνη δείξας αὐτὸν καὶ ζῶντα καὶ νικῶντα. Traduzione da Bianco 1997 p. 147.

³⁶³ Sulla campagna in Armenia di Ierace vedi Bouché-Leclercq 1913 pp. 117-119; Will 1979² pp. 298-300; Primo 2009b pp. 541-546.

³⁶⁴ Sulle informazioni fornite dal passo a proposito della rete di supporto di Antioco e Seleuco e la dinastia di Acheo vedi *infra*.

non solo il passo su Mista, ma anche quello su Antioco Ierace degli *Stratagemmi* abbiano alle spalle la stessa matrice filarchea esplicitamente testimoniata in Plinio e Ateneo.

Anche Plutarco trasmette informazioni sulla Guerra Fraterna e sui suoi protagonisti: il biografo, pur non dichiarando la fonte utilizzata, dedica tre passi dei *Moralia* a eventi immediatamente successivi alla battaglia di Ancira. Il primo è da *La loquacità* (*De garrulitate* 508 D-F) e riporta le vicissitudini di Seleuco II:

Seleuco detto il Vittorioso avendo perduto nella battaglia contro i Galati tutto l'esercito e la sua potenza, toltasi dal capo la corona regale, fuggì a cavallo con tre o quattro compagni, girovagando a lungo per luoghi impervi e fuori mano. Alfine, sfinito per la mancanza di cibo, si fermò in una piccola casa di campagna e, trovatovi per caso il padrone, gli chiese del pane e dell'acqua. Costui, offrendogli generosamente e con grande cordialità non solo queste cose ma quant'altro vi era nel suo poderetto, riconobbe il volto di re. Tutto preso dalla gioia di poterlo servire, non fu capace di contenersi e non seppe assecondare nella finzione il sovrano che voleva mantenere l'incognito; quindi, accompagnatolo fino alla strada, congedandosi disse: «Addio, o re Seleuco!». Allora il re, offrendogli la mano destra e tirandolo a sé come per baciarlo, fece cenno ad uno dei suoi uomini di recidergli la testa con la spada: «e il capo, mentre ancora parlava, rotolò nella polvere»³⁶⁵. Se invece il contadino in quell'istante avesse taciuto, resistendo ancora un po' di tempo, quando il re successivamente ebbe di nuovo fortuna e ridivenne potente, avrebbe –

³⁶⁵ Citazione da Omero *Il. X* 457: appartiene alla cosiddetta *Doloneia*, e in particolare è la descrizione dell'uccisione da parte di Diomede del troiano Dolone. Il troiano, mandato da Ettore in segreto a spiare il campo greco, è catturato da Odisseo e Diomede e, interrogato, rivela informazioni chiave sul campo troiano nella speranza di salvarsi la vita, ma viene ucciso da Diomede. Dolone è interpretato dai moderni come il paradigma dell'antieroe, brutto, vile e traditore. La *Doloneia* è stata spesso oggetto di dibattito tra gli studiosi, poiché è uno dei passi dell'*Iliade* che apertamente parteggia per i Greci e quindi è difforme dal resto dell'opera. In particolare sulla *Doloneia* e sulla sua fortuna vedi Shewan 1911; Stagakis 1987 pp. 193-204; Casali 2004 pp. 319-354; Fantuzzi 2006 pp. 135-176 e pp. 177-182 con bibliografia di riferimento.

secondo me – ricevuto maggior compenso per il suo silenzio che per la sua ospitalità³⁶⁶.

Come le osservazioni conclusive dello stesso autore indicano, l'episodio è rielaborato da Plutarco in un'evidente prospettiva moralistico-didascalica³⁶⁷. L'episodio della Guerra Fraterna, occasione perfetta di riflessione etica per il biografo, attribuisce a Seleuco II l'atteggiamento capriccioso e spietato tipico del monarca ellenistico, concentrandosi soprattutto sul confronto tra il ritratto del sovrano e quello del generoso contadino. Già all'inizio del passo il Seleucide è introdotto da Plutarco con un ironico ossimoro: «Σέλευκος ὁ Καλλίνικος ἐν τῇ πρὸς Γαλάτας μάχῃ πᾶν ἀποβαλὼν τὸ στράτευμα καὶ τὴν δύναμιν» (*De Garr.* 508 D). Si narra poi come il re abbandoni la corona e si dia alla fuga, nascondendosi e girovagando, per giungere infine per caso a incontrare il contadino. Proprio il contadino generosamente accoglie il viandante affamato e, una volta riconosciuto in esso il proprio re, è indotto all'errore dall'eccessiva lealtà al sovrano. Il ritratto positivo del contadino dunque, a prescindere dalla lettura di Plutarco che lo rimprovera per la sua loquacità, contrasta con il ritratto negativo di Seleuco II, che

³⁶⁶ *De Garr.* 508 D-F: Σέλευκος ὁ Καλλίνικος ἐν τῇ πρὸς Γαλάτας μάχῃ πᾶν ἀποβαλὼν τὸ στράτευμα καὶ τὴν δύναμιν, αὐτὸς δὲ περισπάσας τὸ διάδημα καὶ φυγὼν ἵππῳ μετὰ τριῶν ἢ τεττάρων ἀνοδαίαις καὶ πλάναις πολὺν δρόμον ἤδη, δι' ἔνδειαν ἀπαγορευῶν ἐπαυλίῳ τινὶ προσῆλθε, καὶ τὸν δεσπότην αὐτὸν εὐρῶν κατὰ τύχην ἄρτον καὶ ὕδωρ ἤτησεν. ὁ δὲ καὶ ταῦτα καὶ τῶν ἄλλων ὅσα παρῆν ἐν ἀγρῷ δαψιλῶς ἐπιδιδούς καὶ φιλοφρονούμενος ἐγνώρισε τὸ πρόσωπον τοῦ βασιλέως, καὶ περιχαρῆς γενόμενος τῇ συντυχίᾳ τῆς χρείας οὐ κατέσχεν οὐδὲ συνεψεύσατο βουλομένῳ λανθάνειν, ἀλλ' ἄχρι τῆς ὁδοῦ προπέμψας καὶ ἀπολυόμενος 'ὕγαιιν' εἶπεν 'ὦ τῆς ὁδοῦ προπέμψας καὶ ἀπολυόμενος 'ὕγαιιν' εἶπεν 'ὦ βασιλεῦ Σέλευκε.' κάκεῖνος ἐκτείνας τὴν δεξιὰν αὐτῷ καὶ προσελκόμενος ὡς φιλήσων, ἔνευσεν ἐνὶ τῶν μετ' αὐτοῦ ξίφει τὸν τράχηλον ἀποκόψαι τοῦ ἀνθρώπου· 'φθεγγομένου δ' ἄρα τοῦ γε κάρη κονίησιν ἐμίχθη'. εἰ δ' ἐσίγησε τότε καρτερήσας ὀλίγον χρόνον, εὐτυχῆσαντος ὕστερον τοῦ βασιλέως καὶ μεγάλου γενομένου μείζονας οἶμαι χάριτας ἐκομίσαστ' ἂν τῆς σιωπῆς ἢ τῆς φιλοξενίας. Traduzione italiana da Pettine 1993 pp. 81-82.

³⁶⁷ Pettine 1993 pp. 7-29. L'operetta plutarchea è pervasa da una "cordiale ironia" che traspira da ogni esempio esposto dall'autore per convincere eloquentemente il pubblico della negatività del vizio della loquacità, che deve essere corretto con l'esercizio del virtuoso silenzio. In tale cornice sono quindi inseriti numerosi aneddoti, esempi sia negativi che positivi, tratti da diverse tradizioni storiche e mitiche: in questo Plutarco è infatti aiutato dalla ricchezza della tradizione letteraria sul tema della loquacità.

invece ricompensa la lealtà e la generosità facendo assassinare il suddito con un inganno.

Il contrasto tra la generosità e la lealtà del contadino e la viltà e la malfidenza di Seleuco II vengono a mio avviso esaltati dal paragone omerico, presente nella citazione *Il. X 457*, uno dei versi della cosiddetta *Doloneia*: il contadino chiaramente caratterizzato nel testo come un fedele suddito, sembra agli antipodi rispetto a Dolone, paradigma dell'antieroe, spia subdola, vile, senza lealtà né onore. Il parallelismo omerico mette in luce l'inopportuna ed esagerata reazione di Seleuco II che, con un atteggiamento più da despota capriccioso che da buon monarca, tratta un innocuo e leale suddito come l'antieroe omerico.

Plutarco riporta aneddoti della Guerra Fraterna anche in due passi de *L'amore fraterno*³⁶⁸. Il primo è solamente un generico riferimento ad Antioco e Seleuco come esempio di fratelli che non hanno saputo cooperare, ma desiderando il diadema hanno danneggiato il proprio regno (*De fraterno amore* 486 A). Il secondo invece, inserito nella sezione dedicata da Plutarco a come riconciliarsi con il fratello dopo un disaccordo, si concentra su alcuni particolari del conflitto seleucidico³⁶⁹.

Questo esempio merita di essere proposto come un modello puro e irreprensibile di devozione e di grandezza d'animo. Di Antioco si potrebbe biasimare la brama di dominio, ma è ammirevole il fatto che in essa non scomparve completamente l'amore fraterno. Sebbene fosse più giovane, combatteva per il regno contro il fratello Seleuco con l'appoggio della madre. Quando la guerra era al culmine, Seleuco attaccò battaglia contro i Galati.

³⁶⁸ Lo storico riteneva fondamentali i legami familiari a cui dedica più di un'opera (*Precetti coniugali* (*Coniugalia praecepta*), *Consolazione alla moglie* (*Consolatio ad uxorem*) e al dialogo *Amatorio* (*Amatorius*)). Plutarco descrive il rapporto tra fratelli come quello delle dita di una mano che, pur diverse, cooperano e si aiutano a vicenda (478 D). È da evidenziare che, poiché Plutarco è innovativo nel dedicare un'opera specificamente all'amore tra fratelli, è difficile individuare le fonti utilizzate, e che quelle riconosciute finora sono tutte precedenti la metà del III a.C., perciò estranee ai nostri eventi. Postiglione 1991 pp. 17-25 (15): «un'opera specifica *Περὶ φιλαδελφίας* utilizzabile come modello, forse non c'era ancora, quando Plutarco decise di trattare questo tema, attingendo liberamente alla tradizione letteraria e filosofica e, in misura anche maggiore, al tesoro delle sue riflessioni e delle sue esperienze».

³⁶⁹ Sulla struttura dell'opera vedi Postiglione 1991 pp. 9-15.

Sconfitto, non si riusciva a trovarlo in nessun luogo e fu creduto morto, dal momento che tutto l'esercito era stato massacrato dai barbari. Informato di ciò, Antioco depose la porpora e indossò un mantello scuro e, deposte le insegne reali³⁷⁰, piangeva il fratello. Poco dopo, sentendo che era sano e salvo e che raccoglieva di nuovo un altro esercito, uscì in pubblico e sacrificò agli dei e ordinò alle città soggette di fare sacrifici e portare corone³⁷¹.

Dalla Guerra Fraterna, introdotta all'inizio dell'opera come esempio della perniciosità della guerra tra consanguinei, Plutarco dunque sceglie di riportare un aneddoto che sia esempio di permanenza dell'affetto fraterno: Antioco legato da affetto profondo al fratello, si strugge per la sua morte, e solo quando viene a sapere che Seleuco è vivo, e sta riorganizzando un esercito per attaccarlo, riprende le attività belliche. Questo passo mette dunque chiaramente al centro il ritratto di Antioco Ierace, descrivendo le sue azioni all'indomani di Ancira. Tale attenzione per la caratterizzazione di Antioco impedisce di ascrivere il passo alle tradizioni storiografiche di Giustino/Trogo e Porfirio/Eusebio, ma avvicina le informazioni plutarchee alla matrice filarchea di stampo aneddótico³⁷². Questa tesi è avvalorata dal passo de *Sull'intelligenza degli animali* (*De soll. anim.* 975 a-b) sempre dedicato ad Antioco Ierace. In questo testo infatti, per dimostrare che i volatili sono animali

³⁷⁰ In Postiglione 1991 pp. 93-94 «chiusa la reggia».

³⁷¹ *De frat. am.* 18, 489 A-B: τοῦτο μὲν οὖν ὡς περ ἀρχέτυπον ἐκκείσθω καθαρὸν καὶ ἀμώμητον εὐμενείας καὶ μεγαλοφροσύνης· Ἀντίοχου δὲ τὴν μὲν φιλαρχίαν ψέξειεν ἄν τις, ὅτι δ' οὐ παντάπασιν αὐτῇ τὸ φιλάδελφον ἐνηφανίσθη, θαυμάσειεν. ἐπολέμει γὰρ ὑπὲρ τῆς βασιλείας Σελεύκῳ νεώτερος ὢν ἀδελφὸς καὶ τὴν μητέρα συλλαμβάνουσιν εἶχεν· ἀκμάζοντος δὲ τοῦ πολέμου μάχην ὁ Σέλευκος Γαλάταις συνάψας καὶ ἠττηθεὶς οὐδαμοῦ φανερός ἦν ἀλλ' ἔδοξε τεθνάναι, πάσης ὁμοῦ τι τῆς στρατιᾶς ὑπὸ τῶν βαρβάρων κατακοπίσης. πυθόμενος οὖν ὁ Ἀντίοχος τὴν πορφύραν ἔθηκε καὶ φαιὸν ἱμάτιον ἔλαβε, καὶ τὰ βασίλεια κλείσας ἐπέμψεν τὸν ἀδελφόν· ὀλίγῳ δ' ὕστερον ἀκούσας, ὅτι σῶζεται καὶ δύναμιν αὐθις ἐτέραν ἀθροίζει, τοῖς τε θεοῖς ἔθυσσε προελθὼν καὶ ταῖς πόλεσιν ὧν ἤρχε θύειν καὶ στεφανηφορεῖν ἐπήγγειλεν. Traduzione italiana da Postiglione 1991 pp. 93-94. In *Deti di re e imperatori* (*Regum et imperatorum apophthegmata* 184 A) riporta inoltre sotto la voce "Antioco Ierace" un riassunto della narrazione di *L'amore fraterno* (*De fraterno amore* 489 A-B). *Reg. et imp. apoph.* 184 A: ΑΝΤΙΟΧΟΣ Ο ΙΕΡΑΞ Ἀντίοχος ὁ ἐπικληθεὶς Ἰέραξ ἐπολέμει περὶ τῆς βασιλείας πρὸς τὸν ἀδελφὸν Σέλευκον· ἐπεὶ δὲ ὁ Σέλευκος ἠττηθεὶς ὑπὸ Γαλατῶν οὐδαμοῦ φανερός ἦν ἀλλ' ἐδόκει κατακεκόφθαι, θεὶς τὴν πορφύραν ὁ Ἀντίοχος φαιὸν ἱμάτιον ἀντέλαβε. μετ' ὀλίγον δὲ πυθόμενος τὸν ἀδελφὸν σῶζεσθαι, εὐαγγέλια τοῖς θεοῖς ἔθυσσε καὶ τὰς πόλεις τὰς ὑφ' ἑαυτῷ στεφανηφορεῖν ἐποίησεν.

³⁷² Anche Primo 2009 pp. 233-234, pur non scendendo nei particolari, ascrive i passi di Plutarco sui Seleucidi alla tradizione filarchea.

legati alla divinità, strumenti degli dei, Plutarco porta come esempio tra i monarchi Pirro chiamato l'aquila, Ἄετός, e Antioco lo sparviero, Ἰέραξ³⁷³ (*De soll. anim.* 975 b):

Per questa ragione Euripide chiama gli uccelli pubblicamente “messaggeri degli dei”; mentre Socrate dice di considerarsi privatamente “compagno di schiavitù dei cigni”. Come di nuovo anche tra i monarchi Pirro gradiva essere chiamato Aquila, mentre Antioco Sparviero.³⁷⁴

Non solo Plutarco presenta l'usurpatore Antioco come re, ma legge l'appellativo Ierace come esaltazione di un aspetto della regalità legato alla dimensione divina³⁷⁵. I passi di Plutarco, benché disseminati in opere diverse e filtrati dall'obiettivo letterario moralistico-didascalico, restituiscono un'unica e omogenea matrice sulla Guerra Fraterna dalle caratteristiche vicine a quelle dei passi degli autori eruditi precedentemente letti. È perciò ipotizzabile che alla base delle informazioni dei *Moralia* sui protagonisti della Guerra Fraterna vi sia la medesima matrice filarchea confluita in Plinio, Polieno e, più tardi, in Ateneo.

Da quanto finora osservato si può dunque affermare che Filarco si era occupato della Guerra Fraterna, episodio del regno seleucidico che offriva spunti utili per delineare ritratti dei sovrani ellenistici. Tali ritratti esemplari presentano sia momenti di ostilità, come il passo plutarcheo³⁷⁶ in cui Seleuco II è descritto secondo il *cliché* del sovrano ellenistico capriccioso e dispotico, corrotto dalla *tryphé*, sia momenti più positivi, come il tono tradito dall'episodio di Polieno e Ateneo sulla concubina di Seleuco II, Mista³⁷⁷. Importante notare che questa

³⁷³ Muccioli 2013 pp. 150-151.

³⁷⁴ *De soll. anim.* 975 a-b: διὸ κοινῇ μὲν ὁ Εὐριπίδης 'θεῶν κήρυκας' ὀνομάζει τοὺς ὄρνιθας· ἰδίᾳ δὲ φησιν ὁ Σωκράτης 'ὀμόδουλον' ἑαυτὸν ποιεῖσθαι 'τῶν κύκνων'· ὥσπερ αὖ καὶ τῶν βασιλέων Ἄετός μὲν ὁ Πύρρος ἦδετο καλούμενος Ἰέραξ δ' ὁ Ἀντίοχος.

³⁷⁵ Plutarco riprende l'esempio da *Arist.* 6, 1-2 senza però nominare esplicitamente né Pirro né Antioco, affermando che epiteti come “aquila” o “sparviero” esaltano un tipo di regalità connessa all'esercizio del potere e della violenza più che alla virtù.

³⁷⁶ Plutarco *De Garr.* 508 D-F.

³⁷⁷ Ateneo *Deipn.* XIII 593 e = *FGrHist* 81 F 30; Polieno *Strateg.* VIII 61. In un secondo passaggio di Ateneo tratto da Tolemeo di Megalopoli, in cui si elencano re ellenistici e le

tradizione filarchea riguarda soprattutto gli eventi legati alla grande battaglia campale di Ancira e all'uccisione di Ierace da parte dei Galati: rispetto alla tradizione trogiana e porfiriana questi passi risalenti a Filarco non presentano informazioni contrastanti con la tradizione storiografica, ma indulgono su particolari meno rilevanti dal punto di vista evenemenziale, utili per ritrarre il carattere, *l'ethos* dei re seleucidi Seleuco II e Antioco Ierace, dando maggiore attenzione più all'esempio rappresentato dai sovrani che alla ricostruzione delle vicissitudini storiche di cui essi furono protagonisti.

È infine interessante riflettere sulla grande fortuna di questa tradizione aneddótica filarchea, presente anche in due passi di Claudio Eliano ne *La natura degli animali*³⁷⁸. Eliano riporta in maniera identica l'informazione letta in Plutarco (*De soll. anim.* 975 a-b) sulla nobiltà dell'epiteto di Ierace (VII 45)³⁷⁹, inserendola in un identico contesto letterario riguardo a esempi del legame tra volatili e divinità, dopo l'esempio di Pirro. L'altro passo di Eliano riporta invece l'aneddoto letto in Plinio sul cavallo di Antioco Ierace, collocato in un elenco di gesta di cavalli valorosi (VI 44)³⁸⁰. La notizia della morte di Antioco ucciso mentre combatteva i

loro cortigiane, Seleuco II è legato non solo alla cortigiana Mista ma anche a una altrimenti ignota Nisa, Ateneo *Deipn.* XIII 578 a = *FGrHist* 161 F 4.

³⁷⁸ Questa è un'opera enciclopedica in diciassette libri dove si riportano numerose informazioni di gusto aneddótico o moraleggiante e per cui sono state evidentemente utilizzate tra le fonti sia il *Sull'intelligenza degli animali* di Plutarco sia la *Storia Naturale* di Plinio. Claudio Eliano è un autore enciclopedico e filosofo latino che scrive in lingua greca tra II-III d.C., vedi Maspero 1998. Sulle fonti di Eliano vedi Prandi 2005 pp. 155-187: in particolare sul rapporto tra Eliano e Plutarco (pp. 161-172) la studiosa si concentra soprattutto sul confronto tra le *Vite* e la *Varia Storia*, evidenziando che spesso vi è discrepanza tra i due autori riguardo all'attenzione riservata ai diversi personaggi storici; riguardo invece al rapporto con Ateneo e i *Sofisti a banchetto*, è probabile che molte informazioni simili nei due testi derivino dalla ricezione attraverso canali diversi delle medesime notizie, pp. 176-187. Prandi 2005 p. 109 nota che tutte le informazioni sui Seleucidi trasmesse da questo autore si trovano nel *La natura degli animali*, tranne una sola eccezione presente nell'opera principale dell'autore, la *Storia Varia*, inoltre tali notizie sono sempre abbastanza imprecise.

³⁷⁹ Ael. *Anim.* VII 45: Οὕτω δὲ ἄρα ἦν διὰ σπουδῆς τοῖς ἄνω τοῦ χρόνου καὶ τὰ ἄλογα. ἔχαιρε μὲν ἀκούων Αἰετὸς ὁ Ἑπειρώτης Πύρρος, ὃ δὲ τὸ δὴ λεγόμενον Ἰέραξ ὁ Ἀντίοχος. διάφορα μὲν δὴ ταῦτα καὶ ἄθροα εἴρηται, τῶ συν διάφορα μὲν δὴ ταῦτα καὶ ἄθροα εἴρηται, τῶ συνιέντι μαθεῖν ἄξια.

³⁸⁰ Ael. *Anim.* VI 44: Ἴππος εἰ τυγχάνοι κηδεμονίας, ἀμείβεται τὸν εὐεργέτην εὐνοίᾳ τε καὶ φιλίᾳ. καὶ ὁποῖος μὲν ἦν ὁ Βουκεφάλας ἐς Ἀλέξανδρον διαρρεῖ πανταχόσε ὁ λόγος, καὶ οὗ μοι λέγειν αὐτὸν ἡδιόν ἐστι. καὶ τὸν Ἀντιόχου δὲ ἵππον τὸν τιμωρήσαντα τῶ

Galati e vendicato dal suo cavallo è inserita da Eliano subito dopo il riferimento al leggendario rapporto tra Alessandro e il suo cavallo Bucefalo: il collegamento tra i due aneddoti ellenistici, lontani alcuni paragrafi nel passo pliniano che interponeva altri esempi anche romani, è dunque più esplicito nella versione di Eliano³⁸¹.

L'utilizzo di queste informazioni a fini aneddotici sembra indicare l'estraneità al genere storiografico di questa tradizione sulla Guerra Fraterna: tali informazioni compaiono e ricompaiono esclusivamente in opere di carattere erudito e antiquario, spesso con intento didascalico-moralistico (*Storia Naturale, Moralia, Stratagemmi* e poi nelle più tarde *Sofisti a banchetto* e *La natura degli animali*), all'interno di contesti letterari vicini tra loro. D'altronde è interessante notare che già nel caso della tradizione letteraria su Pirro è stata individuata un'analogia situazione: Nenci ha infatti dimostrato che gli aneddoti confluiti in Plinio e Plutarco riguardanti le doti taumaturgiche di Pirro, ritenuti particolari coloristici non connessi tra loro, risalgono invece alla pubblicistica ufficiale del sovrano ellenistico, che aveva propagandato un'immagine sacra del *basileus* per sostenerne la propria rivendicazione reale e la fondazione di una nuova dinastia. Questa propaganda epirota, frutto di una chiara volontà politica del sovrano, è poi confluita nella tradizione aneddoticata arrivata a Plinio e Plutarco attraverso la mediazione filarchea e di Prosseno³⁸².

A mio avviso queste frequenti coincidenze inerenti le tradizioni aneddotiche di contenitori e contenuti in autori e opere lontane nel tempo, potrebbero indicare, più che una lettura diretta dell'opera storica filarchea da parte di Plinio, di Plutarco

δεσπότη καὶ ἀποκτείναντα τὸν Γαλάτην ὅσπερ οὖν ἀπέσφαξε τὸν Ἀντίοχον ἐν τῇ μάχῃ (ὄνομα δὲ τῷ Γαλάτῃ Κεντοαράτης ἦν) ἐῶ καὶ τοῦτον. «Se un cavallo riceve cura, il benefattore è ricambiato con benevolenza e amore. La narrazione ha divagato lungamente su cosa fosse Bucefalo per Alessandro, e non mi è più gradito parlarne. Tralascio anche il cavallo di Antioco che vendicò il padrone e uccise il Galata che sgozzò Antioco in battaglia (il nome del Galata era Centoarate)».

³⁸¹ Sulla struttura dei capitoli-catalogo dove Eliano elenca un certo numero di esempi, e sull'incompiutezza di alcuni di questi, vedi Prandi 2005 pp. 14-24. A testimoniare la fortuna di questo aneddoto è che esso compare, sempre in un elenco di aneddoti sui cavalli, anche in Solino XLV, 13, che però ne fraintende il senso (vedi Primo 2009b pp. 541-546): *cum proelio Antiochus Galatas subegisset, Cintareti nomine ducis, qui in acie ceciderat, equum insilivit ovaturus isque adeo spreuit lupatos, ut de industria cernuatus ruina pariter et se et equitem adfligeret.*

³⁸² Nenci 1963 pp. 152-161.

o di Polieno, la circolazione di una raccolta antiquaria di aneddoti sui sovrani ellenistici tratti dall'opera di Filarco e facilmente utilizzabili per la composizione di opere erudite³⁸³. Come è stato recentemente ribadito da Bravo, il genere dell'antiquaria, a sua volta articolato in sottogeneri, si contrappone alla *Historia* in quanto caratterizzato da una curiosità intellettuale non connessa a conflitti politici:

The main reason for grouping all these forms and opposing them en bloc to the genre of historia is that at their core they kind of intellectual curiosity not strictly tied to political conflicts or to the pattern of thought used to interpret such conflicts³⁸⁴.

Questo genere storiografico fiorì molto negli ultimi tre secoli a.C., ma purtroppo di queste opere dotte ci sono rimasti solo pochi nomi³⁸⁵. Tali opere avevano intenti radicalmente differenti dalla Grande Storia, poiché non erano interessate a che le informazioni trasmesse aderissero al progetto politico o sociale di una ricostruzione storica, bensì piuttosto conservavano le notizie curiose, interessanti per il pubblico dell'epoca, testimoniando i cambiamenti del gusto erudito del pubblico³⁸⁶. Tale tradizione antiquaria rappresenta anche lo strumento ideale di trasmissione di ciò che non appariva degno di essere inserito nelle trattazioni storiche ufficiali. A questo proposito trovo rilevante utilizzare nuovamente le parole di Bravo:

What remains of the immense antiquarian production in antiquity provides the bulk of our sources for what, in antiquity, did not form part of the

³⁸³ Sulle opere di antiquaria e sul rapporto tra antiquaria e storiografia vedi il fondamentale lavoro Momigliano 1950 pp. 285-315 e i recenti interventi di Schepens 2006 pp. 149-171 e Bravo 2007 pp. 515-527.

³⁸⁴ Bravo 2007 pp. 515-527 (517).

³⁸⁵ Bravo 2007 pp. 515-527 (522-524) elenca alcuni nomi di autori di antiquaria sopravvissuti, commentando: «The last three centuries BCE were an extremely fruitful time both for general erudition and antiquarian erudition in particular. Not a single learned work has survived from the Hellenistic period, but the testimonies and fragments preserved by later authors attest to the richness and variety of antiquarian studies in that time»

³⁸⁶ Momigliano 1950 pp. 285-315.

historian's domain: religion, political institutions, laws, social relationships, technology, and art, to name but a few³⁸⁷.

In questo elenco potremmo dunque includere i ritratti dei sovrani ellenistici, frutto della propaganda delle monarchie, la cui storia è stata poi cancellata dalla sconfitta romana.

³⁸⁷ Bravo 2007 pp. 515-527 (525).

3.2. Laodice I e Antioco Ierace

Dalle testimonianze letterarie relative alla Guerra Fraterna emerge che Laodice era al fianco del figlio minore Antioco Ierace³⁸⁸, come è testimoniato in maniera esplicita da Plutarco:

τοῦτο μὲν οὖν ὥσπερ ἀρχέτυπον ἐκκείσθω καθαρὸν καὶ ἀμώμητον εὐμενείας καὶ μεγαλοφροσύνης· Ἀντιόχου δὲ τὴν μὲν φιλαρχίαν ψέξειεν ἄν τις, ὅτι δ' οὐ παντάπασιν αὐτῇ τὸ φιλάδελφον ἐνηφανίσθη, θαυμάσειεν. ἐπολέμει γὰρ ὑπὲρ τῆς βασιλείας Σελεύκῳ νεώτερος ὢν ἀδελφὸς καὶ τὴν μητέρα συλλαμβάνουσιν εἶχεν· (*De frat. am.* 18, 489 A-B³⁸⁹)

Porfirio, quando allude a questa situazione, informa che accanto ad Antioco Ierace era schierato il fratello di Laodice I, Alessandro governatore di Sardi, che grazie alla sua posizione in Anatolia poteva offrire un importante supporto all'usurpatore.

er hatte nämlich Bundesgenossenschaft und Unterstützung von Alexandros, der die Stadt der Sardier inne hatte, der auch der Bruder war von seiner Mutter Laodik; (*FGrHist* 260 F 32, 8³⁹⁰)

Ierace aveva il sostegno anche della ragnatela di alleanze con dinasti anatolici, risultato della politica dinastica della madre Laodice I³⁹¹. Ebbe infatti

³⁸⁸ Cfr. Will 1979² p. 296.

³⁸⁹ Per la traduzione vedi *supra*.

³⁹⁰ Schoene *Eus. Chron.* 251, 17-19 Karst.

³⁹¹ La necessità per Antioco Ierace del supporto militare dei dinasti dell'Asia Minore nella ribellione contro Seleuco II è implicita laddove Giustino sottolinea la giovane età del Seleucide, un *puer* di quattordici anni: XXVII 2, 7: *Antiochus autem cum esset annos XIV*

aiuto dal suocero Ziela di Bitinia³⁹², dal cognato Mitridate del Ponto e da Ariaramne di Cappadocia, padre dell'altro cognato Ariarate III³⁹³: sappiamo infatti che ai due dinasti erano andate in sposa le due figlie di Laodice I, rispettivamente Stratonice e Laodice³⁹⁴.

In questo orizzonte di alleanze è contestualizzata la notizia di Trogo *Prol. XXVII (utque Galli Pergamo victi ab Attalo Ziaelam Bithunum occiderint)*: come già Vitucci osserva, Trogo sembra indicare che le numerose sconfitte del fronte di Ierace abbiano danneggiato anche Ziaela ucciso dai Galati:

il re Bitinico non poté non subire il contraccolpo delle ripetute sconfitte che Attalo inflisse allo stesso Antioco, in unione coi Galati prima e poi da solo, e questo proprio sullo scorcio del suo regno. La sua morte va infatti collocata qualche tempo prima di quella dello Ierace, in circostanze tali da permettere la congettura che essa fosse in qualche rapporto col dissidio scoppiato tra Antioco e i Celti³⁹⁵

natus, supra aetatem regni avidus occasionem non tam pio animo quam offerebatur adripuit, sed latronis more fratri totum eripere cupiens puer sceleratam virilemque sumit audaciam.

³⁹² *FGrHist* 260 F 32, 8 (= Eusebio Schoene *Chron.* I 251, 39-253, 1 Karst): «Abermals bundesgenössische Hilfe von Ptolomeos erlangt habend, siegte er; und heiratete die Tochter des Zielas.». Da un frammento di Memnone *FGrHist* 434 F 1, 14 (= Fozio *Bibl.* 228b) sappiamo che anche Ziaela di Bitinia aveva al soldo un esercito di Galati che gli aveva permesso poco prima del 246 di reclamare il trono di Bitinia, destinato dal padre Nicomede ai figli di secondo letto, sostenuti da Tolemei e Antigonidi. Benché non abbiamo testimonianze in proposito, non è improbabile che i Seleucidi avessero già stretto relazioni con Ziaela aiutandolo nella conquista del trono bitinico per non rischiare che la regione finisse sotto l'egida tolemaica o antigonide: sappiamo infatti che Antioco II si trovava nel nord dell'Anatolia proprio nel momento in cui Ziaela muoveva contro i fratellastri per ottenere il trono, Will 1979² pp. 246-247. Ziaela dunque, divenuto re, si distinse per una politica espansionistica (in particolare vedi *supra*, *Syll*³ n. 456, Welles 1934 n. 25 (pp. 118-125)): in questo contesto si inserisce l'alleanza con Ierace durante la Guerra Fraternal. Sugli avvenimenti del regno di Bitinia e su questo matrimonio vedi Vitucci 1953 pp. 25-35; Aymard 1967 pp. 80-81 e 102; Musti 1977b pp. 306-307; Will 1979² pp. 246-247, 261 e 291; Heinen 1984² pp. 412-445 (425); Beyer-Rothhoff 1993 p. 70; Virgilio 2003², pp. 134-135.

³⁹³ Giustino XXVII 3, 7: *In eo Antiochus denuo victus multorum dierum fuga fatigatus tandem ad socerum suum Ariamenem, regem Cappadociae, pervenit.*

³⁹⁴ Notizia presente oltre che in Porfirio (*FGrHist* 260 F 32, 6= Eus. Schoene *Chron.* I 251, 4-5 Karst), anche in Diodoro (XXXI 19, 6). Vedi Will 1979² pp. 292 e 294-295 e *supra*.

³⁹⁵ Vitucci 1953 p. 35.

Mitridate II sarebbe stato invece, secondo le fonti, comandando i Galati, il vero artefice della vittoria di Ancira:

Als es aber in Kappadokia und mit Mithridates zum zweiten Zusammenstoße kam, wurden zwei Myriaden desselben von den barbaren niedergemacht, und er selbst war als erschlagen verschollen. (*FGrHist* 260 F 32, 8³⁹⁶)

Abbiamo visto in precedenza che il re del Ponto si era legato ai Seleucidi probabilmente intorno al 246/5 sposando Laodice, sorella di Seleuco II e di Antioco Ierace, che aveva portato in dote la Frigia³⁹⁷. Dei rapporti tra Antioco e Mitridate siamo informati anche da una testimonianza di Polibio riferita a eventi databili intorno al 219 circa, in relazione alle vicende di Acheo il Giovane, generale seleucidico ribellatosi ad Antioco III, che si era proclamato re dell'Anatolia³⁹⁸. Narrando l'assedio di Acheo il Giovane a una città della Pisidia, Selge, Polibio presenta infatti l'ambasciatore della città, Logbasi, come un *philos* di Antioco Ierace che aveva cresciuto Laodice, figlia di Mitridate II, poiché gli era stata affidata da Antioco Ierace stesso (V, 74, 4-6).

Perciò riunitisi in assemblea, decisero di inviare come ambasciatore uno dei cittadini, Logbasi, che aveva avuto a lungo rapporti di familiarità e di ospitalità con l'Antioco che aveva perso la vita in Tracia [i.e. Ierace] e che, quando gli era stata affidata Laodice, poi divenuta moglie di Acheo, aveva allevato la giovane come una figlia e aveva avuto per lei un profondo affetto³⁹⁹.

³⁹⁶ Schoene *Eus. Chron.* 251, 23-26 Karst.

³⁹⁷ Notizia riportata da Giustino (XXXVIII 5, 3). In Porfirio è testimoniato il matrimonio tra una figlia di Antioco II e Laodice I con Mitridate II (*FGrHist* 260 F 32, 6 = *Eus. Schoene Chron.* I 251, 4-5 Karst). Su questo matrimonio vedi Will 1979² pp. 259 e 292; Heinen 1984² pp. 412-445 (426); McGing 1986 p. 21; Beyer-Rotthoff 1993 p. 70 e *supra*.

³⁹⁸ Vedi *infra*.

³⁹⁹ V 74, 4-6: διὸ συνελθόντες εἰς ἐκκλησίαν ἐβουλεύσαντο πρεσβευτὴν ἐκπέμπειν ἓνα τῶν πολιτῶν Λόγβασιν, ὃς ἐγγόνει μὲν ἐπὶ πολὺ συνήθης καὶ ξένος Ἀντιόχου τοῦ μεταλλάξαντος τὸν βίον ἐπὶ Θράκης, δοθείσης δ' ἐν παρακαταθήκῃ καὶ Λαοδίκης αὐτῷ τῆς Ἀχαιοῦ γενομένης γυναικός, ἐτετρόφει ταύτην ὡς θυγατέρα καὶ διαφερόντως

Laodice, figlia di Mitridate II era poi divenuta moglie di Acheo il Giovane e perciò in questo episodio ella è l'anello di congiunzione diplomatico di Acheo il Giovane con il territorio della Pisidia; ma il passo soprattutto collega la principessa del Ponto ad Antioco Ierace⁴⁰⁰, dimostrando come fossero stati stretti i rapporti tra Ierace e Mitridate II del Ponto durante la Guerra Fraterna⁴⁰¹.

Se le fonti letterarie ci confermano che la ribellione di Ierace fu sostenuta da un sistema di alleanze stabilite nel tempo da Laodice I, non si può non notare che resta fuori da questo quadro il regno di Pergamo. Attalo sembra essere l'unico dinasta anatolico a non sostenere il progetto di separare l'Anatolia dal regno di Siria. Il neosovrano di Pergamo persegue una politica di totale indipendenza dalla dinastia seleucide, senza farsi condizionare dalla sua stretta parentela con Laodice I: Attalo era infatti figlio di all'usurpatore, primo cugino di Antiochide, sorella di Laodice I⁴⁰².

Date queste osservazioni sulla tradizione letteraria è utile leggere le informazioni che arrivano dagli studi numismatici⁴⁰³.

Come era stato già notato da Boehring, ed è stato poi riaffermato da Houghton-Lorber nel loro fondamentale studio sulla monetazione seleucidica, la maggior parte delle emissioni di Antioco Ierace provengono dalla regione ellespontina. Sono stati individuati due gruppi di zecche nell'area: il primo faceva

ἐπεφιλοστοργήκει τὴν παρθένον. Laodice divenne poi successivamente moglie di Acheo il Giovane, vedi *infra*.

⁴⁰⁰ Laodice era andata in sposa ad Acheo, probabilmente nel 223, quando Antioco III aveva affidato ad Acheo il governo dell'Asia Minore. I due cugini, Antioco III e Acheo, avevano dunque sposato due loro cugine, figlie di Mitridate II e della principessa seleucide Laodice, che assumono entrambe a loro volta il nome di Laodice, a mio avviso considerabile ormai nome dinastico. Su Laodice come nome dinastico vedi McAuley 2014 cds.. Walbank 1957 *ad l.* segnalava che i casi di omonimia nel Regno del Ponto non sono infrequenti. Thornton 2002a p. 449.

⁴⁰¹ Sul rapporto tra Mitridate e Ierace cfr. Petrović 2009 pp. 378-383.

⁴⁰² Allen 1983 pp. 28-36 e 195-199; Virgilio 1993 pp. 29-52; Marcellesi 2012 pp. 87-114 e *supra*.

⁴⁰³ Will 1979² pp. 298-299; Boehring 1993 pp. 37-47; Houghton-Lorber 2002 pp. 291-296.

capo ad Alessandria Troade, e comprendeva Ilio e Scepsis sullo Scamandro, il secondo includeva invece Lampsaco, zecca principale, insieme ad Abido e Lisimachia in Tracia. Le emissioni di quest'area si distinguono anche per un programma iconografico omogeneo, riproponendo costantemente il ritratto di Antioco I Soter.

La ricchezza della produzione monetale di questa zona e il coerente programma iconografico contrasta con le scarse e disomogenee emissioni provenienti dal resto dell'Asia Minore sotto il controllo di Ierace: infatti con la Guerra Fraterna Smirne, Teos, Magnesia sul Menandro e Tralles cessano le emissioni per Seleuco II e iniziano a coniare per Ierace, ma non con lo sforzo produttivo delle zecche settentrionali⁴⁰⁴. Interessanti poi i casi di Efeso e Sardi: non abbiamo infatti monetazione da Efeso a parte due casi relativi all'inizio del regno di Seleuco II, sembra perciò che Ierace non controllasse la città, probabilmente tornata sotto l'egida tolemaica come testimoniato da Porfirio (*FGrHist* 260 F 32, 8)⁴⁰⁵. Sardi invece fino allo scoppio della Guerra Fraterna era la principale zecca di Seleuco II, confermando la propria centralità amministrativa nella politica del sovrano⁴⁰⁶, ma con lo scoppio del conflitto sembrerebbe aver smesso la produzione in bronzo, mentre quella in argento secondo Houghton-Lorber «cannot be traced with confidence»⁴⁰⁷.

Dai dati numismatici è dunque evidente che il quartier generale di Ierace era la regione ellespontica dell'Anatolia:

Wie seit langem gesehen ist und heute mit verbesserten Zuscheribungen untermauert werden kann, lag die massierte Macht- und Finanzbasis des Antiochos Hierax in der Region am Hellespont⁴⁰⁸.

Abbiamo visto nella prima parte di questo studio che in Frigia Ellespontica, intorno al 253, Antioco II aveva venduto un esteso patrimonio terriero a Laodice I

⁴⁰⁴ Boheringer 1993 pp. 37-47; Houghton-Lorber 2002 pp. 291-296.

⁴⁰⁵ Houghton-Lorber 2002 pp. 247-248.

⁴⁰⁶ Houghton-Lorber 2002 pp. 241-245.

⁴⁰⁷ Vedi *supra* e Houghton-Lorber 2002 pp. 292-293 e 318-322.

⁴⁰⁸ Boheringer 1993 pp. 37-47. Houghton-Lorber 2002 p. 292 «Hierax's tetradrachm coinage points to the Troad and Asiatic Hellespont as his principal territorial base».

(15 000 ha circa), amministrato per conto della regina dal suo personale economo, οἰκονομῶν, Arrideo, lasciando a Laodice I il diritto di ascrivere a una città a sua scelta questi territori tra Cizico e Zelea, di rivenderli o trasferirli, offrendo quindi a Laodice I la possibilità di stringere relazioni economico-politiche con le città dell'area⁴⁰⁹ (*I. Didyma* 492)⁴¹⁰. Pur con la prudenza imposta da testimonianze così circostanziali, non è però da escludere che la solida base di appoggio nelle regioni dell'Ellesponto al giovane Ierace e alla madre Laodice I fosse costruita anche sui rapporti di Laodice I con le città e i *laoi* dell'area proprio a partire dalla posizione data alla regina nell'area dal marito Antioco II.

Testimonianza della possibilità della regina di stabilire relazioni con governatori e città attraverso la compravendita o la cessione dei privilegi su terre, è una lettera di Olimpico, stratego di Seleuco II⁴¹¹, a Milasa, *I. Labraunda* 8⁴¹². Questa lettera è riportata su una copia frammentaria di tardo II secolo a.C. di una stele di III a.C: l'iscrizione riporta tre diversi documenti riguardanti alcune terre di Olimpico che vengono dedicate a Zeus Osogoa. Il primo documento è la fine di un decreto di Milasa in cui è specificata la rendita di tali terre, il secondo è appunto la lettera con cui Olimpico dedica le terre a Zeus Osogoa e il terzo è la lista delle terre dedicate. All'interno del secondo documento, alle linee 17-20, Olimpico dichiara di aver comprato queste terre che si accinge a dedicare a Zeus Osogoa dalla regina Laodice, βασιλίσσης Λαοδίκης:

17 [ρὰ τὰ ἐν τ]ῆι πατρίδι αὔξειν' τὰς ὑπαρχούσας ἡμῖν γέας πάσας καὶ

⁴⁰⁹ Vedi Wörrle 1975 pp. 59-87; Billows 1995 pp. 111-145; Papazoglou 1997 p. 35; Corsaro 2001 pp. 227-261; Virgilio 2003² pp. 152-155 e 268-272; Briant 2006b pp. 309-351, in particolare pp. 336-342; Capdetrey 2007 pp. 151 e 158. Antioco II si sarebbe recato in Frigia Ellespontica prima di morire per ristabilire l'autorità seleucidica su Lapsaco, Abido e Lisimachia: Will 1979² pp. 246-248 e Grainger 2010 pp. 141-145.

⁴¹⁰ Sull'iscrizione vedi *supra* e Welles 1934 pp. 89-104, Papazoglou 1997 pp. 35-41; Martinez-Sève 2003 pp. 690-706; Virgilio 2003² pp. 268-272; Bencivenni 2010 pp. 149-178.

⁴¹¹ Olimpico stratego di Seleuco II divenne poi dinasta locale grazie al vuoto di potere creato dalle vicissitudini militari dell'Asia Minore negli anni Trenta e Venti. Vedi *supra* e Crampa 1969 pp. 86-96.

⁴¹² Crampa 1969 pp. 52-67; Reger 1998 pp. 11-17.

τοὺς

18 [παραδεί]σους καὶ τὰς ἐν τούτοις ἐπούσας οἰκίσεις καὶ τὰ
προσκύροντα

19 [πάντα] ταῖς γέαις ταύταις κατὰ τὰς προϋπαρχούσας ὁμοურείας ἃ
εἰώνημα[ι]

20 [παρὰ β]ασιλίσης Λαοδίκης, ἀνατίθημι τῶι Διῖ τῶι Ὅσογῶι τράδε, καὶ
ἢ ἀπὸ το[ύ]-

Crampa data questa lettera ai primi anni di regno di Seleuco II, ritenendola di poco successiva al decreto con cui Olimpico concedeva a Milasa, per conto di Seleuco II, la libertà e una costituzione democratica e inoltre evacuava la guarnigione dalla cittadella (*I. Labraunda 2*)⁴¹³. Da alcuni riferimenti interni al testo Crampa nota inoltre che Olimpico agiva ancora come funzionario seleucidico e non in quanto dinasta locale, come invece appare in documenti più tardi⁴¹⁴.

Per motivi cronologici è stata avanzata l'ipotesi che la regina Laodice sia da identificare con Laodice II moglie di Seleuco II ⁴¹⁵, anche se non bisogna dimenticare che Laodice I era proprietaria di un importante patrimonio terriero tra Babilonia e l'Ellesponto⁴¹⁶. Laodice I avrebbe usato i terreni in più aree del regno seleucidico non solo come risorsa economica, ma anche per stringere legami con altre realtà istituzionali. È necessario segnalare che se è vero che Olimpico non pare schierato dalla parte di Ierace durante la Guerra Fraterna, egli si allontana però anche da Seleuco II, finendo per rafforzare il proprio potere⁴¹⁷ in maniera simile a quanto fatto da Attalo nel territorio di Pergamo.

⁴¹³ Crampa 1969 pp. 54-55 e 80-81.

⁴¹⁴ Crampa 1969 pp. 54-55 e 80-81.

⁴¹⁵ Su Laodice II moglie di Seleuco II vedi *infra*. Su questa ipotesi Virgilio 2001 pp. 429-442 e Id. 2003² pp. 153 nota 411.

⁴¹⁶ Vedi *supra*. Crampa 1969 pp. 59-61 e Reger 1998 pp. 11-17.

⁴¹⁷ Crampa 1969 pp. 89-90.

3.3. Seleuco II e la regina Laodice II

La tradizione storiografica sulla Guerra Fraterna non ci preserva il nome della moglie di Seleuco II, mentre quella aneddótica trasmette solamente quello della concubina reale Mista. Come abbiamo visto l'etera è protagonista di un aneddoto di Filarco, trasmesso sia da Ateneo che da Polieno⁴¹⁸, dove si legge che Mista scappò e si travestì da serva dopo la sconfitta di Seleuco II ad Ancira, rifugiandosi a Rodi. Gli abitanti dell'isola, riconosciuta, la riconsegnarono a Seleuco II con tutti gli onori.

Il nome della sposa ufficiale del sovrano seleucide è invece preservato in una tradizione storiografica relativa a eventi più tardi: in un passo del libro IV delle *Storie* di Polibio relativo alle vicende di Acheo il Giovane, re dell'Anatolia ribelle contro Antioco III (IV 51 1-4)⁴¹⁹. Il Megalopolitano introduce infatti Acheo all'interno della narrazione dedicata alla guerra scoppiata tra Rodi e Bisanzio, intorno al 221, a causa dei dazi imposti da quest'ultima sulle merci provenienti dal Ponto (IV 47-52). In questa guerra i Rodii e i Bizantini cercarono di coinvolgere le principali potenze dell'Asia Minore: in particolare i Rodii, per attrarre dalla propria parte Acheo il Giovane, si rivolsero ai Tolemei. Ad Alessandria era infatti "trattenuto", κατεχόμενον, Andromaco, il padre di Acheo il Giovane, così i Rodii decisero di mandare ambascerie alla corte di Tolemeo IV perché venisse rilasciato

⁴¹⁸ Ateneo XIII 593 e = *FGrHist* 81 F 30 e Polieno VIII 61.

⁴¹⁹ Su Acheo il Giovane e sulla ribellione vedi Meloni 1949 pp. 535-553 e Meloni 1950 pp. 161-183; Will 1962 pp. 72-129; Wörrle 1975 pp. 59-87; Huss 1993 pp. 72-74; Ehling 2007 pp. 497-501; Marek 2010 pp. 278-279; Ager 2012 pp. 421-429. In generale sugli eventi dell'Anatolia tra il 222 e il 214 e la narrazione polibiana vedi Walbank 1957; Schmitt 1964, Will 1962 pp. 72-129; McShane 1964; Hansen 1971; Allen 1983; Heinen 1984² pp. 412-445 (421-433); Billows 1995 pp. 98-99 e 110; Ma 2004 pp. 54-63; Marek 2010 pp. 275-280; Grainger 2010 pp. 172-227.

(IV 51, 1)⁴²⁰. Polibio, che nulla dice a proposito dei motivi che avevano portato Andromaco a essere trattenuto ad Alessandria⁴²¹, ci informa che:

Tolemeo, all'arrivo degli ambasciatori, meditava di trattenere Andromaco, sperando di servirsene in un'occasione favorevole, dato che restavano per lui in sospeso le questioni con Antioco e che Acheo, che recentemente si era proclamato re, aveva un ruolo decisivo in alcune faccende piuttosto importanti: Andromaco, infatti, era padre di Acheo e fratello di Laodice, la moglie di Seleuco. Tolemeo, essendo nel complesso incline a favorire i Rodii e desideroso di compiacerli in tutto, acconsentì, e concesse loro [ai Rodii] di ricondurre Andromaco dal figlio. Essi, avendo condotto a buon fine questo piano e concesso inoltre onori ad Acheo, sottrassero ai Bizantini la speranza principale⁴²².

Polibio dunque sottolinea che Andromaco era cognato di Seleuco II poiché il sovrano aveva sposato sua sorella Laodice, e che da queste sue importanti parentele Tolemeo IV sperava di trarre vantaggio per faccende importanti.

⁴²⁰ IV 51, 1: ὁρῶντες γὰρ τὸ συνέχον τοῖς Βυζαντίοις τῆς ὑπομονῆς τοῦ πολέμου κείμενον ἐν ταῖς κατὰ τὸν Ἀχαιοὺ ἐλπίσι, θεωροῦντες δὲ τὸν πατέρα τὸν Ἀχαιοῦ ἐν Ἀλεξανδρείᾳ, τὸν δ' Ἀχαιοὺ περὶ πλείστου ποιούμενον τὴν τοῦ πατρὸς σωτηρίαν, ἐπέβάλοντο πρεσβεύειν πρὸς τὸν Πτολεμαῖον καὶ παραιτεῖσθαι τὸν Ἀνδρόμαχον.

⁴²¹ Secondo Beloch 1927, I, p. 686 n. 3 Andromaco era stato fatto prigioniero da Attalo durante le manovre militari in Asia Minore del 226-222 e poi ceduto dal sovrano pergameno ai Tolemei. Vedi anche Meloni 1949 pp. 535-553; Walbank 1957 *ad l.* Huss 1977 pp. 187 ritiene che Magas, il figlio di Tolemeo III, trovandosi in Anatolia in aiuto di Attalo avesse catturato Andromaco. Thornton 2001 pp. 584-585 si dimostra scettico a riguardo e rileva che è difficile da stabilire come Andromaco fosse giunto in Egitto, soprattutto dato il linguaggio prudente utilizzato in questa circostanza da Polibio che preferisce definire Andromaco come "trattenuto" in Egitto.

⁴²² IV 51, 3-6: ὁ δὲ Πτολεμαῖος, παραγενομένων τῶν πρέσβων, ἐβουλεύετο μὲν παρακατέχειν τὸν Ἀνδρόμαχον, ἐλπίζων αὐτῷ χρήσεσθαι πρὸς καιρὸν, διὰ τὸ τὰ τε πρὸς τὸν Ἀντίοχον ἄκριτα μένειν αὐτῷ, καὶ τὸ τὸν Ἀχαιοὺ ἀναδεδειχότα προσφάτως αὐτὸν βασιλέα πραγμάτων εἶναι κύριον ἰκανῶν τινῶν· ἦν γὰρ Ἀνδρόμαχος Ἀχαιοῦ μὲν πατὴρ, ἀδελφὸς δὲ Λαοδίκης τῆς Σελεύκου γυναικός. οὐ μὴν ἀλλὰ προσκλίνων τοῖς Ῥοδίοις ὁ Πτολεμαῖος κατὰ τὴν ὅλην αἴρεσιν, καὶ πάντα σπεύδων χαρίζεσθαι, συνεχώρησε καὶ παρέδωκε τὸν Ἀνδρόμαχον αὐτοῖς ἀποκομίζειν ὡς τὸν υἱόν. οἱ δ' ἐπιτελεσάμενοι τοῦτο, καὶ προσεπιμετρήσαντες τοῖς περὶ τὸν Ἀχαιοὺ τιμὰς τινὰς, παρείλαντο τὴν ὀλοσχερεστάτην ἐλπίδα τῶν Βυζαντίων. Sul rapporto tra Acheo e i Tolemei e sulle implicazioni del rilascio di Andromaco vedi Walbank 1957 I p. 573; Meloni 1949 pp. 535-53 and 1950 pp. 161-183; Schmitt 1964 pp. 166-171; Ager 2012 pp. 421-429. Cfr. Huss 1993, pp. 72-74; Will 1979² II pp. 24-25 e 47-48.

Con Andromaco e il figlio Acheo il Giovane, protagonisti dell'episodio narrato da Polibio, sono probabilmente da identificare i generali di Seleuco II menzionati da Polieno nel passo sulla Guerra Fraterna visto in precedenza (IV 17)⁴²³. In tale aneddoto di matrice filarchea, nei primi anni Venti del III a.C., leggiamo che Andromaco e Acheo, strateghi di Seleuco II, fermarono l'avanzata in Mesopotamia di Antioco Ierace e lo inseguirono nella ritirata in Armenia, dove però furono da lui sconfitti con un inganno. Dalla collazione delle informazioni di Polieno e Polibio, Seleuco II aveva dunque sposato la sorella del *philos* Andromaco, di nome appunto Laodice⁴²⁴.

Anche se nelle fonti citate non troviamo espliciti collegamenti tra Andromaco e Acheo, strateghi di Seleuco II, e Laodice II, moglie del sovrano, con la dinastia di Acheo il Vecchio⁴²⁵, già a partire dal Beloch⁴²⁶ i moderni hanno ipotizzato che essi appartenessero alla medesima famiglia, e fossero dunque consanguinei di Laodice I, Alessandro di Sardi e Antiochide di Pergamo, figli di Acheo il Vecchio.

Abbiamo già osservato nel primo capitolo che Alessandro di Sardi era il diretto discendente di Acheo il Vecchio, che aveva ereditato il controllo del territorio paterno e governava, da Sardi, la Lidia e la Caria per conto dei

⁴²³ Vedi *supra*.

⁴²⁴ Meloni 1949 pp. 535-553; Schmitt 1964 pp. 30-31; Ma 2004 pp. 54; Grainger 2010 pp. 172. Beloch 1927 pp. 205-6 e Walbank 1957 I pp. 501 e II pp. 96, suggeriscono che Laodice II fosse la figlia di Andromaco e la sorella di Acheo il Giovane. Molti studiosi moderni accettano questa ricostruzione Billows 1995 pp. 96-99; Wörrle 1975 pp. 59-87; Thornton 2001 p. 583. A mio avviso data l'insistenza di Polibio su questa parentela, ripetuta nelle *Storie* anche a VIII 20, 11-12 a proposito della morte di Acheo il Giovane, è probabile che Andromaco e Laodice II fossero in effetti fratelli di Laodice I, Alessandro di Sardi e Antiochis, ma forse figli di secondo letto di Acheo il Vecchio, spiegando così la differenza di età.

⁴²⁵ Sulla dinastia di Acheo il Vecchio vedi *supra*: Corradi 1927 p. 218-232; Meloni 1949 pp. 535-553 e Id. 1950 pp. 161-183; Will 1962 pp. 72-129; Hansen 1971; Wörrle 1975 pp. 59-87; Will 1962 pp. 72-129; Schmitt 1964 pp. 30-31; McShane 1964; Allen 1983; Heinen 1984² pp. 412-445 (421-433); Huss 1993 pp. 72-74; Billows 1995 pp. 98-99 e 110; Ma 2004 pp. 54-63; Ehling 2007 pp. 497-501; Marek 2010 pp. 275-280; Grainger 2010 pp. 172-227; Ager 2012 pp. 421-429; D'Agostini-McAuley 2013 cds.

⁴²⁶ È stato suggerito che Andromaco fosse fratello di Laodice I e Alessandro di Sardi anche se la parentela non è mai esplicita nelle fonti: Beloch 1927 pp. 205-206; Meloni 1949 pp. 535-553; Walbank 1957, I, p. 501; Schmitt 1964 pp. 30-31; Wörrle 1975 pp. 59-87; Ogden 1999 p. 132; Thornton 2001 p. 583; Ma 2004 pp. 54; Grainger 2010 p. 172.

Seleucidi⁴²⁷. È dunque probabile che il suo consanguineo Andromaco fosse esponente di un ramo cadetto della dinastia che, per conto sempre dei Seleucidi, in particolare di Seleuco II, ricopriva il ruolo di comandante dell'esercito. Seleuco II, probabilmente già al momento dell'ascesa al trono nel 246/245, ripeté la scelta matrimoniale del padre Antioco II e costruì un secondo legame dinastico con la potente famiglia dell'Asia Minore a cui apparteneva anche sua madre Laodice I, scegliendo di sposare Laodice II, esponente della dinastia anatolica di Acheo il Vecchio, sorella del suo stratego e *philos* Andromaco⁴²⁸.

Durante la Guerra Fraterna però Laodice I si schierò con il fratello Alessandro, governatore di Sardi, dalla parte del secondogenito Antioco Ierace contro il primogenito Seleuco II⁴²⁹, causando una frattura all'interno della famiglia di Acheo, ormai parte integrante della dinastia seleucide. Da un lato Alessandro di Sardi e sua sorella la regina Laodice I al fianco di Antioco Ierace, dall'altro Andromaco e suo figlio Acheo il Giovane al fianco di Seleuco II e di Laodice II⁴³⁰. Con la morte di Antioco Ierace⁴³¹ si conclude la Guerra Fraterna e scompaiono dalle fonti Laodice I e Alessandro di Sardi – i due fratelli che fino ad allora erano stati i protagonisti delle vicende anatoliche al fianco del Seleucide ribelle, forse perché davvero ucciso – mentre Andromaco e il figlio Acheo, rimasti dalla parte del vincitore Seleuco II, sono protagonisti degli eventi seleucidici del decennio successivo⁴³².

⁴²⁷ Vedi Meloni 1949 pp. 535-553 (536-537); Schmitt 1964 pp. 30-31; Ma 2004 pp. 54; Grainger 2010 p. 172.

⁴²⁸ Vedi anche Ogden 1999 p. 132.

⁴²⁹ Plutarco *De frat. am.* 18, 489 A-B e Porfirio *FGrHist* 260 F 32, 8; vedi *supra*.

⁴³⁰ Polieno IV 17 e Porfirio *FGrHist* 260 F 32, 8 vedi *infra* e Walbank 1957, I, p. 501; Schmitt 1964 pp. 30-31; Wörrle 1975 pp. 59-87; Billows 1995 pp.98-99; Thornton 2001 p. 583; Ma 2004 pp. 45-50; Grainger 2010 p. 172-180.

⁴³¹ Le fonti ci riportano varie notizie sulla morte di Antioco Ierace: Plinio (*NH* VIII 64 - 157-158), Giustino (*Giustino* XXVII 4, 7-11), Trogo (*Prol.* XXVII), Eliano (*Anim.* VI 44), Porfirio (*FGrHist* 260 F 32, 9). Vedi *supra*. Dopo la morte di Antioco Ierace, Seleuco II si dedicò ad organizzare la spedizione militare in Anatolia per riconquistare i territori sottratti ai Seleucidi dal re di Pergamo, ma morì in un incidente prima dell'inizio dell'impresa (*Giustino* XXVII 3, 12).

⁴³² Polibio dedica molti passi ad Acheo il giovane all'interno dei libri IV, V, VII e VIII, nei passi relativi ai primi anni di regno di Antioco III. Quando Seleuco III, alla morte del padre Seleuco II nel 226/5, era diventato re di Siria, Acheo lo aveva accompagnato in una spedizione oltre il Tauro contro Attalo di Pergamo per recuperare i territori sottratti da quest'ultimo ai Seleucidi durante l'ultima fase della Guerra di Fratelli. Tale

Alle scelte matrimoniali di Seleuco II è infine legato un frammento di Agatarchide di Cnido⁴³³ a noi tradito come aneddoto da Flavio Giuseppe. Tale frammento riguarda Stratonice, sorella di Antioco II e dunque zia di Seleuco II. Stratonice era moglie di Demetrio II di Macedonia, ma aveva abbandonato il marito che si era sposato con Ftia, figlia di Alessandro d'Epiro, intorno ai primi anni Trenta⁴³⁴. Secondo Agatarchide, Stratonice sarebbe giunta ad Antiochia con la speranza di sposare il nipote Seleuco II, mentre questi era impegnato in una spedizione militare partita da Babilonia⁴³⁵. Di fronte al rifiuto di Seleuco II e approfittando dell'assenza del sovrano, Stratonice avrebbe fatto scoppiare disordini ad Antiochia: al ritorno di Seleuco II, Stratonice avrebbe cercato di scappare a Seleucia, ma, catturata, sarebbe stata messa a morte⁴³⁶.

Il frammento è difficile da interpretare sia dal punto di vista della matrice storiografica sia da quello della ricostruzione evenemenziale, a partire dall'impossibilità di inserirlo con precisione all'interno della già incerta

spedizione si protrasse, anche dopo la morte di Seleuco, assassinato dai suoi generali nel 223, sotto il nuovo sovrano Antioco III, fino a che Acheo, sconfitto Attalo, si ribellò ad Antioco e si proclamò re dell'Anatolia. Vedi Meloni 1949 pp. 535-553 e Meloni 1950 pp. 161-183, Will 1962 pp. 72-129, Wörrle 1975 pp. 59-87, Huss 1993 pp. 72-74, Ehling 2007 pp. 497-501, Marek 2010 pp. 278-279, Ager 2012 pp. 421-429.

⁴³³ Questo è l'unico frammento inerente eventi seleucidici di Agatarchide di Cnido, importante storico e geografo alessandrino del II a.C.. Egli è definito «grammatico» nel lemma di Fozio, che gli attribuisce sei opere, di cui le più importanti sono quelle storiografiche, *Le cose d'Asia* e *Le cose d'Europa*, e *Sul mare Eritreo*. Quest'ultima è un'opera in cinque libri sulla storia, la geografia e l'etnografia della parte meridionale dell'Ecumene, basata sui resoconti ufficiali tolemaici (*Bibl. cod.* 213). Su Agatarchide vedi in particolare Strasburger 1966 pp. 88-92; Zecchini 1990 pp. 213-232 (224-225); Marcotte 2001 pp. 385-435; Ameling 2008 pp. 13-59; Burstein 2013.

⁴³⁴ Secondo Giustino XXVIII 1, 4 Stratonice era fuggita in Siria dal fratello Antioco, e non dal nipote Seleuco II, ma tale discrepanza tra le fonti può essere dovuta a una eccessiva semplificazione giustinea. Vedi anche Ogden 1999 pp. 179-182 e Mehl 2013.

⁴³⁵ Giustino XXVIII 1,1-4; *FGrHist* 260 F 32, 6 (=Eusebio Schoene *Chron.* I 249, 26-29 Karst). Spedizione contro Arsace di Partia e Diodoto I, e poi Diodoto II, di Battriana, vedi Will 1979² pp. 301-313; Marasco 1982 p. 155, Coloru 2009 pp. 164-172 e *supra*.

⁴³⁶ *FGrHist* 86 F 20a, 205-207 (= Jos., *C. Ap.* I 22): οὐκ ὀκνήσω δὲ καὶ τὸν ἐπ' εὐηθείας διασυρμῶι ... μνήμην πεποιημένον ἡμῶν Ἀγαθαρχίδην ὀνομάσαι. διηγούμενος γὰρ τὰ περὶ Στρατονίκην, ὃν τρόπον ἦλθεν μὲν εἰς Συρίαν ἐκ Μακεδονίας καταλιποῦσα τὸν ἑαυτῆς ἄνδρα Δημήτριον, Σελεύκου δὲ γαμεῖν αὐτὴν οὐ θελήσαντος, ὅπερ ἐκείνη προσεδόκησεν, ποιουμένου δὲ τὴν ἀπὸ Βαβυλῶνος στρατείαν αὐτοῦ τὰ περὶ τὴν Ἀντιόχειαν ἐνεωτέρισεν. εἶθ' ὡς ἀνέστρεψεν ὁ βασιλεὺς, ἀλισκομένης τῆς Ἀντιοχείας εἰς Σελεύκειαν φυγοῦσα, παρὸν αὐτῇ ταχέως ἀποπλεῖν ἐνυπνίωι κωλύοντι πεισθεῖσα ἐλήφθη καὶ ἀπέθανεν.

successione cronologica degli eventi della Guerra Fraterna, anche se è opinione condivisa che l'episodio sia da collocare dopo la rottura familiare tra Seleuco II e il fratello Antioco⁴³⁷.

A partire dal contenuto di questo frammento è possibile avanzare un'ipotesi sulla politica dinastica di Seleuco II: il sovrano rifiutò di prendere in moglie la zia Stratonice e di rinnovare dunque le sue alleanze rafforzando in direzione endogamica la propria posizione dinastica. Egli invece, privilegiando il matrimonio con Laodice II, che fu la madre degli eredi al trono Seleuco III e Antioco III il Grande, perseguì con costanza il mantenimento delle alleanze con il *philos* Andromaco e il giovane stratego Acheo. La decisione di Seleuco II di eliminare Stratonice è la diretta conseguenza di tale scelta: l'uccisione della principessa seleucide, come già l'uccisione di Berenice Sira, è da inquadrarsi infatti all'interno del problema della successione seleucidica. Sembra infatti divenire con il tempo necessario per i Seleucidi eliminare personaggi che possano, in virtù del proprio pregresso dinastico, divenire pretendenti al trono. Sia Berenice che Stratonice vantavano stretti legami di parentela con Antioco II, l'ultimo sovrano seleucide che aveva regnato senza contestazioni alla propria legittimità: se Berenice ne era la moglie, Stratonice ne era la sorella⁴³⁸.

⁴³⁷ Su questo frammento e il suo rapporto con *FGrHist* 86 F 20b vedi Jacoby *FGrHist* 2C, 154; Will 1979² pp. 308-309, Mittag 2000 pp. 409-425 (414-415); Ehling 2003 pp. 300-336 (333); Goukowsky 2007 pp. CXXVIII; Primo 2009 p. 112; Bar-Kochva 2010 pp. 288-291; Burstein 2013.

⁴³⁸ Stratonice, una volta rifiutata l'alleanza politica da parte di Seleuco II, facendo ribellare la capitale reale Antiochia sembrerebbe porsi come terza alternativa al trono seleucide dopo Antioco Ierace e Seleuco II, approfittando della situazione incerta del regno: proprio come un usurpatore è così sconfitta e giustiziata dal legittimo sovrano, tornato in Siria dalla campagna in Oriente. Vedi anche Will 1979² pp. 308-309, Mittag 2000 pp. 409-425 (414-415). Bouché-Leclercq 1913 pp. 274-276 (e Green 1990 p. 264) avanza l'ipotesi che Stratonice agisse in alleanza con Ierace.

3.4. L'inizio di un nuovo regno e la fine di un'era

A partire dal regno di Antioco II e Laodice I, i Seleucidi sperimentano una nuova tipologia di gestione politica del regno attraverso una fitta rete di alleanze matrimoniali che collegava efficacemente la dinastia centrale con le dinastie regionali. Esito e acmé di tale politica è rappresentato dal matrimonio, nel 223/222, di Antioco III con Laodice III, figlia del re del Ponto Mitridate II, e, tramite la madre Laodice, nipote di Laodice I.

Il matrimonio di Antioco III e Laodice III è descritto da Polibio nel libro V. Benché Polibio introduca Antioco III il Grande già nel cosiddetto secondo proemio del libro IV, solo nel libro V lo storico ci narra del regno del sovrano, inserendo il racconto del matrimonio di Antioco con Laodice III, principessa del Ponto⁴³⁹, nei primi capitoli dedicati ai prodromi della Quarta Guerra Siriaca. Questa è l'unica testimonianza storiografica su Laodice III, regina nota quasi esclusivamente grazie a documenti epigrafici relativi a eventi più tardi⁴⁴⁰.

⁴³⁹ Su Polibio come fonte per gli eventi seleucidici vedi Primo 2009 pp. 126-159. Sugli eventi dell'Anatolia tra il 222 e il 214 e la narrazione polibiana vedi Hansen 1971², Walbank 1957, Schmitt 1964, Will 1962 pp. 72-129, McShane 1964, Allen 1983, Heinen 1984², pp. 412-445 (421-433), Billows 1995 pp. 98-99 e 110, Ma 2004 pp. 50-63, Marek 2010 pp. 275-280, Grainger 2010 pp. 172-227. Sulla metodologia d'indagine polibiana per quanto riguarda le vicende delle monarchie ellenistiche vedi anche Pédech 1964, Sacks 1981, in particolare pp. 21-95; Musti 1966 pp. 61-197; Meister 1990a pp. 160-166; Schepens 1990 pp. 39-61; Huss 1993 pp. 90-103; Eckstein 1995; Zecchini 2003a pp. 123-141, 2003b pp. 413-422, 2005 pp. 12-23; Champion 2004; Virgilio 2007 pp. 49-73 e Id. 2008 pp. 315-345; Schepens 2007, 39-55 (51-54); Pelling 2007, 244-58; McGing 2010; Gibson – Harrison 2011.

⁴⁴⁰ Su Laodice III vedi Ogden 1999 pp. 127-135; Virgilio 2003² pp. 95-100 e 234-236 e 239-241; Ma 2004, pp. 375-382, Bielman Sánchez 2003 pp. 41-63 (48-49); Grainger 1997 p. 49; Iossif-Lorber 2007 pp. 63-88; Widmer 2008 pp. 63-92; Ramsey 2011 pp. 510-527. Su Polibio e le donne vedi Eckstein 1995 pp. 150-160.

Egli (Antioco) si trovava in questo momento nei pressi di Seleucia sullo Zeugma, quando giunse dalla Cappadocia sita presso l'Eusino il navarco Diogneto, conducendo Laodice, la figlia del re Mitridate, che era una giovane donna, promessa sposa del re. Mitridate si vantava di discendere da uno dei sette Persiani uccisori del Mago e aveva ricevuto in eredità dai suoi antenati il dominio in origine loro assegnato da Dario lungo la costa del Ponto Eusino. Antioco, accolta la giovane con un corteo e cerimonie adeguati, celebrò subito le nozze, con un apparato sontuoso e degno di un re. Dopo la celebrazione delle nozze, scese ad Antiochia e, dopo aver proclamato Laodice regina, si occupò dei preparativi di guerra⁴⁴¹.

Questo passo è la prima descrizione a noi giunta del protocollo ufficiale per la proclamazione a regina della moglie di un re seleucide. Tale cerimonia avviene ad Antiochia, città principale della tetrapoli siriana, dove il re si reca per riconoscere ufficialmente in pubblico la principessa come *basilissa*.

L'importanza della capitale reale per i re seleucidi è emersa più volte in questo studio: posta in un'area strategicamente fondamentale, vicino al confine tolemaico, la città era stata al centro di disordini all'epoca del padre di Antioco III, Seleuco II, prima nel 246 – quando Berenice Sira e Tolemeo III⁴⁴² ne avevano fatto il quartier generale della propria campagna in Siria – e poi negli anni Trenta, quando si erano accesi i fuochi delle rivendicazioni della principessa seleucide Stratonice⁴⁴³. È evidente che Antioco III, all'indomani dell'ascesa al trono e preparandosi alla guerra per la Siria contro Tolemeo IV, ritenesse fondamentale consolidare e simbolicamente rifondare il rapporto con l'élite cittadina. Con questa

⁴⁴¹ V 43, 1-4: ὄντος δ' αὐτοῦ κατὰ τοὺς καιροὺς τούτους περὶ Σελεύκειαν τὴν ἐπὶ τοῦ Ζεύγματος, παρῆν Διόγνητος ὁ ναύαρχος ἐκ Καππαδοκίας τῆς περὶ τὸν Εὐξείνιον, ἄγων Λαοδίκην τὴν Μιθριδάτου τοῦ βασιλέως θυγατέρα, παρθένον οὖσαν, γυναῖκα τῷ βασιλεῖ κατανομασμένην. ὁ δὲ Μιθριδάτης εὐχετο μὲν ἀπόγονος εἶναι τῶν ἐπτὰ Περσῶν ἐνὸς τῶν ἐπανελομένων τὸν μάγον, διατετηρήκει δὲ τὴν δυναστείαν ἀπὸ προγόνων τὴν ἐξ ἀρχῆς αὐτοῖς διαδοθεῖσαν ὑπὸ Δαρείου παρὰ τὸν Εὐξείνιον πόντον. Ἀντίοχος δὲ προσδεξάμενος τὴν παρθένον μετὰ τῆς ἀρμοζούσης ἀπαντήσεως καὶ προστασίας εὐθέως ἐπέτελει τοὺς γάμους, μεγαλοπρεπῶς καὶ βασιλικῶς χρώμενος ταῖς παρασκευαῖς. μετὰ δὲ τὴν συντέλειαν τῶν γάμων καταβάς εἰς Ἀντιόχειαν, βασίλισσαν ἀποδείξας τὴν Λαοδίκην, λοιπὸν ἐγένετο περὶ τὴν τοῦ πολέμου παρασκευήν. Traduzione da Thornton 2002a pp. 109-111. Vedi Walbank 1957 *ad l.* e Thornton 2002a pp. 430-431.

⁴⁴² *FGrHist* 160 coll. II-IV. Vedi *supra*.

⁴⁴³ Agatarchide *FGrHist* 86 F 20a, 205-207 (= Jos., *C. Ap.* I 22). Vedi *supra*.

proclamazione Antioco III ristabilisce così ufficialmente il rapporto preferenziale della dinastia reale con la capitale e con la stessa regione di Siria – quel rapporto entrato in crisi durante il regno di Seleuco II – introducendo Laodice III come *basilissa* di Antiochia e di Siria.

Antioco III rinnovava con queste nozze l'alleanza con il re Mitridate II stabilita dal padre Seleuco II. Laodice III era infatti la figlia minore della principessa seleucide Laodice, data in sposa a Mitridate II dalla madre Laodice I nel 246/5, subito dopo l'ascesa al trono di Seleuco II, prima dello scoppio della Guerra Fraterna⁴⁴⁴. Visto che durante la Guerra Fraterna Mitridate II aveva appoggiato Ierace, era nell'interesse sia di Antioco III che di Mitridate rinnovare l'alleanza, indebolitasi negli anni Trenta, attraverso un nuovo legame dinastico.

Polibio coglie appieno i risvolti politico-diplomatici di questo matrimonio, che pare simbolicamente voler porre una fine alla crisi portata nella dinastia e nel regno dalla Guerra Fraterna⁴⁴⁵. Lo storico si concentra sulla legittimità dinastica dell'unione tra due grandi dinastie, non dando alcun rilievo all'aspetto relativo all'unione tra consanguinei: due primi cugini⁴⁴⁶. Il passo esalta infatti la discendenza achemenide dalle sette casate persiane, e dunque la tradizione iranica⁴⁴⁷ dei Mitridatidi, dando un'immagine del matrimonio di Antioco III con

⁴⁴⁴ Giustino XXXVIII 5, 3 e Porfirio *FGrHist* 260 F 32, 6 (= Eusebio *Chron.* Schoene 251, 4-6 Karst). Vedi *supra*.

⁴⁴⁵ Polibio è per noi il primo e unico testimone dell'importanza dei Mitridatidi già prima di Mitridate VI: è infatti evidente che nessuno storico vissuto dopo le Guerre Mitridatiche poté esimersi dall'interessarsi alla storia della dinastia che aveva dato i natali a uno dei più pericolosi nemici di Roma. Sulla dinastia del Ponto, nella scarsità di studi monografici in merito, vedi *supra* e Meyer 1879 e Kobes 1996 pp. 118-121.

⁴⁴⁶ Il padre di Acheo, Andromaco, era fratello della madre di Antioco III, Laodice II. Vedi *supra*.

⁴⁴⁷ Polibio presenta Mitridate II come discendente da uno dei sette nobili persiani che ricevettero le proprie terre da Dario I, per averlo aiutato contro l'usurpatore il Mago, episodio della storia persiana riportato già da Erodoto nel *logos* centrale del libro III (61-88) delle *Storie*. L'episodio dell'usurpazione, presente anche in un'iscrizione trilingue di Dario I a Behistun, è motivo fondante della propaganda di Dario, il quale, nella storia dell'usurpatore da lui stesso eliminato, trovava la legittimazione al proprio potere. I Mitridatidi dunque rielaboravano nella propria propaganda dinastica un *topos* della propaganda achemenide ben noto in Occidente. Vedi Meyer 1879 pp. 35; Reinach 1890 pp. 3-5; Walbank 1957 p. 573; McGing 1986a pp. 248-259 e id. 1986b pp. 13-20; Asheri 1990 pp. 280-302 e pp. 365-381; Billows 1995 pp. 82-84 e 104-108; Bosworth-

Laodice III come unificatore delle due componenti del regno: quella greco-macedone e quella iranica. Se dal punto di vista propagandistico questa scelta sembra richiamare l'esempio del matrimonio del capostipite Seleuco I con la persiana Apama⁴⁴⁸, dal punto di vista politico tale decisione è il punto di arrivo dell'infiltrazione seleucidica all'interno delle dinastie satellite degli ultimi cinquant'anni: Laodice III è infatti allo stesso tempo discendente della dinastia achemenide per via paterna e di quella seleucide per via materna.

Con questa politica di decentramento e di contaminazione dinastica i Seleucidi ottenevano dunque l'appoggio dei dinasti regionali, ma d'altro canto correavano il rischio di alimentare in loro ambizioni di potere autonomo, come in effetti accadde all'indomani dell'ascesa al trono di Antioco III, quando Acheo il Giovane, ultimo discendente della famiglia di Acheo il Vecchio, legato ad Antioco III da complessi vincoli di parentela, si ribellò all'autorità di Antioco III rivendicando il titolo reale in Anatolia. Nei rapporti tra Antioco III e Acheo il Giovane non possiamo dimenticare che non solo erano consanguinei, ma erano anche neocognati: contemporaneamente al matrimonio di Laodice III e Antioco III, la sorella e omonima⁴⁴⁹ della regina sposava infatti Acheo il Giovane. Questi, dopo aver inizialmente governato l'Asia Minore per conto di Antioco III ⁴⁵⁰,

Wheatley 1998 pp. 155-164, in part. 161-162; Goukowsky 2001 pp. 131-132; Primo 2009 pp. 410-425; Grainger 2010 p. 131.

⁴⁴⁸ Apama, la moglie di Seleuco I, sposata a Susa nel 324, era discendente di una nobile famiglia iranica e la scelta di Seleuco I di rimanere a lei legato è stata interpretata come la volontà di fondare con la dinastia seleucide una dinastia iranico-macedonica, che fosse l'ideale continuazione e rinnovamento di quella achemenide. Vedi Macurdy 1932 pp. 77-78; Vatin 1970 p. 86; Grainger 1997 p. 38; Ogden 1999 pp. 119-120; Mehl 1999 pp. 9-43; Muccioli 2013 p. 383.

⁴⁴⁹ Beloch IV 2 pp. 202-204 riteneva difficile da accettare l'esistenza di due sorelle omonime e quindi ipotizzava che in realtà Laodice moglie di Acheo fosse figlia di Antioco Ierace, già però Walbank 1957 *ad l.* segnalava che i casi di omonimia nel Regno del Ponto non sono infrequenti. Thornton 2002a p. 449. A mio avviso è plausibile che Acheo abbia dato il nome reale dinastico seleucide Laodice alla moglie per esaltare la legittimità della propria rivendicazione a regnare in virtù del suo legame di sangue con i Seleucidi.

⁴⁵⁰ Polibio dedica ad Acheo il Giovane numerosi capitoli: IV 48-51; V 44-57; V 72-78; VII 15 e VIII 15-21. In particolare a IV 48, 5-13 Polibio testimonia che quando Seleuco III, alla morte del padre Seleuco II nel 226/5, era diventato re di Siria, Acheo lo aveva accompagnato in una spedizione oltre il Tauro contro Attalo di Pergamo per recuperare

faticosamente sottraendola al controllo pergameno, in seguito alla propria vittoria su Attalo I costituì con Laodice un regno seleucidico autonomo in Anatolia, di cui Antioco III riuscì a riprendere il controllo solo dopo circa otto anni⁴⁵¹.

Nel lungo frammento dedicato alla cattura e alla morte di Acheo, all'epoca dell'assedio di Sardi da parte di Antioco III, Polibio riconosce l'eccezionalità della posizione dinastica di Acheo, che gli aveva fornito una base su cui costruire la rivendicazione della propria legittimità⁴⁵² a regnare sull'Anatolia:

Quando Cambilo e i suoi entrarono e misero Acheo a terra, legato, gli (ad Antioco) mancarono le parole per la sorpresa [per l'anomalia della situazione, διὰ τὸ παράδοξον], al punto che restò a lungo in silenzio, e alla fine si commosse e pianse⁴⁵³. Provò questo nel vedere – così almeno io credo – quanto vi sia di incontrollabile e di imprevedibile nei casi della fortuna. Acheo, infatti, era figlio di Andromaco, fratello di Laodice, moglie di Seleuco, aveva sposato Laodice, figlia del re Mitridate, e si era impadronito di tutta la zona al di qua del Tauro⁴⁵⁴.

i territori sottratti da quest'ultimo ai Seleucidi durante l'ultima fase della Guerra di Fratelli. Tale spedizione si protrasse, anche dopo la morte di Seleuco, assassinato dai suoi generali nel 223. Polibio mette in risalto la lealtà e la grandezza d'animo di Acheo che vendicò l'assassinio di Seleuco III e decise di concludere la campagna contro Attalo senza disconoscere l'autorità del giovane Antioco III il Grande, fratello del sovrano assassinato, figlio minore di Seleuco II. Alla morte di Seleuco III, Antioco III si trovava a Babilonia (Polibio II 71, 4; Porfirio *FGrHist* 260 F46). In merito alla spedizione di Acheo contro Attalo i moderni hanno incontrato una certa difficoltà nel ricostruire le fasi e gli spostamenti: vedi Meloni 1949 pp. 535-553; Walbank 1957 p. 601; Schmitt 1964 pp. 109-111; Hansen 1971² p. 40; Will 1979² II p. 16; Allen 1983 p. 37; Heinen 1984² p. 431; Huss 2001 p. 406; Ma 2004 pp. 54-55 e p. 58 nota 22; Kosmetatou 2003 pp. 159-174; Grainger 2010 pp. 183-184; Ager 2012 pp. 421-429.

⁴⁵¹ Sulle circostanze della ribellione di Acheo il Giovane vedi D'Agostini 2014 cds. Su Acheo il Giovane e la ribellione vedi Corradi 1927 pp. 218-232; Meloni 1949 pp. 535-553 e Meloni 1950 pp. 161-183; Will 1962 pp. 72-129; Schmitt 1964 pp. 161-183 (171-173); Wörrle 1975 pp. 59-87; Huss 1993 pp. 72-74, Chaniotis 2005 pp. 57-68; Ehling 2007 pp. 497-501; Marek 2010 pp. 278-279; Ager 2012 pp. 421-429.

⁴⁵² Con "legittimità" si intende il termine nella sua più ampia accezione di giustificazione ideologica utilizzata da un sovrano come fondamento del proprio diritto a governare.

⁴⁵³ Walbank 1957 *ad l.* nota che la reazione di Antioco III è tipica della sensibilità del "principe ellenistico", ma che tale emozione non trova alcuna corrispondenza nella scelta politica del re seleucide, il che fa sospettare che si tratti di un *topos* storiografico. Thornon 2002b pp. 468-469; McGing 2010 pp. 26-30.

⁴⁵⁴ VIII 20, 9-12: *παρεισελθόντων δὲ τῶν περὶ τὸν Καμβύλον καὶ καθισάντων τὸν Ἀχαιὸν ἐπὶ τὴν γῆν δεδεμένον, εἰς τοιαύτην ἀφασίαν ἦλθε διὰ τὸ παράδοξον ὥστε πολὺν μὲν χρόνον ἀποσιωπῆσαι, τὸ δὲ τελευταῖον συμπαθῆς γενέσθαι καὶ δακρῦσαι. τοῦτο δ' ἔπαθεν ὁρῶν, ὡς*

Come il passo di Polibio evidenzia, la legittimità dinastica di Acheo trova radici nei legami matrimoniali stretti da Laodice I e dai suoi figli⁴⁵⁵: egli era nipote della regina Laodice II moglie di Seleuco II, e perciò nipote di Laodice I stessa. Inoltre la moglie di Acheo era figlia di Mitridate II e Laodice del Ponto, perciò nipote di Laodice I: Laodice di Acheo era infatti la principessa del Ponto che Mitridate II aveva affidato ad Antioco Ierace durante la Guerra Fraterna⁴⁵⁶.

Se i legami matrimoniali tra Seleucidi e dinastie regionali furono dunque utili per costruire una rete di alleanze attraverso il regno, offrirono però anche il principio di legittimazione nei tentativi di usurpazione, poiché moltiplicarono i potenziali successori al trono all'interno della successione dinastica per via ereditaria.

Questa fase politica, caratterizzata dalla sperimentazione politica del primo secolo dei regni degli epigoni, si esaurisce perciò con il tentativo di usurpazione di Acheo il Giovane: Antioco III, avendo infatti toccato con mano le conseguenze del decentramento del potere reale, dedica tutto il suo regno a ristabilire il ruolo di preminenza della linea dinastica centrale, militarmente e politicamente, arrivando a introdurre per la prima volta nella dinastia seleucide il matrimonio tra fratelli.

ἔμοιγε δοκεῖ, τὸ δυσφύλακτον καὶ παράλογον τῶν ἐκ τῆς τύχης συμβαινόντων. Ἀχαιοὶ γὰρ ἦν Ἀνδρομάχου μὲν υἱὸς τοῦ Λαοδίκης ἀδελφοῦ τῆς Σελεύκου γυναικός, ἔγημε δὲ Λαοδίκην τὴν Μιθριδάτου τοῦ βασιλέως θυγατέρα, κύριος δ' ἐγεγόνει τῆς ἐπὶ τάδε τοῦ Ταύρου πάσης. δοκῶν δὲ τότε καὶ ταῖς αὐτοῦ δυνάμεσι καὶ ταῖς τῶν ὑπεναντίων ἐν ὀχυρωτάτῳ τόπῳ τῆς οἰκουμένης διατρίβειν, ἐκάθητο δεδεμένος ἐπὶ τῆς γῆς, ὑποχείριος γενόμενος τοῖς ἐχθροῖς, οὐδέπω γινώσκοντος οὐθενὸς ἀπλῶς τὸ γεγονός πλὴν τῶν πραξάντων. Traduzione da Thornon 2002b p. 109.

⁴⁵⁵ Sulle emissioni di Sardi di Acheo vi è sempre l'emblema della dinastia seleucide, l'ancora, a rappresentare la discendenza seleucide del sovrano ribelle vedi Mørkholm 1969 pp. 5-20, Mørkholm 1991 pp. 126-127, Le Rider 1991 pp. 81-88, Houghton - Lorber 2002 pp. 347-350 e Ehling 2007 pp. 497-501.

⁴⁵⁶ Su Laodice moglie di Acheo vedi *supra*.

CONCLUSIONI

LAODICE I E L'ORIZZONTE POLITICO DELLE REGINE

La nuova politica di decentramento sperimentata dal regno seleucidico nel III secolo, basata sul costante dialogo tra le diverse realtà del vasto territorio e i membri della dinastia centrale, è dunque più raffinata di quanto le scarse fonti letterarie sembravano restituire alla prima lettura. La storiografia romana, che ci ha trasmesso ombre delle testimonianze ellenistiche, legge infatti il regno di Laodice I e Antioco II come emblema della corruzione e perniciosità delle monarchie ellenistiche, e in particolare di quella seleucide, relegando in una dimensione moralistica e/o aneddótica i complessi rapporti politico-diplomatici e il ruolo giocato in essi dalle regine. Grazie al confronto con testimonianze epigrafiche, numismatiche e papiracee è stato possibile rileggere le fonti letterarie riscoprendo nel periodo buio della storia seleucidica un momento di grande vivacità e sperimentazione politica, ma soprattutto è stato ridisegnato il ruolo delle regine, non irrazionali fattori di disturbo nella dinastia, bensì elemento integrante e fondamentale della *basileia* seleucidica.

Benché, per quanto riguarda la ricostruzione storica degli eventi di III secolo a.C., molti restino i luoghi incerti fino al ritrovamento o alla pubblicazione di nuove testimonianze documentarie, è emerso con chiarezza che a partire dalle azioni di Laodice I si ridisegna nel regno seleucidico e il ruolo della regina, che diventa l'anello di congiunzione politico tra le varie strutture del regno. Dalla vicenda storica di Laodice I è infatti evidente che l'ambiguità della posizione dinastica della regina diventa una risorsa preziosa nella gestione del regno, permettendone la

sopravvivenza e lo sviluppo in direzioni non percorribili dai soli eredi maschi. La regina ha quindi un ruolo attivo nella dimensione di corte della politica ellenistica, che si sviluppa nella gestione della successione dinastica, nella costruzione di alleanze matrimoniali e nell'amministrazione del patrimonio, tra vendite e donazioni.

Madri, figlie, mogli, sorelle, proprietarie terriere e benefattrici, le regine si muovono su più orizzonti istituzionali ed etnici, acquisendo una poliedricità politica che fa del loro ruolo un vero e proprio cardine della complessa rete di rapporti politico-diplomatici in cui si articola il regno dei sovrani seleucidi.

APPENDICE 1-TESTI

T 1: IK Laodikeia am Lykos 1

Si rimanda a Corsten 1997 pp. 7-17 per commento e apparato critico.

Bibliografia: Bar-Kochva 1973 pp. 1-8, Wörrle 1975 pp. 59-87, Robert - Robert 1976 667 pp. 553-554, Burstein 1985 pp. 24-25, Bielman 1994 23 pp. 90-94; Billows 1995 pp. 96-97.

- βασιλευόντων Ἀντιόχου καὶ [Σ]-
ελεύκου πέμτου {πέμπτου} καὶ τεσσαρακο-
στοῦ {τεσσαρακοστοῦ} ἔτους, μηνὸς Περιτίου, ἐ-
4 π' Ἐλένου ἐπιμελητοῦ <τοῦ> τό[πο]υ· ἐκκλησί-
ας γενομένης ἔδοξε Νεοτειχεΐταις
καὶ Κι<δ>διοκωμίταις· ἐπειδὴ Βανά-
βηλος ὁ τὰ Ἀχαιοῦ οἰκονομῶν καὶ Λα-
8 χάρης Πάπου ἐγλογιστῆς {ἐκλογιστῆς} τῶν
Ἀχαιοῦ εὐεργέται αὐτῶν γεγένηνητ-
αι κατὰ πάντα καὶ κοινῆι καὶ ἰδίαι ἐκάσ-
του ἀντειλημμένοι εἰσὶν κατὰ τ[ὸ]-
12 μ πόλεμον τὸν Γαλατικὸν καὶ πολ-
λῶν αὐτῶν γενομένων αἰχ[μ]α-
λώτων ὑπὸ τῶν Γαλατῶν ἐμφα-
νίσαντες Ἀχαιῶ[ι] ἐ[λυτ]ρώ[σα]ντο,
16 ἐπαινέσαι τε αὐτοὺς καὶ ἀ<[ν]α>γράψαι
τὴν εὐεργεσίαν αὐτῶν εἰς στή-
λην λιθίνην καὶ στήσαι ἐν τῷ

τοῦ Διὸς ἰ<ε>ρῶι ἐμ Βάβα κώμηι καὶ
 20 ἐν τῶι τοῦ Ἀπόλλωνος {Ἀπόλλωνος} ἐν Κιδδίου
 <κώμηι>, δεδόσθαι δὲ αὐτοῖς καὶ ἐγγόνιοις {ἐκγόνοις}
 εἰς πάντα τὸν χρόνον προεδρίαν
 ἐν ταῖς δημοτελέσιν ἑορταῖς,
 24 θύειν δὲ καὶ Ἀχαιῶι κυρίωι τοῦ τό-
 που καὶ σωτῆρι κατ' ἑνιαυτὸν
 ἐμ μὲν τῶι τοῦ Διὸς ἱερῶι βοῦν,
 Λαχάρηι καὶ Βαγαβήλωι εὐεργέται[ς]
 28 κριοὺς δύο ἐν τῶι τ[οῦ Ἀ]πόλλωνος
 ἱερῶι τῶι ἐγ Κιδδίου κώμηι, ἱερεῖα τρία·
 ὅπως εἰδ[ῶ]σι καὶ οἱ ἄλλοι, ὅτι Νεοτ[ει]-
 χεῖται καὶ Κι[δ]διοκωμῖται, ὑφ' ὧ[ν]
 32 ἄν τι πάθωσι ἀγαθ[ό]ν, ἐπίσταγ—
 ται τιμὰς ἀντιδιδόναι.

T 2: I. Didyma 492B (I. Didyma 492 ll. 17-52)

Si rimanda a Virgilio 2003² pp. 268-272 per commento e apparato critico.

Bibliografia: *I. Didyma* 492B; *OGIS* 225 ll. 1-33; Welles 1934 18; *SEG* 16, 710; *SEG* 19, 676; *SEG* 37, 878.

Δαισίου· βασιλεὺς Ἀντίοχος Μητροφάνει χαίρειν· πεπ[ρά]-
 καμεν Λαοδίκηι Πάννου κώμηι καὶ τὴν βᾶριν καὶ τὴν προσο[ῦ]-
 σαν χώραν τῆι κώμηι, ὄρος τῆι τε Ζελεϊτίδι χώραι καὶ τῆι Κυζικ-
 (20) [ην]ῆι καὶ τῆι ὀδῶι τῆι ἀρχαίαι, ἧ ἦμ μὲν ἐπάνω Πάννου κώμηι, συ-
 5 νηροτρίατα[ι δὲ ὑπὸ τ]ῶν γεωργοῦντων πλησίον ἔνεκεν τοῦ ἀ-
 ποτεμέσθαι τὸ χωρίον, τῆμ μὲν Πάν[νου κώμηι ὑπ]άρχουσιν συμβαί-
 νει ὕστερον γεγενῆσθαι, καὶ εἴ τινες εἰς τὴν χώ[ρα]ν ταύτην ἐμ[πί]-
 πτουςιν τόποι καὶ τοὺς ὑπάρχοντας αὐτό[θι λ]αοῦ[ς πα]-

(25) νοικίους σὺν τοῖς ὑπάρχουσιν πᾶσιν καὶ σὺν ταῖς τοῦ [έ]-
10 νάτου καὶ πεντηκοστοῦ ἔτους προσόδοις, ἀρ[γυ]-
ρίου ταλάντων τριάκοντα, ὁμοίως δὲ καὶ εἴ τινες ἐ-
[κ] τῆς κώμης ταύτης ὄντες λαοὶ μετεληλύθασιν εἰς ἄλλου-
ς τόπους· ἐφ' ὧν οὐθὲν ἀποτελεῖ εἰς τὸ βασιλικὸν καὶ κυρία ἔ[σ]-
(30) ται προσφερομένη πρὸς πόλιν, ἣν ἂν βούληται· κατὰ ταύτᾳ δ[έ]
15 καὶ οἱ παρ' αὐτῆς πριάμενοι ἢ λαβόντες αὐτοὶ τε ἔξου-
σιν κυρίως καὶ πρὸς πόλιν προσοίσονται, ἣν ἂν βούλω[ν]ται,
ἑάμπερ μὴ Λαοδίκη τυγχάνει πρότερον προσενηνε-
γμένη πρὸς πόλιν, οὕτω δὲ κεκτῆσονται, οὗ ἂν ἡ χώρα ἦ προ-
(35) σωρισμένη ὑπὸ Λαοδίκης· τὴν δὲ τιμὴν συντετάχα-
20 μεν ἀνενεγκεῖν εἰς τὸ † κατὰ στρατείαν γαζοφυλάκ[ι]-
ον ἐν τρισὶν ἀναφοραῖς, ποιουμένου<ς> τῆμ μὲν μίαν ἐν τῶι Αὐ-
δναίωι μὲν τῶι ἐν τῶι ἐξηκοστῶι ἔτει, τὴν δὲ ἑτέραν ἐ[ν]
τῶι Ξανδικῶι, τὴν δὲ τρίτην ἐν τῆι ἐχομένῃ τριμήνωι·
(40) σύνταξον παραδειῖξαι Ἀρριδαίωι τῶι οἰκονομοῦντι τὰ Λαοδί-
25 κης τὴν τε κώμην καὶ τὴν βᾶριν καὶ τὴν προσοῦσαν χώραν
καὶ τοὺς λαοὺς πανοικίους σὺν τοῖς ὑπάρχουσιν αὐτοῖς
πᾶσιν καὶ τὴν ὄνην ἀναγράψαι εἰς τὰς βασιλικὰς γραφὰς
τὰς ἐν Σάρδεσιν καὶ εἰς στήλας λιθίνας πέντε· τού-
(45) των τῆμ μὲν μίαν θεῖναι ἐν Ἰλίωι ἐν τῶι ἱερῶι τῆς Ἀθηνᾶς,
30 τὴν δὲ ἑτέραν ἐν τῶ<ι> ἱερῶι τῶι ἐν Σαμοθράκῃ, τὴν δὲ ἑτέ-
ραν ἐν Ἐφέσωι ἐν τῶι ἱερῶι τῆς Ἀρτέμιδος, τὴν δὲ τε-
τάρτην ἐν Διδύμοις ἐν τῶι ἱερῶι τοῦ Ἀπόλλωνος, τὴν
δὲ πέμπτην ἐν Σάρδεσιν ἐν τῶι ἱερῶι τῆς Ἀρτέμιδος· εὐ-
(50) θέως δὲ καὶ περιορίσαι καὶ στηλῶσαι τὴν χώραν καὶ [προσ]-
35 [ἀναγράψ]αι τὸν περιορισμὸν εἰς τὰς στήλας τὰ[ς _ _ _ _]
_ _ _ _ _ μὲν _ _ ἰα _ [Ἐρρωσο?] _ Δίου, Ἔτο[υς νθ'].

T 3: FGrHist 160 (PPetrie 2.45; 3.144)

Per l'apparato critico e commento rimando a Gambetti 2013 che commenta il papiro sulla base dello studio di Piejko 1990 pp. 13-27.

Bibliografia: Le colonne I-III del papiro sono state editate per la prima volta da Mahaffy 1893 pp. 145-149, mentre la col. IV è stata edita da Mahaffy - Smyly 1905 pp. 334-338. Altre edizioni del papiro: Wilken 1897 p. 52; Wilcken - Mitteis 1912 pp. 1-7; Bilabel 1922 pp. 23-29; Roos 1923 pp. 262-278; Crönert 1925 pp. 439-460; Holleaux 1942a pp. 281-297 e Id. 1942b pp. 297-310; *FGrHist* 160; Vecchi 1976 pp. 121-127; Wilhelm 2002 p. 458.

Col. I

(c. 15-17)

(ὁ Ἀνδρίσκος) διήνυσεν ἐπὶ τὰ τείχη παραγενέσθαι,

[καὶ τοὺς μὲν ἀποκτείνοντας, τοὺς δ'] ἐτέρους καταβιάσας, παρέ

[τρεψε φυγεῖν πρὸς τὴν ἄκραν, κ]αὶ κατέστ[η]σεν ἐπὶ τῶν

[τειχῶν τοὺς οἰκείους, καὶ ἀποσ]τείλας τινὰ πρὸς τὸν

5 [δεῖνα (c. 10) καὶ περὶ τῶν γενε]νημένων ἐμφανίσας

[ἡξίου πέμψαι αὐτῶι κατὰ τάχο]ς στρατιώτας, προγαγόντων

[τούτων e.g. ληγούσης δευτέρας φυλ]αχῆς, εἰς ὃν σενέθεντο καιρὸν

[ὄρμην ποιεῖν ἐπὶ τοὺς τεταγμέν]ους ἐπὶ τὰς ἄκρας καὶ περὶ τῶν

[πυλῶν (?): ο -- (c. 10) – ἄνδρας δύο] Εὐμαχον καὶ Ἀριστέαν ἐπὶ

10 [στήσας χειρὶ ἰκανῆι συνετάξατ]ο [ἀποστεῖ]λαι, προὔπαρχόν[τας]

[ἦδε πρότερον ἐπὶ τοιούτων ἐπ]ιθεμένους, ἐπεὶ καιρὸν

[πρὸς τὴν ἐπιβολὴν ὡς εὐφυσέστατ]ον τὸνδε συνέλαβον:

[τούτους δὲ τοὺς ἐπιλέκτους ὁ] παρὰ τοῦ Ἀνδρίσκου πεμ

[φθεις ἀναλαβῶν εὐθύς κατέστησ]εν ἅπαντας ἐν τοῖς ἐπιτη

15 [δείοις πρὸς τὴν πράξιν τόποις:] τῶν δ' ἐκ τῆς ἄκρας ὑποτιθε

[μένων ἐγχειρίσαι σφᾶς αὐτοὺς κ]αὶ δεηθέντων μηδὲν παρ' ἄ

[ξίαν παθεῖν, μηδὲν αὐτοῖς ἐνα]ντίον ἔφησεν ἔσσεσθαι, φανεράν

[ίδων ἀπόδειξιν αἰρέσεως, ἅμα τ]ὴν τε παρ' ἡμῶν καὶ τὴν παρὰ

[τῶν φίλων ὑποσχόμενος ἀσφάλει]αν: μετὰ δὲ ταῦτα δεξιάν

20 [δοὺς συνελύθη αὐτοῖς, καταστ]ήσας Ἐπιγένην ἐπὶ τῆς

[ἄκρας καὶ παραδεδωκῶς αὐτῶι] τὴν πόλιν: ἅμα τῆι ἡμέραι
 [πρὸς ἡμᾶς περὶ τῶν οἰκονομηθέ]ντων ἐπιστείλας ὑπῆγεν
 [αὐτὸς ἐπὶ τοὺς ἄλλους τόπους. Κ]ατὰ δὲ τοὺς αὐτοὺς καιροὺς Πυθαγόρας
 [καὶ Ἀριστοκλῆς εἰσέπλευσαν,] ιε' σκάφη τῆς ἀδελφῆς πρὸς αὐτοὺς

Col. II

- (25) διαπεμψαμένης, εἰ[ς μὲν Μάγαρσο]ν (?) προθύμω, καὶ τὴν λοιπὴν χρεία[ν παρέσχον] καὶ παραπλεύσαντες εἰς Σόλους τοὺς [Κιλικί]οι ἀ[νέ]λαβον τὰ ἐ[κεῖ]σε κατασχεθέντ[α χρή]ματα καὶ παρεκόμισαν
- 5 εἰς Σελεύκειαν, ὄντα ἄφ' [ἀργ(υρίον)] (τάλαντα), [ἅ διε]νοεῖτο μὲν (30) Ἀριβάζος, ὁ ἐν Κιλι(κί)αι στρατ[ηγός], ἀποστέλλειν εἰς Ἐφεσον τοῖς περὶ τὴν Λαοδίκεν. [σ]υμφωνησάντων δ[ὲ] πρὸς αὐτοὺς τῶν δὲ Σολείων καὶ (τῶν) στρατ[ιωτῶν] τῶν [αυ]τόθεν καὶ μετ[ὰ] β[ί]ας ἐπιβοηθησάντ[ων τ]ῶν
- 10 περὶ Πυθαγόρα[ν] καὶ Ἀριστοκλῆ[ν] ὑ[π] [υπ] αἰ[θ]ρων
- (l. 35) καὶ γενομένων ἀνδρῶν ἀγαθῶν ἀπάν[τ]ων συνέβη ταῦτα τε κατασχεθῆναι καὶ τὴν πόλιν καὶ τὴν ἄκραν καθ' ἡμᾶς γενέσθαι [ἤδη]: τοῦ Ἀριβάζου δὲ ἐκπεπεδηκότως καὶ πρὸς τὴν ὑπερβολὴν τοῦ Ταύρου
- 15 συνάπτοντος, τῶν ἐγχορίων τινὲς τὴν [κε]φ[αλήν] (l. 40) ἀποτεμόντες ἀν[ήνε]γκαν εἰς Ἀντιόχεια[ν]. Ἡμεῖς δὲ ἐπεὶ τὰ κατὰ τὰς ναῦς τε[τηκ]νάμεθα, πρώτης φυλακῆς ἀρχομένης [ἐμ]βάντες εἰς τοσαύτας ὄσας ἤμελλον ὁ ἐν Σελευκέ[αι λ]ιμὴν δέξασθαι, παρεπλεύσαμεν
- 20 εἰς φρούριον τὸ καλούμενον [Π]οσίδεον καὶ καθωρμίσθηεν τῆς (l. 45) ἡμῆ [τε] ρας περὶ ὀγδ[όη]ν ὦ]ραν: ἐντεῦθεν δὲ ἐωτινῆς [ἀ]

ναχθέντες παραγενόμεθα εἰς τὴν Σελεύκειαν:
 τῶν δὲ ἱερέων καὶ ἀρχόντων καὶ τῶν ἄλλων πολιτῶν
 καὶ τῶν ἡγεμόνων καὶ τῶν στρατιωτῶν στεφανη
 25 φορησάντων καὶ τὴν ἐπὶ τὴν λιμένα συναντησάν

Col. III

(l. 50) [των καὶ ἐμφανισάντων περὶ τῆς πρὸς ἡμῶν εὐνοίας καὶ
 [παρακαλεσάντων προάγειν, ἀνέβημεν] εἰς τὴν πόλιν
 [ἐν ἧι πανταχῆ ἦν συνορᾶν τὰ παραστα]θέντα θύματα,
 [καὶ τοὺς παρ' ὁδοῖς ἀνθρώπους ἐπὶ βωμοῖς τοῖς ὑπ' αὐτῶν
 5 κατασ]κευασθεῖσι θυσίας ποιουμένου], καὶ τὰς τιμὰς ἐν τῷ ἐμπορίῳ

(l. 55) ἀνηγ[όρευσαν, ἃς ἡμῖν ἐψηφίσαντο: τα]ύτην μὲν τὴν ἡμέ

[[τε]] ραν [πρὸς τούτοις ὄντες διηγάγομεν, τῆι δὲ ἑτέραι

[ἀν]ή[χθημεν, ἀεὶ ἀπαντώμενοι ἐκτενῶς] ὡς ἐνδέχεται
 μάλισ[τα ἕως ἂν ἦμεν ναυσὶν ἀναπλέοντ]ες, ἐν αἷς ὑπεδε
 10 ξάμε[θα φιλανθρώπως καὶ οἰκείως πάντ]ας τοὺς με

(l. 60) θ' ἡμῶν τὰ αὐτὰ φρονοῦντας καὶ τοὺς αὐτ[όθεν] σατράπας
 καὶ στ[ρατηγούς, τοὺς τε ἰδίους ἡμῶν] ἡγεμόνας ὅσοι οὐκ ἦσαν
 τ[εταγμένοι ἐπὶ τῶν φυλακῶν τῶν κα]τὰ τὴν πόλιν καὶ τὴν
 [ἄκραν καθισταμένων: οὗτοι δὲ τὰς φρου[ράς ἐάσαντ]ες]

15 [κατέδραμον ὁμοθυμαδὸν ἐπὶ τὰς ὄχθας: ἦ]σαν γὰρ θαυμαστοὶ
 (l. 65) [ιδεῖν καὶ πρόθυμοι πέφα]νται. Με[τὰ τα]ῦτα εἰς Ἀντιόχειαν
 [ἀφικόμεθα καὶ αὐτόθι] τοιαύτην τὴν παρασκευὴν καὶ τῶν
 [θυμάτων πολυτέλειαν εὖ]ρομεν ὥστε καταπλήττεσθαι
 [τὸ ἰδόμενον: ἀπήντησαν] γὰρ ἡμῖν ἐκτὸς τῆς πύλης

20 οἱ [ἐν ὑπεροχαῖς καὶ οἱ] σατράπαι καὶ οἱ ἄλλοι ἡγε
 (l. 70) μόν[ες καὶ στρατιῶ]ται καὶ οἱ ἱερεῖς καὶ αἱ συναρχαίαι
 καὶ [πάντες οἱ ἀπ]ὸ τοῦ γυμνασίου νεανίσκοι καὶ ἄλλος
 ὄχ[λος πολὺς ἐστεφ]ανωμένος, καὶ τὰ ἱερὰ πάντα εἰς τῆ[ν]
 πρὸ [τῆς πόλεως] ὁδὸν ἐξήνεγκαν, καὶ οἱ μὲν ἐδεξιού[ντ]ο,

25 οἱ δὲ [ἡσπάζοντο] μετὰ κρότου καὶ κραυγῆς

Col. IV

(l. 75) [καὶ χαρᾶς ὑπερβαλλούσης ἐπὶ πλείονα χρόνον (?)]

12 lineae desunt (75-86)

[οἱ δὲ πολίται] παρ' ἐκάστην οἰκία[ν]

[πρὸ θυρῶν βωμ]οὺς ποιούμενοι διετέλεσα[ν]

[θύοντες, καὶ] πολλῶν ἡμῖν ὄντων τῶν

(l. 90) [ἐπευχομένων] οὐθενὶ οὕτως ἠδόμεθα ὦ[ς]

5 [ἐπὶ τῆι] τ[ού]των ἐκτενεῖαι: ἐπεὶ δ' οὖν $\left[\left[\begin{array}{c} \text{αι} \end{array} \right] \right]$ τὰ

παρασταθέντα θύματα παρὰ τε τ[ετα]γμέ[νων]

κα(ι) τῶν ιδιωτῶν κατεσπείσαμεν, ἤδη

ἡλίου περὶ καταφορὰν ὄντος εἰσήλθομεν εὐθέω[ς]

(l. 95) πρὸς τὴν ἀδελφὴν καὶ μετὰ ταῦτα πρὸς τῶ[ι]

10 πράσσειν τι τῶν χρησίμων ἐγενόμεθα, τοῖς [τε]

ἡγεμόσιν καὶ τοῖς στρατιώταις καὶ τοῖς ἄλλοις [τοῖς]

κατὰ τὴν χῶραν χρηματίζοντες καὶ περὶ [τῶν ὄ]

λων βουλ(ευ)όμενοι: πρὸς τούτοις δὲ ἡμέρας τινὰς

(l. 100) [διατρίψαντες - - -

T 4: Ptolemy III Chronicle BCHP 11 (BM 34428)

Per il commento e l'apparato critico si rimanda a van der Spek 2013b.

Recto

1 [GAN ITI BI

[.....] .. [.....]

[..... LU]GAL /KUR *Me-luh-ha\ ana[muh-hi]*

- [URU *Si-lu-ki-'-a* URU LUGAL-ú-tú šá ina muh-hi ÍD] UD.KIB.NUN.KI^{sic} u ÍD LUGA[L KU₄?]
 [úGAL *sik-kat šá ina* É.GAL lúERÍN.MEŠ LU]GAL šá ina E.KI *la-IGI mPi-xx*
- 5 [i-s]i-ir KÁ.M[EŠ]x KUR-*ma i-di-il (vacat)*
 AB ITI BI UD 15 [KAM] [ú][ERÍN.MEŠ KUR] /*Ha-ni-i*\ [šá l]a a-
dir DINGIR.MEŠ šá AN.BAR [giš]TUKUL
lab-šu-' ú-nu-t[u] MÈ [u kal-b]a-na-tum MAH-tumTA URU Si-lu-ku-'-a
 URU LUGAL-ú-tú šá ina muh-hi ÍD UD.KIB.NUN.KI^{sic}ana E.KI KU₄.MEŠ-ni UD 19.KAM
 LÚ.NE KI lúGAL *bir-tum šá* dGAŠANNi-n[ú]-a DÙ-uš-' lúUN.MEŠ šá ina *bir-tum*
- 10 [i]p-la-hu-ma TA *bir-tum* UD.DU.MEŠ ana É.GAL LUGAL KU₄.MEŠ UD BI lúUN.MEŠ
 [T]A lúERÍN.MEŠ KUR *Ha-ni-i* ina AN.BAR^{giš}TUKUL mah-@u-' ITI BI UD 24.KAM
 /1+en\ lúNUN SIG-ú šá *ki-ma* LUGAL šá TA KUR*Me-luh-ha il-li-ku* ina lúERÍN.MEŠ
 MAH.MEŠ šá AN.BAR ^{giš}TUKU]L *lab-šu-'* TA URU *Si-lu-ki-'-a* URU LUGAL-ú-tú
 [š]á ana mu[h-hi] Í[D UD.KI]B.NUN.K[I] /ana\ E.MEŠ^{sic} KU₄.MEŠ-ni UD
 26.K[A]M ana É.SAG.GÍL
 15 [... ..] x x x x [ina l]ib-biÉ.SAG.GÍL.

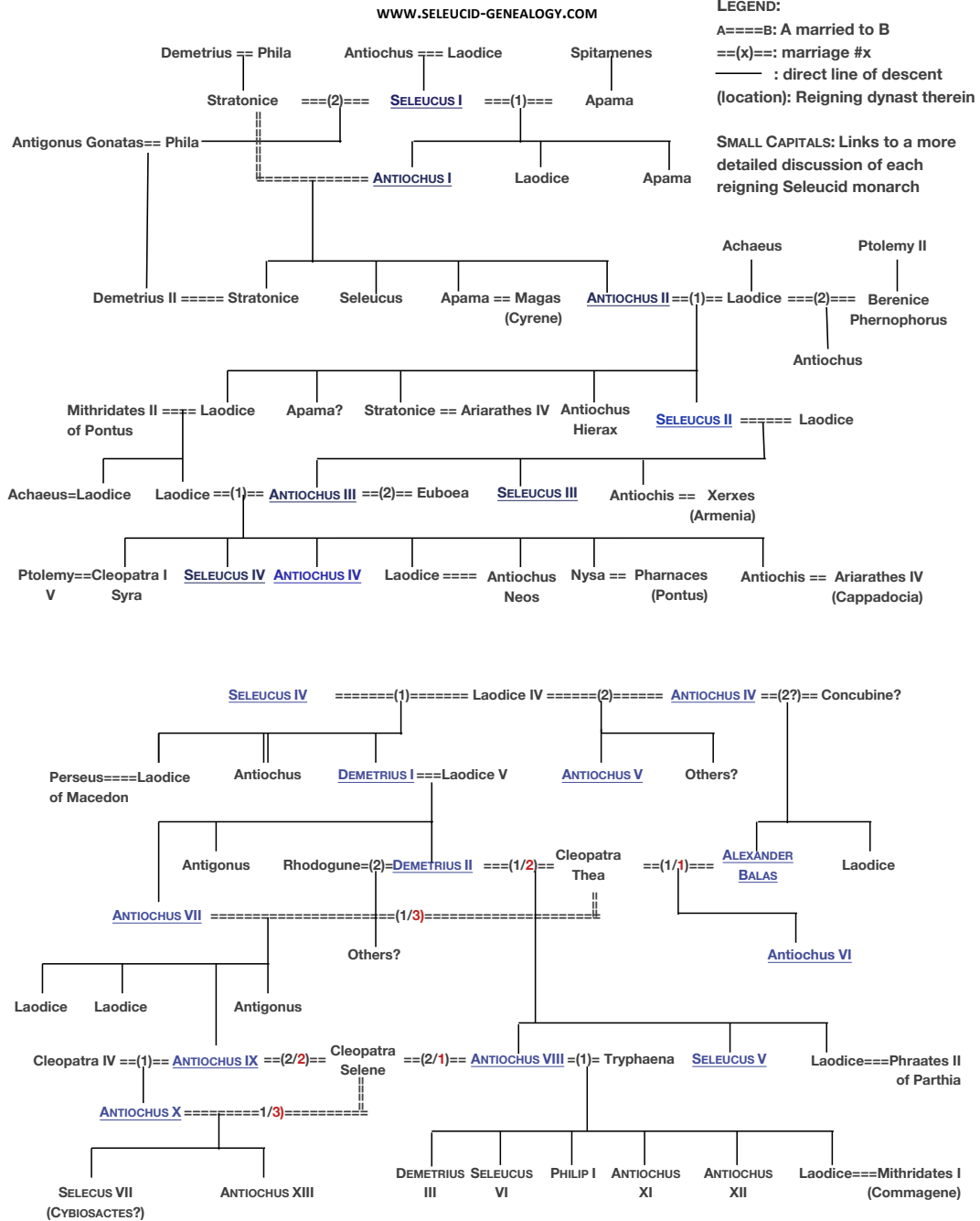
Verso

- 1 [... ..] ... [... .. PAD.dINNIN GIM GIŠ.HUR]
 /KUR\ *Ia-man-nu* ina *lib-b[i* É.SAG.GÍL DÙ-uš-']
 ana lúE.KI.MEŠ SUM./'\ TA É.SAG.GÍL DU₆.DU-*ma ana* /É\?[... ..]
kap-du NINDA.HIA ina *lib-bi i-ta-kal ú-nu-tu MÈit-x x x* [LÚ.NE]
- 5 KI lúGAL *sik-kat šá ina* É.GAL DÙ-uš-' ŠU^{II}-*su* NU TAG *šu-ut* lúERÍN.MEŠ [TA]
 LÚ.ERÍN.MEŠ-šú ina AN.BAR *kak'-/ku\ muh-hu-su-' di-ku-'*
 [ZÍZ?] ITI BI ana LÚ.NE K[I] lúGAL *sik-kat šá ina*É.GAL lúERÍN.MEŠ KUR *Ha-ni-i* x[... ..]
 [ŠU^{II}-*su* N]U DILI TAG *šu-ut* [lúER]ÍN.MEŠ TA lúERÍN.MEŠ-šú ina AN.BAR *kak-ku di-ku-*
 ' [(... ..)]
 [ITI BI UD] 6 [+x].KAM m[Sí]-*lu-ku* lúpa-hat URU*Si-lu-ki-'-a* ina *qé-re*[b? E.KI KU₄]
- 10 [lúERÍN.MEŠ-šú T]A? [úGAL ERÍN.MEŠ inaE.KI ina AN.BAR KAK.MEŠ *di-i-ku-'* [... ..]
 [... .. lúERÍN.M]EŠ-šú šá ana *muh-hi-šú ma-nu-ú* ina URU *Si-lu-ki-'-a*
 [... ..]x-*su-nu* ina SILÀ.MEŠ URU *Si-lu-ki-'-a d[i?]-i-ku-*
 [... ..] lúGAL *sik-kat šá ina* É.GAL lúERÍN.MEŠ KUR [*Ha-ni-i*]
 [... .. šu-u]t? lúERÍN.MEŠ TA lúERÍN.MEŠ MEŠ-t[im]
 15 [... ..] lúI]a-man-nu-a-a u 1-/en\ [lú].

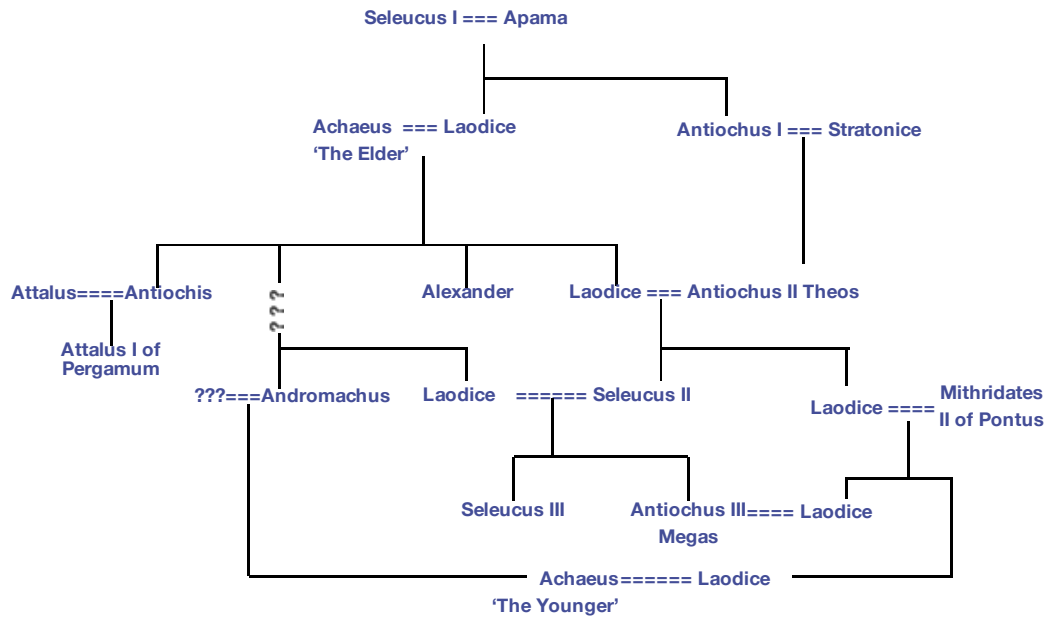
APPENDICE 2-GENEALOGIE

La genealogie sono tratte da McAuley 2013, questo studio ha contribuito all'elaborazione di esse.

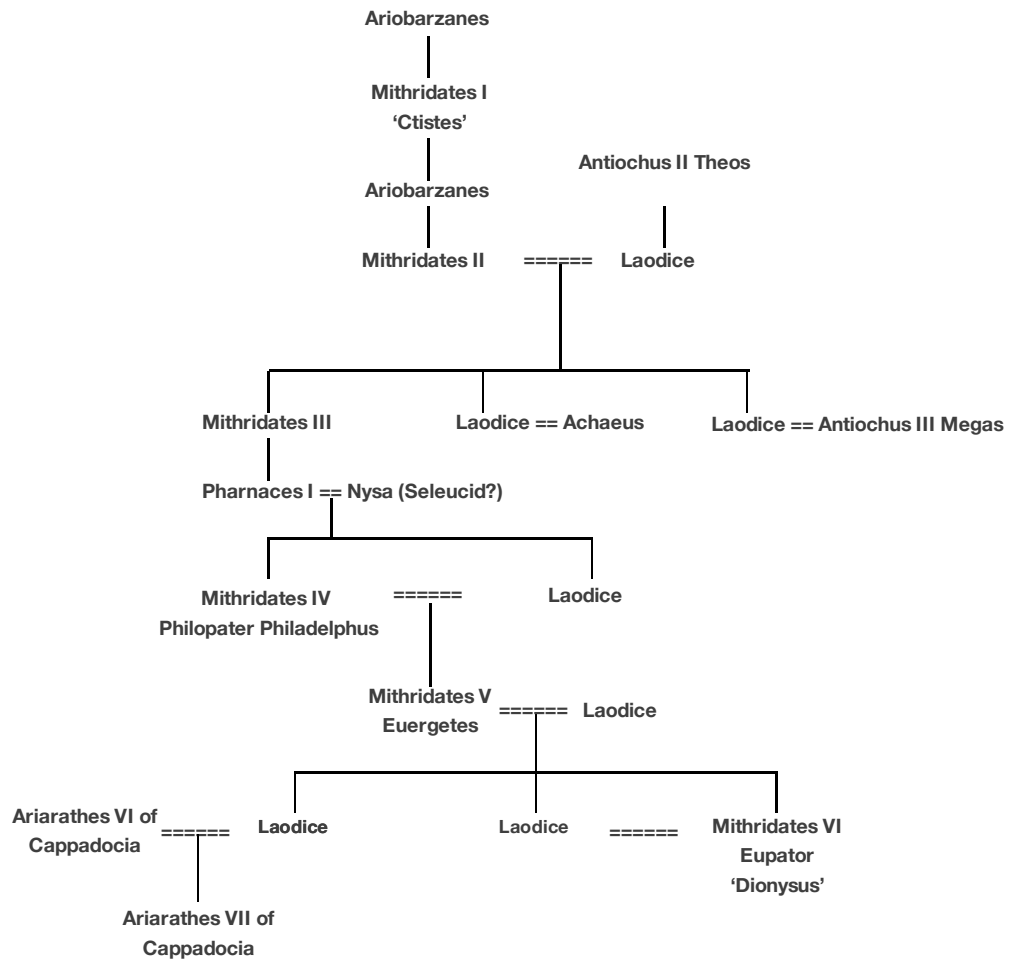
Dinastia Seleucide



Dinastia di Acheo

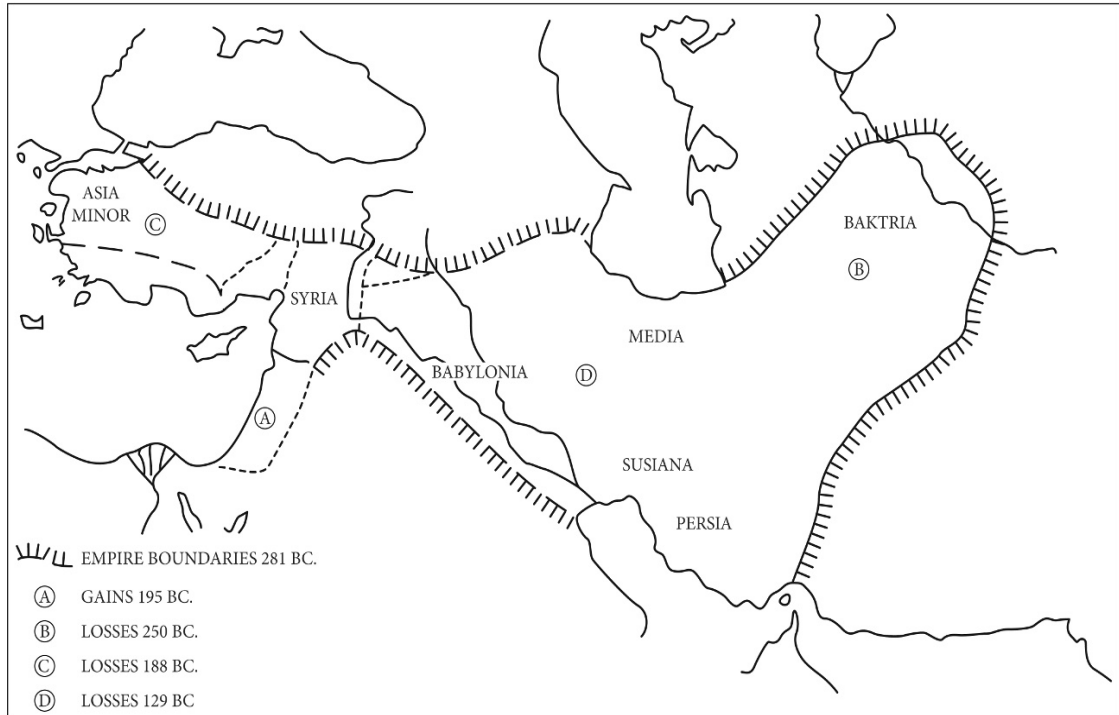


Dinastia del Ponto



APPENDICE 3-MAPPE

Regno Seleucidico

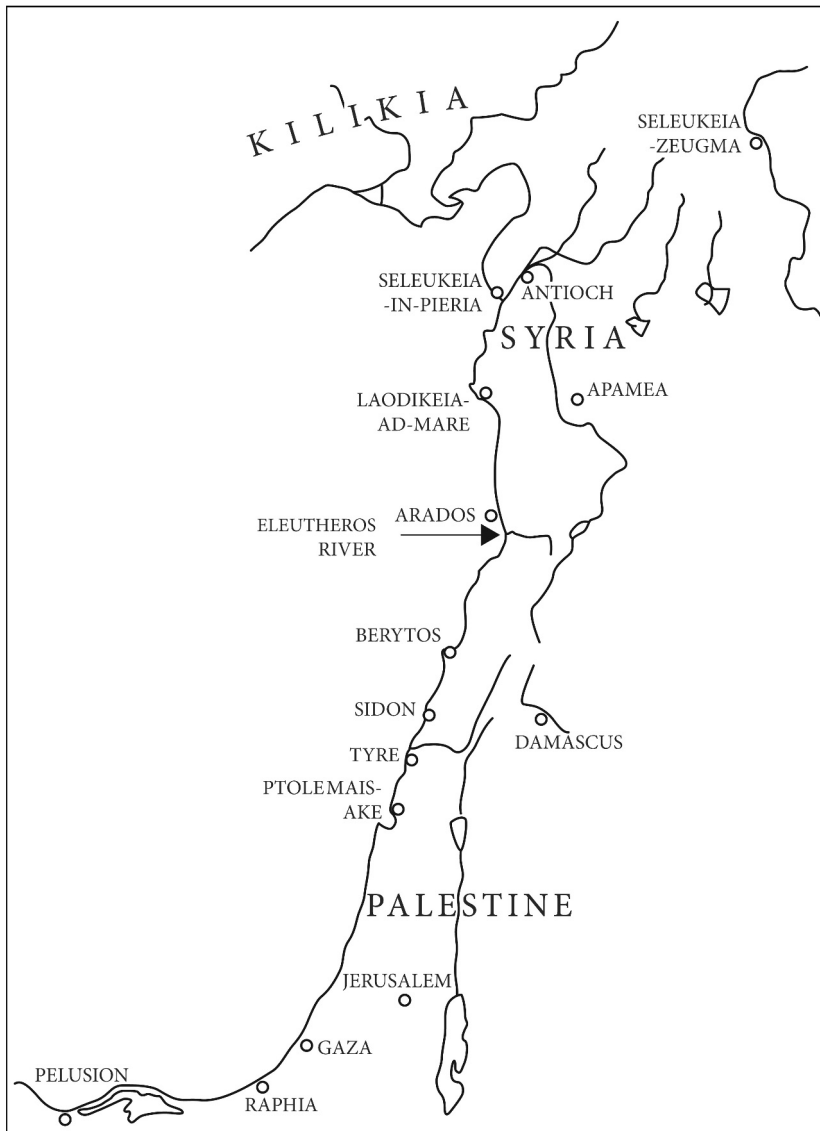


Asia Minore



Ancient Jewish settlements in Asia Minor.

Siria



BIBLIOGRAFIA E ABBREVIAZIONI

AFRICA 1961 = T. W. AFRICA, *Phylarchus and the Spartan Revolution*, Berkley, Los Angeles 1961

AGER 1996 = S. AGER, *Interstate arbitrations in the Greek world, 337-90 b.C.*, Berkeley 1996.

AGER 2003 = S.L. AGER, "An Uneasy Balance: from the Death of Seleukos to the Battle of Raphia", in A. ERSKINE (ed.), *A Companion to the Hellenistic World*, Oxford 2003, pp. 35-50

AGER 2012 = S.L. AGER, "The Alleged Rapprochement between Achaïos and Attalos I in 220 BC", *Historia* 61 (2012), pp. 421-429.

ALFONSI 1977-1979 = L. ALFONSI, "Timagene di Alessandria tra Roma e anti-Roma", *ALGP* 14-16 (1977-1979), pp. 168-174.

ALLEN 1983 = R.E. ALLEN, *The Attalid Kingdom. A Constitutional History*, Oxford 1983

ALONSO-NÚÑEZ 1992 = J.M. ALONSO-NÚÑEZ, *La Historia Universal de Pompeyo Trogo*, Madrid 1992

ALONSO-NÚÑEZ 2002 = J.M. ALONSO-NÚÑEZ, *The Idea of Universal History in Greece. From Herodotus to the Age of Augustus*, Amsterdam 2002

AMBAGLIO 1990 = D. AMBAGLIO, "I Deipnosofisti di Ateneo e la tradizione storica frammentaria", *Athenaeum* 78 (1990), pp. 51-64.

AMELING 2008 = W. AMELING, "Ethnography and Universal History in Agatharchides", T.C. Brennan and H.I. Flowers (eds), *East & West: Papers Presented to Glen W. Bowersock*, Cambridge, MA 2008, pp. 13-59

AMELING 2013a = W. AMELING, "Berenice [2]", *Brill's New Pauly*, Brill Online, 2013

AMELING 2013b = W. AMELING, "Ptolemaeus [4]", *Brill's New Pauly*, Brill Online, 2013

AMELING 2013c = W. AMELING, "Ptolemaeus [5]", *Brill's New Pauly*, Brill Online, 2013

AMELING 2013d = W. AMELING, "Ptolemaeus [6]", *Brill's New Pauly*, Brill Online, 2013

- ASHERI 1990 = D. ASHERI [-S.M. MEDAGLIA-A. FRASCHETTI], *Erodoto. Le Storie, III. Libro III. La Persia*, Milano 1990
- AUSTIN 1981 = M.M. AUSTIN, *The Hellenistic World from Alexander to the Roman Conquest. A Selection of Ancient Sources in Translation*, Cambridge 1981
- AUSTIN 2006² = M.M. AUSTIN, *The Hellenistic World from Alexander to the Roman Conquest. A Selection of Ancient Sources in Translation*, Cambridge 2006²
- AYMARD 1967 = A. AYMARD, *Études d'histoire ancienne*, Paris 1967
- BAGNALL 1976 = R. BAGNALL, *The Administration of the Ptolemaic Possessions outside Egypt*, Leiden 1976
- BAGNALL 1984 = R.S. BAGNALL, "The Origins of Ptolemaic Cleruchs", *BASP* 21 (1984) pp. 7-20
- BAR-KOCHVA 1973 = B. BAR-KOCHVA, "On the Sources and Chronology of Antiochos I's Battle Against the Galatians", *PCPhS* 119 (1973), pp. 1-8
- BAR-KOCHVA 2010 = B. BAR-KOCHVA, *The Image of the Jews in Greek Literature: The Hellenistic Period*, Berkeley 2010
- BARBANTANI 2001 = S. BARBANTANI, *Phatis nikephoros: frammenti di elegia encomiastica nell'età delle Guerre galatiche*, (Supplementum Hellenisticum 958 e 969) Milano 2001
- BATLY 1977 = J.C. BALTY, "Les grandes étapes de l'urbanisme d'Apamée-sur-l'Oronte", *Ktema* 2 (1977), pp. 3-16.
- BATLY 1997 = J.C. BATLY, "Apamea", in E.M. MEYERS (ed.), *The Oxford Encyclopedia of Archaeology in the Near East*, Oxford 1997, pp. 145-147.
- BEARZOT 2003 = C. BEARZOT, "Il concetto di 'dynasteia' e lo stato ellenistico", in *Gli stati territoriali nel mondo antico*, *CSA* 1 (2003), pp. 21-44.
- BEARZOT 2005 = C. BEARZOT, "Polibio e Teopompo: osservazioni di metodo e giudizio morale", in G. SCHEPENS - J. BOLLANSÉE (eds.), *The Shadow of Polybius: intertextuality as a Research Tool in Greek Historiography. Proceedings of the International Colloquium, Leuven, 21-22 September 2001*, Leuven 2005, (Studia Hellenistica 42), pp. 55-71

- BEARZOT 2011 = C. BEARZOT, "Royal Autobiography in the Hellenistic Age", in G. MARASCO (ed.), *Political Autobiographies and Memoirs in Antiquity, A Brill Companion*, Leiden 2011 pp. 37-86
- BELOCH 1912-1927 = K.J. BELOCH, *Griechische Geschichte*, I,1-IV,2, Strassburg 1912-1927
- BENCIVENNI 2010 = A. BENCIVENNI, "Il re scrive la città iscrive. Pubblicazione su pietra delle epistole regie nell'Asia Ellenistica", «Studi Ellenistici» 24 (2010), pp. 149-178
- BENGTSON 1964² = H. BENGTSON, *Die Strategie in der Hellenistischen Zeit*, I, München 1964²
- BENGTSON 1971 = H. BENGTSON, "Die Inschriften von Labranda und die Politik des Antigonos Doson", *SBAW* 3 (1971), pp. 13-20
- BENNET 2012 = C. BENNET, *The Ptolemaic Dynasty*,
<http://www.tyndalehouse.com/egypt/ptolemies/ptolemies.htm>, 2012
- BERESFORD - PARSONS - POBJOY 2007 = A.G. BERESFORD - P.J. PARSONS - M.P. POBJOY, "4808. On Hellenistic Historians", in R. HATZILAMBROU - P.J. PARSONS - J. CHAPA (eds.), *The Oxirinchus Papyri*, LXXI, London 2007, pp. 27-36
- BERTRAND 2006 = J.-M. BERTRAND, "Réflexions sur les modalités de la correspondance dans les administrations hellénistiques. La réponse donnée par Antiochos IV Épiphane à une requête des Samaritains (Flavius Josèphe, Antiquités juives 12.258-264)", in L. CAPDETREY - J. NELIS-CLÉMENT (éds.), *La circulation de l'information dans les états antiques. Actes de la Table ronde "La circulation de l'information dans les structures de pouvoir antiques"*, Institut Ausonius, Pessac, 19-20 janvier 2002, Bordeaux 2006, pp. 89-104
- BEVAN 1927 = E. BEVAN, *The House of Ptolemy. A History of Egypt under the Ptolemaic Dynasty*, London 1927.
- BEYER-ROTHHOFF 1993 = B. BEYER-ROTHHOFF, *Untersuchungen zur Aussenpolitik Ptolemaios' 3.*, Bonn 1993
- BIANCO 1997 = E. BIANCO, *Gli stratagemmi di Polieno: introduzione, traduzione e note critiche*, Alessandria 1997
- BICKERMAN 1938 = E.J. BICKERMAN, *Institutions des Séleucides*, Paris 1938

- BICKERMAN 1944 = E.J. BICKERMAN, "Notes on Seleucid and Parthian Chronology", *Berytus* 8 (1944) pp. 73-83
- BICKERMAN 1980² = E.J. BICKERMAN, *Chronology of the Ancient World*, London 1980²
- BIELMAN 1994 = A. BIELMAN, *Retour à la liberté: libération et sauvetage des prisonniers en Grèce ancienne: recueil d'inscriptions honorant des sauveteurs et analyse critique*, Lausanne 1994
- BIELMAN SÁNCHEZ 2003 = A. BIELMAN SÁNCHEZ, "Régner au féminin. Réflexions sur les reines attalides et séleucides", in F. PROST (éd.), *L'Orient méditerranéen de la mort d'Alexandre aux campagnes de Pompée. Cités et royaumes à l'époque hellénistique*, Rennes 2003, pp. 41-61
- BILABEL 1922 = F. BILABEL, *Die kleineren Historikerfragmente auf Papyrus*, Bonn 1922
- BILLOWS 1989 = R.A. BILLOWS, "Anatolian Dynasts: The Case of the Macedonian Eupolemos in Caria", *ClAnt* 8 (1989), pp. 173-206.
- BILLOWS 1995 = R.A. BILLOWS, *Kings and Colonists, Aspects of Macedonian Imperialism*, Leiden-New York-Köln 1995
- BINGEN 2007 = J. BINGEN, *Hellenistic Egypt: Monarchy, Society, Economy, Culture*, Berkeley 2007
- BLÜMEL 1992 = W. BLÜMEL, "Brief des ptolemäischen Ministers Tlepolemos an die Stadt Kildara in Karien", *EA* 20 (1992), pp. 127-133
- BOEHRINGER 1993 = C. BOEHRINGER, "Antiochos Hierax am Hellespont", in M. PRICE - A. BURNETT - R. BLAND (eds.), *Essays in Honour of Robert Carson and Kenneth Jenkins*, London 1993, pp. 37-47
- BOFFO 2001 = L. BOFFO, "Lo statuto di terre, insediamenti e persone nell'Anatolia ellenistica", *Dike* 4 (2001), pp. 233-255
- BOLLANSÉE 2005 = J. BOLLANSÉE, "Historians of Agathocles of Samus: Polybius on Writers of Historical Monographs", in G. SCHEPENS - J. BOLLANSÉE (eds), in G. SCHEPENS - J. BOLLANSÉE (eds.), *The Shadow of Polybius: intertextuality as a Research Tool in Greek Historiography. Proceedings of the International Colloquium, Leuven, 21-22 September 2001*, Leuven 2005, (*Studia Hellenistica* 42), pp. 237-354

- BONAMENTE 1973-75 = G. BONAMENTE, "La storiografia di Teopompo tra classicità ed ellenismo", «*Annali dell'Istituto Italiano per gli studi classici*» 4 (1973-75), pp. 1-86
- BONNEAU 1971 = D. BONNEAU, *Le fisc et le Nil*, Paris 1971
- BORGHINI - GIANNARELLI - MARCONE - RANUCCI 1983 = A. BORGHINI - E. GIANNARELLI - A. MARCONE - G. RANUCCI, *Gaio Plinio Secondo. Storia Naturale. II. Antropologia e Zoologia. Libri 7-11*, Torino 1983
- BOSWORTH-WHEATLEY 1998 = A.B. BOSWORTH-P.V. WHEATLEY, "The Origins of the Pontic House", *JHS*, 118, pp. 155-164
- BOUCHÉ-LECLERCQ 1904 = A. BOUCHÉ-LECLERCQ, *Histoire des Lagides, II-III*, Paris 1904.
- BOUCHÉ-LECLERCQ 1913 = A. BOUCHÉ-LECLERCQ, *Histoire des Séleucides (323-64 avant J.-C.)*, I, Paris 1913
- BOUCHÉ-LECLERCQ 1914 = A. BOUCHÉ-LECLERCQ, *Histoire des Séleucides (323-64 avant J.-C.)*, II, Paris 1914
- BRADFORD WELLES 1934 = C. BRADFORD WELLES, *Royal Correspondence in the Hellenistic Period; a Study in Greek Epigraphy*, New Haven 1934
- BRAUND 2000 = D. BRAUND, "Athenaeus, on the Kings of Syria", in D. BRAUND - J. WILKINS (eds.), *Athenaeus and his World. Reading Greek Culture in the Roman Empire*, Exeter 2000, pp. 514-522, 591-592
- BRAVO 2007 = B. BRAVO, "Antiquarianism and History", in J. MARINCOLA (ed.), *A Companion to Greek and Roman Historiography*, II, Malden-Oxford-Victoria 2007, pp. 515-527
- BRIANT 1982a = P. BRIANT, "Remarques sur laoi et esclaves ruraux en Asie Mineure hellénistique", in P. BRIANT (éd.), *Rois, tributs et paysans*, Paris 1982, pp. 95-135
- BRIANT 1982b = P. BRIANT, "Villages et communautés villageoises d'Asie achéménide et hellénistique", in P. BRIANT (éd.), *Rois, tributs et paysans*, Paris 1982, pp. 137-160
- BRIANT 1985 = P. BRIANT, "Dons de terres et de villes: l'Asie Mineure dans le contexte achéménide", *REA* 87/1-2 (1985), pp. 53-71

- BRIANT 1996 = P. BRIANT, *Histoire de l'Empire perse de Cyrus à Alexandre*, Leiden 1996
- BRIANT 2006a = P. BRIANT, "L'économie royale entre privé et public", in R. DESCAT (éd.), *Approches de l'économie hellénistique*, Saint Bernard de Comminges 2006, pp. 343-358
- BRIANT 2006b = P. BRIANT, "L'Asie Mineure en transition", in P. BRIANT - Fr. JOANNÈS (éds.), *La transition entre l'empire achéménide et les royaume hellénistiques (vers 350-300 av. J.-C.)*, Paris 2006, pp. 309-351
- BRODERSEN 1986 = K. BRODERSEN, "The Date of the Secession of Parthia from the Seleucid Kingdom", *Historia* 35 (1986), pp. 378-381
- BRODERSEN 1989 = K. BRODERSEN, *Appians Abriss der Seleukidengeschichte (Syriake 45,232-70,369). Text und Kommentar*, München 1989
- BRODERSEN 1989 = K. BRODERSEN, *Appians Abriss der Seleukidengeschichte (Syriake 45, 232-70, 369). Text und Kommentar*, München 1989
- BROMBERG 2013 = J.A. BROMBERG, "Ptolemy of Megalopolis [161]", *Brill's New Jacoby*, Brill Online 2013
- BURSTEIN 1985 = S.M. BURSTEIN, *The Hellenistic Age from the Battle of Ipsos to the Death of Kleopatra VII*, Cambridge 1985
- BURSTEIN 2013 = S.M. BURSTEIN, "Agatharchides of Knidos (86)." *Brill's New Jacoby*, Brill Online, 2013
- CALAPÀ 2010 = A. CALAPÀ, "Due dediche a sovrani tolemaici da Efeso e l'espansione tolemaica in Ionia negli anni Settanta del III sec. a.C.", «Studi Ellenistici» 24 (2010), pp. 197-210
- CALTABIANO 2007 = M. CACCAMO CALTABIANO, "La Basileia di Berenice e il progetto di una diarchia", in L. GASPERINI - S.M. MARENGO (a cura di), *Cirene e la Cirenaica nell'antichità. Convegno Internazionale di Studio (Roma-Frascati, 18-21 dicembre 1996)*, Tivoli 2007, pp.105-124
- CANALI DE ROSSI 2004 = F. CANALI DE ROSSI, *Iscrizioni dello Estremo Oriente Greco. Un repertorio*, (IK 65), Bonn 2004.

- CANFORA 2001 = L. CANFORA, *Ateneo. I Deipnosofisti: i dotti a banchetto. Prima traduzione italiana commentata su progetto di Luciano Canfora; introduzione di Christian Jacob*, Salerno 2001 pp. 1518-1519.
- CAPASSO 2013 = M. CAPASSO, "Le raccolte di papiri storici greci e latini", in F. LANDUCCI – M. CAPASSO – M. MOGGI - L. PRANDI, *Un nuovo catalogo di storici ellenistici (POXY LXXI 4808), Tavola rotonda, Roma, Istituto italiano per la storia antica, 10 giugno 2011, RFIC 141 (2013)*, pp. 6-18
- CAPDETREY 2006 = L. CAPDETREY, "Pouvoir et écrit: production, reproduction et circulation des documents dans l'administration séleucide", in L. CAPDETREY - J. NELIS CLÉMENT (éds.), *La circulation de l'information dans les états antiques, Actes de la Table ronde "La circulation de l'information dans les structures de pouvoir antiques", Institut Ausonius, Pessac, 19-20 janvier 2002*, Bordeaux 2006, pp. 105-125
- CAPDETREY 2007 = L. CAPDETREY, *Le pouvoir séleucide. Territoire, administration, finances d'un royaume hellénistique (312-129 avant J.-C.)*, Rennes 2007
- CAPDETREY 2010 = L. CAPDETREY, "Espace, territoires et souveraineté dans le monde hellénistique: l'exemple du royaume séleucide", in I. SAVALLI-LESTRADE - I. COGITORE (éds.), *Des Rois au Prince. Pratiques du pouvoir monarchique dans l'Orient hellénistique et romain (IVe siècle avant J.-C. - IIe siècle après J.C.)*, Grenoble 2010, pp. 17-36
- CAPDETREY 2013 = L. CAPDETREY, "Les premiers rois séleucides et les dynastes d'Asie Mineure (d'Antiochos Ier à Séleucos III)", in A. COŞKUN - K. ERICKSON (eds.), *War within the Family: A Reassessment of the First Half-Century of Seleucid Rule*, Swansea 2013, cds
- CARNEY 2010 = E. CARNEY, "Being royal and female in the early Hellenistic period", in A. ERSKINE - L. LLEWELLYN-JONES (eds), *Creating a Hellenistic World*, Swansea 2010, pp. 195-220
- CASTIGLIONI 1925 = L. CASTIGLIONI, *Studi intorno alle Storie Filippiche di Giustino*, Napoli 1925
- CAVALLINI 1999 = E. CAVALLINI, *Le squaldrine impertinenti. Femminilità irregolare in Grecia e a Roma*, Milano 1999
- CHAMPION 2004 = C. B. CHAMPION, *Cultural Politics in Polybius' Histories*, 2004 Berkeley

- CHANIOTIS 2003 = A. CHANIOTIS, "The Divinity of Hellenistic Rulers", in A. ERSKINE (ed.), *A Companion to the Hellenistic World*, Oxford 2003, pp. 431-445
- CHANIOTIS 2005 = A. CHANIOTIS, *War in the Hellenistic world: a Social and Cultural History*, Oxford/ Malden-Oxford-Carlton 2005
- CHARLES 2007 = C. CHARLES, *On such horses Gods and heroes ride. Ph. D Thesis - Boston University*, Boston (Mass.) 2007
- CLAY 1913 = A. T. CLAY *Babylonian Records in the Library of J. Pierpont Morgan. Part II: Legal Documents From Erech Dated in the Seleucid Era (312-65 B.C.)*, New York 1913
- COHEN 1995 = G.M. COHEN, *The Hellenistic Settlements in Europe, the Islands, and Asia Minor*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1995
- COHEN 2006 = G.M. COHEN, *The Hellenistic Settlements in Syria, the Red Sea Basin, and North Africa*, Berkeley-Los Angeles-London 2006
- COLA 1966 = S. COLA [Traduzione, introduzione e note], *san Girolamo. Commento a Daniele*, Roma 1966 (Biblioteca Nazionale Centrale di Roma)
- COLORU 2009 = O. COLORU, *Da Alessandro a Menandro. Il regno greco di Battriana* (Studi Ellenistici 21), Pisa-Roma 2009
- COLORU 2010 = O. COLORU, "Themison, nipote di Antioco III", «Studi Ellenistici» 24 (2010), pp. 273-280
- CORRADI 1927 = G. CORRADI, "La casa di Acheo e la dinastia seleucide", *A&R* 8 (1927), pp. 218-232
- CORSARO 2001 = M. CORSARO, "Doni di terra ed esenzioni dai tributi: una riflessione sulla natura dello stato ellenistico in Asia Minore", in L. CRISCUOLO - G. GERACI - C. SALVATERRA (eds.), *Regalità e aristocrazie nell'Oriente greco, 15 maggio 2000, Simblos 3* (2001), pp. 227-261.
- CORSTEN 1997 = T. CORSTEN, *Die Inschriften von Laodikeia am Lykos*, Bonn 1997
- COŞKUN 2011 = A. COŞKUN, "Galatians and Seleukids: a Century of Conflict and Cooperation", in K. ERICKSON - G. RAMSEY (eds.), *Seleukid Dissolution: Fragmentation and Transformation of Empire (Exeter, July 2008)*, Wiesbaden 2011, pp. 87-97

- COTTA RAMOSINO 2004 = L. COTTA RAMOSINO, *Plinio il Vecchio e la tradizione storica di Roma nella Naturalis Historia*, Alessandria 2004
- CRAMPA 1969 = J. CRAMPA, *Labraunda. Swedish Excavations and Researches. III/1. The Greek Inscriptions. Part I: 1-12 (Period of Olympichus)*, Lund 1969
- CRÖNERT 1925 = W. CRÖNERT, "Ptolemaei Euergetae de expeditione syriaca fragmentum mahaffianum", in G. CORRADI, *Raccolta di scritti in onore di Giacomo Lumbroso (1844-1925). Pubblicazioni di "Aegyptus", Serie Scientifica*, III., Milano 1925, pp. 439-460
- D'AGOSTINI 2011 = M. D'AGOSTINI, *Filippo V e la Storia Romana di Appiano*, *Aevum* 85 (2011), pp. 99-121
- D'AGOSTINI - MCAULEY 2013 = M. D'AGOSTINI - A. MCAULEY, "The House of Achaeus", in A. McAuley (ed.), *The Genealogy of the Seleucids*, Digital Publication through McGill University and the University of Edinburgh 2012 <http://www.seleucid-genealogy.com/Achaeus.html>, 2013
- D'AGOSTINI 2014 = M. D'AGOSTINI, "Achaios the Younger and the Basileia of Anatolia: Observations on the Historical Tradition", in K. ERICKSON (ed.), *War within the Family: A Reassessment of the First Half-Century of Seleucid Rule*, Swansea cds
- DARBYSHIRE - MITCHELL - VARDAR 2000 = G. DARBYSHIRE - S. MITCHELL - L. VARDAR, "The Galatian Settlement in Asia Minor," *AS* 50 (2000), pp. 75-97
- DEBIDOUR 2003 = M. DEBIDOUR, "Les Lagides et les Séleucides à l'époque des guerres de Syrie: l'exemple de l'expédition de Ptolémée III (245 av. J.-C.)", in M.-T. LE DINAHET (éd.), *L'Orient méditerranéen de la mort d'Alexandre au Ier siècle avant notre ère*, Nantes 2003, pp. 46-64
- DEL MONTE 1997 = G.F. DEL MONTE, *Testi dalla Babilonia Ellenistica, I: i testi cronografici* (Studi Ellenistici 9), Pisa-Roma 1997
- DELORME 1975 = J. DELORME, *Le monde hellénistique (323-133 avant J.-C.): événements et institutions*, Paris 1975
- DEROW - BAGNALL 2004 = R. S. BAGNALL - P. DEROW, *The Hellenistic Period. Historical Sources in Translation*, London 2004
- DESIDERI 1967 = P. DESIDERI, "Studi di storiografia eracleota I: Promathidas e Nymphis", *SCO* 16 (1967), pp. 366-416

- DIXON 1985 = S. DIXON, "Polybius on Roman women and property", *AJPh* 106 (1985) pp. 147-170.
- DOWNEY 1961 = G. DOWNEY, *A History of Antioch in Syria: from Seleucus to the Arab Conquest*, Princeton 1961.
- ECKSTEIN 1995 = A. ECKSTEIN, *Moral vision in the Histories of Polybius*, Berkeley 1995
- EHLING 2003 = K. EHLING, "Unruhen, Aufstände und Abfallbewegungen der Bevölkerung in Phönicien, Syrien und Kilikien unter den Seleukiden", *Historia* 52 (2003), pp. 300-336
- EHLING 2007 = K. EHLING, "Der Tod des Usurpators Achaios", *Historia* 56 (2007), pp. 497-501
- ERICKSON 2014 = K. ERICKSON, "Antiochus Soter and the War of the Brothers", in K. ERICKSON (ed.), *War within the Family: A Reassessment of the First Half-Century of Seleucid Rule*, Swansea 2014 cds
- FABIANI 2009 = R. FABIANI, "Eupolemos Potalou o Eupolemos Simalou? Un nuovo documento da Iasos", *EA* 42 (2009), pp. 61-77
- FACELLA 1999 = M. FACELLA, "Basileus Arsames. Sulla storia dinastica di Commagene", «*Studi Ellenistici*» 12 (1999), pp. 127-158.
- FACELLA 2006 = M. FACELLA, *La dinastia degli Orontidi nella Commagene ellenistico-romana*, (Studi Ellenistici 17), Pisa 2006
- FANTUZZI 2006 = M. FANTUZZI, "The myths of Dolon and Rhesus from Homer to the Homeric/cyclic tragedy «Rhesus»", in E. J. BAKKER - F. MONTANARI - A. RENGAKOS (éd.), *La poésie épique grecque: métamorphoses d'un genre littéraire. Huit exposés suivis de discussions*, Genève 2006, pp. 135-176 e pp. 177-182
- FARAGUNA 1998 = M. FARAGUNA, "Aspetti amministrativi e finanziari della monarchia macedone tra IV e III secolo a.C.", *Athenaeum* 86 (1998), pp. 349-395
- FAUVELLE-AYMAR 2009 = F.-X. FAUVELLE-AYMAR, "Les inscriptions d'Adoulis (Érythrée): fragments d'un royaume hellénistique et gréco-romain sur la côte africaine de la mer Rouge", *BIAO* 109 (2009) pp. 135-160.
- FERRERO 1957 = L. FERRERO, *Struttura e metodo dell'epitome di Giustino*, Torino 1957

- FINKEL - VAN DER SPEK 2013 = I. FINKEL - R. J. VAN DER SPEK. *Babylonian Chronicles of the Hellenistic Period*. (= BCHP), <http://www.livius.org/cg-cm/chronicles/chron00.html>
- FORNI 1958 = G. FORNI, *Valore storico e fonti di Pompeo Trogo*, Urbino 1958
- FORNI - ANGELI BERTINELLI 1982 = G. FORNI - M. A. ANGELI BERTINELLI, "Pompeo Trogo come fonte di storia", *ANRW* II.30.2 (1982), pp. 1298-1362
- FROMENTIN 2001 = V. FROMENTIN, "L'histoire tragique a-t-elle existé?", in A. BILLAULT - C. MAUDUIT (edd.), *Lectures antiques de la tragédie grecque. Actes de la table ronde du 25 novembre 1999*, Lyon-Paris 2001, pp. 77-92
- GABBA 1957a = E. GABBA, "Studi su Filarco. Le biografie plutarchee di Agide e di Cleomene", in *Athenaeum* 35.1-2 (1957), pp. 3-55 e 193-239
- GABBA 1957b = E. GABBA, "Sul libro Siriaco di Appiano", *RAL* 8.12 (1957), pp. 339-351
- GABELKO 2009 = O.L. GABELKO, "The Dynastic History of the Hellenistic Monarchies of Asia Minor According to the Chronography of George Synkellos", in J.M. Højte (ed.), *Mithridates VI and the Pontic Kingdom*, Aarhus 2009, pp. 47-62
- GAMBETTI 2013 = S. GAMBETTI, Anonymous, "Belli Syrii tertii annales (160)", *Brill's New Jacoby*, Brill Online, 2013
- GERACI 2013 = G. GERACI, "Dibattito", in F. LANDUCCI - M. CAPASSO - M. MOGGI - L. PRANDI, *Un nuovo catalogo di storici ellenistici (POXY LXXI 4808)*, Tavola rotonda, Roma, Istituto italiano per la storia antica, 10 giugno 2011, *RFIC* 141 (2013), pp. 38-39
- GIBSON - HARRISON 2011 = B. GIBSON- Th. HARRISON (eds.), *Polybius and his World, Proceedings of international congress (Liverpool, July 2007)*, Oxford 2011
- GISINGER 1963 = F. GISINGER, "Pythagoras (10)", *RE* 24 (1963), coll. 302-304
- GOUKOWSKY 2001 = P. GOUKOWSKY, *Appien, Histoire Romaine, Tome VII, Livre XII, La Guerre de Mithridate*, Paris 2001.
- GOUKOWSKY 2007 = P. GOUKOWSKY, *Appien, Histoire Romaine, Tome VI, Livre XI, Le Livre Syriaque*, Paris 2007
- GRAINGER 1990 = J. D. GRAINGER, *The Cities of Seleukid Syria*, Oxford 1990

- GRAINGER 1997 = J.D. GRAINGER, *A Seleukid Prosopography and Gazetteer*, Leiden-New York-Köln 1997
- GRAINGER 2010 = J.D. GRAINGER, *The Syrian Wars*, Leiden-Boston 2010
- GREEN 1990 = P. GREEN, *Alexander to Actium: The Historical Evolution of the Hellenistic Age*, Berkeley-Los Angeles 1990
- GÜNTHER 1971 = W. GÜNTHER, *Das Orakel von Didyma in hellenistischer Zeit: eine Interpretation von Stein-Urkunden*, Tübingen 1971 (Istanbuler Mitteilungen, Beiheft 4).
- GYGAX 2000 = M.C. GYGAX, "Ptolemaios, Bruder des Königs Ptolemaios III. Euergetes, und Mylasa: Bemerkungen zu I. Labraunda Nr. 3", *Chiron* 30 (2000) pp. 353-366.
- HABICHT 1980 = C. HABICHT, "Bemerkungen zum P. Haun. 6", *ZPE* 39 (1980), pp. 1-5
- HAMMOND - WALBANK 1988 = N. G. L. HAMMOND - F. W. WALBANK, *A History of Macedonia, vol. III, 336-167 B.C.*, Oxford 1988
- HANSEN 1971² = E.V. HANSEN, *The Attalids of Pergamon*, Ithaca-London 1971²
- HATZOPOULOS 1996 = M.B. HATZOPOULOS, *Macedonian Institutions under the Kings*, I-II, Athens 1996
- HAUBEN 1987 = H. HAUBEN, "Cyprus and the Ptolemaic Navy", *RDAC* (1987), pp. 213-226.
- HAUBEN 1990a = H. HAUBEN, "L'expédition de Ptolémée III en Orient et la sédition domestique de 245 av. J.-C.", *APF* 36 (1990), pp. 29-37
- HAUBEN 1990b = H. HAUBEN, "Triérarques et triérarchie dans la marine des Ptolémées", *AncSoc* 21 (1990), pp. 119-139
- HAUBEN 2011 = H. HAUBEN "Ptolémée III et Bérénice II, divinités cosmiques" in P.P. IOSSIF - A.S. CHANKOWSKI - C.C. LORBER (eds.), *More than Men, less than Gods. Studies on Royal Cult and Imperial Worship*, Leuven-Paris-Walpole, Ma 2011, pp. 357-388
- HAZZARD 1995 = R.A. HAZZARD, *Ptolemaic Coins: an Introduction for Collectors*, Toronto 1995
- HAZZARD 2000 = R.A. HAZZARD, *Imagination of a Monarchy. Studies in Ptolemaic Propaganda*, Toronto 2000.

- HECKEL 1997 = [J.C. YARDLEY-]W. HECKEL, *Justin. Epitome of the Philippic History of Pompeius Trogus, I, books II-12: Alexander the Great*, Oxford 1997
- HECKEL 2012 = [J. C. YARDLEY- P. WHEATLEY-]W. HECKEL, *Justin. Epitome of the Philippic History of Pompeius Trogus, II, books 13-15: The Successors to Alexander the Great*, Oxford 2012
- HEINEN 1984² = H. HEINEN, "The Syrian-Egyptian Wars and the New Kingdoms of Asia Minor", in *The Cambridge Ancient History*, VII.1, Cambridge 1984², pp. 412-445
- Hermann 1987 = P. Hermann, "Milesier am Seleukidenhof. Prosopographische Beiträge zur Geschichte Milets im 2. Jhdt. v. Chr.", *Chiron* 17 (1987), pp. 171-192
- HÖBL 2001 = G. HÖBL, *A History of the Ptolemaic Empire*, London-New York 2001
- HÖLBL 2001 = G. HÖLBL, *A History of the Ptolemaic Empire*, London 2001
- HOLLEAUX 1942a = M. HOLLEAUX, *Remarques sur the "Papyrus de Gourob", Études d'épigraphie et d'histoire grecques, III, Lagides et Séleucides*, Paris 1942, pp. 281-297
- HOLLEAUX 1942b = M. HOLLEAUX, *L'anonyme de "Papyrus de Gourob", Études d'épigraphie et d'histoire grecques, III, Lagides et Séleucides*, Paris 1942, pp. 297-310
- HORNBLLOWER 1994 = S. HORNBLLOWER, *Greek Historiography*, Oxford 1994
- HOUGHTON 1999 = A. HOUGHTON, "The Early Seleucid Mint of Laodicea ad Mare c. 300-246 BC: Laodicea's Early Alexander Coinage and the Dates of Meydancikkale and Sardes Basis Hoards", in M. AMANDRY - S. HURTER (eds.), *Travaux de numismatique grecque offerts à Georges Le Rider*, London 1999, pp. 169-184
- HOUGHTON - LORBER 2002 = A. HOUGHTON - C. LORBER, *Seleucid Coins - A Comprehensive Catalogue, (Metrological Tables by Brian Kritt), Part I, CNG/ANS*, New York 2002
- HOUGHTON - LORBER - HOOVER 2008 = A. HOUGHTON - C. LORBER - O. HOOVER, *Seleucid Coins - A Comprehensive Catalogue, Part II, CNG/ANS*, New York 2008

- HUNGER 2001 = H. HUNGER, *Astronomical Diaries and Related Texts from Babylonia. Volume 5: Lunar and Planetary Texts. Österreichische Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-historische Klasse 299*, Vienna 2001
- HUNGER 2006 = H. HUNGER, *Astronomical Diaries and Related Texts From Babylonia. Volume 6: Goal-Year Texts*, Vienna 2006
- HUß 1976 = W. HUß, *Untersuchungen zur Außenpolitik Ptolemaios' IV.*, München 1976
- HUß 1978 = W. HUß, "Eine Revolte der Ägypter in der Zeit des 3. Syrischen Kriegs", *Aegyptus* 58 (1978), pp. 151-156
- HUß 1993 = W. HUß, *Untersuchungen zur Aussenpolitik Ptolemaios' III.*, Bonn 1993
- HUß 2001 = W. HUß, *Ägypten in hellenistischer Zeit 332–30 v. Chr.*, München 2001
- INDICOPLEUSTÉS 1968 = C. INDICOPLEUSTÈS, *Topographie chrétienne, II introduction, texte critique, illustration, traduction et notes par Wanda Wolska-Conus*, I, Paris 1968
- IOSSIF - LORBER 2007 = P. IOSSIF - C. LORBER, "Laodikai and the Goddess Nikephoros", *AC* 76 (2007), pp. 63–88
- IOSSIF - CHANKOWSKI - LORBER 2011 = P. P. IOSSIF - A. S. CHANKOWSKI - C. C. LORBER (eds.), *More than Men, less than Gods. Studies on Royal Cult and Imperial Worship*, Leuven-Paris-Walpole, Ma 2011
- JAL 1987 = P. JAL, "A propos des Histoires Philippiques: quelques remarques", *REL* 45 (1987), pp. 194-209
- KOBES 1995 = J. KOBES, "Mylasa und Kildara in ptolemäischer Hand? Überlegungen zu zwei hellenistischen Inschriften aus Karien", *EA* 24 (1995) pp. 1-6
- KOBES 1996 = J. KOBES, "Kleine Könige". *Untersuchungen zu den Lokaldynasten im hellenistischen Kleinasien (323-188 v. Chr.)*, St. Katharinen 1996
- KOCH 1923 = W. KOCH, "Die ersten Ptolemäerinnen nach ihren Mützen", *ZFN* 34 (1923), pp. 67-106
- KOSMETATOU 2003 = E. KOSMETATOU, "The Attalids of Pergamon", in A. ERSKINE (ed.), *A Companion to the Hellenistic World*, Oxford 2003, pp. 159-174
- KROYMANN 1956 = J. KROYMANN, s.v. "Phylarchos", *RE VIII Suppl.* (1956), coll. 471-489

- KUHRT 1996 = A. KUHRT, "The Seleucid Kings and Babylonia: New Perspectives on the Seleucid Realm in the East", in P. BILDE - T. ENGBERG-PEDERSEN - L. HANNESTAD - J. ZAHLE (eds.), *Aspects of Hellenistic Kingship*, Aarhus 1996, pp. 41-54
- LANDUCCI GATTINONIA 2003 = F. LANDUCCI GATTINONI, *L'Arte del potere. Vita e opere di Cassandro di Macedonia*, (Historia. Einzelschriften 171), Stuttgart 2003
- LANDUCCI GATTINONIB 2003 = F. LANDUCCI GATTINONI, "Tra monarchia nazionale e monarchia militare: il caso della Macedonia", *CSA* 1 (2003), pp. 199-224
- LANDUCCI - PRANDI 2013 = F. LANDUCCI - L. PRANDI, "POXY LXXI 4808: contenuto e problemi", in F. LANDUCCI - M. CAPASSO - M. MOGGI - L. PRANDI, *Un nuovo catalogo di storici ellenistici (POXY LXXI 4808), Tavola rotonda, Roma, Istituto italiano per la storia antica, 10 giugno 2011, RFIC* 141 (2013), pp. 19-37
- LE CORSU 1981 = F. LE CORSU, *Plutarque et les femmes dans les «Vies parallèles»*, Paris 1981
- LE RIDER 1991 = G. LE RIDER, "Les Trouvailles monétaires dans le temple d'Artemis a Sardes (IGCH 1299 et 1300)", *RN* 33 (1991), pp. 71-88
- LE RIDER 1999 = G. LE RIDER, *Antioche de Syrie sous les Séleucides. Corpus des monnaies d'or et d'argent, I, De Séleucos I à Antiochos V c. 300-161*, Paris 1999
- LEBRETON 2005 = S. LEBRETON, "Le Taurus en Asie Mineure: contenus et conséquences de représentations stéréotypées", *REA* 107 (2005), pp. 655-674
- LEHMANN 1892 = C.F. LEHMANN, "Noch einmal Kaššul", *ZA* 7 (1892), pp. 330-332
- LEHMANN 1998 = G.A. LEHMANN, "Expansionspolitik im Zeitalter des Hochhellenismus: Die Anfangsphase des «Laodike-Krieges» 246/5 v. Chr.", in T. HANTOS - G.A. LEHMANN (edd.), *Althistorisches Kolloquium aus Anlass des 70. Geburtstags von Jochen Bleicken*, Stuttgart 1998, pp. 81-101
- LENDERING 2013 = J. LENDERING, "The Babylonian calendar" in I. FINKEL - R. J. VAN DER SPEK. *Babylonian Chronicles of the Hellenistic Period.* (=BCHP), http://www.livius.org/caa-can/calendar/calendar_babylonian.html#
- LLEWELLYN-JONES - WINDER 2010 = L. LLEWELLYN-JONES - S. WINDER, "A Key to

- Berenike's Lock", in A. ERSKINE - L. LLEWELLYN-JONES (eds), *Creating a Hellenistic World*, Swansea 2010, pp. 247-269
- LOCKHART 1961 = P. N. LOCKHART, "The Laodice Inscription from Didyma", *AJPh* 82.2 (1961), pp. 188-192
- LOZANO 2005 = A. LOZANO, "La figura del heredero del trono en la dinastía seléucida", in V. ALONSO TRONCOSO (ed.), *DIADOCOS THS BASILEIAS. La figura del sucesor en la realeza helenística (Gerión - Anejos, 9)*, Madrid 2005, pp. 71-89
- LUPPE 2007 = W. LUPPE, "Würdigung des Polybios in P. Oxy. 4808", *ZPE* 163 (2007), pp. 40-43
- MA 2004= J. MA, *Antiochos III et le citès de l'Asie Mineure occidentale*, Paris 2004
- MACURDY 1932 = G.H. MACURDY, *Hellenistic Queens, A Study of Woman-Power in Macedonia, Seleucid Syria, and Ptolemaic Egypt*, Baltimore 1932
- MAGNETTO 1997 = A. MAGNETTO, *Arbitrati interstatali greci*, II, Pisa 1997, pp. 272-273
- MAGNINO 1991 = D. MAGNINO, *Plutarco. Vite Parallele. Agide e Cleomene; Tiberio e Caio Gracco*, Milano 1991
- MAGNY 2010 = A. MAGNY, "Porphyry in fragments: Jerome, Harnack, and the problem of reconstruction", *J ECS* 18/4 (2010), pp. 515-555
- MAHAFFY 1893 = J.P. MAHAFFY, *The Flinders Petrie papyri: with transcription, commentaries and index: Autotypes I. to XVIII; Appendix: autotypes I. to III.*, Dublin 1893 (Cunningham Memoirs 9)
- MAHAFFY 1905 = J.P. MAHAFFY, *A History of Egypt under the Ptolemaic Dynasty*, London 1905
- MAHAFFY - SMYLY 1905 = J.P. MAHAFFY - G.J. SMYLY, *The Flinders Petrie papyri: with transcription, commentaries and index: Autotypes I. to VII.*, Dublin 1905 (Cunningham Memoirs 11)
- MARASCO 1979/1980 = G. MARASCO, "La valutazione di Tolemeo IV Filopatore nella storiografia greca", «*Sileno*» 5-6 (1979/1980), pp. 159-182
- MARASCO 1981 = G. MARASCO, *Commento alle biografie plutarchee di Agide e Cleomene*, Roma 1981

- MARASCO 1982 = G. MARASCO, *Appiano e la storia dei Seleucidi fino all'ascesa al trono di Antioco III*, Firenze 1982
- MARCELLESI 2012 = C.M. MARCELLESI, *Pergame. De la fin du Ve au début du Ier siècle avant J.-C. Pratiques monétaires et histoire*, (Studi Ellenistici 26), Pisa 2012
- MARCOTTE 2001 = D. MARCOTTE, "Structure et caractère de l'oeuvre historique d'Agatharchide", *Historia* 50 (2001), pp. 385-435
- MAREK 2010 = C. MAREK, *Geschichte Kleinasiens in der Antike, Unter Mitarbeit von Peter Frei*, Verlag C.H. Beck, München 2010
- MARINCOLA 2003 = J. MARINCOLA, "Beyond Pity and Fear: the Emotions of History", *AncSoc* 33 (2003), pp. 285-315
- MARQUAILLE 2008 = C. MARQUAILLE, "The Foreign Policy of Ptolemy II", in P. McKechnie - P. Guillaume (eds.), *Ptolemy II Philadelphus and His World*, Leiden 2008, pp. 39-64
- MARTINEZ-SÈVE 2003 = L. MARTINEZ-SÈVE, "Laodice, femme d'Antiochos II: du roman à la reconstruction historique", *REG* 116 (2003), pp. 690-706
- MASPERO 1998 = F. MASPERO, *Eliano. La natura degli animali*, Milano 1998
- MASPERO 2011 = F. MASPERO, *Plinio Il Vecchio. Storie Naturali (Libri VIII-XI)*, Milano 2011
- MASTROCINQUE 1983 = A. MASTROCINQUE, *Manipolazione della storia in età ellenistica: i Seleucidi e Roma*, Roma 1983
- MAZZARINO 1966 = S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico, II, 1-2*, Bari 1966
- McAuley 2013 = A. McAuley (ed.), *The Genealogy of the Seleucids*, Digital Publication through McGill University and the University of Edinburgh 2012
<http://www.seleucid-genealogy.com/> 2013
- MCAULEY 2014 = A. MCAULEY, "The House of Achaïos: The Missing Piece of the Anatolian Puzzle", in K. ERICKSON (ed.), *War within the Family: A Reassessment of the First Half-Century of Seleucid Rule*, Swansea cds
- MCCASLIN 1985/1986 = D.E. MCCASLIN, "Polybius, Phylarchus and the Mantineian Tragedy of 223 BC", «*Archaïognosia*» 4 (1985/1986) [1989], pp. 77-102
- MCCLURE 2003 = L. MCCLURE, *Courtesans at Table: Gender and Greek Literary Culture in Athenaeus*, New York 2003

- MCGING 1986a = B.C. MCGING, "The Kings of Pontus: Some Problems of Identity and Date", *RhM* 129 (1986), pp. 248-259
- MCGING 1986b = B.C. MCGING, *The Foreign Policy of Mithridates VI Eupator King of Pontus*, Leiden 1986
- MCGING 1997 = B.C. MCGING, "Revolt Egyptian Style. Internal Opposition to Ptolemaic Rule", *APF* 43 (1997), pp. 272-314
- MCGING 2010 = B. MCGING, *Polybius' Histories*, New York 2010
- MC SHANE 1964 = R.B. MC SHANE, *The Foreign Policy of the Attalids of Pergamum*, Urbana 1964
- MEADOWS 2012 = A. MEADOWS, "Deditio in Fidem: the Ptolemaic Conquest of Asia Minor", in C. SMITH - L.M. YARROW (eds.), *Imperialism, Cultural Politics, and Polybius (Papers in Memory of Peter Derow)*, Oxford 2012, pp. 113-133
- MECCA 2001 = A. MECCA, "Trogo, Timagene e Polieno", *QS* 27.54 (2001), pp. 199-222
- MEHL 1980-1981 = A. MEHL, "Doriktetos Chora. Kritische Bemerkungen zum 'Speererwerb' in Politik und Völkerrecht der hellenistische Epoche", *AncSoc* 11/12 (1980-1981), pp. 173-212
- MEHL 1999 = A. MEHL, "Zwischen West und Ost / Jenseits von West und Ost: Das Reich der Seleukiden", in K. BRODERSEN (ed.), *Zwischen West und Ost. Studien zur Geschichte des Seleukidenreichs*, Hamburg 1999, pp. 9-43
- MEHL 2003 = A. MEHL, "Gedanken zur 'herrschenden Gesellschaft' und zu den Untertanen im Seleukidenreich", *Historia* 52 (2003), pp. 147-160
- MEHL 2013 = A. MEHL, "Stratonice (4)" *Brill's New Pauly*. Brill Online, 2013
- MEISTER 1990 = K. MEISTER, *Die Griechische Geschichtsschreibung: von den Anfängen bis zum Ende des Hellenismus*, Stuttgart 1990
- MEISTER 1990a = K. MEISTER, *Die Griechische Geschichtsschreibung*, Köln 1990
- MEISTER 2013 = K. MEISTER, "Theopompus", *DNP*, Herausgegeben von: H. CANKI und H. SCHNEIDER (Antike), M. LANDFESTER (Rezeptions- und Wissenschaftsgeschichte). Brill Online, 2013
- MELONI 1949 = P. MELONI, "L'usurpazione di Acheo sotto Antioco III di Siria. I. Le circostanze e i primi atti dell'usurpazione", *RAL* 8.4 (1949), pp. 535-553

- MELONI 1950 = P. MELONI, "L'usurpazione di Acheo sotto Antioco III di Siria. II. Le campagne di Acheo in Asia Minore e la sua morte", *RAL* 8.5 (1950), pp. 161-183
- MERKELBACH 1975 = R. MERKELBACH, "Eherendekret für Alexandros aus Seleukeia-Tralles", *ZPE* 17 (1975), pp. 163-166
- MERKELBACH 2000 = R. MERKELBACH, "Wer war Alexandros, zu dem Aśoka eine Gesandtschaft geschickt hat?", *EA* 32 (2000), pp. 126-128
- MEYER 1879 = E. MEYER, *Geschichte des Königreichs Pontos*, Leipzig 1879
- MILETA 2008 = C. MILETA, *Der König und sein Land, Untersuchungen zur Herrschaft der hellenistischen Monarchen über das königliche Gebiet Kleinasiens und seine Bevölkerung*, Berlin 2008.
- MILLAR 2006 = F. MILLAR, "Porphyry: Ethnicity, Language and Alien Wisdom", in F. MILLAR (ed.), *Rome, the Greek World, and the East. III. The Greek World, the Jews, and the East*, Chapel Hill 2006, pp. 331-350
- Mitchell 2003 = S. MITCHELL, "Recent Archaeology and the Development of Cities in Hellenistic and Roman Asia Minor", in E. Schwertheim - E. Winter (edd.), *Stadt und Stadtentwicklung in Kleinasien*, Bonn 2003, pp. 21-34
- MITCHELL 2005 = S. MITCHELL, "Anatolia between East and West. The Parallel Lives of the Attalid and Mithridatid Kingdom in the Hellenistic Age", «*Studi Ellenistici*» 16 (2005), pp. 521-530
- MITFORD 1938 = T.B. MITFORD, "Contributions to the Epigraphy of Cyprus. Some Hellenistic Inscriptions", *APF* 13 (1938), pp. 13-38
- MITTAG 2000 = P.F. MITTAG, "Die Rolle der hauptstädtischen Bevölkerung bei den Ptolemäern und Seleukiden im 3. Jahrhundert", *Klio* 82 (2000), pp. 409-425
- MOGGI 2013 = M. MOGGI, "Introduzione", in F. LANDUCCI – M. CAPASSO – M. MOGGI - L. PRANDI, *Un nuovo catalogo di storici ellenistici (POXY LXXI 4808), Tavola rotonda, Roma, Istituto italiano per la storia antica, 10 giugno 2011*, *RFIC* 141 (2013), pp. 1-6
- MOMIGLIANO 1950 = A. MOMIGLIANO, "Ancient History and the Antiquarian", *JWI* 13 (1950), pp. 285-315
- MOOREN 1975 = L. MOOREN, *The Aulic Titulature in Ptolemaic Egypt: Introduction*

and Prosopography, Brussel 1975

- MORESCHINI 1997 = C. MORESCHINI, "L'utilizzazione di Porfirio in Gerolamo", in C. MORESCHINI - G. MENESTRINA (a cura di), *Motivi letterari ed esegetici in Gerolamo. Atti del convegno tenuto a Trento il 5-7 dicembre 1995*, Brescia 1997, pp. 175-195
- MØRKHOLM 1969 = O. MØRKHOLM, "Some Seleucid Coins of the Mint of Sardes", *Nordisk Num Arsskrift* 1969 pp. 5-20
- MØRKHOLM 1983 = O. MØRKHOLM "The Autonomous Tetradrachms of Laodicea ad Marem", *ANSMN* 28 (1983), pp. 89-107
- MØRKHOLM 1991 = O. MØRKHOLM, *Early Hellenistic Coinage from the Accession of Alexander to the Peace of Apamea (336-188 B.C.)*, Cambridge 1991
- MOSSHAMMER 1979 = A.A. MOSSHAMMER, *The Chronicle of Eusebius and the Greek Chronographic Tradition*, Lewisburg-London 1979
- MUCCIOLI 2009 = F. MUCCIOLI, "Letterati greci a Roma nel I secolo a.C. Elementi per una riconsiderazione di Alessandro Poliistore e Timagene", in S. Conti - B. Scardigli (a cura di), *Stranieri a Roma*», Ancona 2009, pp. 59-84
- MUCCIOLI 2013a = F. MUCCIOLI, *Gli epiteti ufficiali dei re ellenistici*, Stuttgart 2013 (Historia Einzelschriften 224)
- MUCCIOLI 2013b = F. MUCCIOLI, "Dibattito", in F. LANDUCCI - M. CAPASSO - M. MOGGI - L. PRANDI, *Un nuovo catalogo di storici ellenistici (POXY LXXI 4808), Tavola rotonda, Roma, Istituto italiano per la storia antica, 10 giugno 2011*, *RFIC* 141 (2013), pp. 39-40
- MUELLER 2006 = K. MUELLER, *Settlements of the Ptolemies. City Foundations and New Settlement in the Hellenistic World*, Leuven-Paris-Dudley, Mass. 2006
- MUSCOLINO 2009 = G. MUSCOLINO - [A. ARDIRI - G. GIRGENTI], *Contro i cristiani: nella raccolta di Adolf von Harnack, con tutti i nuovi frammenti in appendice. Porfirio*, Milano 2009
- MUSTI 1966 = D. MUSTI, "Lo Stato dei Seleucidi. Dinastia popoli città da Seleuco I ad Antioco III", *SCO* 15 (1966), pp. 61-197
- MUSTI 1977 = D. MUSTI, "Il re, la corte, i funzionari, «Storia e civiltà dei Greci»", VII, *La società ellenistica. Quadro politico*, direttore R. Bianchi Bandinelli, Milano

- 1977, pp. 288-307
- MUSTI 1984² = D. MUSTI, "Syria and the East", in *The Cambridge Ancient History*, VII.1, Cambridge 1984², pp. 175-220
- NENCI 1963 = G. NENCI, "Il segno regale e la taumaturgia di Pirro", in *Miscellanea di studi alessandrini in memoria di Augusto Rostagni*, Torino 1963 pp. 152-161
- NEWELL 1938 = E:T. NEWELL, *The Coinage of the Eastern Seleucid Mints*, New York 1938
- NEWELL 1941 = E.T. NEWELL, *The Coinage of the Western Seleucid Mints from Seleucus I to Antiochus III*, New York 1941
- NICOLAI 1992 = R. NICOLAI, *La storiografia nell'educazione antica*, Pisa 1992
- OGDEN 1999 = D. OGDEN, *Polygamy, Prostitutes and Death. The Hellenistic Dynasties*, London 1999
- OIKONOMIDES 1984a = A.N. OIKONOMIDES, "The Death of Ptolemy "The Son" at Ephesos and P.Bouriant 6", *ZPE* 56 (1984), 148-150
- OIKONOMIDES 1984b = A. N. OIKONOMIDES, "Opron and the Sea-Battle of Andros: A Note in Ptolemaic History and Prosopography", *ZPE* 56 (1984), pp. 151-152
- OLSHAUSEN 2013 = E. OLSHAUSEN, "Laodicea [4]", *Brill's New Pauly*, Brill Online 2013
- ORTH 2008 = W. ORTH, "Der Dynast Philhetairos von Pergamon als Wohltäter", in E. WINTER - F. BILLER (eds.), *Vom Euphrat bis zum Bosphorus. Kleinasien in der Antike. Festschrift für Elmar Schwertheim zum 65. Geburtstag, Forschungsstelle Asia Minor im Seminar für Alte Geschichte der Westfälischen Wilhelms-Universität Münster*, II, (Asia Minor Studien 65), Bonn 2008, pp. 485-495
- OTTO 1928 = W. OTTO, *Beiträge zur Seleukidengeschichte des 3. Jahrhunderts v. Chr.*, München 1928
- PACK 1965² = R.A. PACK, *The Greek and Latin Literary Texts from Greco-Roman Egypt* 2, Ann Arbor 1965²
- PAPAZOGLOU 1997 = F. PAPAZOGLOU, *Laoi et Paroikoi. Recherches sur la structure de la société hellénistique*, Beograd 1997
- PÉDECH 1964 = P. PÉDECH, *La méthode historique de Polybe*, Paris 1964

- PÉDECH 1989 = P. PÉDECH, *Trois historiens méconnus: Théopompe, Duris, Phylarque*, Paris 1989
- PELLING 2007 = C. PELLING, "The Greek Historians of Rome", in J. MARINCOLA, *A companion to Greek and Roman Historiography*, Malden 2007, pp. 244-258
- PEREMANS 1978 = W. PEREMANS, "Les revolutions égyptiennes sous le Lagides", H. MAEHLER and V.M. STROCKA (eds.), *Das ptolemäische Ägypten. Akten des internationalen Symposions 27.-29. September 1976 in Berlin*, Mainz 1978, pp. 39-50.
- PEREMANS 1981 = W. PEREMANS, "Sur la domestica seditio de Justin (XXVII 1, 9)", *AC* 50 (1981), pp. 628-636
- PETROVIĆ 2009 = Ž. PETROVIĆ, "Mithridates II and Antiochos Hierax", *Klio* 91/2 (2009), pp. 378-383
- PETTINE 1993 = E. PETTINE, *Plutarco. La loquacità. Introduzione, testo critico, traduzione e commento*, Napoli 1993
- PFEIFFER 2004 = S. PFEIFFER, *Das Dekret von Kanopos (238 v. CHR)*, München 2004
- PIEJKO 1990 = F. PIEJKO, "Episodes from the Third Syrian War in a Gurob Papyrus", *APF* 36 (1990), pp. 13-27
- PIEJKO 1991 = F. PIEJKO, "Antiochus III and Ilium", *APF* 37 (1991), pp. 9-50
- POSTIGLIONE 1991 = A. POSTIGLIONE, *Plutarco. L'Amore fraterno; L'amore per i figli. Introduzione, testo critico, traduzione e commento*, Napoli 1991
- PRANDI 1989 = L. PRANDI, "Perché «Guerra Cremonidea?» Egesandro di Delfi (FHG, p. 415, frg. 9) e la fortuna di un nome", *Aevum* 63 (1989), pp. 24-29.
- PRANDI 2005 = L. PRANDI, *Memorie storiche dei Greci in Claudio Eliano*, Roma 2005
- PRÉAUX 1936 = C. PRÉAUX, "Esquisse d'une histoire des révolutions égyptiennes sous les Lagides", *CE* 11 (1936), pp. 522-552
- PRÉAUX 1965 = C. PRÉAUX, "Polybe et Ptolémée Philopator", *CE* 40 (1965), pp. 364-375
- PRIMO 2006 = A. PRIMO, "Mitridate III: problemi di cronologia e identità nella dinastia pontica", «Studi Ellenistici» 19 (2006), pp. 307-331

- PRIMO 2008 = A. PRIMO, "Una tradizione filoantigonide sulla guerra cremonidea: Ieronimo di Cardia ed Eufanto di Olinto?", *MediterrAnt* 11 (2008), pp. 533-540
- PRIMO 2009 = A. PRIMO, *La storiografia sui Seleucidi. Da Megastene a Eusebio di Cesarea*, (Studi Ellenistici 10), Pisa-Roma 2009
- PRIMO 2009b = A. PRIMO, "Antioco Ierace «ucciso dai Galli»? Nota su Trog., Prol. XXVII", *RCCM* 51.2 (2009), pp. 541-546
- PRIMO 2010 = A. PRIMO, "Fondazioni di Antioco I Soter in Caria (St. Byz. s.v. Antiocheia)", (*Electrum* 18), 2010, pp. 63-80.
- PUGLIESE CARRATELLI 2003 = G. PUGLIESE CARRATELLI, *Gli editti di Aśoka*, Milano 2003
- RAMSEY 2013 = G. RAMSEY, "Seleucid Land and Native Populations: Laodike II and the Competition for Power in Asia Minor and Babylonia", in R. OETJEN (ed.), *Festschrift for Getzel Cohen*, cds
- RAVAZZOLO 1984 = C. RAVAZZOLO, "Tolomeo figlio di Tolomeo II filadelfo", «Studi Ellenistici» 8 (1984), pp. 123-131
- REGER 1998 = G. REGER, "The Koinon of Laodikeis in Karia", *EA* 30 (1998) pp. 11-17
- REGER 2003 = G. REGER, "The Economy", in A. ERSKINE (ed.), *A companion to the Hellenistic World*, Oxford 2003, pp. 331-353
- REINACH 1888 = T. REINACH, *Trois royaumes de l'Asie Mineure: Cappadoce, Bithynie, Pont*, Paris 1888
- REINACH 1890 = T. REINACH, *Mithridate Eupator: roi du Pont*, Paris 1890
- RICHTER 1987 = H.-D. RICHTER, *Untersuchungen zur hellenistischen Historiographie: die Vorlagen des Pompeius Trogus für die Darstellung der nachalexandrischen hellenistischen Geschichte (Iust. 13-40)*, Frankfurt 1987
- ROBERT 1966 = L. ROBERT, *Essays in Honor of C. Bradford Welles*, New Haven 1966
- ROBERT - ROBERT 1976 = J. ROBERT - L. ROBERT, "Bulletin Épigraphique", *REG* 89 (1976), pp. 415-595
- ROOS 1923 = A. G. ROOS, "ΛΑΟΔΙΚΕΙΟΣ ΠΟΛΕΜΟΣ", *Mnemosyne* 51 (1923), pp. 262-278

- ROUCHÉ - SHERWIN-WHITE 1985 = C. ROUCHÉ – S. SHERWIN-WHITE, “Some Aspects of the Seleucid Empire: The Greek Inscriptions from Faïlaka, in the Arabian Gulf”, *Chiron* 15 (1985), pp. 1-39
- SACHS - HUNGER 1989 = A.J. SACHS - H. HUNGER, *Astronomical Diaries and Related Texts from Babylonia*, II, Vienna 1989
- SACKS 1981 = K. SACKS, *Polybius on the Writing of History*, Berkley, Los Angeles, London 1981
- SALLMANN 2012 = K. SALLMANN, “Solinus.” *DNP*, Herausgegeben von: H. CANKIK und H. SCHNEIDER (Antike), M. LANDEFESTER (Rezeptions- und Wissenschaftsgeschichte), Brill Online, 2012
- SANTI AMANTINI 1972 = L. SANTI AMANTINI, *Fonti e valore storico di Pompeo Trogo (Iustin. XXXV e XXXVI)*, Genova 1972
- SANTI AMANTINI 1981 = L. SANTI AMANTINI, *Giustino, Storie Filippiche. Epitome da Pompeo Trogo*, Milano 1981
- SANTI AMANTINI 1995 = L. SANTI AMANTINI [C. CARENA - M. MANFREDINI] (eds.), *Plutarco. Le Vite di Demetrio e di Antonio*, Milano 1995
- SANTI AMANTINI 2003 = L. SANTI AMANTINI, “Il tempo e i tempi nelle *Storie Filippiche* di Pompeo Trogo”, *RSA* 33 (2003), pp. 99-110
- SAVALLI-LESTRADE 2001a = I. SAVALLI-LESTRADE, “Amici del re, alti funzionari e gestione del potere principalmente nell’Asia Minore ellenistica”, in L. CRISCUOLO - G. GERACI - C. SALVATERRA, *Regalità e aristocrazie nell’Oriente greco, Giornata di Studi, 15 maggio 2000, Simblos* 3 (2001), pp. 263-294
- SAVALLI-LESTRADE 2001b = I. SAVALLI-LESTRADE, “I Greci e i popoli dell’Anatolia”, in S. SETTIS (a cura di), *I Greci. Storia Cultura Arte Società, 3, I Greci oltre la Grecia*, Torino 2001, pp. 39-78
- SAVALLI-LESTRADE 2003 = I. SAVALLI-LESTRADE, “Rumeurs et silences autour de la mort des rois hellénistiques”, in B. BOISSAVIT-CAMUS - F. CHAUSSON - H. INGLEBERT (éds.), *La mort du souverain entre Antiquité et haut Moyen-Age*, Paris 2003, pp. 65-82
- SCHEPENS 1983 = G. SHEPENS, “Les rois ptolémaïques et l’historiographie. Réflexions sur la transformation de l’histoire politique”, in E. VAN’T DACK – P. VAN DESSEL – W. VAN GUCHT (eds.), *Egypt and the Hellenistic World. Proceedings of the*

- International Colloquium. Leuven, 24-26 May 1982*, Leuven 1983 (*Studia Hellenistica* 27), pp. 351-368.
- SCHEPENS 1990 = G. SCHEPENS, "Polemic and Methodology in Polybius' Book XII", in H. VERDIN - G. SCHEPENS - E. DE KEYSER (eds.), *Proposes of history: Studies in Greek Historiography from the 4th to the 2nd Centuries B.C.. Proceedings of the International Colloquium of Leuven, 24-26 May 1988*, (*Studia Hellenistica* 30), Leuven 1990, pp. 39-61
- SCHEPENS 2005 = G. SCHEPENS, "Polybius on Phylarchus' Tragic Historiography", in G. SCHEPENS - J. BOLLANSÉE (eds.), *The shadow of Polybius: intertextuality as a research tool in Greek historiography. Proceedings of the international colloquium, Leuven, 21-22 September 2001*, Leuven 2005, (*Studia Hellenistica* 42), pp. 141-164
- SCHEPENS 2006 = G. SCHEPENS, "Storiografia e letteratura antiquaria. Le scelte di Felix Jacoby", in C. AMPOLO (a cura di), *Aspetti dell'opera di Felix Jacoby*, Pisa 2006 pp. 149-171
- SCHEPENS 2007 = G. SCHEPENS, "Les fragments de Phylarque chez Athénée", in D. Lenfant (éd.) *Athénée et les fragments d'historiens. Actes du colloque de Strasbourg (16-18 juin 2005)*, Paris 2007, pp. 239-261
- SCHEPENS, 2007 = G. SCHEPENS, "History and the Historia: Inquiry in the Greek Historians", in J. MARINCOLA, *A companion to Greek and Roman Historiography*, Malden 2007 pp. 39-55
- SCHETTINO 1998 = M.T. SCHETTINO, *Introduzione a Polieno*, Pisa 1998
- SCHMITT 1964 = H.H. SCHMITT, *Untersuchungen zur Geschichte Antiochos des Grossen und seiner Zeit*, Wiesbaden 1964
- SCHULER 1998 = C. SCHULER, *Ländliche Siedlungen und Gemeinden im hellenistischen und römischen Kleinasien*, (*Vestigia* 50), München 1998
- SHERWIN-WHITE - KUHRT 1993 = S. SHERWIN-WHITE - A. KUHRT, *From Samarkhand to Sardis: A New Approach to the Seleucid Empire*, London 1993
- SCHWARTZ 1978 = J. SCHWARTZ, "Athenes et l'Etoile dans la politique lagide (à la lumière de P. Haun. 6)", *ZPE* 30 (1978), pp. 95-100
- SEEL 1956 = O. SEEL, *Pompei Trogi Fragmenta*, Lipsiae 1956

- SEEL 1960 = O. SEEL, "Trogon, Caesar und Livius bei Polyainos", *RhM* 103 (1960), pp. 230-271
- SEGRE 1949-1951 = M. SEGRE, "Documenti di storia ellenistica da Cipro. 2. Un documento della dominazione seleucidica a Cipro", *ASAA* 28-9 (1949-1951) pp. 330-338
- SENSERI 1976 = G. B. SENSERI, "Sul presunto antiromanesimo di Timagene", in *Studi di storia antica offerti dagli allievi a Eugenio Manni*, Palermo 1976, pp. 85-101
- SHEWAN 1911 = A. SHEWAN, *The Lay of Dolon (the Tenth Book of Homer's Iliad); Some Notes on Its Language, Verse and Contents, With Remarks by the Way on the Canons and Methods of Homeric Criticism*, London 1911
- SORDI 1979 = M. SORDI, "Ellenocentrismo e filobarbarismo nell'exkursus gallico di Timagene. Un esempio di etnologia antica, in Conoscenze etniche e rapporti di convivenza nell'antichità", *CISA* 6 (1979), pp 34-56
- SORDI 1982a = M. SORDI, "Timagene di Alessandria. Uno storico ellenocentrico e filobarbaro", *ANRW* II, 30/1 (1982), pp. 775-797
- SORDI 1982b = M. SORDI, "Il confine del Tauro e dell'Halys e il sacrificio in Ilio", *CISA* 8 (1982), 136-149
- SORDI 2003 = M. SORDI, "Celti in Italia nel 600 a.C.", in P. DEFOSSE (éd.), *Hommages à Carl Deroux. 3. Histoire et épigraphie, droit*, Bruxelles 2003, pp. 425-428
- STAGAKIS 1987 G. STAGAKIS "Dolon, Odysseus And Diomedes In The 'Doloneia'", *RhM*, n. F., 130 (1987), pp. 193-204
- STELLUTO 1995 = S. STELLUTO, "Il motivo della tryphe in Filarco", in I. GALLO (a cura di), *Seconda Miscellanea Filologica*, Napoli 1995 pp. 47-84
- STRASBURGER 1966 = H.STRASBURGER, *Die Wesensbestimmung der Geschichte durch die antike Geschichtschreibung*, Wiesbaden 1966
- STROOTMAN 2010 = R. STROOTMAN, "Queen of Kings: Cleopatra VII and the Donations of Alexandria", T. KAIZER - M. FACELLA (eds.), *Kingdoms and Principalities in the Roman Near East*, Stuttgart 2010, pp. 149-157
- SULLIVAN 1980 = R.D. SULLIVAN, "The Dynasty of Cappadocia", *ANRW* II, 7.2 (1980), pp. 1125-1168

- THOMPSON 1955-1958 = S. THOMPSON, *Motif-Index of Folk Literature. A Classification of Narrative Elements in Folktales, Ballads, Myths, Fables, Mediaeval Romances, Exempla, Fabliaux, Jest- Books and Local Legends*, Bloomington 1955-1958
- THORNTON 2001 = [D. MUSTI - M. MARI] - J. THORNTON (a cura di), *Polibio, Storie*, II, Milano 2001
- THORNTON 2002a = [D. MUSTI - M. MARI] - J. THORNTON (a cura di), *Polibio. Storie*, III, Milano 2002
- THORNTON 2002b = [D. MUSTI - M. MARI]- J. THORNTON (a cura di), *Polibio. Storie*, IV, Milano 2002
- THORNTON 2003 = [D. MUSTI - M. MARI]- J. THORNTON (a cura di), *Polibio. Storie*, V, Milano 2003
- TOYE 2013 = D.L. TOYE "Porphyry (260)." *Brill's New Jacoby*, Brill Online 2013
- TUNNY 2000 = J.A. TUNNY, "Ptolemy "the Son" Reconsidered: Are There too Many Ptolemies?", *ZPE* 131 (2000), pp. 83-92
- VAN DER SPECK 2013d = B. VAN DER SPECK, "The Seleucid Accessions Chronicle (BCHP 10)", in I. FINKEL - R. J. VAN DER SPEK. *Babylonian Chronicles of the Hellenistic Period*. (=BCHP) http://www.livius.org/cg-cm/chronicles/bchp-dynastic/dynastic_01.html#TEXT
- VAN DER SPEK 1987 = R. J. VAN DER SPEK "The Babylonian City", in A. KUHRT and S. SHERWIN-WHITE (eds), *Hellenism in the East: the Interaction of Greek and non-Greek Civilizations from Syria to Central Asia after Alexander*, London 1987, pp. 57-74
- VAN DER SPEK 2013a = R. J. VAN DER SPEK, "Ptolemy III Chronicle (BCHP 11): Related texts" in I. FINKEL - R. J. VAN DER SPEK. *Babylonian Chronicles of the Hellenistic Period*. (=BCHP), http://www.livius.org/cg-cm/chronicles/bchp-ptolemy_iii/bchp_ptolemy_iii_related_texts.html
- VAN DER SPEK 2013b = R. J. VAN DER SPEK, "Ptolemy III Chronicle (BCHP 11)" in I. FINKEL - R. J. VAN DER SPEK. *Babylonian Chronicles of the Hellenistic Period*. (=BCHP), http://www.livius.org/cg-cm/chronicles/bchp-ptolemy_iii/bchp_ptolemy_iii_01.html

- VAN DER SPEK 2013c = R. J. VAN DER SPEK, "Mesopotamian Chronicles" in I. FINKEL - R. J. VAN DER SPEK. *Babylonian Chronicles of the Hellenistic Period*. (=BCHP), <http://www.livius.org/cg-cm/chronicles/chron00.html>
- VATIN 1970 = C. VATIN, *Recherches sur le mariage et la condition de la femme mariée à l'époque hellénistique*, Paris 1970
- VATTUONE 1998 = R. VATTUONE, "Koinai Praxeis. Le dimensioni universali della storiografia fra Erodoto e Teopompo", in L. AIGNER FORESTI (a cura di), *L'ecumenismo politico nella coscienza dell'Occidente*, 1998, pp. 57-98
- VECCHI 1976 = T. VECCHI, "Il 'comunicato' di Tolemeo Evergete sulla guerra laodicea: note critico-storiche", *Vichiana* 5 (1976) pp. 121-127
- VÉRILHAC - VIAL 1998 = A.-M. VÉRILHAC - C. VIAL, *Le mariage grec du VI^e siècle av. J.-C. à l'époque d'Auguste*, (BCH Supplément 22), Athènes-Paris 1998
- VIRGILIO 1993 = B. VIRGILIO, *Gli Attalidi di Pergamo. Fama, Eredità, Memoria*, (Studi Ellenistici 5), Pisa-Roma 1993
- VIRGILIO 1999 = B. VIRGILIO, *Lancia, diadema e porpora. Il re e la regalità ellenistica*, (Studi Ellenistici 11), Pisa-Roma 1999
- VIRGILIO 2001 = B. VIRGILIO, "Roi, ville et temple dans les inscriptions de Labraunda", *REA* 103 (2001), pp. 429-442
- VIRGILIO 2003² = B. VIRGILIO, *Lancia, diadema e porpora. Il re e la regalità ellenistica*, (Studi Ellenistici 14), Pisa-Roma 2003²
- VIRGILIO 2007 = B. VIRGILIO, "Polibio, il mondo ellenistico e Roma", *Athenaeum* 95 (2007), pp. 49-73
- VIRGILIO 2008 = B. VIRGILIO, "Polibio, il mondo ellenistico e Roma", *Studi Ellenistici* 20 (2008), pp. 315-345
- VIRGILIO 2010 = B. VIRGILIO, "La correspondance du roi hellénistique", in I. SAVALLI-LESTRADE - I. COGITORE (éds.), *Des Rois au Prince. Pratiques du pouvoir monarchique dans l'Orient hellénistique et romain*, Grenoble 2010, pp. 101-122
- VIRGILIO 2011 = B. VIRGILIO, *Le roi écrit. La correspondance du souverain hellénistique, suivie de deux lettres d'Antiochos III à partir de Luis Robert et d'Adolf Wilhelm*, (Studi Ellenistici 25), Pisa-Roma 2011

- VITUCCI 1953 = G. VITUCCI, *Il regno di Bitinia*, Roma 1953
- VON BÜLOW-JACOBSEN 1979 = A. VON BÜLOW-JACOBSEN, "P. Haun. 6. An Inspection of the Original", *ZPE* 36 (1979), pp. 91-100.
- VON GUTSCHMID 1894 = A. VON GUTSCHMID, "Die beiden ersten Bücher des Pompeius Trogus", in A. VON GUTSCHMID - F. RÜHL (eds.), *Kleine Schriften*, Leipzig, 1894, pp. 17-217
- VON HARNACK 1916 = A. VON HARNACK, *Porphyrius, "Gegen die Christen," 15 Bücher: Zeugnisse, Fragmente und Referate.*, Berlin 1916
- WALBANK 1955 = F. W. WALBANK, "Tragic History: A Reconsideration", *BICS* 2 (1955), pp. 4-14
- WALBANK 1957 = F.W. WALBANK, *A Historical Commentary on Polibius*, I, Oxford 1957
- WALBANK 1960 = F. W. WALBANK, "History and Tragedy", *Historia* 9 (1960), pp. 216-234.
- WALBANK 1962: F.W. Walbank, "Hellenistic and Roman Chronology", *The Classical Review* 12 (03), pp. 272-273 (1962)
- WALBANK 1967 = F. W. WALBANK, *A Historical Commentary on Polybius*, II, Oxford 1967
- WALBANK 1979 = F.W. WALBANK, "Egypt in Polybius", in J. RUFFLE-G.A. GABALLA-K.A. KITCHEN (eds.), *Glimpses of Ancient Egypt. Studies in Honour of H.W. Fairman*, Warminster 1979, pp. 180-189 = Id. *Polybius, Rome and the Hellenistic World. Essays and Reflections*, Cambridge 2002, pp. 53-69
- WALLENFELS 2001 = R. WALLENFELS, "Fourth-Century Babylonian Sealed Archival Texts.", in W.W. HALLO - I.J. WINTER (eds.), *Seals and Seal Impressions of the XLVe. Rencontre Assyriologique Internationale Part II Yale University.*, Bethesda 2001, pp. 215-238
- WELLES 1934 = C.B. WELLES, *Royal Correspondence in the Hellenistic Period*, Chicago 1934
- WIDMER 2008 = M. WIDMER, "Pourquoi reprendre le dossier des reines hellénistiques? Le cas de Laodice V", in F. Bertholet - A. Bielman Sánchez - R. Frei-Stolba (éds), *Egypte - Grèce - Rome. Les différents visages des femmes*

antiques. Travaux et colloques du séminaire d'épigraphie grecque et latine de l'IASA 2002-2006, Avant-propos de M. Corbier, Bern - Berlin - Bruxelles - Frankfurt am Main - New York - Oxford - Wien 2008, pp. 63-92

WILCKEN 1897 = U. WILCKEN, *Die griechische Papyrusurkunde*, Berlin 1897

WILCKEN 1899 = U. WILCKEN, "Berenike (1)", *RE* 3 (1899), coll. 283-85.

WILCKEN - MITTEIS 1912 = U. WILCKEN - L. MITTEIS, *Grundzüge und Chrestomathie der Papyruskunde*, Leipzig - Berlin 1912

WILHELM 2002 = A. WILHELM, "Zu einem Papyrus der Sammlung Flinders Petrie, G. Dabesch (ed.), *Kleine Schriften* 2.4", Wien 2002, p. 458

WILL 1962 = É. WILL, "Les premières années du règne d'Antiochos III (223-219 av. J-C)", *REG* 75 (1962), pp. 72-129

WILL 1966 = É. WILL, *Histoire politique du monde hellénistique*, I, Nancy 1966

WILL 1979² = É. WILL, *Histoire politique du monde hellénistique*, I, Nancy 1979²

WÖRRLE 1975 = M. WÖRRLE, "Antiochos I, Achaïos der Ältere und die Galater", *Chiron* 5 (1975), pp. 59-87

WÖRRLE 1978 = M. WÖRRLE, "Epigraphische Forschungen zur Geschichte Lykiens II., Ptolemaios II. und Telmessos", *Chiron* 8 (1978), pp. 201-246

ZECCHINI 1989 = G. ZECCHINI, *La cultura storica di Ateneo*, Milano 1989

ZECCHINI 1990 = G. ZECCHINI, "La storiografia lagide", in H. VERDIN - G. SCHEPENS - E. DE KEYSER (eds.), *Purposes of History. Studies in Greek Historiography from the 4th to the 2nd Centuries B.C.. Proceedings of the International Colloquium of Leuven, 24-26 May 1988*, (Studia Hellenistica 30), Leuven 1990, pp. 213-232

ZECCHINI, 2003a = G. ZECCHINI, "Polibio e la tradizione orale", in A. CASANOVA - P. DESIDERI (a cura di), *Evento, racconto, scrittura nell'antichità classica*, Firenze 2003, pp. 123-141

ZECCHINI, 2003b = G. ZECCHINI "Le lettere come documenti in Polibio", in A. M. BIRASCHI (a cura di), *L'uso dei documenti nella storiografia antica*, Napoli 2003, pp. 413-422

ZECCHINI, 2005 = G. Zecchini 'Ambasciate e ambasciatori in Polibio', in E. TORREGARAY PAGOLA - J. SANTOS YANGUAS (eds.), *Diplomacia y autorrepresentación en la Roma antigua*, Vasco 2005, pp. 12-23

ZECCHINI 2007 = G. ZECCHINI, "Athénée et les historiens: un rapport indirect", in D. LENFANT (éd.), *Athénée et les fragments d'historiens, Actes du Colloque de Strasbourg (16-18 juin 2005)*, Paris 2007, pp. 19-28

ZECCHINI 2013 = G. ZECCHINI, "Dibattito", in F. LANDUCCI – M. CAPASSO – M. MOGGI - L. PRANDI, *Un nuovo catalogo di storici ellenistici (POXY LXXI 4808), Tavola rotonda, Roma, Istituto italiano per la storia antica, 10 giugno 2011, RFIC 141 (2013)*, pp. 42-43.